STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L'ANNO MDCCXLVII.

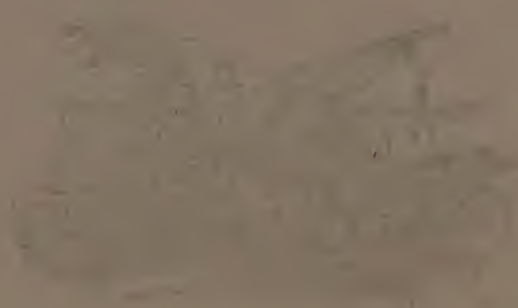
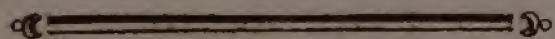
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

Proseguita da dotta penna fino all' anno 1792.

TOMO IV.

VENEZIA, MDCCXCII.

PRESSO ANTONIO MARTECHINI.

Con Licenza de' Superiori.

STORIA
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

LIBRO DECIMOQUINTO.

Leonardo Loredano Doge 75.

CAmbiato in momenti l' aspetto delle cose, e abbandonata da' Francesi con precipizio l' Italia, era grande la confusione nell' Esercito de' Veneziani, imperocchè l' Alviano che poco prima colla naturale vivacità avrebbe tentato qualunque più malagevole impresa, vedendo al presente sfilar

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

dalle insegne i soldati, deliberò in fretta di condurre le genti a Pontevico per non essere assaltato dal Vice Re, che alloggiato sin a quel giorno al fiume della Trebbia, con dimostrarsi indifferente aveva riserbato alla propria sagacia la facoltà di seguitare in qualunque evento la fortuna de' vincitori. Passato poscia l' Alviano da Pontevico alla Tomba sull' Adice, lasciando la custodia di Crema alla vigilanza di Renzo da Cerri, procurava di spingere munizioni, e milizie a difesa di Padova, e Trevigi, ma nel tempo stesso vegliando all'opportunità avea spinto Giovanni Paolo Baglione con sessanta uomini d' armi, e mille duecento Fanti ad espugnare Legnago, che ridusse in suo potere, tagliati a pezzi cento cinquanta Spagnuoli ch' erano di presidio, e trasportate le Artiglierie, fu la Piazza coll' assenso del Senato abbandonata, e distrutta.

Nè men lento era stato l' Alviano a tentar l' acquisto della Città di Verona con intelligenza d' alcuni Cittadini affezionati al pubblico nome; e quindi battute con empito le muraglie spinse alla braccia un corpo di mille uomini, a' quali ne susseguitavano altri due mila per dare a' primi soccorso. Superate le opposizioni salirono bravamente i soldati; ma affacciandosi loro precipitosa la discesa, e minacciando

cian-

ciando i Tedeschi d'incontrare sopra le punte delle Picche, chiunque avesse ardito discendere; cadendone alcuni traffitti da moschetate deliberò l'Alviano levar il Campo, e restituirsi alla Tomba. Caduto a vuoto il disegno di occupare colla forza la Città di Verona applicò l'Alviano a farla cader per la fame, con devastare le biade, e con munire di grossi corpi di genti i passi, che potevano dar ingresso alle vettovaglie nella Città, ma temendo forse d'iscoprirsi quelli, ch' erano affezionati al dominio de' Veneziani, poca speranza potevasi concepire di buon fine.

Dubietà del Pontefice per la Pace.

Tra i movimenti dell' armi continuavano tuttavia i discorsi di pace per la sollecitudine del Pontefice, che seguitasse la concordia tra Cesare, e i Veneziani, nella confidenza, che invitato Massimiliano dall' opportunità di ricuperare la Borgogna pel nipote, avrebbe applicato a render quieta l' Italia, e che stanchi i Veneziani da lunga guerra, ed abbandonati dagli ajuti Francesi fossero per abbracciar nel caso presente, e per timore degli Spagnuoli i partiti, che da loro erano stati fin ora rigettati, avvegnachè tra le maggiori difficoltà fosse stato sempre costante il Senato a rifiutare i progetti di pace, quando non gli fossero restituite le due Città di Vicenza, e Verona. Rimpro-

Leonardo Loredano Doge 75.

verava perciò il Pontefice a' Veneziani, come se fossero stati gli autori della calamità dell' Italia con aver richiamato i Francesi, non senza oggetto di ritogliere dalle mani della Chiesa le piazze della Romagna, per la dichiarazione nella Lega col Re di Francia di assistere la Repubblica a ricurperare lo stato perduto, che come Padre comune desiderando il bene universale de' Cristiani, non poteva non disapporvare i consigli di coloro, che per cupidigia d'Imperio cercavano d'involger gli altri nelle calamità, e di spogliarli degli stati.

Asseriva ciò il Pontefice per iscusarsi della necessità in cui si attrovava di spedire al campo di Cesare, e degli Spagnuoli i pattuiti soccorsi; cosa che rendette sorpreso il Senato, nella confidenza, che nodriva per l'osservanza, ed affetto in ogni tempo verso il presente Pontefice, e per i riguardi comuni della Provincia d'averlo amico, e alleato, lusingandosi, che protraesse a dichiarar la sua volontà per dimostrarsi neutrale, e pel solo fine della pace.

Non sbigottiti però per la nuova soppravvegnenza gl'animi de' Senatori, indurati per lunga sofferenza alle calamità, si diedero con sollecitudine ad accrescere le forze, coll'offerire al Re di Francia truppe e denari, perchè

non

non perdesse di vista gli affari d'Italia, benchè impiegato a difendere il Regno suo dall' invasione degli Inglesi, che erano sbarcati in vicinanza di Cales, ben conoscendo, che almeno per la presente campagna non sarebbe stato in condizione di applicare a cose straniere. Per assicurarsi della sua volontà lo esortavano di agevolarsi almeno la strada per i casi avvenire all' acquisto del Ducato di Milano riconciliandosi col Pontefice: cosa che conosciuta dal Re opportuna, e desiderata da' Popoli della Francia lo indusse a spedire a' Roma il Vescovo di Marsiglia per assicurar il Pontefice: che non cedendo il Re Lodovico a Maggiori suoi nella venerazione verso la Chiesa, era pronto a difenderla in qualunque incontro, in prova che annullato il Concilio prima ridotto in Pisa, e poi in Lione, era deliberato fermamente di accostarsi al Lateranense.

Confidava il Senato dall' unione del Re col Pontefice rilevanti vantaggi alle cose proprie, conoscendo vero interesse della Francia il non istaccarsi dalla Lega colla Repubblica, quando volesse tentar gli acquisti in Italia, avendo contrario, ed impegnato co' suoi nemici il Re di Spagna; nemici implacabili gli Svizzeri, ed irritato per l' antiche ingiurie, e per le presenti diffidenze l' Imperadore.

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Riflettendo però, che il fondamento più sodo aveva a fissarsi sopra le forze proprie, rilasciò il Senato in più parti patenti per leve di Milizie, fece passare buon numero di Cavalli leggieri da pubblici Stati di Mare, e ordinò a Vincenzo Capello di rinforzare le Galere di ciurme, perche chiamate a sè quelle di Candia avesse a ridursi a Zara, con intenzione di assaltare le Marine della Puglia per vendicarsi delle ingurie ricevute da Ferdinando, sebbene poi, dando luogo a più maturi consigli, nè fu sospesa l'esecuzione per non irritare quel Re, e per non rendere più difficile la riunione dell' antica amicizia.

1513

In fatti erano assai osservabili le direzioni delli Spagnuoli, che raccolto il premio delle fatiche altrui nel Ducato di Milano, obbligate le Città, e Terre a gravose contribuzioni di denaro, non potendo più spremer soldo da' Popoli afflitti, avevano preso il cammino verso Vicenza con intenzione di passar a Padova, al qual avviso l'Alviano che stava accampato alle rive dell' Adice, si trasferì tosto coll'Esercito alla Terra di Montagnana.

Assicurata in tal maniera la parte più vitale dello Stato, restò esposto il rimanente all'arbitrio altrui, venendo tosto occupato da'nemici il Polesine di Rovigo, e rassegnandosi alle minac-

naccie l'altre Terre, e luoghi men forti: nè vi fu chi mantenesse la riputazione dell'armi pubbliche a riserva di Renzo da Cerri, che destinato alla difesa di Crema diede prove di singolare valore con molestare sovente i nemici; predare i confini; incendiare le Ville, ed azzuffandosi più volte colle genti Spagnuole toglieva loro i foraggi, e i denari che portavano al Campo, sostenendo con questi il vigore, e l'ubbidienza nelle Milizie.

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Spagnuoli sotto Padova, poi abbandonano l'assedio.

1513

Per rispetto all'autorità del Vescovo Gurgense, sebbene contro l'opinione de' Capitani unitisi gli Spagnuoli colle genti di Cesare a S. Marino fu deliberato l'assedio di Padova, dove si ritirò tosto l'Alviano coll'Esercito, avendo prima spedito a difesa di Trevigi il Baglione con due mila cinquecento Fanti, e con quattrocento Cavalli.

A primi avvisi, che da' nemici si tentasse l'assedio di Padova l'aveva il Senato, oltre le forze dell'Esercito, provveduta di genti, d'armi, di artiglierie, di munizioni; passarono colà più compagnie del Popolo di Venezia, e dell'Istria con molti giovani nobili; fu spedito in Padova numero grande ei Vilici, che s'erano ricoverati nella Dominante, di modo che ridotta la Città in sicura Fortezza per la copia de' Soldati, per l'indefesso travaglio ne'

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

lavori, per la spianata de' Borghi, e pel taglio degli Alberi per lungo tratto all'intorno, poco temeva qualunque attacco.

Apportava perciò maraviglia la risoluzione degli Spagnuoli, e Tedeschi di accingersi con forze sì deboli all'espugnazione di fortissima, e munitissima Piazza; dal di cui assedio con Esercito Reale era stato obbligato a partire Massimiliano con poca riputazione del nome suo, non tenendo al presente fatto le Insegne, che otto mila Fanti, e mille Cavalli, poca Artiglieria, e sopra tutto scarsezza tale di vettovaglie, che potevano per pochi giorni nutrire l'esercito, quantunque il Gurgense o per fasto, o per inesperienza si vantasse di terminare felicemente la guerra, eccitando i Comandanti cogli stimoli dell'onore, e de'premj. Appena però cominciarono ad avanzarsi alla Città le prime schiere del Campo, che bersagliate da numerosi colpi di Artiglierie conobbero i Capitani la necessità di coprire i soldati, dandosi manco al lavoro di larga, e profonda folla, che per via obbliqua conduceva alla Piazza. Erano però le operazioni disturbate dalla Cavalleria leggiera de' Veneziani, che scorrendo quà e là impediva le vettovaglie poneva in terrore, e fuga i Guastatori; assaltava in più parti l'Esercito, per le quali difficoltà,

e per

e per la situazione del luogo in Paese basso e soggetto alle acque diminuiva alla giornata il campo per le infermità, e per le morti, ed esageravano le Milizie contro la ostinazione de' Capitani di perdere quelle forze, nelle quali consistevano le speranze di più certi acquisti; dalle quali voci, e dall' evidenza de' fatti commosso il Gurgense, assentì che si levasse l'assedio dopo venti giorni dacchè s'era accinto all' impresa, senza però che alcuno concepisse lusinga di ridurla a buon fine.

Staccatosi l' Esercito dall' attacco di Padova passò a sfogare lo sdegno contro la Città di Vicenza, che spogliata de' Magistrati, e di abitatori fu bruttamente desolata dalle Milizie non perdonando a qualunque ornamento della Città nè Palagi, e nè Tempj. Consumato in pochi giorni tutto ciò che poteva servir di alimento, si divise l'Esercito passando i Tedeschi a Verona, e gli Spagnuoli ad Albaredo sul Fiume Adice, dove fece il Vice Re dar principio alla costruzione d'un Ponte per condurre le Truppe, com' egli disseminava, a' quartieri nel Bresciano, e nel Bergamasco scorrendo intanto le Milizie a loro talento tra le devastazioni, e gl' incendj. Proponeva perciò l' Alviano al Senato di far uscire le genti da Padova per assaltare i nemici sbandati, promet-

ten-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

tendosi certa la Vittoria; ma non inclinava la pubblica maturità di esporre agl'incerti eventi l'intiero esito delle cose, e spogliare di Presidj le Città di Padova, e Trevigi, nella preservazione delle quali consistevano le speranze più ferme di ben terminare la guerra. Ma il Cardona cambiato pensiero, o costretto a provvedere colle sostanze de' nemici l'Esercito creditore di molte paghe, chiamati di nuovo da Verona i Fanti Tedeschi passò a Montagnana, e di là al Castello d'Este; e disceso alla Terra di Bovolenta dopo aver fatto copiosa preda de' bestiami, lasciò libertà alle Milizie d'infierire colle fiamme contro le fabbriche, per l'odio che nodriva contro i Veneziani, più che per ritrarne vantaggio; e non contento di spremere l'ultime stille delle facoltà, e del sangue de' sudditi della Repubblica, deliberò contro l'opinione di Prospero Colonna di avvicinarsi alle Lagune di Venezia, al qual fine varcato il Fiume Bacchiglione, e saccheggiato Piove di Sacco Castello assai ricco, sempre depredando, e dando alle fiamme le abitazioni più distinte passò a Marghera, dove per fasto di essersi così avvicinato alla Città Dominante fece piantare dieci pezzi di grossa Artiglieria, e tirar molte palle verso Venezia, che giunsero sino all'Isola di S. Secondo.

Crudeltà de' Spagnuoli.

Gl'

Gl'incendj delle Ville vicine, lo strepito delle Artiglierie, e gli avvisi delle crudeltà che praticavano le milizie Spagnuole eccitavano negli animi de' Veneziani stimoli di vendetta. Compiangevano le calamità di così chiara Repubblica, il di cui nome per le Vittorie ottenute dentro, e fuori d' Italia, in Terra, ed in Mare, era poco prima celebre, e rispettato da tutte le genti, ed al presente cambiato in squallore l' aspetto dell' antica felicità doveva soffrire gl'insulti alla medesima Capitale del piccolo Esercito di gente nemicissima al Veneto nome, ed alla libertà dell' Italia. Dalle universali lamentazioni, e molto più dalla presente infelice condizione commosso il Senato cominciò a prestar fede alle insinuazioni dell' Alviano, il quale lo supplicava a permettere di trar fuori dalla Città le Milizie per chiudere i passi a' nemici, che carichi di preda, e scorrendo con disordine offerivano la facilità di raggiungerli, e di disfarli. Aderendo all' opinione dell' Alviano i Provveditori in Campo, fu loro accordata la facoltà di ridursi in campagna, ma con espressa dichiarazione di non venire a battaglia, costeggiando solamente i nemici, ed obbligandoli a consumarsi da sè medesimi. Uscite le genti da Padova, fu posto il primo alloggiamento alla Terra di Limena,

do-

LEONARDO LOREDANO. Doge 75.

dove il Fiume Brenta diviso in due rami corre verso il Mare, per osservare gli andamenti dei Spagnuoli, che accelerando il passo erano arrivati a Cittadella presso il Brenta per varcarlo a guazzo a Villa Conticella; ma furono prevenuti da' Veneziani, che alloggiati a Fontanina attendevano i nemici se mai avessero disegnato di passar il Fiume a guazzo in quel sito.

Giunti li Spagnuoli alle rive del Fiume, vedendo assicurati i nemici alla parte opposta con grosse Artiglierie, e con numerosi corpi di guardie, lasciò il Cardona a loro vista i *Cavalli leggieri*, ordinando, che di buon passo si avanzasse l' Esercito alla parte superiore del Fiume; dove per non esser guardato passarono le genti con celerità si grande, che non prima arrivò la notizia all' Alviano, che già si era posto in battaglia tutto l' Esercito.

Crucioso l' Alivano, che dalla sagacia del Vice Re gli fosse levata la facoltà di combattere i nemici involti nel passaggio del Fiume, pensò nuovamente prevenirli mentre s' indrizzavano a Vicenza, passando colà in una pianura alla Villa dell' Olmo per alloggiarvi, occupato già dal Manfrone con cinque mila uomini del Paese, e con alquanti pezzi di Artiglieria il passo del Montecchio. Da tale disposizio-

sizione veniva ad essere intercetta la strada che va a Verona, non potendo gli Spagnuoli senza evidente pericolo, e tra difficoltà quasi insuperabili prendere la via del Monte, per essere le angustie occupate da gente armata. Non potevano allargarsi pel Paese paludoso, e pieno di acque, ed erano alla fronte, alle spalle, ed a' fianchi insultati dalla Cavalleria leggiera, a fronte de' quali pericoli mancando a' Capitani il consiglio, ed il cuore a' soldati, avrebbe ognuno ascritto a buona sorte perdere tutto il bagaglio, e salvar la vita.

Angustie dell' Esercito Spagnuolo.

Dopo molte consultazioni non apparendo via alla salute fu deliberato di aprirsela colla spada, e conosciuta dal Cardona la prontezzza de' suoi a cimentarsi, spinta avanti la Cavalleria con alquanti Fanti Spagnuoli ad assaltar le guardie del Campo, si avanzò contro l'Esercito de' Veneziani; ma respinto con danno dalle Artiglierie fu obbligato a ritirarsi, assaltando l'altre genti lasciate dall'Alviano alle porte di Vicenza. Senonchè trovandolo sostenuto eziandio a quella banda, si ritirarono ambe le parti per la notte vicina, rimettendo alla prima luce di nuovamente azzuffarsi. Stettero tutta la notte gli Spagnuoli a Cielo scoperto per timore di essere dall'Alviano attaccati mentre erano involti nel travaglio de' lavori, nè più comodo fu

lo

Leonardo Loredano Doge 75.

lo stato delle milizie Veneziane, che stettero tutta la notte sotto l'armi; animate dall'Alviano ad attendere il nuovo giorno; in cui era certa la Vittoria per la fortezza del sito, per il vantaggio delle Artiglierie, e pel poco numere de' nemici confusi, e decaduti di animo per non conoscere via alla salute. Tale per verita poteva dirsi lo stato loro, per essersi combinate molte difficoltà; strade difficili, e quasi insuperabili; sollevati i Villani delle Montagne, ed attento l'Esercito nemico per contrastar loro l'avanzamento.

Conoscendo il Vice Re di non poter forzare il Campo de' Veneziani, prima che sorgesse il Sole ordinò che si levasse l'Esercito, e senza suono di Trombe, e Tamburi deliberò di rivolgersi verso l'Allemagna per ritornarsene poi a Verona per via di Trento, sebbene dubitava, che attrovandosi in quella Città Presidio assai dabole, vi sarebbero prima di lui entrate le genti Veneziane.

L'improvviso movimento fu secondato dalla giornata caliginosa, che levò all' Alviano la facoltà di accorgersi, che partisse il Campo nemico prima, che fosse assai alto il Sole al qual avviso con allegrezza esclamò. Essere finalmente arrivato il fortunato momento per redintegrare la gloria della Repubblica, e per restitui-

stituire l'onore alla milizia Italiana; e dimostrando i nemici fuggitivi, e da sè medesimi disordinati, replicava ad alta voce, che non dovevasi trascurar la Vittoria, ch' era con sicurezza esibita dalla fortuna. Erano secondati i sentimenti dell'Alviano dal Provveditore Andrea Loredano, chi pieno di vivacità consigliava di dar alla coda de'nemici; e di estinguere le reliquie di perfidissimi uomini, che colle loro empietà avevano commosso l'ira del Cielo, ed offerivano opportuna occasione della vendetta.

Leonardo Loredano Doge 75.

Fu perciò ordinato che uscisse l'Esercito, in cui si contavano dieci mila uomini Italiani, metà de' quali era gente nuova raccolta dalle Terre, e Ville dello Stato, il rimanente soldati veterani, che da gran tempo militavano a' pubblici stipendj, ed oltre questi vi erano mille cinquecento uomini d'armi, e mille Cavalli leggieri. Fu dall'Alviano commesso a Niccolò Vendramino, ed all'Antignuola, che co' Stradiotti si avanzassero ad attaccare i nemici alla coda, ma senza impegnarsi, confidando, che aggiunto il nuovo attacco della Cavalleria alla resistenza, e a' danni che inferivano i Villani delle Montagne, potesse disordinarsi l'Esercito Spagnuolo, perchè poi giungesse il nervo maggiore delle forze a terminar di disfarlo.

Ca-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Camminavano gli Spagnuoli in stretta ordinanza, ma non potevano accelerare il passo per la quantità delle genti Montanare, disposte ne' siti forti, che con schioppetti, e con sassi inferivano loro gravi danni. Attaccata la retroguardia da' Stradiotti procurava di resistere scaramucciando, ed avanzarsi nel cammino per l'ansietà di sottrarsi da' pericoli; ma non potendo allungare il passo sopraggiunse l'Esercito Veneziano diviso in tre squadroni, in due de' quali erano mescolati i nuovi, e vecchi soldati, tenendo il maggior vigore lo squadrone di mezzo composto de' più valorosi soldati, e diretto da esperimentati Capitani, ed erano ne' due corni collocati cinquecento uomini di armi. Precedevano il Campo venti pezzi di Artiglieria, avanzandosi i soldati senza disordine, sebbene affrettassero il passo per raggiungere i nemici, nè mancava l'Alviano di eccitare cadauno ad eseguire le proprie parti contro una turba di gente perfida, involta nella preda iniquamente rapita, e che senza ubbidienza a' Comandanti si sarebbe al primo incontro disordinata, e confusa.

Conoscendo il Cardona la vicinanza dell' Esercito Veneziano per assaltarlo, si credè nel principio perduto, ma prendendo consiglio dalla necessità diede segno a'suoi di fermarsi, e

di

di voltar faccia, e formata della retroguardia la fronte dell' Esercito, abbassate da' Fanti Tedeschi le Picche sostennero con virtù l'empito de' Cavalli nemici, contro i quali staccandosi due grossi corpi di Cavalleria, sebbene nel principio fossero ributtati, obbligarono poco dopo gl' Italiani inferiori di numero a ritirarsi. Accelerato dall' Alviano il passo per sostenerli, e perchè nella fuga non ponessero in confusione l' Esercito furono ributtati con vigore i Tedeschi, restandone molti uccisi, di modo che potevasi sperare Vittoria, se per nuova sopravvenienza non si fosse cambiato l' aspetto delle cose, piegando il vantaggio a quella parte, che potevasi dir quasi vinta.

Cedendo sempre più i Fanti Tedeschi, fu creduto da' Villani che custodivano i passi de' Monti essersi affatto deciso della giornata, e scendendo in fretta da' posti, per ansietà di preda si mescolarono co' soldati riempiendo ogni cosa di confusione, e tumulto. Si era intanto avanzato il Cardona colla battaglia, in in cui ritrovandosi la brava Fanteria de' Spagnuoli fu rinnovato il conflitto, alla qual vista si diedero que' rozzi uomini a gridare di esser vinti, e abbandonandosi a cieca fuga attraversavano le file de' Soldati tirandoli compagni del loro timore. Non avevano forza le

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Efercito Veneziano disfatto da' Spagnnoli.

grida de' Capitani; non le preghiere dell' Alviano; non la memoria delle promesse, o il disprezzo che prima facevano de' nemici a frenar il disordine, sicchè abbandonate le insegne, gettate l' armi cominciarono i soldati a darsi alla fuga, lasciando l'Esercito, che prima era vittorioso, ripieno di terrore, e di morti.

S' indrizzavano i fuggitivi per salvasi a Vicenza; ma inseguiti da' nemici, per timore che unitamente entrassero nella Città furono chiuse le Porte, e perciò erano bruttamente uccisi senza resistere, molti che piegarono verso il Fiume Rorone ritrovando i ponti rotti si affogavano nel passarlo a nuoto, ed il Baglione che con un corpo di gente aveva ad assaltare i nemici per fianco, non potendo avanzarsi per la difficoltà del terreno basso e palustre, cadde prigione con molti Cavalli.

Quelli ch' ebbero la sorte di uscir salvi dalla battaglia si ritirarono a Padova, e a Trevigi, tra quali l' Alviano, perirono più Uffiziali, e persone di grado, provando destino più infelice il Provveditore Andrea Loredano, che caduto in mano di due soldati Tedeschi, nella discordia tra loro a chi spettasse il prigione, fu da uno di essi per terminare la differenza, con crudeltà trucidato.

La

Leonardo Loredano Doge 75.

La novella dell' accaduta disgrazia riuscì tanto più molesta al Senato, quanto che dalle lettere dell' Alviano, e del Provveditore era assicurato di certa Vittoria, e che i nemici senza combattere si sarebbero da sè medesimi in brevi giorni dissipati; ma tuttavia non traviando dalla naturale fortezza la maturità de' Senatori avezzi da lungo tempo a provare i colpi dell' avversa fortuna, furono spedite lettere all' Alviano, colle quali lo animavano a non perdere il coraggio per l' infortunio accaduto, perchè era pronto il Senato a rinvigorirlo di forze, di denari, di genti, assicurandolo, che alla cognizione di sua salvezza si era molto allegerito il dolor della perdita, e perciò gli raccomandava d' invigilare alla custodia di Padova e Trevigi; Città, nelle quali era costituita la speranze di buon fine della guerra. Fu perciò cura speciale del Senato fornire le due Piazze de' necessarj provvedimenti; passarono molti Nobili a loro difesa, ad esempio di due figliuoli del Doge, Luigi, e Bernardo; si arrolarono molti uomini dell' ordine della plebe; furono spediti a Trevigi non pochi operarj dell' Arsenale, e numero grande di Galeotti giunti opportunamente a Venezia, potendo arrivare a tempo le disposizioni per la negligenza de' nemici dispersi nell' avidità

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

della preda, o per la difficoltà ad arte addotte dal Colonna, a cui forse non piaceva per il ben dell'Italia, che fosse spogliata la Repubblica dell'intero Stato di Terra Ferma; e che passato dal servizio di Spagna a quello di Massimiliano lasciò indebolito l'Esercito, che fu poi condotto dal Vice Re a svernare nel Territorio di Padova, disponendo le genti in Este, Montagnana, e Monselice.

Tale fu la serie delle calamità incontrate dalla Repubblica nella presente campagna, ma non più fortunate riuscirono le cose nel Regno di Francia, dove gl'Inglesi rapirono al Re Lodovico le Città di Terroana, e Tornaì con terrore di tutto il Regno, che se fossero stati più risoluti gl'Inglesi ad avanzarsi, era costituita in pericolo qualunque delle sue più nobili parti.

Se con fierezza s'insanguinavano tra sè medesimi i Principi della Cristianità, non era men tragica la scena nella Casa Ottomana, dove occupato dal Selino l'Imperio vivente ancora il Padre, e battuto in più battaglie il fratello Achomate rifugiato nell'Armenia minore, non per questo erasi costituito pacifico possessore della Monarchia, ma ottenuta da Achomate forti assistenze da' vicini Re, e specialmente grosse bande di Cavalli Persiani da Ismaele

Sof-

Soffì Re di Persia scorreva, ed occupava più Terre nella Cappadocia, affrettandosi di assaltare Selino prima, che riunisse l' intiero Esercito.

Gl' impegni de' Turchi riuscivano assai opportuni all' infelice condizione de' Cristiani, che debili per le interne animosità potevano incorrere in deplorabili calamità, se fossero stati astretti a difendersi dalle robuste forze di quell' Imperio. Conoscendo perciò il Senato di utilità tenersi benevolo per quanto fosse possibile l' animo di quel barbaro Principe, spedì Antonio Giustiniano Ambasciadore a rallegrarsi con Selino dell' esaltazione sua alla Corona, e ad assicurarlo della pubblica disposizione a conservare la buona amicizia colla Casa Ottomana.

Grata riuscì a Selino la comparsa dell' Ambasciadore, che fu accolto con distinti onori in Adrianopoli, rinnovandosi la pace colle condizioni convenute con Bajazet, e per prova di pronto concorso della Porta fu nel ritorno in Patria accompagnato l' Ambasciadore da Alim Bei, che presentatosi al Collegio con lettere del gran Signore, giurò il Doge a nome della Repubblica l' osservanza di quanto era stato stabilito dal Giustiniano. Assicuratosi Selino della pace co' Veneziani, rinnovate le tregue

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

colla Polonia, e coll'Ungheria, vedendosi affatto sciolto dagl'impegni in Europa, pensò di rivolgersi con risoluzione nell'Asia ad opprimere il fratello Achomat, secondando la fortuna i vasti disegni suoi, perchè indrizzatosi verso Amasia, rotto, e posto in fuga l'Esercito del fratello, fu l'infelice Principe per comando di Selino ammazzato, assicurandosi con una sola Vittoria il Dominio dell'Asia minore, ed il vasto Imperio.

Progressi de' Turchi

Se il fortunato avvenimento accrebbe nell'animo di Selino il desiderio di dominare, tolti già dal Mondo i rampolli tutti della Casa Ottomana, non credeva esservi più degna meta alle vaste sue idee, che quella di rivolgersi alle imprese dell'Occidente, lusingandosi, che a vista delle sue insegne, fosse per cadergli in mano il posseso d'Italia, tanto più ch'era eccitato da Massimiliano per l'odio contro i Veneziani, e che lo fomentavano gli Ambasciadori spediti da Cesare alla Porta ad allestire le vecchie Galere, e a fabbricar nuovi legni per assaltare i Stati marittimi della Repubblica in tempo, che gli Eserciti dell'Imperadore continuavano a travagliarla nella Terra Ferma.

Il turbine, che poteva costituire i Veneziani in dolorose contingenze fu dalla suprema

dis-

disposizione altrove divertito, giunti essendo a Selino solleciti avvisi, che postosi in Campagna Amurat figliuolo di Achomat, unico superstite della stirpe di Bajazet, ed assistito da forze potenti del Re di Persia, scorresse a suo talento le Provincie dell' Asia, dalle quali notizie irritato Selino, pensò di rivolgere a danni de' Persiani le forze tutte dell' Imperio.

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

La fama però che aspirasse ad impossessarsi dell' Italia, risvegliò nella mente del Pontefice il desiderio, che fossero deposte l' armi da' Principi della Cristianità per resistere ad un' invasione, che divertita per accidente, poteva all' improvviso rivolgersi all' oppressione de' Fedeli; e quindi lo eccitavano ad interessarvisi i liberi sentimenti de' Cardinali, che asserivano, essersi sparsa copia sì grande di sangue, e consumati tanti tesori, che sarebbero stati bastanti a togliere dalle mani de' Barbari Provincie, e Regni. Poter dirsi compito il disegno de' grandi movimenti; risarcito il Dominio Ecclesiastico: appagata l' ambizione de' Principi. Essere ormai tempo, che il Vicario di Cristo s' insinuasse coll' esortazioni, e se queste non avessero luogo, intimasse con assoluto precetto, che si deponessero l' armi perchè non cadesse con indistinto destino in mano del comune nemico il vincitore, ed il vinto.

Leonardo Loredano Doge 75.

Militavano tuttavia nell'animo del Pontefice a' fronte delle evidenti ragioni, le difficoltà dell' assunto, ed i riguardi di Stato. Avrebbe bramato, che non fossero cotanto abbattuti i Francesi, perchè potessero pareggiare le forze de' Tedeschi, e degli Spagnuoli; ma se non si cercava di divertire il nembo che minacciava la Francia, era difficile che potesse quel Regno resistere a chi tentava di porre in ceppi l' Italia. Che se il Re Lodovico rimanesse sciolto dagl' interni timori, come nemico dell' ozio era cosa certa, che avrebbe tosto passato i Monti per occupare il Stato di Milano, e che l' avrebbero sollecitato i Veneziani per ricuperare le loro Piazze dalle mani de' Tedeschi, dovendo in tal maniera insorgere nuova guerra in Italia, di cui sarebbe stato il Pontefice senza colpa l' autore.

Non minori, e poco differenti riflessi erano fatti per parte de' Veneziani. Lasciare che perdessero affatto il Dominio di Terra Ferma, era lo stesso, che annidar nell' Italia Principi stranieri per lacerarla; ma se coll' assistenze crescessero di forze e ritornassero alla primiera grandezza; che dover essere dello Stato Ecclesiastico sopra una parte del quale tenevano prima della guerra il possesso? Che dover essere dell' Italia, al di cui *Dominio* era

già

Leonardo Loredano Doge 75.

già noto che aspiravano? Avrebbe perciò desiderato di costituire la Repubblica in stato tale, che non rimanesse spogliata di forze, e di dignità; ma tra termini di limitata potenza. Tra le quali dubbietà stando ozioso, e perplesso quello, che solo potevà applicar rimedio alle presenti calamità, continuavano le amarezze, e si trattavano l'armi. Era Crema assediata dalle genti Spagnuole, e dalle Milanesi sotto Prospero Colonna, si devastava dall'ingordigia del Vice Re il Territorio Padovano, e ardeva in ogni parte tra le stragi il Friuli, dove non tenendo molte forze Cesare, nè i Veneziani, rimanevano questi, e talvolta i Tedeschi superiori; ma sempre tra le lagrime degl'infelici abitanti. Ribellatosi dalla Repubblica Cristoforo Frangipane, sollecitava i Tedeschi della Càrnia, e Carintia ad insultare i pubblici Territorj, partendo carichi di spoglie qualora il Senato commosso alle lagrime degli oppressi spediva nuove genti a loro difesa, dimostrando il Frangipane odio sì grande al pubblico nome, che occupata certa Villa nel Territorio di Marano, fece a'poveri Villici cavar gli occhi, e troncar il dito grosso della mano destra, perchè imputati di avergli impedito le vettovaglie, per l'inclinazione che avevano verso i Veneziani. Occupata poi dal Frangipa-

ne

ne la Terra di Marano per mezzo di un corrotto con denari diede a' Tedeschi l'ingresso per una porta sotto pretesto di portarsi alla caccia, fu chiamata l'attenzione del Senato a ricuperarla per la gelosia della situazione nell' intimo seno del Golfo. Fu spedito all' impressa Baldissera Scipione Lucchese con quattro Capitani di Cavalleria; cinquecento Cavalli leggieri diretti da Usatico Cosazza, e da Niccolò da Pesaro; quattrocento Fanti comandati da Bernardino da Parma, e due milla Cavalli raccolti da Girolamo Savorgnano, dovendo assediare la Piazza alla parte di Mare Bartolommeo da Mosto con barche raccolte dalle Terre di Murano, Torcello, Chioggia, Caorle, Pirano, e da altri luoghi dell' Istria, a' quali avevano ad aggiungersi quattro Galere. Non corrispose però all' intenzione l' effetto, perchè riusciti vani i primi assalti, alla notizia, che dalle guardie ne' Monti fossero scoperte numerose genti condotte dal Frangipane per dar soccorso alla Piazza, si levarono le Milizie dall'assedio, non avendo vigore l' esortazioni, e le preghiere de' Capitani per trattenerle.

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Marano in potere del Frangipane.

Tentano in vano i Veneziani ricuperarla.

Non si fermò la disgrazia nel frettoloso ritiro, imperocchè entrato il Frangipane in Marano, e poco appresso uscito con tutte le genti diede addosso a' Veneziani, che abbandonatisi

tisi alla fuga, molti ne furono tagliati a pezzi, non pochi si affogarono nelle vicine paludi con perdita delle munizioni, delle Artiglierie, del Bagaglio, e di una Galera, che non potendo per i bassi fondi sottrarsi, cadde in potere de' nemici; e portando i fuggitivi il terrore nella Città di Udine, nè trascurata dal Frangipane l' opportunità, fu questa per la divisione degli affetti negli abitanti liberamente ceduta a' Tedeschi, comperando coll' esborso di mille Ducati la sicurezza dal sacco.

Sciolti gli Allemanni da qualunque ostacolo devastavano a talento il Friuli; ma non ritrovando nel desolato paese materia bastante a satollare la loro avidità, aveano deliberato di scorrere il Trevigiano, non volendo però staccarsi prima di occupare il Castello d' Osoffo, che forte per natura, perchè piantato sopra erto Monte, e difeso dal valore di Girolamo Savorgnano poco temeva de' loro insulti, a segno, che scrisse il Savorgnano al Senato per soccorso ma addittando nel tempo stesso, si cogliesse l' opportunità, e che non si alterassero per la sollecitudine le misure, e le convenienze dell' altre parti.

Osoffo assediato da' Tedeschi.

Difeso dal Savorgnano.

Disponendosi perciò dalla pubblica attenzione le cose per portarvi ajuto nelle maniere indicate, applicava con maggiore efficacia a far

en-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

entrare genti, e denari nella Piazza di Crema assediate dalle Milizie Spagnuole, e Sforzesche con tale vigilanza, che riusciva difficile introdurvi soccorso.

Degna certamente di laude era la costanza di que' fedelissimi sudditi, che circondati da forze nemiche, tra le angustie, e penuria di tutte le cose, non solo sostenevano con tolleranza il duro assedio; ma somministrando le sostanze, e non risparmiando la vita davano prove evidenti di fermissima fede; come altresì degno di particolare commendazione era il valore di Renzo da Cerri, che teneva la custodia della Piazza, il quale intrepido alla difesa, istancabile nelle fatiche, vigilante agli andamenti de' nemici, ardiva non solo d' allontanarli dalla Città, ma uscendo sovente li sorprendeva nel campo, e negli alloggi; predava le Biade, e Bestiami, introducendoli in ajuto e sostentamento de' suoi con impegno sì grande di voler preservare la Piazza demandata al valor suo, che esibitagli dalla gratitudine del Senato la condotta già terminata del Baglione, a cui si pagavano trentamilla ducati per cadaun anno, con obbligo di mantenere ducento Uomini d' armi, e cento Cavalli leggieri, era stato da Renzo con modestia rifiutata, asserendo dover essere più utile alla Repubblica l' impie-

Valorosa difesa di Crema.

pie-

piego di lui nel luogo, dove serviva, quando non avesse ad ascriversi la rinunzia all' antica inimicizia che passava tra esso, e l' Alviano, eleggendo Renzo piuttosto di esser solo a' pericoli nella difesa di Crema, che di avere in compagnia d' altri, sebbene in grado più distinto, dimezzata la gloria delle sue azioni.

1514 Grave incendio in Venezia.

Afflitta la Repubblica da così grandi calamità fu costretta eziandio compassionare il grave danno accaduto a' sudditi nella Città Dominante per l' imprevviso incendio, che nell' Isola di Rivoalto divorò molte fabbriche, non potendosi rilevare, se fosse stato accidentale, o cagionato dalla fraude d' interni nemici. Non divertendo però i pensieri dalgrande impegno della guerra, era attenta la pubblica vigilanza per spedir soccorso al Castello d' Osoffo, perchè tolto al Frangipane l' ostacolo nel Friulli non passasse a congiungersi co' Spagnuoli a danni delle altre Città, nelle quali consiteva la più fondata speranza di preservare l' Imperio di Terra ferma.

Alcuni però ammaestrati da passati esempj sostenevano, che non si dovessero allontanare le forze dalle due Città di Padova, e Trevigi per non lasciarle esposte alle insidie de' nemici, nè convenire al presente cambiar consiglio, e porre in arbitrio della fortuna le speranze

dell'

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

dell' avvenire. Chi poter assicurare, che condotte le genti in vicinanza a' nemici, non si avesse a tentar l'esito d'una battaglia, che molte volte poteva succedere contro l'opinione de' Capitani, o per l'altrui temerità, o per lusinga della Vittoria. Essersi abbastanza rischiato, e se la fortuna si faceva conoscere ostinata a' pubblici danni, doversi far argine colla prudenza a que' mali, che potevan decidere più dell' Imperio, che della gloria dell' armi.

Erano in fatti pericolose le deliberazioni in materia di sì grande conseguenza; ma fu chiamato nuovamente il Senato da Antonio Grimani Savio del Consiglio, e da Luca Trono uno delli sei Consiglieri, a riflettere. Che la perdita d' Osoffo toglieva a' Tedeschi qualunque ostacolo per calare in Italia. Potersi dire affatto perduta la Patria del Friuli dopo le tante vicende, che aveva sin ad ora provato; ma doversi con fondamento sperare di rendere ricuperata quella Provincia, quando rimanesse in pubblica mano una qualche Forteaza, quasi freno a' nemici. Che se cessasse a' Tedeschi la remora in quelle parti, qual dubbio poter esservi, che non si unissero co' Spagnuoli, per dar l'ultimo crollo a' pubblici Stati? Qual opinione dover concepire gli altri sudditi, nel

vede-

vedere quegli infelici abbandonati alla discrezione di gente nemicissima, senza che dal loro Principe naturale si fosse tentato il soccorso? Dopo la fatal rotta dell'Eserscito nella Giara d'Adda, essersi perduti volontariamente gli Stati; ma l'esperienza aver poi fatto conoscere, che potevano esser difese molte Città liberament e cedute. Il tardo pentimento poter valere d'esempio, non avendo avuto forza bastante l'Esercito, e l'impegno di Cesare d'espugnare alcune delle principali Città difese dall'armi pubbliche. Nella massima di sostenere le due maggiori Piazze, non essersi stabilito di cedere senza ostacolo il rimanente dello Stato, e se la condizione de'tempi suggeriva moderazione, non dover per questo i consigli degenerare in viltà, perchè ciò che si era una volta perduto non era facile ricuperare contro nemici d'indole bellicosa e feroce.

Penetrando le ragioni negli animi de'Senatori fu commesso all'Alviano che presidiate le due importanti Piazze, passasse nel Friuli, ma che non dovesse tradurre le genti oltre la Livenza prima di aver appieno conosciuti i movimenti de'Tedeschi, e che per qualunque invito de' nemici non dovesse tentare l'esperimento della battaglia. Uscì l'Alviano da Padova con settecento Fanti, e quattrocento Caval-

valli, ed unite le genti ricovrate in Sacile dopo l' abbandono d' Udine, spinse verso Portogruaro alquanti Cavalli, contro i quali uscendo com' erano soliti cinquecento Cavalli dalla Terra, furono in figura di ritiro allettati da' Veneziani ad avanzarsi dov' era l' Alviano col grosso delle Milizie, dal quale rotti in momenti, e fugati i Tedeschi, mentre questi a briglia sciolta cercano salute nel recinto, fu data dall' Alviano la scalata alle mura, e superate le opposizioni fu sottomessa la Terra colla prigionia di tutti i soldati, e tra gli altri, di ducento Uomini d' armi. Riuscito il primo attentato passò tosto l' Alviano a soccorrere Osoffo, al qual avviso si levò il Frangipane per portarsi in Germania, lasciando che la Cavalleria ritardasse il cammino a' Veneziani; ma sopraggiunta a Venzone da Cavalli leggieri diretti da Niccolò Vendramino, e dall' Antignuola, fu in momenti rotta, e fugata, e nel tempo medesimo attraversando il Savorgnano con numero grande de' Villici affezionati al pubblico nome, l' Alpi Carniche, raggiunse, e disfece la fanteria, impossessandosi del Bagaglio, e di sette pezzi di Cannone. Il Frangipane fuggito dalle mani de' Vincitori con soli trenta Cavalli, e che scorreva per i Monti vicini per unir nuove genti, cadde

Alviano batte i Tedeschi,

e soccorre Osoffo.

de nell' aguato che gli aveva teso Giovanni Vitturi, e fu spedito a Venezia sotto diligenti custodie. Ritornarono tosto alla divozione della Repubblica Udine, Belgrado, Monfalcone, e le altre Terre, e Castella di quel confine; e si sarebbe di buon animo avanzato l' Alviano all'acquisto di Gorizia, e Gradisca; ma temendo che da' Spagnuoli gli fosse nel ritorno attraversato il cammino, eseguite già le pubbliche prescrizioni, ricondusse in Padova salve le genti.

Era creduto opportuno al calore degli ottenuti vantaggi tentar l'acquisto di Marano; ma giudicandosi poi sanguinoso l' esperimento per il numeroso Presidio, come pure lungo e pericoloso l' assedio per la vicinanza de' nemici, furono spedite le genti a Cividale ed in Udine, passando le forze marittime nella Provincia dell' Istria insultata da Bernardino Frangipane, cadendo prigione in poter de' Tedeschi Giovanni Vitturi Provveditore, dopo essersi con valore difeso alla testa di cento Cavalli Albanesi.

Erano nell'apparenza più quiete le cose nell' altre parti, per le negoziazioni, che si maneggiavano dal Pontefice affine di rendere riconciliato Cesare co' Veneziani, nella confidenza che avesse a derivare gran bene a' Cristiani,

Il Pontefice insinua la pace a Cesare, ed a' Veneziani.

Leonardo Loredano Doge 75.

ni, la tranquillità de' quali era minacciata da' Turchi. Esortava perciò Cesare a moderare le pretensioni, dimostrandogli la copia del sangue sparso, e de' tesori profusi, senza che pur anco apparisse quale avesse ad essere il fine dell' armi, che dovevasi piuttosto dubitare fatale all' uno, ed all' altro Principe, perchè indeboliti di forze offerivano ambedue l' opportunità al comune nemico di assaltarli, e di cogliere il premio delle ostinate animosità. Che se si fosse la Francia riconciliata coll' Inghilterra, sarebbero tosto ritornati in Italia i Francesi chiamati da' Veneziani. Che in tal caso sarebbe stato costretto Cesare a spedir nuove genti nella Provincia con incertezza di buoni effetti, mentre avendo trattato per sì lungo tempo l' armi contro i Veneziani soli ed abbandonati, non potevansi tuttora discernere i conseguiti vantaggi.

Ricordava a' Veneziani i medesimi, e forse maggiori pericoli dalla possanza de' Turchi per il lungo tratto del loro confine. Che impegnato il Re di Francia nella guerra contro gl' Inglesi, ed abborrite dalla nazione le imprese d' Italia nella dolorosa reminiscenza delle passate disgrazie, non era in condizione di dar loro soccorsi, e che variando la fortuna ne' giornalieri incontri conveniva finalmente che

soc-

soccombessero ad una maggiore Potenza, a cui se mancava il denaro, non mancava una miniera indeficiente di valorose milizie, che senza stipendj si mantenevano nell'ubbidienza per la speranza di ricche prede. Li esortava perciò ad accomodarsi alla condizione di men avversa fortuna, ed a procurare di conservar col negozio, e co' trattati ciò che già possedevano, piuttosto che tra le memorie dell' antica felicità porre in pericolo il rimanente dello Stato di Terra Ferma; dichiarandosi finalmente, quando tale fosse l'assenso de' Principi, di assumere in sè il peso della difficile decisione per il solo oggetto di concorrere al bene del Cristianesimo.

Per prova di filiale rassegnazione deliberò il Senato di rimettersi nell' equità del Pontefice, dandogli ampia facoltà di terminare la guerra; ma nel tempo stesso gli fece intendere col mezzo dell' Ambasciadore, che lo pregava a non proporre cose, che potessero essere origine di nuove difficoltà, perchè come non era da dubitarsi per la prudenza, e zelo di lui, così vi era forte ragione di temerlo dalle insidie de' nemici, che l' avrebbero stimolato a proporre condizioni indegne per la Repubblica.

Nel principio della negoziazione conobbe il

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Pontefice la difficoltà di ridurla a buon fine per l' esorbitanti ricerche di Cesare, e giunto poi a Roma il Cardinale Gurgense finì di togliere qualunque speranza di pace.

Non erano a questa più inclinati gli Spagnuoli, che contro la promessa data al Pontefice di sospendere le ostilità sin a tanto si trattasse il punto di ragione, erano passati nel Territorio Padovano affliggendo con prede que' Popoli, quando credevano di vivere con sicurezza; per le quali operazioni di fatto era facile conoscere l' arte loro di tenere a bada il Pontefice per non averlo contrario, e di deludere i Veneziani per renderli men' attenti agli apparati di guerra.

Prendendo da ciò argomento il Senato per eccitare il Pontefice a collegarsi colla Repubblica, lo esortava a vendicare il disprezzo, che facevano di lui i suoi nemici, e ad unirsi col Re di Francia per iscacciarli dalla Provincia, facendogli comprendere, che sin a tanto tenessero speranza di dilatare gli acquisti, non si sarebbe mai stabilito accordo di pace, dovendo questa sperarsi solo quando richiamate dal Capo della Chiesa le milizie, e conosciutolo impegnato a sciogliere da' ceppi l' Italia, fossero obbligati ad osservar quel rispetto, che conveniva alla Maestà de' Romani Pontefici.

Esposizioni del Senato al Pontefice.

Ma

Leonardo Loredano Doge 75

Ma perchè era noto che il Papa temeva di staccarsi da Cesare per le speranze di ottenere le Città di Parma, e Piacenza coll' oggetto di darle in Feudo a Giuliano suo fratello, proposero i Veneziani a Leone, che sarebbe al medesimo conceduto il Regno di Napoli, allorchè fosse dall' armi comuni ricuperato; cosa che sarebbe riuscita vantaggiosa all' Italia per aver un Principe naturale in una delle sue più nobili parti; grata al Re di Francia per la sicurezza del Ducato di Milano; e non men desiderata dalla Repubblica, che per radicato istituto amante di quiete, non poteva veder volontieri i stranieri arbitri della guerra, e della pace della Provincia. Misurando tuttavia il Pontefice l' esebizioni lontane co' vicini pericoli differiva a pronunziar l' opinione, temendo disgustare grandemente alcuna delle parti, o di rendere l' una, e l' altra poco contenta con dimezzato giudizio.

Continuavano perciò le ostilità, e le funeste conseguenze dell' armi; era stretta Crema di duro assedio a segno, che dubitavasi della sua vicina caduta; ma non ascrivendo Renzo da Cerri a suo onore, che capitolasse una Piazza per sì lungo tempo difesa dal valor suo, spinse contro Silvio Savello (che uscito da Milano passava a congiungersi all' altre genti)

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

quattrocento Fanti, e due compagnie di Cavalli, assaltando con vigore sì grande i nemici, che tagliati a pezzi molti Fanti, e Cavalli ebbe Sivoli a gran sorte salvar la vita.

Valore di Renzo da Ceri.

Innalzato Renzo a maggiori speranze pensò di tentare la liberazione della Piazza, al qual fine penetrato avendo, che fossero le genti loro divise in due corpi, dopo aver scaramucciato per tutto il giorno con una parte, si spinse contro l'altra comandata da Prospero Colonna per obbligarla a starsene negli alloggiamenti; ma passata poi la mezza notte fece assaltare furiosamente il Corpo già stanco dal travaglio del giorno con mille Fanti, e con tutti gli uomini d'armi che seco aveva, da' quali fugati prima gl' Italiani, e poi gli Svizzeri furono molti tagliati a pezzi, ed altri fatti prigioni. Peggiore era la condizione degli uomini d'armi, che sorpresi nel sonno, e datisi a precipitosa fuga, per la maggior parte si affogarono nell'Adda, potendo di cinquecento Cavalli appena cinquanta sottrarsi dalle mani de' Vincitori.

Il fortunato avvenimento pose in aperta rovina le cose de' Spagnuoli a segno, che scorrendo Renzo per ogni parte a predare, ed a raccogliere biade per gli assediati, non ebbe ardire il Colonna di uscire dagli alloggiamenti,

e giun-

e giuntagli poi notizia, che fossero entrati in Crema trecento Cavalli a soccorso; levò l' assedio, e distribuì le genti per le Terre alla Giara d' Adda.

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Inferivano nel tempo medesimo i Spagnuoli gravi danni nelle altre parti, di modo che commosso il Senato, sebbene era deliberato che non uscissero le genti di Padova, aderì alle istanze dell'Alviano, che per decoro dell' armi, e per conforto de' sudditi, supplicava, di poter trar fuori le genti, promettendo di non rischiare a tutto costo la battaglia, e che si sarebbe posto in alloggiamenti sì forti, che non avrebbero ardito i nemici di assaltarlo. Con tal ordine s' indrizzò l' Alviano verso i colli Euganei, formando delle genti due corpi per tener in maggior soggezione i nemici; ma passato l' Antignuola con alquanti Cavalli a Cittadella, spinse il Vice Re il Marchese di Pescara ad attaccarlo con trecento Cavalli, e cinquecento Fanti, da' quali mentre si difendeva l' Antignuola con vigore, fu data la scalata alla parte opposta, restando tra le stragi de' suoi prigione l' Antignuola con Francesco Cocco Podestà della Terra. All' avviso dell' accaduto ordinò il Senato all' Alviano, che ripassar dovesse il Bacchiglione; ma protestando egli di essere alloggiato in sito tale, che non

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

poteva essere obbligato a combattere, furono spediti da Venezia Domenico Trevigiano, e Leonardo Mocenigo allora Savj del Collegio per vedere, e riferire il sito degli alloggiamenti; rilevare l' opinione de' Comandanti, e la ragione della presa risoluzione, acquietandosi alle relazioni il Senato.

Convenendo al Vice Re sostenere l' Esercito colle prede, pensava di saccheggiare la Terra di Cavarzere, dove si erano ridotti molti Villici sco' loro bestiami; ma accorsovi Andrea Bondumiero Podestà di Chioggia con molte barche armate, piegarono i Spagnuoli alle Ville di Corigiola, e Candiana, devastando il Paese alla parte destra del Bacchiglione.

Fu in parte vendicato il danno colla sorpresa del Castello d'Este per opera di Antonio da Castello spedito dall' Alviano ad eseguirla, a cui riuscì far prigioni trecento Fanti, e cento Cavalli Spagnuoli, asportando copia di grani, e dando il rimanente alle fiamme; e poco dopo Mercurio Bua, e Malatesta Baglion tagliò a pezzi due compagnie di Fanti Spagnuoli, rovinando col ferro, e col fuoco unitamente a Niccolò Vendramino ch' era alla testa di cinquecento Cavalli Albanesi, il Paese tutto sino a vista di Trento, e ponendo poi in fuga con non poco sangue i Spagnuoli, che stavano aquartierati alla Villa Zenico nel Veronese. Al-

Alle replicate perdite non ardiva uscire il Vice Re dagli allogiamenti, ma passato nel Polesine per maggior sicurezza, presentendo che l' Alviano fosse per spingersi contro Verona, passò a rinforzarla con ottocento Fanti, e cinquecento Cavalli; momento, che non fu trascurato dall' Alviano, mentre spedito il Scipione con alquanti Cavalli ad occupare le Porte di Rovigo, lo seguitò egli pure con tutto l' Esercito, e dando addosso a' Spagnuoli colà lasciati di Presidio in numero assai grande, e specialmente di Cavalleria, che sparsi per la Città non temevano di essere assaltati, molti ne tagliò a pezzi, e moltissimi ne fece prigioni, spedindone duecento de' più Nobili a Venezia, tra i quali Manrico Capitano di tutte le genti, in segno della fortunata Vittoria.

Le fortunate azioni dell' Alviano erano di eccitamento a Renzo da Cerri per imitarlo, riuscendogli occupare con improvviso assalto la Città di Bergamo, e spedindo verso Brescia Bartolommeo Martinengo con grosso corpo di genti per prender partito da qualche interno movimento, che avessero fatto coloro che amavano il Dominio de' Veneziani. Ma accorrendovi pronto il Cardona con tutte le genti, assicurata Brescia, pose tosto l' assedio alla Città di Bergamo, in cui conoscendo Renzo di non

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

poter resistere contro gli assalti delle genti Spagnuole, e Sforzesche, che avevano aparte già larga breccia, capitolò con oneste condizioni la resa, passando egli a Crema, dove di particolare consiglio fece tregua la Città e lo Stato di Milano senza interporvi l'autorità della Repubblica, e ciò per mancargli il modo di sostenersi.

Accresciuto l'Esercito del Vice Re da nuove Truppe giuntegli dalla Germania cervava di tirar a battaglia l'Alviano; ma egli scansando l'incontro si trasferì a seconda dell'Adice a Cavarzere, e di là a Padova: passando il Vice Re in Allemagna per stabilire l'ordine della guerra nella ventura campagna, dopo di aver distribuite le genti nel Polesine, e nel Veronese.

Se nell'Italia con debili forze, e con varia fortuna si trattava la guerra, giungevano a' Principi le notizie delle grandi azioni di Selino Signor de' Turchi, che venuto a battaglia con Ismaele aveva ottenuto gloriosa vittoria sopra le genti Persiane, nè contento di una sola impresa, ad ostentazione di sua grandezza aveva spedito in Ungheria il figliuolo Solimano con Esercito numeroso, dal quale erano state occupate più Terre, e posto gran terrore ne' Popoli. Alle minaccie de' vicini pericoli

Po-

poco si commovevano i Principi della Cristianità fatalmente acciecati negli odj, e nell' acquisto di poche Terre in vece di rivolgersi unitamente alla preservazione della comune salute.

Solo il Pontefice intimorito da' progressi degli Ottomani eccitava Cesare, e i Veneziani alla pace, ma riusciva sospetto il di lui procedere, credendo ognuno che lo movesse il vero riflesso d' innalzare la sua Famiglia a più elevata grandezza, perchè tentato in vano l' accomodamento tra la Repubblica, e Cesare, si era rivolto a coltivar l' amicizia del Re di Francia, esortandolo a passar in Italia, e poi dopo non fondando molto sopra i vantaggi che potevano derivargli da quella parte, si èra di nuovo convertito a Cesare, e dimostrava al Re di Francia difficile, ed intempestiva l' impresa.

Qualunque però fosse l' intenzione del Papa, prendendo argomento dalle Vittorie ottenute da Selino, e da' pericoli dell' Ungheria spedì a Venezia Pietro Bembo Nobile Veneziano, uno de' suoi Segretarj, con ordine di esporre al Senato a nome del Pontefice. Che stimolato Leone dal solo desiderio del bene comune, e di vedere la Repubblica in pace dopo le grandi agitazioni, e combustioni di guerra, come pu-

Il Pontefice spedisce a Venezia Pietro Bembo ad insinuar pace.

re

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

re per donare all' Italia afflitta qualche speranza di tranquillità ne' tempi avvenire aveva deliberato di spedire persona espressa per aprire al Senato la sua intenzione diretta al vantaggio del Mondo Cristiano minacciato dall' armi degli Ottomani. Che proponeva alla Repubblica la pace con Cesare, e cogli Spagnuoli, dalla quale ne dovevano derivare certe e fortunate conseguenze, non potendo cadere in dubbio, che alla fama della contratta Confederazione non avrebbero più ardito i Francesi di molestare il Ducato di Milano, che dominato da un Principe non forte, e Italiano, non poteva dar gelosia di applicare a dilatazione d Stato. Evitarsi in tal maniera nuove pericolose novità all' Italia, quali certamente derivarebbero dal nuovo ingresso de' Francesi, nè poter persuadersi il Pontefice, che la prudenza del Senato, a cui era stata ascritta la giusta laude di voler in pace l' Italia, al presente che il di lei destino dipendeva dalla pubblica volontà, volesse chiamare le Nazioni straniere per lacerarla, e quelle genti medesime, della ferocia, e crudeltà delle quali vivano recenti, e dolorose memorie. Apparire le lagrimevoli testimonianze della fede, e costanza della Nazione Francese dall' abbandono del Re di Navarra, dopo aver perduto il Regno a prò della

la Corona di Francia; e per non mendicare stranieri argomenti, essere questa la Nazione, che compagna all'armi de' Veneziani ad occupare il Ducato di Milano, per avidità di appropriarsi la porzione della Repubblica, aveva contro di essa suscitato i Principi tutti della Cristianità, essendo la presente guerra una continuata serie de' primi mali. Altrettanto sincera apparire la mente di Cesere, e de' Spagnuoli nell' accordar la pace, perchè volevano nel Ducato di Milano un Principe d'Italia, e non già occuparlo per sè medesimi, come anelava il Re di Francia. Esser caduta l' Italia per occulto destino in miserabile condizione di non poter essere dominata in ogni sua parte da' Principi nazionali; ma più infelice dover esser la sua sorte, se avesse ad annidare nel seno più di un Dominio straniero, perchè o sarebbe lacerata con funesto partaggio, o ridotta in servitù dalle forze del più potente. Aver più volte il Pontefice esortato il Senato ad abbracciar la concordia per così onesto riguardo; aver unito le sue armi a quelle di Cesare per istillare ne' Veneziani sentimenti di pace, non per animo avverso dagl' interessi della Repubblica; replicarlo al presente con più liberi sentimenti, perchè crescevano i comuni pericoli, e se al premuroso oggetto del-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

della sicurezza d'Italia non vi voleva che pace, credeva opportuno il Pontefice doversi abbracciare un sì gran bene quando era esibito dal favor delle congiunture, non procurarlo tra le lagrime de' Popoli, e coll' introduzione di nuovi Eserciti nella Provincia.

Nell'udire l' esposizione del Bembo restò piuttosto commosso il Senato, perchè sapeva esser stato spinto il Pontefice dall' esortazioni di Cesare, e de' Spagnuoli, non da vero, e sincero fine di pace; affine di rendere co' trattati sospetta a' Francesi l' amicizia della Repubblica, e perciò fu a larghi voti abbracciata la proposizione di non staccarsi della Lega col Re di Francia, ed al Bembo fu fatto intendere, essere tenuto il Senato all' esortazioni, e consigli del Pontefice. Poter essere testimonio a sè medesimo con qual studio aveva procurato la Repubblica d' incontrare la di lui amicizia avvegnachè non gli fosse mai riuscito di poterla ottenere. Che per radicato costume tramandato da' Padri, e degli Avi non si era mai staccata dalle contratte Alleanze per procurarne di nuove, e che credutosi sempre utile solamente ciò, ch' era onesto, avevano i Veneziani conservata con illibatezza la fede, quando l' avevano una volta promessa. Che pregava il Pontefice a considerare non esservi

nel

nel caso presente, ed in tempi così sinistri da considerare in altri più la salvezza dell' abbattuta Provincia, che nell' appoggio del Re di Francia, Principe grande, e che col vigor degli Eserciti poteva far contrappunto a chi volesse imponerle la total servitù. Non aver la Repubblica di che lodarsi del contegno de' Spagnuoli, ch' entrati in campo sotto simulata apparenza di amicizia, e di pace erano stati più di ogni altro molesti, continuando tuttavia nell' intenzione di estinguere affatto le pubbliche forze. Che se il Pontefice facesse maturo riflesso alla condizione presente d' Italia, l' avrebbe senza dubbio veduta correre all' universal servitù, perchè non tenendo il Duca di Milano che il nome, e le insegne, le forze, e gli Stati di lui dipendevano dal valore del Re di Spagna. Giovar al presente a' Spagnuoli tenersi compagno Cesare, sì per gl' interni riguardi, sì perchè servisse loro di mezzo ad abbattere le Repubblica; che se questa fosse affatto scacciata da' Stati di Terra Ferma, poter riflettere qual sarebbe il destino d' Italia, nella qual Provincia vi era lo Stato Ecclesiastico rispettato per il Sacro manto della Religione; ma poter questa talvolta confondersi nell' acciecamento della Vittoria, e nell' ansietà del Dominio. Che per resistere a' mali evi-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

evidenti, e vicini non sapeva l'umana prudenza suggerire altro rimedio, se non che passassero i Monti i Francesi. Questa sola cosa esser temuta da Cesare, e da' Spagnuoli; ma questa sola speranza riserbarsi dal Cielo alla salute d'Italia.

Fu risposto con fermezza si grande al Pontefice, perchè già era nota al Senato la disposizione del Re di Francia a passar in Italia per ricuperare il Ducato di Milano, stabilita già la pace dal Re coll'Inghilterra, in cui dall' uno, e dall' altro Principe erano stati nominati i Veneziani per amici, e Confederati. Furono perciò eletti dal Senato due Ambasciadori Vincenzo Donato, e Pietro Pasqualigo, ed al Donato mancato di vita, fu sostituito Sebastian Giustiniano per rendere grazie a' due Re, e per eccitar quello di Francia ad eseguire sollecitamente la generosa risoluzione di spinger in Italia l'Esercito, per togliere dalle mani de'comuni nemici gli Stati ingiustamente usurpati,

Con tali commissioni partirono gli Ambasciadori, ma passato ad altra vita il Re Lodovico prima che arrivassero in Francia, non per questo fu loro sospeso l'avanzamento; ma fu loro imposto, che attendessero colà nuovi lumi dal Senato per loro direzione, e per prender

der consiglio a misura degli accidenti, e delle inclinazioni del nuovo Re.

Leonardo Loredano Doge 75. 1515

Succede Francesco Primo.

Per la morte di Lodovico Duodecimo Re di Francia era succeduto alla Corona Francesco Duca di Angolemme della famiglia de' Capeti in vigor delle leggi del Regno, che di spirito vivace, ed ansioso di restituire alla Francia l'antica riputazione, non poco diminuita per la sfortunata battaglia di Novara, e per l'accordo poco onorevole con i Svizzeri a Digiuno egualmente, che per le due Piazze Terroano, e Tornaì occupate dagl'Inglesi, ritrovando i mezzi tutti per la guerra occorrenti, e dopo aver meditato a qual impresa avesse prima ad accingersi, antepose quella dell'acquisto di Milano, al di cui possesso, oltre l'antiche pretensioni della Francia, lo eccitavano le particolari sue convenienze per la moglie figliuola del Re Lodovico.

Continua la Lega tra il Re, e i Veneziani.

Ad effettuare il disegno, conoscendo dovergli riuscire opportuna l'amicizia e la Lega colla Repubblica, stabilì tosto cogli Ambasciadori spediti dal Senato a felicitarlo per l'assunzione alla Corona, l'Alleanza contratta dal defonto Re, confermandole colle medesime condizioni; dimostrando premura sì grande dell'impresa, e confidenza così speciale negli ajuti

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

de' Veneziani, che prometteva di non deporre l'armi sin a tanto non avesse ridotto in suo potere il Ducato intiero di Milano, e che la Repubblica non fosse restituita alla primiera sua dignità, ed all'intiero possesso de' Stati suoi.

Aggiungevano calore alla disposizione del Re gli uffizj de' Veneti Ambasciadori, che gli facevano conoscere essere riposta nella celerità la più ferma speranza della Vittoria, procurando nel tempo medesimo il Senato di dar vigore alla Lega col persuadere il Pontefice ad aderirvi, rappresentandogli il debile fondamento che doveva fissarsi nella fede de' Svizzeri, nell'incostanza di Cesare, e nella sagacia de' Spagnuoli, nè poter promovere nel suo Pontificato pace più sicura all'Italia, gloria al suo nome, e grandezza alla sua Famiglia, che nella Confederazione col Re di Francia Principe potente, e che sciolto dall'impegno coll'Inghilterra, e col Duca di Borgogna, poteva colle proprie forze decidere del destino d'Italia, la di cui vera tranquillità allora solamente doveva chiamarsi stabile e certa, quando ridotto in potere de' Francesi il Ducato di Milano, restituiti i Veneziani al possesso delle Città ingiustamente loro usurpate, e ristrette le sagaci idee di Ferdinando nel pacifico godimento

to del Regno di Napoli, fossero bilanciate nell'Italia le forze de' Principi, e godessero i Signori della Provincia lo Stato loro difeso egualmente dall' armi proprie, che dalla reciproca gelosia de' stranieri.

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Non penetravano tali ragioni nell' animo del Pontefice, poichè valendosi dell' arti sue naturali dimostrava indifferenza, e poca disposizione di prender impegni, cercando col tempo di tirar a sè i Veneziani nella lusinga, che spogliato il Re di Francia del loro appoggio divenisse men infervorato all' impresa, con che terminando la guerra sperava di ritrarre dalla gratitudine di Cesare, e de' Spagnuoli il premio di sue fatiche, ed il merito della pace coll' esaltazione della Famiglia; oggetto il più sensibile ed efficace de' suoi pensieri.

Conoscendo di approffittare colle insinuazioni, e colle lusinghe, deliberò di valersi di mezzi più forti per obbligare i Veneziani ad accostarsi a lui, proibendo perciò con editto a' sudditi di prender servizio al soldo della Repubblica, e facendo passare nel campo Spagnuolo la Cavalleria Pontificia, che sotto specie di custodia si attrovava in Verona, sperando che commosso il Senato da' riguardi di non aver contrario il Pontefice, e dubitando degli ultimi mali, prima della venuta de' Francesi po-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

tesse cangiar consiglio, e aderire al suo partito.

Stava però così fissa negli animi de' Senatori la massima di non staccarsi dall' amicizia del Re di Francia, che per confermarlo nell' opinione della pubblica costanza nella Confederazione, e per togliere al Pontefice le lusinghe che per insinuazioni, e per timore prendessero nuovi consigli, pregarono il Re a permettere, che Teodoro Triulzio spedito da lui a Venezia, e che non si era poi discosto dal Campo dell' Alviano, rimanesse appresso la Repubblica Ambasciadore della Corona.

Li confermavano nella deliberazione gli avvisi di essersi il Re trasferito a Lione per accelerare i provvedimenti di guerra, e per far marciare alcuni Corpi di Milizie nel Piemonte affine di obbligare gli Svizzeri ad uscire tanto più presto da' loro Paesi, perchè nel lungo soggiorno in attendere i Francesi dovendo cadere in difetto di paghe, e di vettovaglie, sarebbero per l' indole della Nazione ritornati alle loro case senza veder il nemico, e senza impedirgli il passaggio coll' Esercito, che poco doveva temere delle genti Spagnuole, e Tedesche a fronte delle valorose Milizie, che voleva raccomandate all' esperienza di Carlo di Borbone Gran Maestro della Cavalleria Francese

Leonardo Loredano Doge 75.

cese, quando non bramasse il Re medesimo passar in Italia.

Se con sollecitudine si allestivano i Francesi per rinnovare la guerra nella Provincia, non era lento il Vice Re ad insultare gli Stati de' Veneziani prima, che fossero rinvigoriti da straniere assistenze, addocchiando di occupare la Città di Vicenza in stagione opportuna a trasportar ricca preda, per la copia delle Sete ammassate dal fertile Territorio; ma penetrato dall' Alviano il disegno passò sollecito a quella parte con un grosso Corpo di eletta Milizia, agevolando agli abitanti di tradurre il ricco prodotto in luogo di sicurezza. Scorreva intanto la Cavalleria leggiera de'Veneziani per i Territorj della Terra Ferma asportando prede, e facendo prigioni sì nel Polesine di Rovigo, che nel Veronese con terrore de' Spagnuoli, che non si vedevano sicuri in luogo alcuno, sebbene poco distante dal grosso del loro Campo.

Con queste leggiere fazioni si occupavano gli uni, e gli altri, sin a tanto che giungessero in Italia i Francesi, la fama de' quali crescendo di giorno in giorno con apprensione della Provincia, prestava specimente al Pontefice motivo di appigliarsi a più risolute deliberazioni. Piegava perciò talvolta a collegar-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

si col Re di Francia nel dubbio di troncar il filo alle sue particolari, se avesse ciò fatto dopo che fosse deciso coll' armi del destino della Provincia.

Lega del Pontefice, Cesare, i Spagnuoli, ed i Svizzeri.

Avendo però fissato sopra Cesare le più sode speranze dell' ingrandimento della Famiglia, dopò lunghi trattati aderì finalmente alla Lega, in cui si obbligavano gli Svizzeri di concorrere alla difesa del Ducato di Milano, e cogli Spagnuoli, appianandosi le difficoltà per Parma, e Piacenza che voleva il Papa trattenere per sè, e sostenevano gli Svizzeri che rimanessero in potere dello Sforza, convenendo, che in luogo di Parma, e Piacenza sarebbero aggiunte al Ducato di Milano Brescia, Bergamo, e Crema, quando fossero acquistate coll' armi de' Confederati, e che a Parma, e Piacenza si aggiungerebbero Modena, e Reggio in testa di Giuliano fratello del Pontefice in feudo dalla Chiesa.

Pubblicata la Lega credevano i Principi Confederati, che la sola fama della grande unione fosse bastante a far cambiar di risoluzione i Francesi; ma diversi tra loro essendo gli oggetti de' contraenti, varie le inclinazioni, ed occulti i disegni particolari, non poteva fissarsi certo fondameto nell' Alleanza da chiunque con considerazione ne bilanciava le disposizioni e gli effetti.

Scor-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Scorreva Cesare per l' Allemagna; univa Diete: chiedeva ajuti a' Principi della Germania: disponeva delle Piazze d' Italia quasi fossero in suo potere, ed eccitava, avvegnachè senza effetto, Sigismondo Re di Polonia, ed Uladislao Re di Ungheria ad insultar la Repubblica di Venezia; ma le tante sue macchinazioni erano nel tempo stesso alterate da nuove, e finalmente sconvolte per varietà de' consigli, e per mancanza de' mezzi.

Non faceva apparati di sorta Ferdinando Re di Spagna; non si disponeva, com' era tenuto, a romper la guerra alla parte de' Monti Pirenei: non accresceva le Truppe in Italia; ma sostenendo con insensibile aggravio le poche genti sotto il Cardona, si teneva libero e sciolto per raccorre forse le spoglie de' vinti, e per approffittarsi della stanchezza de' vincitori.

Ma gli Svizzeri per le ottenute Vittorie, dimostrando di poco curarsi degli ajuti altrui per vincere i comuni nemici, e per esser soli alla gloria di difendere il Ducato di Milano, e la libertà d' Italia si allestivano in grosso numero per uscire da' loro Paesi, riducendosi, ricevuto lo stipendio per due mesi, nel Piemonte divisi in tre alloggiamenti di Susa, Pinarolo, e Saluzzo con disegno d' impedire a' Francesi l' ingresso nella Provincia.

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Dall'altro canto il Re di Francia, non essendo infestati da' nemici i confini del Regno, aveva nel giorno decimoquinto di Luglio dato la marcia alle genti verso l'Alpi: e fermato il Campo per alquanti giorni a Granopoli, consigliò co' Capitani la strada meno pericolosa che avesse a tenersi, venendo contrastata l' ordinaria del Piemonte dall' opposizione de' Svizzeri, che lasciavano l' altra a sinistra dell' Alpi Cozzie quasi insuperabile per l' asprezza de' Monti, e per la profondità delle Valli. Niente atterito tuttavia dalle difficoltà, che si affacciavano, l' animo vivace del Re nella confidenza di superare coll' arte, e colla virtù le opposizioni della natura, fece piegare il cammino alla destra parte dell' Alpi che riguarda il mezzo giorno, e che termina al Mar di Toscana, giungendo dopo tre giorni di fatica salvo l' Esercito al Monte Argenta, e drizzandosi poi alla parte sinistra, nel quarto giorno arrivò a' confini del Marchesato di Saluzzo, e poi dopo a Vercelli, dove con esultanza del Campo, e con gran confidenza de' Capitani per il felice principio dell' impresa si fermarono i Francesi per consigliare il modo di trattare la guerra.

Fra necessi passano in Italia.

Alla notizia che da' Francesi fossero stati superati i passi creduti impossibili a tentarsi da un Reale Esercito, gli Svizzeri, che in numero

ro di ventimilla custodivano le vie tutte alle radici dell' Alpi Pennine, e Cozzie pieni di confusione, e rossore si ritirarono a Novara, pensando più a ritirarsi alle loro case, che a combattere, e minacciavano il Sedunense imputandolo, che col loro sangue volesse comperare gloria al suo nome, senza contribuire denaro nè pur bastante al loro sostentamento.

Altro fortunato avvenimento era stato fausto preludio all' impresa, imperocchè avanzatosi sino a Villa Franca il Duca di Borbone gli era riuscito di sorprendere, e far prigione Prospero Colonna, che si affaticava di unir gli Svizzeri per resitere a' Francesi, se passar volessero in Lombardia: il qual caso abbattè li Spagnuoli, e Sforzeschi per la perdita di sì celebre Capitano la indegnità del successo.

Erano perciò confusi ed incerti gli Svizzeri; il Vice Re alloggiato alle rive del Pò non arardiva avanzarsi; nè sapeva prender consiglio Lorenzo de' Medeci, che colle genti Pontificie stava aquartierato in Parma; ma sollecito altrettanto era il Re di Francia, che conoscendo per la vicinanza delle sue armi in universal movimento l' Italia, aveva spedito a Genova Enat di Puè con grosso corpo d' eletta Milizia ad assistere Ottaviano Fregoso, che seguitava le parti Francesi, e i Veneziani sollecitati

dal

dal Re avevano ordinato a Renzo Cerri che passasse a' danni del Milanese, acquistando le Terre a nome del Re di Francia, ed all'Alviano, che passasse in Lombardia tosto che gli Spagnuoli fossero usciti da Veronese.

A fronte di tant'armi dirette a combattere lo Stato di Milano, la sola speranza della difesa consisteva nell'esercito de' Svizzeri, che confermati da nuove compagnie, dalle insinuazioni della Sedunense, e dalle speranze di ricca preda, erano persuasi ad onore della Nazione di sostenere quel Ducato coll'armi, non coll' cordo; che anzi mentre dal Duca di Savoja si maneggiavano trattati di pace col Re di Francia, senza riguardo all'infamia, e alla data fede, spedirono i Svizzeri una eletta banda delle loro genti a sorprendere a Castel Buffaloro il danaro colà portato da' Regj Ministri.

Ma deliberati i Francesi di avvicinarsi alla Città di Milano occupate già le due Piazze di Novara, e Pavia erano alloggiati alla Terra di Marignano in poca distanza dall' Esercito de' Veneziani, che piantate sopra le Mura di Lodi le insegne del Re di Francia stavano in attenzione degli andamenti de' nemici per congiungersi co' Francesi.

Era composto l' Esercito Francese di quaranta e più mille soldati; contavano i Veneziani

sotto

sotto le insegne dodici mille Fanti, e tre mille Cavalli; ma si frapponeva a queste forze, per non poter insieme unirsi, la vicinanza de' nemici, imperochè alle rive del Pò presso la Città di Piacenza stava accampato l'Esertito de' Pontificj, e Fiorentini, e non molto distante vi era il Campo de' Svizzeri forte in quaranta milla uomini, che sebbene mancante di Artiglierie, e di Cavalli era però assai riputato per il valore della Nazione, per la fama acquistata nelle passate battaglie, e per la disciplina praticata da quelle genti, di modo che per la vicinanza di quattro Eserciti era ferma opinione di tutta Italia, che avesse a succedere grande conflitto per la natura feroce de' Svizzeri, e de' Francesi, e perchè non poteva a lungo sostenersi numero sì grande di genti nell' angusto spazio di que' confini.

Accostatisi i Francesi a Milano avevano piantato gli alloggiamenti alla Villa di San Donato, dove sebbene divisi in tre Corpi potevano scambievolmente ajutarsi, e si erano fortificati con fosse; e trincee con industria tale, che i Svizzeri avevano più volte proposto di assaltarli; ma si erano poi astenuti, sperando che la congiuntura potesse offerire opportunità migliore, e più favorevole incontro. Ma il Sedunense coll' impeto suo naturale, o pel timore che

po-

potessero nella lunga dimora insorgere nuovi torbidi ne' Soldati, fece spargere voce, che i Francesi erano in movimento per congiungersi co' Veneziani attesa l'apprensione che aveano di essere assaltati da' Svizzeri, e che la fortuna non poteva offerire più nobile, e largo campo alla Nazione Elvezia per ottener la Vittoria, e per terminare la Guerra.

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Risvegliatasi all' invito la ferocia de' Svizzeri, presero tumultuariamente l'armi per uscire contro i nemici; ma il Sedunense per non perdere appresso le Milizie l'opinione, e la fede, fece poco appresso pubblicare, che alla sola fama de' Svizzeri si erano i Francesi rinchiusi nelle trincee per cercar rifugio e salute dalle difese; ma che queste dovevano dal valore de' Svizzeri essere al presente considerate, quanto erano state apprezzate, e temute presso a Novara, dove avevano lasciate illustri memorie nella strage, e disfacimento totale dell' Esercito Francese. Quale sia stato allora il premio della Vittoria; poter eglino abbastanza saperlo, poich' erano ritornati alle loro case carichi egualmente di ricche spoglie, che di gloria, meritando il nome di difensori dell' Italia, e della Santa Sede; quale dover essere al presente, poter comprendersi nel veder l' Esercito nemico a risplendere per la pom-

pompa, e per gli ornamenti, sebbene questi non accrescevano vigore alle genti, e non agevolavano la Vittoria. Si portassero perciò con risoluzione all' assalto, dall' esito del quale apprenderebbero a loro costo i nemici, in che consistesse la fortuna delle battaglie, e la gloria dell' armi.

Leonardo Loredano Doge 75.

Battaglia tra Svizzeri, e Francesi.

Incoraggiti i Soldati dalle voci del Sedunense, e de' Capitani si posero in movimeto per assaltare i Francesi, che nel principio restarono alquanto confusi; ma ripigliando vigore uscirono dagli alloggiamenti per ridursi in luogo più aperto, e formato di tutto l' Esercito tre grossi Corpi; nel primo disposero i Fanti Tedeschi, Guasconi, e Francesi comandati dal Duca di Borbone; In quello di mezzo vi era la persona del Re colla maggior parte della Cavalleria, con una banda eletta di Tedeschi, attrovandosi presso di lui i principali Signori della Francia, e finalmente nell' ultimo corpo vi era il rimenente della Cavalleria, e Fanteria guidata dal Palissa, e da altri Capitani di chiaro nome.

All' incontro gli Svizzeri a riserva di alcune compagnie lasciate nella retroguardia avevano formato di tutte le genti un fortissimo Corpo, avanzandosi ristretti nell' ordinanza per assaltare i Francesi, e col principale oggetto di pri-

Svizzeri. Francesi, e Battaglia tra

privarli dell' uso delle Artiglierie, nelle quali ponevano la maggior confidenza. Assaltati ferocemente da' Svizzeri nel primo incontro i Tedeschi del Campo nemico, cominciarono questi a cedere nella falsa voce disseminata, che seguito già l' accordo con' Svizzeri, volessero i Francesi sagrificarli al loro furore. Preveduto dal Navarro il disordine fece avanzare alcune compagnie nel posto disegnato a' Tedeschi, e giunto poi Borbone co' Fanti Francesi, e Guasconi fu rinnovata la battaglia; ma con pericolo che non potessero resistere alla ferocia de' nemici, arrivati ormai in poca distanza dalle Artiglierie, se il Re medesimo non si fosse spinto colla Cavalleria in ajuto de' suoi, da i quali assaltati in più parti gli Svizzeri cominciarono a disordinarsi, ed a lasciar aperte le loro squadre con grave danno, perchè erano da'Francesi tagliati a pezzi, non potendo aver l'uso delle Lancie, colle quali per lungo tempo si erano sostenuti. Deliberati tuttavia o di morire, o di vincere combattevano con disperazione uniti, e separati, avendo maggior attenzione a ferire il nemico, che a difendere sè medesimi, ma cadendo dall' una, e dall' altra parte molti soldati continuò la battaglia per tutto il giorno, e sopraggiuta la notte non per questo deponevano il pensiero di

per-

perdersi, ma senza ordine, senza conoscere le insegne e i Capitani uccidevano, ed erano uccisi, non essendovi che confusione, morti e tumulto.

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Procurando gli Svizzeri di unire l'inganno alla forza, penetrati alquanti nel mezzo delle Truppe Francesi cominciarono a chiamar il nome del Re, ma conosciuta la fraude furono tutti indistintamente tagliati a pezzi. Stanchi finalmente gli uni e gli altri a segno di non poter più reggere all'armi, sospesero le ostilità, riuscendo cosa osservabile che un Campo medesimo servisse di alloggiamento a due Eserciti nemici, attendendo il nuovo giorno per ultima decisione della sanguinosa battaglia. Alla prima luce, dando appena i Svizzeri tempo a se medesimi di cibarsi, s'incamminarono a gran passi per occupare le Arteglierie, ma furono più volte ributtati da' Francesi, e diedero prove di costanza i Fanti Tedeschi per cancellare la nota d'infamia del primo giorno, di modo che disperati gli Svizzeri di far profitto a quella parte si divisero in due squadroni, fermandosi il primo a combattere i nemici alla fronte, l'altro varcata una palude si spinse con ferocia contro la retroguardia Francese, dalla quale passato alla vanguardia l'Alansone in ajuto, poteva difficilmente essere sostenuto l'

em-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

L'Alviano soccorre i cesi nella Bataglia.

empito della gagliarda impressione, se dall' Alviano, più volte chiamato dal Re, con eletto corpo di uomini d'armi non fossero stati assaltati gli Svizzeri con risoluzione sì grande, che molto potè giovare al felice esito della battaglia. Credendo i Svizzeri di essere attaccati da tutto il Campo de' Veneziani, rallentarono il vigore, con cui si erano portati al cimento, ed entrata per la medesima cagione la confidenza ne' Francesi accrebbero l'ardire, e la speranza di vincere, imperocchè obbligati i Svizzeri a difendersi alla fronte, e alle spalle, disperati della Vittoria si ritirarono a poco a poco per unirsi a' compagni che combattevano alla fronte, con i quali formato un fortissimo Corpo, con maravigliosa disciplina ritornarono di nuovo a rinchiudersi nella Città di Milano.

1515

Svizzeri si ritirano.

Seguita orribile strage nell'uno e nell'altro Esercito non potevasi chiamar vera Vittoria il vantaggio ottenuto da' Francesi, professando questi aver vinto per aver difese le Artiglierie, gli alloggiamenti, e per aver obbligati i nemici a ritirarsi con grave danno; e gli Svizzeri per essersi ritirati in ferma ordinanza, e per non esser stati da' nemici inseguiti pretendevano di aver ottenuto non poco premio di gloria nel difficile incontro. Ciò che tuttavia rimaneva dub-

no, e senza badare alle insinuazioni del Sedunense, incontinente levarono le insegne, e s' indrizzarono a' loro Paesi, lasciando solo qualche numero dei loro a difesa del Castello, dov' era stato costretto a rinchiudersi Massimiliano.

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Non dissimile fu la risoluzione degli altri Confederati, ritirandosi il Vice Re nella Romagna, e poi nel Regno di Napoli, e le truppe Pontificie passarono a Reggio di Lombardia lasciando il Ducato di Milano in libera podestà del Re di Francia. Spedivano perciò a gara le Città Ambasciadori al Re per chieder perdono, e per scusare la necessità della sforzata ubbidienza ad altri Sovrani, dal quale accolti con umanità fu loro imposta corrisponsione di denaro all' Esercito, a misura delle popolazioni, e de' Territorj.

Poteva riuscire difficile l' espugnazione del Castello, ma dubitando Massimiliano egualmente della fede de' Svizzeri, che delle forze de' Francesi deliberò di darsi alla clemenza del Re, col quale fu convenuto. Che lo Sforza gli rinunziasse le ragioni tutte che teneva sopra il Ducato di Milano. Ch' egli sarebbe condotto in Francia per non uscire dal Regno nel cor-

so tutto di sua vita, dovendo ricevere dalla Corona rendite adattate alla di lui condizione, e al di lui onorevole trattamento.

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

1515

Re di Francia fatto Signore del Ducato di Milano.

Ottenuto il Castello entrò il Re con pompa militare nella Città di Milano, dove accolse gli Ambasciadori de' Veneziani Giorgio Cornaro, Andrea Gritti, Antonio Grimani, e Domenico Trevisano Procuratore, spediti dal Senato per rallegrarsi a nome Pubblico col Re del felice suo arrivo, e dell' ottenuta Vittoria, a' quali nella Pubblica udienza fece il Re dichiarare dal Gran Canceliere la volontà sua con termini onorevoli per la Repubblica; ma ne' segreti ragionamenti protestò più volte, e colla viva voce, di aver fatto grande fondamento del fortunato esito dell' impresa negli ajuti della Repubblica, a cui professava particolare riconoscenza per i prestati soccorsi, assicurandola con replicate asseveranze, che la voleva a tutto potere redintegrata dell' antico Imperio, al qual fine avrebbe fatto passare all' Esercito Veneziano molte delle sue genti, e ne avrebbe spedito in numero assai maggiore, allor che fosse costituito in sicurezza il Ducato di Milano.

Avanzata dagli Ambasciadori al Senato la buona disposizione del Re fu loro commesso di fermarsi presso di lui per il tempo tutto in che

di-

dimorasse in Italia, derivando da ciò due salutari effetti; e perchè si rendeva sempre più palese la costante amicizia tra la Francia, e la Repubblica, e perchè valer poteva la loro presenza ad impegnare il Re di prestare all' Esercito più vigorosi soccorsi.

Leonardo Loredano Doge 75.

Nel tempo che coll' uffiziosità si consolidava l'amicizia col Re di Francia, non era lento l'Alviano ad inseguire il Vice Re per vendicare le pubbliche offese, ma egli con sì frettoloso ritiro si era allontanato dalla Lombardia, che sembrava quasi impossibile raggiungerlo, e perciò rivolgendosi gli oggetti de' Veneti comandanti a ricuperare le Città dello Stato, fu deliberato prima di ogni altro l' acquisto di Brescia, per essere in maggior vicinanza all' Esercito Francese, dal quale potevano giungere pronti i soccorsi, e perchè si era rilevato che fossero entrate in Verona nuove Truppe Tedesche a rinvigorir il Presidio.

Bergamo ritorna a' Veneziani. Brescia assediata.

Restituita alla pubblica divozione la Città di Bergamo, si portò l' Esercito Veneziano sotto Brescia, non apprendendo per le proprie forze, e per le promesse de' Francesi, che fosse rinvigorita la Piazza da mille Fanti Spagnuoli fatti venir da Verona da Icardo, a cui era demandata la custodia di Brescia. Invigilando perciò l' Alviano all' impresa colla naturale sol-

 leci-

Leonardo Loredano Doge 75.

lecitudine, ne confidava felice fine, tanto più, che sapeva essere molti Cittadini ansiosi di ritornare sotto l'antico Dominio; ma attaccato da febbre ardente, che minacciava pericolosa infermità, si fece condurre alla Terra di Ghedi, dove in pochi giorni passò ad altra vita nel sessantesimo quarto anno dell' età sua. Capitano al certo di valore, di pronta risoluzione, e di fede incorrotta; ma adattato piuttosto al servigio di gran Re, che desideroso di gloria fosse inclinato ad incontrare cimenti pericolosi, che della Repubblica di Venezia portata per costume, e per massima ad attendere le opportunità, non a rischiare con precipitosi consigli decisivi avvenimenti. Il di lui cadavere tradotto in Venezia, fu tra magnifiche esequie, e con onorevole monumento sepolto nella Chiesa di Santo Stefano a pubbliche spese, estendendosi la liberalità del Senato a premiare la Moglie, e il figliuolo con mensuale assegnamento, e decretando a tre sue figliuole dote assai decente per essere collocate in nobile maritaggio.

Morte dell' Alviano.

Fissando il Senato per la direzione dell' Esercito sopra Giovanni Giacomo Triulzio, che si attrovava nel Campo Francese, fu a nome pubblico chiesto al Re, e da esso prontamente conceduto, tenendo sino al di lui arrivo la

cu-

ura dell' Esercito Giorgio Emo Provveditore.

Passato al Campo con lieto animo il Triulzio fu suo consiglio seguitare l'opinione dell' Alviano col battere la Città a quella parte, dove il picciolo Fiume, chiamato la Garzetta entra nella Terra, facendo colle Artiglierie apertura nelle muraglie bastante all' assalto, ma sì grande era il vigore del Presidio, che tra le frequenti sortite uscirono un giorno dalla Città due mila uomini, da' quali con bravura uccise le guardie, inchiodati alcuni pezzi di Artiglieria, ed altri tentando d' introdursi nella Piazza, fu impresso grande terrore nel Campo, di modo che poteva essere più pericolosa la confusione, se spedite dal Triulzio più squadre di Cavalli, e di Fanti non fossero stati respinti con mortalità gli assediati, ricuperate le Artiglierie, e restituito alle Milizie il coraggio.

LEONARDO LOREDANO Doge 75. Giovanni Giacomo Triulzio al soldo de' Veneziani.

Dalla risoluzione de' difensori, e molto più per la vicinanza del Verno rilevando il Triulzio difficile l' espugnazione di Brescia, giudicava opportuno levar l' assedio; ma perchè non restasse pregiudicata la riputazione dell' armi, battute prima alquante insegne d' Infanteria, e un buon Corpo di uomini d' armi, che passavano in soccorso di Peschiera, occupò al primo assalto la Fortezza, dal di cui acquisto

I Veneziani levano l'assedio a Brescia.

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

non andò disgiunta la volontaria dedizione delle Terre di Asola, Sermiore, e Lonato coll' altre di que' contorni. Ma perchè erano stati spediti al Campo nuovi soccorsi dal Re, ed era eziandio arrivato il Gran Bastardo di Savoja con cinquemila Fanti, ottocento Cavalli, e copia di munizioni, e di Artiglierie, fu deliberato stringere con più di vigore l' assedio. Consiglio, che non ebbe l' effetto per la qualità delle Truppe Tedesche, che riempivano il Campo di confusione, e tumulto, ora con dimandar gli stipendj non per anco meritati, ora con dichiarare di non voler combattere contro Cesare, di modo che scemando il vigore, e caduto il Gran Bastardo in grave infermità si dubitava con fondamento sempre più difficile il buon fin dell' impresa. Istavano gli Ambasciadori appresso il Re per nuovi soccorsi, lo pregavano a spedir all' Esercito Pietro Navarro, uomo eccellente nell' arte di escavar sotterra le Mine, dal quale fu tosto formata una strada sotterranea, per cui disegnava di far sortire nel mezzo della Pizza i soldati del Campo; ma caduto in sospetto a'Spagnuoli il nuovo esperimento nel veder rallentato l' uso delle Batterie; con fossi, e pozzi profondi riuscì loro d' indagare la via sotterranea non per anco perfezionata, riempiendola di polveri, che col loro fu-

mo

mo affogarono non pochi soldati impiegati al travaglio. Riuscito vano anche questo attentato applicarono i Comandanti dell' Esercito a far cadere la Piazza per via di assedio; a tal fine avevano munite le strade di grossi Corpi di guardie: i Presidj di Peschiera, e Valeggio sorprendevano le vettovaglie, di modo che balzate a prezzi esorbitanti le Biade tumultuavano le Milizie Tedesche, minacciavano di abbandonare i posti, e facevano temere scandalose insorgenze.

Nella continuazione dell'ostilità non tralasciava il Pontefice d'insinuare a' Veneziani l' accomodamenio delle differenze con Cesare; ma conoscendo il Senato per le passate sperienze poco favorevole, ed interessato il di lui mezzo, in luogo di dar ascolto a'progetti, con apertura di cuore comunicò al Re di Francia le proposizioni, facendo lo stesso il Re con partecipare al Senato l'esibizioni di Lega che gli faceva Massimiliano, della di cui costanza diffidava a segno, che dubitava di essere in alcun tempo quieto possessore del Ducato di Milano, sin tanto tenesse Cesare qualunque piccola porzione di Stati nella Provincia.

Quanto debole fondamento faceva il Re nell' unione con Cesare, altrettanto viva era in lui la premura per conciliarsi col Pontefice,

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

giudicandolo forte appoggio per conservar l'acquistato, e per appianarsi la strada a nuovi disegni. Era forse la brama di Leone, eguale di rendersi benevolo di Re di Francia, non per inclinazione a' Francesi; ma per veder quasi disperato il caso di unire Cesare co' Veneziani, di modo che non avendo oggetto più forte di sua passione, che di esaltar la famiglia, conosceva necessità procurarla dal favore del Re di Francia. Per ridurre a maggior fondamento di spe ranze le reciproche macchinazioni, stabilì il Pontefice, ed il Re di abboccarsi in Bologna, nel qual congresso concepivano gli uomini lusinga che potessero maneggiarsi gli affari comuni della Provincia, e ridonarsi all' Italia la sospirata tranquillità.

Il Re di Francia si concilia col Pontefice.

Dall' esito delle cose fu facile rilevare, non altro essersi maneggiato che privati interessi, ritirandosi il Pontefice dalla premura di possedere Parma, e Piacenza, a che non voleva a qualunque condizione assentirvi il Re, che lusingava però il Papa di equivalente compensazione, ed appagato il Re di Francia di aversi conciliato il Pontefice per la sicurezza del Ducato di Milano, per i disegni di occupare il Regno di Napoli, e per poter passar con animo tranquillo a difesa del Regno suo minacciato da Cesare, dagli Svizzeri, e da' due Re d' Inghilterra, e di Spagna collegati a' danni della

Oggetti del Pontefice, e del Re.

Francia. Per allettare con apparenti speranze il Popolo Cristiano spedì il Pontefice Legato a Cesare Egidio Cardinale Eremitano per esortarlo alla pace co' Veneziani, a' quali per il medesimo fine mandò Leone più Brevi, perchè piegassero a riconciliarsi con Cesare.

Leonardo Loredano Doge 57.

Prima di staccarsi il Re dall' Italia; e per obbligare i Veneziani a difesa del Milanese, spedì vigorosi rinforzi di genti al Campo per terminare l'impresa di Brescia, dove annojati i Spagnuoli del lungo assedio, e ridotti all' estreme indigenze di tutte le cose, erano convenuti co' Comandanti Veneziani; Che se nello spazio di venti giorni non fosse arrivato il soccorso loro promesso da Cesare, avrebbero ceduto senza contrasto la Piazza, potendo da essa uscire colle insegne, e coll' armi. Prima che spirasse il tempo prescritto entrò in Brescia il Capitano Roccandolfo con molte genti, e con copiosi provvedimenti, dopo di aver superato colla scorta di Lodovico da Lodrone i dirupi più scoscesi de' Monti; ma con terrore sì grande de' Francesi, e Veneziani, che deliberarono allontanarsi dalla Città, avvegnachè fosse l'Esercito rinvigorito da tre mila Tedeschi, e quattrocento Cavalli spediti dal Re di Francia.

Brescia liberata dall' assedio.

Grave riuscì al Senato la deliberazione per la confidenza fondata sopra lettere del Triul-

zio,

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

zio, e de' Capitani, della vicina caduta della Città, di modo che non andò esente il Triulzio dall'imputazione di precipitoso consiglio, tanto più, che le Truppe Tedesche arrivate in soccorso agli assediati si sapeva essere colletizie, ed inesperte della guerra. Tuttavia il Senato riflettendo non essere di pubblico interesse alienarsi l'animo del Triulzio, con lettere umanissime l'esortò a continuare nella buona disposizione per gli affari della Repubblica gli esibì nuovi soccorsi di denari, di munizioni, di milizie; lo assicurò della pubblica confidenza che col mezzo del di lui valore avesse a terminare con felice fine la guerra, laudando il di lui consiglio di ritirare gli alloggiamenti per valersi delle milizie a più profittevoli imprese. Tuttociò non fu bastante a divertire il Triulzio dalla risoluzione di abbandonare il servizio de' Veneziani, chiedendo licenza sotto pretesto di particolari interessi, di modo che convenne al Senato consegnare la direzione dell'Esercito a Teodoro da Triulzio, che si attrovava nel Campo, dandogli l'autorità che godeva Giovanni Giacomo Triulzio, ma senza il titolo di Comandante supremo.

Prima che partisse il Re dall'Italia, diede ad Odetto di Fois, chiamato Signor di Lotrecco, la cura di assistere coll'impegno maggiore

agli

agli affari della Repubblica, non solo per restituirla al possesso di Brescia; ma eziandio alla primiera dignità e grandezza che godeva avanti la guerra, parlando de' Veneziani con tale parzialità, che dichiarò più volte essere disposto a ripassare i Monti con Esercito eguale a quello aveva condotto, se gl' interessi de' Veneziani lo ricercassero. Secondavano l' inclinazione del Re i principali Signori Francesi, da' quali era esaltata con laudi la sincerità de' Veneziani egualmente che la loro magnificenza per gli onori ricevuti da molti della Nazione passati in Venezia nel tempo, in cui il Re si era fermato in Bologna; nè trascurava il Senato di praticare i mezzi tutti per render palese la reciproca corrispondenza, destinando Andrea Trevisano Ambasciadore per risiedere appresso Borbone, lasciato dal Re alla cura, e direzione degli Stati d' Italia.

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Giunto Lotrecco all' Esercito de' Veneziani con molte genti, sembrava non potesse più cadere in dubbio la caduta di Brescia, al di cui assedio era impegnata la riputazione dell'Esercito, non consigliando in oltre la rigida stagione di muovere il Campo per passare all'espugnazione di Verona, avvegnachè sprovveduta di Presidio per le genti tradotte a difesa di Brescia.

Disegni del Papa.

Il cambiamento delle cose d' Italia, ed il vi-

Leonardo Loredano Doge 75.

vicino risorgimento de' Veneziani era assai discaro al Pontefice, che avverso per radicata animosità alla nazione Francese, o confidando di ottenere più facilmente da Cesare il fine de' suoi disegni, bramava che fossero i Veneziani abbattuti di forze, e ridotti in gravi difficoltà di ricuperare lo Stato loro, perchè avessero ad impetrare da Cesare quanto colle proprie forze, e cogli ajuti de' Francesi s' industrivano di ricuperare. Ricercava perciò al Re di Francia di far passar a Roma Lotrecco per appianare le difficoltà all' acquisto del Regno di Napoli; gli dimostrava opportuno il tempo per la morte di Ferdinando Re di Spagna, e perchè non accrescesse di grandezza Carlo Duca di Borgogna, che aveva assunto il nome di Principe di Castiglia, quantunque in fatti tutto fosse diretto a privar l' Esercito de' Veneziani del supremo Comandante, nella confidenza che si rallentassero le operazioni, e i progressi. Persuadeva all' Ambasciador di Polonia, che tuttora dimorava in Venezia, di proporre trattati, e di far credere al Senato, che staccandosi dall' amicizia del Re di Francia, avrebbe ottenuto dalla liberalità di Cesare il possesso di Cremona, e di Lodi, e rivolgendosi egli medesimo al Senato s' industriava di fargli comprendere la facilità di scacciar i Francesi

dall'

dall' Italia, quando entrassero in Lega i Veneziani, sciogliendo la Provincia dal giogo di servitù; impegno radicato in ogni tempo nel Senato Veneziano, che si era fatto autore della comune felicità, e che poteva al presente con magnanima risoluzione farsi conoscere erede delle antiche massime de' Maggiori, e meritare la gloria di essere stato il comune liberatore.

Leonardo Loredano Doge 75.

I consigli del Pontefice abbastanza noto per i passati maneggi facevano poca impressione, nè vi era chi con maraviglia non iscorgesse desiderarsi da lui con brama sì grande la possanza dell' Imperadore in Italia, senza riflettere quanto facilmente potevano risvegliarsi le antiche pretensioni dell' Imperio, tanto più, che da Massimiliano erano state più volte colla propria voce disseminate. Ma fissando Leone sopra l' incostanza, e sopra l' indigenze di Cesare più che sopra gelosie, confidava di giungere col di lui mezzo alla meta de' suoi disegni diretti unicamente all' esaltazione della Famiglia.

1516 Massimiliano coll' Esercito in Italia.

Si dileguarono però gl' insussistenti trattati per i nuovi disegni di Cesare di passar armato in Italia per scacciar dalla Provincia i Francesi, al qual oggetto provvedeva di danari; univa Milizie; ricercava ajuti a' Principi della Ger-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Germania, e sollecitava gli Svizzeri a calar nel Ducato di Milano per cancellare la nota alla nazione di aver ceduto nella gloria dell' armi a' Francesi, nè mancava di avvalorare gli uffizj il Pontefice, ed il Re d' Inghilterra; il primo per la vista di promovere la famiglia all' esaltazione; l'altro per la gelosia della sovverchia grandezza del Re di Francia, e per lo sdegno conceputo contro di lui per aver preso la protezione della Scozia.

Succedevano intanto giornaliere fazioni tra i soldati Veneziani, e Spagnuoli del Presidio di Verona; ma erano questi considerati per piccole cose, rispetto a' movimenti di Cesare, il quale raccolte molte genti tra suoi, e indotti non pochi de' Svizzeri a prender l'armi s' incamminava verso Italia con disegno di entrare nel Veronese per i Monti di Trento, per discender poi, presidiate le due Città di Verona, e Brescia, nel Ducato di Milano ad iscacciarne i Francesi. Sellecitavano perciò i Veneziani il Re di Francia a ripassare in Italia, o almeno ad accrescere le forze. Furono assoldati a spese comuni otto milla Svizzeri per la Lega rinnovata dalla Francia colla nazione. Si arollarono quattro mila Fanti Italiani; e dal Senato, oltre aver accresciuti i Presidj, furono eletti due Provveditori Paolo Gradenigo,

e Lui-

e Luigi Barbaro, l' uno a difesa di Trevigi, l' altro di Padova. Le forze unite de' Francesi, e de' Veneziani consistevano in undici mila Fanti tra Guasconi, e Italiani, alle quali Milizie dovendo congiungersi gli Svizzeri, sei mila de' quali si sapeva essere arrivati a Jurea, speravasi con queste Truppe di resistere a' tentativi di Cesare, di cui pubblicava la fama tenesse sotto le insegne venticinque mila uomini, ma gente per la maggior parte collettizia, e non addestrata alla guerra, poca provviggione di vettovaglie, e minore di denaro; difficoltà, che unite alla natura incostante di Massimiliano, facevano sperare facile la resistenza, e fortunato il fine della presente insorgenza.

Leonardo Loredano Doge 75.

Trasferite le forze tutte del Campo nel Cremonese ad unirsi alle genti di Borbone, passò Massimiliano da Bussolengo ne' confini del Bresciano, ma per non lasciarsi addietro alcun luogo deliberò di combatter la Terra di Asola che difesa dal Provveditore Francesco Contarini, da Antonio Martinengo, e dal Presidio sostenne l' empito degli assalti obbligando Massimiliano a partir senza frutto, bensì con disonor dell' Esercito, e del suo nome.

Asola battuta da Massimiliano.

Levatosi il Campo Tedesco dalle Mura di Asola deliberarono i Francesi ridursi alle rive dell'

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

dell' Adda per impedire il passaggio a' nemici alla quale risoluzione le Terre tutte situate tra' Fiumi Pò, e Adice, eccettuate Cremona, e Crema, caddero in podestà di Cesare, che prendendo animo dalla timidità de'Francesi, i quali si erano ritirati verso Milano, si avvicinò in distanza di non più che sei miglia alla Città, con intimare agli abitanti, che se volessero godere di sua clemenza dovessero rendersi senza indugio; ma gli fu fatto rispondere da' Milanesi; non aver Cesare diritto alcuno sopra quella Piazza posseduta giustamente per eredità, e per ragion di guerra da Francesco Valesio Re di Francia, e perciò essere pronti a difenderla per mantenere la data fede. Non corrispondeva però la costanza degli animi alle proteste, essendo ogni parte ripiena di confusione, e tumulto, benchè poco appresso ripigliassero i Francesi vigore a fronte de' vicini pericoli, e per le insinuazioni de'Provveditori Veneziani, e specialmente di Andrea Gritti, che fece loro conoscere la necessità, e le speranze della difesa. L'arrivo di quattro mila Svizzeri di Sedun, e Bernesi accrebbe la confidenza di buon fine, e l'improvvisa risoluzione di Massimiliano di staccarsi dal Campo per difetto di soldo, o per timore de'Svizzeri che aveva nell'Esercito, coll'esempio di quanto era

Massimiliano ritorna in Germania, e si discioglie l'Eserc.

ca-

accaduto a Lodovico Sforza a Novara, rendè affatto sicuro lo Stato di Milano, benchè promettesse Cesare di ritornar quanto prima a terminare l'impresa; imperocchè restati i Soldati senza Capitano si diedero a sfilar dalle insegne si ritirarono i Svizzeri alle loro case; si disperdè la Fanteria Tedesca, e Spagnuola, ed il Colonna con un grosso di Cavalli, e di Fanti passò a rinforzare il Presidio in Verona.

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Dalla partenza di Massimiliano non solo ne derivò l'intiero disfacimento dell' Esercito, ma credendosi abbandonati i Presidj delle Piazze pensavano alla propria salvezza, di modo che restarono in Brescia solo settecento Fanti Spagnuoli sotto Icardo Capitano intrepido, e pronto a far le ultime prove di sua fortuna. Data dalle genti Veneziane la scalata alle mura nel riflesso al debole Presidio, non riuscì loro di poter salire per la risoluzione de' Spagnuoli, che scorrendo quà e là roversciavano le scale con danno e morte degli aggressori; ma giunte poi le altre Truppe Francesi furono in cinque luoghi fatte giuocare le Artiglierie, dalle quali fatta breccia capace a dar l'assalto, non volendo Icardo esporre ad evidente rischio la propria vita e de' suoi, deliberò di rendersi, quando nel termine di tre giorni non gli giungessero almeno otto mila uomini in soccorso, con fa-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.
Brescia in potere de' Veneziani.

coltà a' soldati di uscire, e di portarsi in qualunque luogo, fuorchè in Verona, dovendo rimaner illesa la vita, e le sostanze de' Cittadini, e specialmente de' Conti di Gambara, che avevano seguitato le parti di Cesare. Spirato il tempo prefisso fu la Piazza consegnata a Lotrecco, che tosto la diede a' Provveditori Veneziani, i quali furono introdotti tra le acclamazioni del Popolo.

Riuscì assai grata al Senato la novella del sospirato acquisto della Piazza di Brescia, che oltre la rilevanza sua diveniva fortunato presagio d' ulteriori felicità, e facendo nota a Lotrecco la pubblica gratitudine lo animò a secondare gl' inviti favorevoli della fortuna egualmente che ad accrescere la fama del suo valore, in cui erano riposte specialmente le speranze della Repubblica di ricuperare l' intiero suo Imperio, e per lo spavento in cui erano costituiti i nemici. In fatti dopo la caduta di Brescia fuggivano a stuoli i Soldati a Verona per timore di vicino assedio, e per non essere soddisfatti di paghe; altri ritirandosi alle loro case, ed altri prendevano servizio al soldo de' Veneziani ma grande era il numero de' Soldati ricovrati in Verona, sebbene fuggivano in copia, rimanevano tuttavia sotto Marc' Antonio Colonna sei mila Fanti tra Tedeschi, e Spagnuoli.

For-

Leonardo Loredano Doge 75.

Fosse questa la cagione, che inducesse Lotrecco a non accingersi all' impresa, o che gli fossero arrivate di Francia notizie de' trattati che si maneggiavano a Nojon col Duca di Borgogna, andava allegando ragioni in contrario all' opinione universale de' Capitani, e de' Provveditori Veneziani. Si lagnava talvolta di non aver forze sufficienti ad espugnare la Piazza di Verona guarnita di fortificazioni, e di numeroso Presidio. Si querelava, che dalla Repubblica non fossero puntualmenue corrisposte le paghe a' Fanti Tedeschi, ritardo fatale al buon fine dell' impresa, perchè ridotte le biade a maturità era data comodità agli abitanti di farne l' ammasso; e finalmente non potendo Lotrecco addurre nuovi pretesti, dichiarava di voler trasferirsi coll' Esercito nel Milanese per preservarlo dalla nuova minacciata invasione de' Svizzeri. Dileguati eziandio i mendicati sospetti; accresciuto l' Esercito con quattro mila cernide della Terra Ferma fatte passar dal Senato al Campo; arrivate le paghe per i Tedeschi, non per questo si rimoveva Lotrecco dalla presa deliberazione, perdendosi intanto il tempo, la riputazione dell' armi, e l' opportunità degli acquisti.

Conoscendo insuperabile l' ostinazione di Lotrecco non erano lontani i Provveditori di por-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

tarsi sotto Verona colle sole pubbliche forze, ma li trattenevano due riflessi: il timore di non poter ottenere il bramato oggetto colla metà dell' Esercito, ed il riguardo di non far credere a' nemici, che fosse illanguidita la corrispondenza della Repubblica col Re di Francia.

Dopo trenta giorni d'inutile dimora combattuto Lotrecco dalle insinuazioni de' Capitani, e dalle proteste de' Provveditori Veneziani di non dare a' Tedeschi le paghe se non si passava nel Veronese, deliberò levare il Campo, trasferendosi l' Esercito alla Terra di Bussolengo, per poi passare oltre l'Adice; ed occupati i passi, per i quali potevano calar i soccorsi dalla Germania, fu sorpreso il Presidio di Verona da spavento sì grande, che fuggivano a stuoli i Soldati, ritornavano i Svizzeri a' loro Paesi, e si arrolavano i Tedeschi in tal numero sotto le insegne de' Veneziani, che per l'aggravio de' stipendj, e per dubbio di loro fede non fu creduto cosa sicura di più riceverne.

Esercito Francese, e Veneziano sotto Verona.

Per dividere gli assediati deliberò Lotrecco di formar due attacchi, fermandosi egli co' suoi Fanti, e colla Cavalleria verso la parte della Città, ch'è rivolta al Mantovano, e destinando al Triulzio gli alloggiamenti di là dall' Adice, alla parte che riguarda Vicenza.

Co-

Cominciavano a battere furiosamente le Artiglierie, ed atterrata da' Francesi la debile Torre vicina alla Porta, detta volgarmente della calcina, diedero assalto così fiero, che per lungo tempo fu difficile discernere l'esito dell'attacco, e della difesa, combattendo con vigore i Francesi, sì perchè sotto gli occhi del supremo Comandante, sì per l'odio naturale contro i Tedeschi, e resistendo con mirabile virtù il Presidio composto di gente veterana, e solita a vincere. Ma fatti piantar dal Colonna alquanti pezzi d'Artiglieria in luogo eminente si diede a ferire i Francesi, per fianco, di modo che conoscendo Lotrecco inutile l'ostinazione, e sparso senza frutto il sangue de' suoi, chiamò a raccolta le genti, dopo aver perduto molti de' migliori Soldati.

Dall'altra parte il Triulzio gettato a terra buon tratto di muraglia non si rischiava di dar l'assalto per essere colà concorsa buona parte del Presidio, dopo aver scacciato i Francesi, ricercava a Lotrecco soccorsi; ma tardando egli a risolversi fu differita l'esecuzione tant' oltre, che già erano passati quindici giorni, dacchè si ritrovava la Città assediata, sebbene ripiena di ristrettezze, e di discordie.

Dalla dilazione ne derivò a Lotrecco più apparente pretesto per levare il Campo, nella

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

notizia che si unissero grossi corpi di Tedeschi per introdurre soccorsi in Verona, alla qual nuova ordinò tosto che si levassero gli alloggiamenti, non avendo vigore nel di lui animo i riflessi della gloria della Nazione, dell' interesse comune, della volontà del Re, del dispiacer del Senato, ma senza badare alle insinuazioni, alle preghiere, agli uffizj fu condotto l' Esercito ad Albaredo, e poi a Villa franca, restando il Provveditor Paolo Gradenigo, e Giovanni Paolo Manfrone a custodia del Ponte con ottocento Cavalli, e due milla Fanti per non perdere la comodità delle vettovaglie.

Si leva l'assedio di Verona.

Entrarono perciò liberamente i Fanti Tedeschi in Verona con copia di biade, e bestiami, stando ozioso l' Esercito negli alloggiamenti, ad eccezione delle scorrerie praticate per il Territorio da Mercurio Bua, e da Babone di Nido, che oltre l' asporto di biade, che passavano agli assediati, occuparono il Castello della Croara situato tra balze, e dirupi con grave danno de' Tedeschi per l' opportunità di quel passo.

Non mancavano i Provveditori Veneziani di pregare Lotrecco a non permettere che stasse ozioso sì forte Esercito: gli dimostravano la facilità di espugnare la Piazza di Verona, dove erano già consumate per la maggior parte

le

le vettovaglie: annojato il Presidio, penuria di polveri; discordie tra' Cittadini, e Soldati; ma fermo Lotrecco nel proposito li confortava a sperar bene del fine della Guerra, e a credere con sicurezza, che in breve tempo la Città di Verona sarebbe aggiunta allo Stato della Repubblica. Discorso così dubbioso, ed oscuro, che poneva in maggiori diffidenze gli animi loro, e pregandolo in vano a dilucidare il contenuto di sì fatto ragionamento, ne diedero sollecito ragguaglio al Senato, che non men confuso per la varietà, ed incertezza de' consigli de' Francesi dubitava, che fosse promosso qualche trattato con condizioni forse separate dall' interesse della Repubblica.

L' Ambasciadore che dimorava per la Repubblica alla Corte di Francia rendè informato il Senato per ordine del Re delle cose tutte maneggiate a Nojon, perchè fossero ventilate dalla pubblica maturità, dimostrando la Francia interesse non minore per veder i Veneziani costituiti in onesta pace, di quello che sin ad ora aveva fatto con prove di costanza, e benevolenza nell' assisterli a trattar l' armi.

Maneggi del Re di Francia per la Pace.

Contenevano i maneggi stabiliti la pace tra il Re di Francia, e Carlo Duca di Borgogna, avvalorata da' Sponsali di Renea figliuola del Re Lodovico con Carlo. Si comprendevano i

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Principi amici, per Carlo Massimiliano suo Avo, e per la Francia la Repubblica di Venezia: Si prescrivevano due mesi di tempo a quelli che bramassero esser compresi nell' accordo, ed era destinata la Città di Brusselles per l' unione degli Ambasciadori di Cesare, e del Re di Francia, dovendo intervenirvi quelli eziandio di Carlo, come amichevoli compositori delle vertenze.

Varietà di opinione nel Senato.

Alla notizia fu non poco sorpreso il Senato, considerandosi da mólti essere le cose in condizione tale, che potevano sperarsi maggiori vantaggi dalla continuazione della Guerra, che dalla conchiusione della pace. Per rendere redintegrato l' Imperio della Repubblica nella Terra Ferma non mancare che il possesso della Città di Verona, essendo l' altre Terre di poco momento, e facili ad essere occupate. I trattati presenti di pace dover decidere di rilascio di qualche porzione di Stato, o di rilevanti esborsi di soldo. Il tempo opportuno a maneggiar l' accordo essere allora, che Verona fosse in potere della Repubblica. Doversi allora con dignità, e con reciproco decoro deporre l' armi, quando fossero i Veneziani restituiti al possesso de' loro Stati. Giudicavano eziandio pericoloso qualunque trattato per la determinata volontà del Senato di non rilasciare ad ogni co-

sto

sto Verona in mano di Cesare, perchè se fossero fatti progetti in apparenza vantaggiosi o conveniente concambio poteva alterarsi il Re di Francia, ed attribuire ad ostinazione, e a desiderio di nuove risse la perseveranza nelle dimande. Aver Cesare, trattando Lega colla Repubblica, offerito Cremona, e Lodi, non però mai acconsentito di rilasciare Verona, e dopo che il Senato aveva provato sì gravi vicende, ed incontrati pericoli decisivi a fronte de' potenti Principi dominatori della maggior parte d' Italia per mantenere illesi i Pubblici Stati, non convenire al presente perdere col negozio ciò che non si era voluto cedere in tempi più difficili, e calamitosi, co' Territorj lacerati da' nemici, con i sudditi afflitti, e colle speranze lontane di alcun soccorso.

Quelli però che pesavano con miglior consiglio lo stato presente della Repubblica riflettevano. Che la pace era il maggior bene che dovesse considerarsi dopo sì gravi calamità. Che se riuscisse di ottenere la Città di Verona per via di accordo, benchè con qualche esborso di soldo, dovevasi chiamar questo ben impiegato a confronto de' pericoli, e de' dispendj della guerra. Dimostrarsi lenti i Francesi; ricusare Lotrecco di accingersi all' espugnazione di quella Piazza, ed aver preso motivo da

leg-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

leggiero disturbo per levar il Campo, ed abbandonare l'impresa.

Essersi profusa copia di oro, provati gravi mali per giungere ad una pace onesta, e per ricuperare lo Stato, nè dover compiangersi un qualche sborso, che ridonasse in ricompensa la quiete, e il pacifico godimento dell'antico Imperio. Non poter supporsi per le tante prove di parzialità, che il Re di Francia fosse per conchiudere cosa pregiudiziale alla dignità, ed all'interesse de'suoi Alleati. Oltre di che militavano per la Francia i riguardi medesimi, che Cesare non tenesse porzione essenziale di Stato nella Provincia, nè poter credersi che lo volesse possessore della Città di Verona. Esser vero, che la fortuna cominciava a dimostrarsi favorevole agli affari pubblici; ma poter questa con altrettanta facilità cambiar faccia, e ridurre la Repubblica ne' primieri, e forse maggiori pericoli.

Non potersi senza orrore riflettere al passato congresso, ed alle convenzioni stabilite in Cambrai. Con prolungare il negozio, e con addurre difficoltà poter nodrirsi nelle menti de'Principi nuovi pensieri, e non appagandosi la Repubblica di ciò, che da loro era creduto onesto, poter eglino concepire ciò, che fosse ad altri di giovamento. Essersi dalla Francia

con-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

conchiusa Lega co'Principi in tempo, che Lodovico era Alleato de' Veneziani, coll' ajuto de'quali aveva acquistato il Ducato di Milano, e se le massime de'Gabinetti fissavano sovente sopra la base dell'interesse, poter talvolta da'Principi credersi onesto ciò, che accresceva la gloria, e l'Imperio. Conchiudevano finalmente, che dopo tanti travagli era necessario cercar la quiete, che se questa era esibita con decoro alla Repubblica dall' impegno del Re di Francia, conveniva donare a lui la facoltà di disporre, e di conchiudere, quando i trattati non offendessero la pubblica dignità, e l' interesse de'Stati.

Fu perciò deliberato di avanzare al Re i sentimenti del Senato disposto a rimettere le cose nella di lui equità, e benevolenza con sicurezza, che non sarebbero conchiusi trattati pregiudiziali all'interesse, e al decoro della Repubblica; ma nel tempo medesimo furono dati a Lotrecco efficaci stimoli, perchè si accingesse all'espugnazione di Verona, in cui diminuiva di giorno in giorno il Presidio, ed accrescevano le difficoltà, proccurando di fargli rilevare, che la perdita di quella Piazza avrebbe suggerito a Cesare premura maggiore per segnare la pace, la quale doveva riuscire più vantaggiosa a comuni riguardi, quando la

ces-

cessione di Verona non dovesse essere l'argomento principale delle contese.

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Ma già le cose tutte apertamente inclinavano alla concordia, imperocchè Massimilianó apprendendo la nuova unione de' Svizzeri alla Corona di Francia, o pure anteponendo i vantaggi certi di grosse somme di denaro alla cupidità, e alla gloria di dominare l'Italia, aveva dato espresso ordine agli Ambasciadori suoi ridotti in Brusselles di segnar la pace. Senonchè nelle frequenti, e calde sessioni poco mancò, che il Sedunense spedito da Cesare al congresso, per il suo feroce costume, non troncasse il filo alle speranze di buon fine, se non si fosse ripigliato il negozio con maggior pacatezza, dopo aver stabilito il Re, per togliere le difficoltà, che si sospendessero per otto mesi le offese tra Cesare, e i Veneziani per dar tempo a sciogliere le differenze, delle quali avevano ad esser arbitri Francesco Re di Francia, e Carlo Re di Spagna, fu con uniforme consentimento accordato. Che le Terre occupate da Cesare nella presente guerra fossero ristituite a' Veneziani. La Città di Verona doveva esser consegnata in mano del Re Cattolico, per esser da esso data dopo sei settimane a' Francesi, e da questi a' Veneziani, che prenderebbero impegno di levar le genti

Accordo tra il Re di Francia, e Carlo di Borgogna.

E con Cesare.

dal

dal Territorio tosto che fosse in potere del Re Cattolico, ed all' incontro con espressa dichiarazione, che in questo tempo non sarebbe fatta ingiuria agli abitanti. Si restituivano eziandio le Terre comprese in quel distretto, eccettuate Riva, e Roveredo, le quali restar dovevano a Cesare, rimanendo cadauno nel Friuli al possesso di quanto godeva. Per rifacimento di spese avevano a pagarsi a Massimilliano duecento milla ducati, una metà cioè da' Francesi, e un altra da' Veneziani nel termine di un' anno, restando facoltà al Presidio di Verona di partire con sicurezza; condizioni colle quali terminavano le differenze, e rimanevano sopite le pretensioni.

Approvò il Senato le condizioni, stanco ormai della lunga guerra, e sebbene le Terre di Riva, e di Roveredo appartenessero al Dominio de' Veneziani per il possesso di oltre cent' anni, in prova di estimazione al Re di Francia condiscese a rilasciarle in mano degl' Imperiali. Passato poi a Verona il Vescovo di Trento per ricevere la Città a nome del Re Cattolico da' Ministri di Cesare, sosteneva, che il tempo delle sei settimane dovesse aver principio dal giorno della consegna, e cominciando Lotrecco a contare dal dì, in cui si era fermato l' accordo in Brusselles, si poneva la

Verona in potere de' Veneziani.

co-

Leonardo Loredano Doge 75.

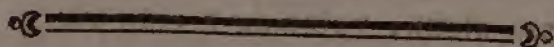
cosa in impuntamento, e si differiva l' esecuzione del Trattato; ma i soldati del Presidio creditori di paghe troncarono le dilazioni, minacciando il Vescovo se non avesse dato termine all' affare, di modo che per timore di sollevazioni, e tumulti, nel giorno vigesimo terzo di Gennajo furono consegnate le chiavi della Città a Lotrecco, che nel punto medesimo le diede ad Andrea Gritti, ed a Giovanni Paolo Gradenigo Provveditori, da quali furono accolte le congratulazioni de' Cittadini Veronesi, che a nome della Città promisero costante fedeltà, ed ubbidienza alla Repubblica.

In tal maniera dopo il corso di otto anni, ne' quali furono travagliati i Veneziani da crudel guerra; ma sostenuta da loro con mirabile costanza, ritornarono a possedere quasi per intiero lo Stato di Terra Ferma; e sebbene ridotti talvolta in angustie, nelle quali poca confidenza potevano aver di resistere all' odio, e alle forze di bellicose Nazioni, perchè spogliati di ajuti, e circondati da insidie, dimostrarono però ardire, e risoluzione a difendersi, sin a tanto, che cambiato l'aspetto delle cose e valendosi per opprimere i loro nemici di quell'armi, che avevano provate poco avanti fatali, hanno potuto lasciar a' Posteri col premio di giusta laude, illesa la libertà, e redintegrato l' Imperio.

STO-

STORIA
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO SENATORE.

LIBRO SECONDO.

Leonardo Loredano Doge 75.

ALla pubblicazione del seguito accordo si rallegravano gli uomini nella speranza, che fossero terminati i travagli all' Italia, e tra gli altri esultavano i sudditi de' Veneziani nel vedersi restituiti, dopo sì grandi vicende, sotto il Governo del loro Principe naturale, spedindo le Città

Leonardo Loredano Doge 75.

tà Ambasciadori al Senato ad offerire le sostanze, e la vita de' Cittadini per il decoro, e grandezza della Repubblica. Corrispondeva alla prontezza de' sudditi la paterna carità del Governo nel rendere sollevati gli abitanti di qualunque luogo dalle imposizioni, alle quali, per sostenere il grave peso della guerra, avevano dovuto soccombere, e correggendo con savio provvedimento la necessità delle passate deliberazioni; fu decretato, che in avvenire i Magistrati delle Città, e Cariche dello Stato non fossero dispensate per esborso di denaro, ma dalla pubblica autorità concedute a coloro, che più meritassero di ottenerle. Fu in oltre comandato, che si pagassero per intiero i stipendj a quelli, che servivano negli impieghi, non ommettendosi dalla vigilante attenzione del Senato cosa alcuna valevole a conciliarsi la benevolenza de' Popoli, e ad accrescere i comodi, e lo splendore alle Città dello Stato. Ma perchè nella dolorosa esperienza delle passate calamità si era potuto appieno rilevare i difetti delle Piazze di Terra Ferma, fu commesso ad Andrea Gritti, e Giorgio Cornaro di rivederle, fissando l' inspezione maggiore sopra le due importanti Città di Padova, e Trevigi, conosciute nelle passate rivoluzioni per basi sodissime dell' imperio, verso le quali specialmente

coll'

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

coll' opinione del Triulzio, e de' più provetti Capitani s'impiegarono i studj dell'arte per renderle a perfezione munite secondo l' uso di que' tempi, concorrendo in oltre la pubblica magnificenza a renderle distinte ne' lavori delle porte, muraglie, depositi, ed in qualunque altra più dispendiosa manifattura, che oltre la sicurezza, valesseso di ornamento alle Piazze, e di chiaro monumento alla grandezza della Repubblica. Non riusciva difficile dopo la profusione de' tesori per sostenere la guerra, impiegarne altre somme rilevanti a docoro, e preservazione de' Stati, ritratte dalla perenne sorgente del commercio, ch' era il nutrimento principale dell' Erario, e non essendo lo Stato di Terra Ferma, che una appendice dell' Imperio, la possanza maggiore de' Veneziani era riposta nel Dominio del Mare, dell' Isole, e de' Regni nel Levante, ed in conseguenza nel dovizioso traffico colle Provincie più rimote dell' Oriente, miniere feconde delle pubbliche, e private ricchezze.

Per mantenere le indeficienti utilità conveniva coltivare l' amicizia co' Principi, che dominavano que' Stati, e tra gli altri colla Casa Ottomana per aver Selino occupato l' Imperio de' Mamaluchi, e sottomesse le Provincie tenute per lungo tempo da' Soldani, nelle quali sole-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

vano trafficare i Mercanti Veneziani, essendosi eziandio nella caduta di que' Principi devoluta al Signor de' Turchi l' annuale corrisponsione di ottomila Ducati, che pagava la Repubblica a' Soldani del Cairo per il Regno di Cipro, come facevano per avanti i Re Lusignani. Furono perciò spediti dal Senato due Ambasciadori a Selino per rallegrarsi seco lui a nome pubblico delle ottenute Vittorie, e per assicurare i Mercanti Veneziani, che approdassero alle Scale di Alessandria, Barutti, Damasco, e Tripoli, de' privilegj che godevano sotti i primieri Signori dell' Egitto, e della Soria, restando tutto ciò agli Ambasciadori prontamente da Selino accordato, per il vantaggio che ne derivava a' sudditi suoi, perchè avendo rivolti i pensieri a terminare le imprese d'Asia gli riusciva opportuna la continuazione dell' amicizia co' Veneziani.

1517 Maggiori difficoltà, e fine assai diverso ebbero i trattati col Re di Spagna, imperocchè essendo costume de' Veneziani per antica navigazione approdare in diversi luoghi delle Marine nell'Africa, e passar poi alle coste, e Porti della Spagna, concambiando le merci, che avevano di là asportate con quelle, che avevano prima commerciato co' Mori, era stato insinuato da' Ministri a Carlo, Principe nuovo in

Commercio de' Veneziani risente Pregiudizio dal Re di Spagna.

in que' Regni; che tali utilità potessero trasfondersi ne' proprj sudditi con accrescimento delle Reggie rendite, se fosse probito a' legni Veneziani entrare ne' Porti di Spagna dopo aver toccate le scale di Africa, riducendosi in tal maniera in Orano; Città posseduta da Carlo, i negozj, per la nessecità, che avevano i Mori di quelle merci, che non potevano ricevere da altra parte.

Il nuovo divieto, e l' imposizione di due Decime all' ingresso, ed uscita delle merci ne' Regni di Spagna, non giovarono a' Spagnuoli per l' odio contro loro radicato de' Mori; ma bensì fecero trattenere i Veneziani da quel commercio, non venendo ricompensati i pericoli delle lunghe navigazioni dall' utilità, e da' vantaggi per i moltiplici pesi.

Tra le applicazioni a' delicati riguardi del commercio non perdeva di vista il Senato gli affari d' Italia, perchè ridotte al termine prescritto le tregue con Cesare, conveniva o prolungarle, o segnare la pace; ma introdotte da Massimiliano molte difficoltà per la pace, forse non senza oggetto di spremere nuove somme di soldo, furono prorogate le tregue per cinque anni col mezzo di Antonio Giustiniano presso il Re di Francia, nel qual tempo non avevasi da alcuna delle parti a far novità nelle

1518 Continuazione di tregue con Cesare.

Leonardo Loredano Doge 75.

cose stabilite; continuava libero il reciproco commercio, si obbligavano i Veneziani a pagar a Cesare venti milla Ducati per cadauno de' cinque anni; era destinato l'equivalente dalla quarta parte delle rendite a coloro, che per aver seguitato le parti di Massimiliano erano stati soggetti alla confiscazione de' beni, e si dovevano destinar Commissarj per le differenze de' confini.

Nominò in fatti il Senato a tal impiego Francesco Pesaro; ma restò sospesa l'esecuzione per la morte di Massimiliano, per cui insorse qualchè novità da' soldati di Gradisca, e Marano, che insultarono i sudditi della Reppubblica; ma dolendosi il Senato co' Vicarj dell' Imperio, fu con ordini risoluti prescritto agl' Imperiali di tenersi in moderazione.

1519

Per la morte di Massimiliano si suscitarono le pretensioni di due potenti Principi alla Corona dell' Imperio, aspirando ad essa Francesco Primo Re di Francia, e Carlo Re di Spagna, dividendosi gli affetti, e le inclinazioni degli uomini secondo i proprj interessi; ma riflettendo gl' Italiani alla naturale vivacità della nazione Francese, ed al temperamento sodo, e tenace de' Spagnuoli, credevano men pericoloso alla Provincia l'ingrandimento del Re di Francia, presagendo all'Italia lunga servitù, se al-

cu-

cuna delle altre sue nobili parti fosse caduta sotto la dominazione de' Spagnuoli.

Leonardo Loredano Doge 75.

Concorrendo perciò il Pontefice, ed il Senato Veneziano a favorire al possibile la causa del Re di Francia, furono volentieri uditi i di lui Ambasciadori spediti a Roma, e a Venezia; ma ricercando Monsignor di Telignì alla Repubblica somme considerabili di denaro ad imprestito pel suo Re, se fosse dichiarato Imperadore, come pure che la Repubblica spedisse molte genti nella Germania per la libertà degli Elettori, e che si opponesse colla forza a Carlo, se avesse tentato passar a Roma per obbligare il Pontefice a scioglierlo dal giuramento, con che aveva ricevuto l'investitura del Regno di Napoli, mentre per le costituzioni di Urbano era impedito di prendere la Corona dell' Imperio a chi possedeva quel Regno, furono esibite al Re le pubbliche forze, e la somma di cento mila Ducati; ma per far passare Milizie nella Germania fu considerato non potersi eseguire cosa di maggior danno per la Repubblica, e di minor vantaggio per il Re, attesa la difficoltà de' passi, in paese nemico, e con dar pretesto a' Tedeschi d' insultare i pubblici Stati. Che se poi avesse tentato Carlo di calare in Italia per far violenza alla Sacrosanta Maestà del Romano Pontefice, sarebbe

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

Carlo Re di Spagna eletto Imperadore.

stato pronto il Senato ad incontrare qualunque rischio per difendere la Santa Sede, e perchè fosse prestata la dovuta venerazione al Vicario di Cristo.

Seguì intanto l'elezione in Re de' Romani nella persona di Carlo, perchè vinti gli Elettori dalle promesse di lui, o posti in soggezione dalle genti ammassate, piegarono a suo favore, costituendolo coll'aggiunta dell' Imperio a' Regni delle Spagne il più potente Principe della Cristianità. Nella trascendente grandezza dell'emulo, dubitando il Re di Francia pericolosa la costituzione de' suoi Stati in Italia, proponeva al Pontefice, ed a' Veneziani di stringersi in Lega per far fronte a' di lui disegni; ma come erano pronti i Veneziani a concorrervi, perchè fossero bilanciate nella Provincia le forze de' due Principi, e per la dolorosa sperienza di rimaner soli esposti agli arbitrj altrui, così era combattuto il Pontefice da varj affetti, e si dimostrava irresoluto a prender consiglio. Paventava di veder Cesare armato in Italia, e spogliata la Santa Sede degli ajuti del Re di Francia; ma nel tempo medesimo gli dispiaceva accrescere la riputazione, e le forze de' Francesi nella Provincia. Temeva far dispiacere a Carlo per più riguardi, e specialmente perchè intimata la Dieta in Vormazia a trattare intorno la dottrina di Martino Lutero,

ed

ed a discorrere sopra i dogmi della Fede, e sopra l'autorità de' Pontefici, dubitava esacerbare il di lui animo con pregiudizio della Religione, e della Chiesa, e perciò tenendo a bada i Francesi, ed industriandosi di penetrare con cautela i pensieri dell'Imperadore riguardo gli affari d'Italia, cercava dal tempo, e dall'opportunità di prender consiglio, prima di fissar le deliberazioni.

Leonardo Loredano Doge 57.

Sembrava la direzione accomodata allo stato presente delle cose, tanto più che si erano illanguiditi gli uffizj della Francia in Roma, e in Venezia, a segno che penetrato dal Senato l'arrivo in Parigi di persona spedita dall'Imperadore, sebbene correva voce, che versassero le negoziazioni sulla pace stabilita tra la Francia, e l'Inghilterra, non per anco ratificata da Cesare nominato, come uno de' principali contraenti, fu creduto di far esporre al Re; Che la Repubblica avendo sempre coltivata l'amicizia colla Corona, e dichiarato di correre seco lei la medesima sorte, confidava in qualunque accordo che ne seguisse, di non rimaner esclusa, e che anzi sarebbero definite le differenze che aveva avuto con Massimiliano, al qual uffizio fu di ordine del Re fatta rilevare la costante sua volontà di non staccarsi dall'amicizia co' Veneziani, e di esser pronto a so-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

stenere cogli uffizj, e coll'armi la dignità, e sicurezza della Repubblica.

Era questa egualmente vagheggiata da Cesare per i disegni suoi all'imprese d'Italia, dichiarandosi pronto non solo ad accomodare le differenze che vertivano; ma con far passare a Verona quattro de'principali del Consiglio d'Ispruch per terminarle, faceva apparire l'ottima sua disposizione a compiacer la Repubblica.

Cesare, ed il Re di Francia cercano l'amicizia d'Veneziani per l'imprese d'Italia.

Le difficoltà però ad arte introdotte da'Commissarj Imperiali, le proposizioni di cose nuove, e non attinenti al negozio esposte al Veneto Commissario Francesco Pesaro, facevano ad evidenza apparire essere intenzione della Corte di Vienna di portar in lungo l'affare, e che se amava l'amicizia della Repubblica, avea fissato non esservi mezzo più sicuro per ottenerla, che obbligare per necessità il Senato a staccarsi dalla Lega col Re di Francia.

Era così attenta l'applicazione de'Principi a proccurarsi amicizie per rinnovare le calamità all'Italia, che trascuravano i pericoli pur troppo vicini per la possanza de'Turchi, l'Imperio de'quali occupato per la morte di Selino da Solimano unico di lui figliuolo, poteva facilmente estendersi sopra le rovine de'Cristiani per l'indole del nuovo Regnante, e per l'ardente desiderio che dimostrava di gloria.

Al-

Allestimento di forze sul Mare.

Alla fama che dovesse uscire al Mare l' Armata, aveva il Senato munite le Piazze de' suoi Littorali, accresciuto sino a cinquanta il numero delle Galee, e destinato al supremo comando Andrea Gritti, ma dileguati i sospetti, fu spedito alla Porta Marco Minio Ambasciadore per confermare con Solimano le capitolazioni accordate con Selino; incontrando prontezza sì grande nel Sultano a continuare nell' amicizia colla Repubblica, che oltre la confermazione delle condizioni stabilite, e della sicurezza al commercio coll' Egitto, e colla Soria, si dichiarò disposto Solimano ad unir le sue Armate a quelle della Repubblica per estirpare i Corsari, spedindo in prova di vera amicizia a Venezia Acmat Ferat a partecipare la sua esaltazione all' Imperio, e la buona volontà di conservar l' amicizia co' Veneziani.

Solimano Signor de' Turchi amico della Repubblica.

1520

Dileguati i pericoli alle parti del Levante, il turbine già condensato della Guerra andò a piombare sopra il Regno dell' Ungheria, il di cui Re Lodovico conoscendosi impotente a resistere all' empito delle forze Turchesche chiedeva soccorsi a' Principi della Cristianità, e specialmente al Senato Veneziano colla spedizione espressa di Filippo More Vescovo d' Agria, perchè concorresse la Repubblica a difendere la causa comune costituita in evidente pericolo, se fos-

LEONARDO LOREDANO Doge 75.

fosse riuscito agli Ottomani di occcupare il Regno dell' Ungheria.

Solimano attacca l' Ungheria.

Conosceva il Senato la necessità di accorrere in ajuto del Re, ma come non giudicava opportuno che la Repubblica attizzasse da sè sola gli Ottomani con evidente pericolo di maggiormente ingrandirli colle sue spoglie, fece passar efficaci uffizj alle Corti col mezzo degli Ambasciadori, perchè volessero unitamente accorrere a' comuni pericoli. Fu in cadauna Corte applaudita la prontezza della Repubblica, ma non produssero gli eccitamenti effetto migliore del passato, e frattanto avanzatosi Solimano sotto la Piazza di Belgrado l' aveva con molto sangue espugnata, minacciando nella ventura, campagna l' altre dell' Ungheria, in prova di che aveva colà lasciato copiose Artiglierie, e Militari apprestamenti, dandone relazione al Senato in segno di buona amicizia della Vittoria ottenuta, e della risoluzione di occupare quel Regno, colla spedizione di un Chiaus a Venezia.

Prende Belgrado.

Partecipa al Senato l' acquisto.

Tutto cio non era bastante a risvegliare i Principi dal fatale letargo, mentre fatta l' Italia scopo de' loro affetti, meditava Carlo, dopo ricevuta la prima Corona dell' Imperio in Aquisgrana, di passare nella Provincia, non ommettendo intanto finezze, allettamenti, ed esibi-

bizioni per staccare i Veneziani da' Francesi, e finalmente conoscendo vano qualunque esperimento deliberò spedire in Francia Monsignor Filiberto, o per trattare qualunque accordo col Re ad esclusione de' Veneziani, o per ingelosirli colle negoziazioni, ed obbligarli ad accostarsi a lui, per non ricadere nella pericolosa costituzione, che avevano poco avanti provato nell'unione de'Principi. Non tralasciava in oltre accusarli appresso il Re d'Inghilterra, comecchè negassero non solo di osservare le cose stabilite con Massimiliano; ma rifiutassero eziandio d'incontrare seco lui la pace; senonchè poco fondamento facevano i Principi ne' trattati, e nelle querele di Cesare. Imperocchè nel tempo in cui studiava di apparire amante di pace, si sapeva, che con tutti gli sforzi si preparava alla Guerra, e che il principale suo oggetto era scacciare dall'Italia i Francesi, rendersi Signore del Ducato di Milano, ed arbitro del rimanente della Provincia.

LEONARDO LOREDANO Doge 75. Amicizia de' Veneziani desiderata da Cesare. Arti per ottenerla.

In questo non ben chiaro aspetto di cose finì di vivere il Doge Leonardo Loredano, Cittadino di rare doti, che nel corso del suo Ducato aveva veduto propizia, e contraria la fortuna della Repubblica, ma che potè dirsi felice, perchè dopo aver assistito alla Patria nelle pericolose calamità, dalle quali era stata poco me-

1521 Morte di Leonardo Loredano Doge. Antonio Grimani succede nel Ducato.

ANTONIO GRIMANI Doge 76.

meno che oppressa, la lasciò al successore Antonio Grimani, restituita alla primiera sua dignità, e naturale grandezza.

Apparivano tuttavia al presente quiete le cose nella Provincia; ma in fatti si nodrivano da' Principi nuovi semi di discordie, e brama ardente di estendere il Dominio, tra quali il promotore più fervido per dilatare lo Stato della Chiesa, e per accrescere di ricchezze, e dignità la propria famiglia si faceva conoscere colui, che per moderatore dell'altrui cupidità era stato elevato da Dio alla più sacra, e più sublime parte del Tempio.

Difegni del Papa.

Conoscendo Leone il desiderio del Re di Francia di occupare il Regno di Napoli, dopo esser stato per lungo tempo dubbioso di entrare in Lega seco lui, e co' Veneziani per la difesa comune de' Stati d'Italia, non solo dimostrava di aderirvi; ma comunicando agli Alleati i più occulti pensieri voleva obbligarli ad assisterlo, per castigare i sudditi contumaci della Chiesa, non che indicando la sua premura di voler scacciare il Duca d'Este dallo Stato di Ferrara, veniva a distruggere i primi fondamenti della pace d'Italia, ed a promovere nuove Guerre, per la parte che avrebbero preso a di lui difesa i stranieri.

Se il Pontefice copriva la sottigliezza de'suoi di-

disegni sotto il pretesto della comune tranquillità, prove più chiare della propria intenzione offeriva il Re di Francia ne' fatti, assistendo con potenti soccorsi il Re di Navarra per restituirlo negli antichi Stati occupatigli da Ferdinando. Per tale risoluzione diretta ad abbassare la grandezza di Cesare, non ad assicurare la pace all' Italia, cominciarono i Veneziani a procedere con maggior ritegno nella conchiusione dell' accordo, col quale conoscevano rompersi le tregue de' cinque anni con Cesare, e darsi non poco dispiacere al Re d' Inghilterra, a cui per varie cagioni sapevano esser discara la nuova confederazione.

Ma tanto più ferma era la volontà del Re di Francia di assaltare gli Stati dell' Imperadore, quanto che gli era nota la mala soddisfazione contro di lui di molti Principi della Germania commossi, oltre gli altri motivi, per il bando Imperiale fulminato contro Martino Lutero nella Dieta di Vormazia, alla di cui dottrina avendo alcuni accomodato l' orecchie per il particolare interesse, si dimostravano grandemente alterati con evidente pericolo, che se fosse Cesare attaccato per ragion di Stato dall' armi straniere, dovessero insorgere interni movimenti nell' Allemagna col pretesto di Religione.

Con-

ANTONIO GRIMANI Doge 76.

Convenzione tra il Pontefice, e Cesare per scacciar i Francesi dall'Italia.

Contenendosi le cose in tale apparrenza, tra maneggi, e pratiche per conservare in pace l'Italia, con universale maraviglia si pubblicò la convenzione segretamente stabilita dal Pontefice con Cesare per scacciare i Franceṡi dal Ducato di Milano, non potendo alcuno penetrare la cagione, perchè il Pontefice, che più che altri era tenuto a procurare la quiete della Provincia, e che per dare giusto equilibrio alla potenza de' Principi si era più volte dichiarato. Essere interesse comune, che i Francesi tenessero piede in Iltalia, al presente non stimolato da' nuovi emergenti, nel calore delle pratiche col Re di Francia, unisse le forze della Chiesa per rendere formidabile un Principe potente di Stati, collegandosi seco lui contro l'altro, che solo poteva far argine alla sua grandezza.

Ostilità contro il Ducato di Milano.

Il primo passo di occulta ostilità degl' Imperiali, fu di muovere i fuorusciti di Milano a scacciare da alcuna delle principali Città i Francesi che tenevano debili forze in Italia, ed avevano in Francia Lotrecco supremo Comandante; ma scoperte le trame furono da Monsignor di Lesvì fratello di Lotrecco dissipati i fuorusciti, ed inseguiti sino alle Porte di Reggio, ciò che diede al Pontefice motivo di dolersi per la violazione del confine, sebbene più forte ragione aveva il Re di lamentarsi di Leone,

che

che contro le condizioni aveva dato ricetto nelle Terre della Chiesa a' suoi sudditi contumaci.

ANTONIO GRIMANI Doge 76.

Era però sin allora stipulata la Lega tra il Pontefice, e l'Imperadore, in vigor della quale, se fosse coll' armi comuni ricuperato lo Stato di Milano, dovevano unirsi allo Stato Ecclesiastico le Città di Parma, e Picenza; darsi a Francesco Sforza il Ducato di Milano, rimanendo sciolto Cesare dal giuramento fatto per l'investitura del Regno di Napoli per poter trattenere senza opposizione l' Imperio.

Caduto a vuoto il disegno di sorprendere il Milanese senza impegno de' Principi, s' impiegarono le applicazioni del Pontefice, e dell'Imperadore ad occuparlo colla forza. Furono perciò dal Papa assoldati sei mille Svizzeri; si ammassavano da Prospero Colonna eletto Capitan Generale dell' armi, Milizie; si erano accampati alle rive del Tronto il Vice Re di Napoli colla Cavalleria, ed il Marchese di Pescara coll' Infanteria Spagnuola per esser pronti all' impresa, nè più lento era Ferdinando fratello di Cesare, giunto già a Villacco, ad assoldare sei milla Fanti per spingerli nell'Italia.

A fronte di tante armi che si allestivano contro il Ducato di Milano, sollecitava il Re di Francia i Veneziani ad assisterlo per gli obblighi

Concorre la Repubblica in aiuto del Re di Francia.

ANTONIO GRIMANI Doge 76.

Concorre la Repulblica in aiuto del Re di Francia.

ghi della convenzione, nè minor prontezza dimostrava il Senato per soddisfare agl' impegni in attestato di gratitudine al Re, e perchè non cadesse sotto il dominio di Principe così potente, qual era Cesare, il destino della Provincia. Fu perciò negato il passo alle genti Tedesche, tagliati i passi, e munite le strade di grossi Corpi di genti nel Veronese, riducendo poi per maggior sicurezza le milizie tutte in un Forte tra Peschiera, e Lonato; consiglio prima apporovato da Lotrecco, il quale non ricercando che l' Esercito Veneziano composto di ottocento uomini d' armi, seicento Cavali leggieri, e sei mila Fanti passasse ad unirsi co' Francesi nel Cremonese, fu compiaciuto, concorrendo eziandio il Senato ad assoldare tre milla Fanti, ed a contribuire al mantenimento delle Milizie, colle quali il Duca di Ferrara prometteva porsi in Campagna. Assentì pure il Senato che passasse appresso Lotrecco Andrea Gritti Provveditore, per le richieste fatte di aver vicino a sè un Nobile Veneziano di speranza per consigliare la guerra, rimanendo alla cura dell' Esercito Paolo Nani; anzi per maggior sicurezza delle Piazze, furono queste munite di vigorosi Presidj, e creato Provveditor Generale nella Terra Ferma Girolamo da Pesaro.

Se eguali alla sollecitudine de' Veneziani fosse-

sero stati i movimenti del Re di Francia, potevasi sperare assicurato il Ducato di Milano; ma essendo egli assai lento a spedir forze in Italia, avvegnachè dichiarasse esser pronti sei mila Fanti per passar i Monti sotto la condotta di S. Valier, e che si ponevano in marcia dieci mila Svizzeri assoldati dal Re, tardò cotanto l' arrivo delle genti, ch' ebbero comodità gli Allemani d' ingrossarsi; passare nel Mantovano; poi nel Milanese, e così di presentarsi all' espugnazione di Parma. Spinte tuttavia da Lotrecco Milizie nella Piazza, e minacciando il Duca di Ferrara di assaltare Modena, e Reggio, fu costretto il Colonna ritirarsi con grave dispiacere del Pontefice, che anelava al possesso di quella Città, e con non minor gelosia dell' Imperadore per il sospetto, che ottenute dal Pontefice Parma, e Piacenza, fosse per abbandonarlo ad acquistare il rimanente del Milanese.

Sparsi tali semi di diffidenze tra Collegati, credeva Cesare non esservi fondamento più sicuro per giungere al termine de' suoi disegni, quanto quello di unirsi co' Veneziani; ma conoscendo difficile cosa staccarli dall' amicicia co' Francesi, spedì a Venezia Alfonso Saus Ambasciadore al Senato a rappresentare; essere nel suo Sovrano vero, e sincero oggetto di

ANTONIO GRIMANI Doge 76.

Cesare tenta di nuovo l' amicizia co' Veneziani.

vedere in pace l' Italia, al qual fine bramava restituito lo Sforza nel Ducato di Milano, quando poteva occuparlo per se medesimo. Che se tale fosse il sentimento de' Veneziani, quale si era fatto conoscere ne' passati tempi, gli eccitava a collegarsi seco, e col Pontefice per iscacciare i Francesi, e per restituire all' Italia il governo de' naturali Signori, bastando a lui di assicurarsi col loro allontanamento il possesso del Regno di Napoli.

Costanza del Senato.

Ma costante il Senato nel mantenere la data fede, e geloso di non comparire a vista degli uomini colla nota d'ingratitudine, data all' Ambasciadore uffiziosa risposta, fece comprendere la sua fermezza a non staccarsi dalla Lega col Re di Francia.

Giunti poco appresso li dieci milla Svizzeri, ed ingrossatosi il Campo Cesareo con molti altri di quella nazione, ammassati a nome del Pontefice dal Cardinal Sedunese, passò il Colonna il Fiume Adda tra Riva, e Cassano, benchè inseguito da Lotrecco, che si ritirò coll' Esercito a Milano, lasciando in Lodi il Provveditor Veneziano con grosso Corpo di genti, e colle Artiglierie, sperando i Francesi, che non ardissero gli Allemani attaccar la Città munita da un' intiero Esercito. Tuttavia il Colonna per prova di ciò che potesse accadere,

e di

Antonio Grimani Doge 76.

è di quanto poco dopo succedette, nel cader del sole fece dar l'assalto ad una Porta de'Borghi, la di cui custodia era demandata al Triulzio colle genti Veneziane, che sostennero con valore più assalti; ma replicati questi da'Tedeschi colle Truppe veterane, era il Triulzio in grave pericolo, e chiedendo ajuto a Lotrecco ordinò, che passassero a sostenerlo gli Sivizzeri, i quali apertamente negarono di staccarsi da'loro posti. Spinti perciò da Lotrecco i Fanti Guasconi; non giunsero questi a tempo di respingere i Tedeschi, ch'entrati furiosamente nella Città, in brev'ora la occuparono saccheggiando, e devastando ogni cosa, nel qual tumulto restò prigione il Triulzio, Mercurio Bua Capitano de' Cavalli leggieri de' Veneziani, Luigi Marino Segretario, e molti altri, nè fu cura maggiore di Lotrecco di salvare la Cavalleria, che di fuggire da Milano, e ridursi a Como, perdendo in tal maniera i Francesi gli acquisti, che avevano costato alla nazione sangue, e tesori, senza che potesse resistere tra le difese delle Mura quell'Esercito, ch'era poco prima disposto, se avessero assentito i nemici di venire a giornata in Campagna aperta. Non credendo il Colonna compita la Vittoria se non rendeva disfatte le riliquie dell'Esercito Francese, si diede ad inseguire Lotrecco

Milano in potere degli Imperiali.

1521

ANTONIO GRIMANI Doge 76.

co che passato da Como a Lodi, poi nella Giara d'Adda, e di là nel Territorio Bresciano, poco badava alle insinuazioni de' Veneziani, perchè passasse nel Ferrarese colle speranze di cogliere vantaggio, perlochè fu compiacciuto daf Senato, che si scusò coll' Ambasciador Cesareo, il quale si doleva, che nello Stato della Repubblica fosse dato ricetto a' nemici dell' Imperadore, adducendo; essere convenienza, e dovere in tali casi dar ricovero eziandio agl' inimici, non che agli amici, nè poter negarsi à' Francesi la permanenza nel proprio Stato, se per vigor della Lega era tenuta la Repubblica assisterli alla difesa, ed a ricuperare lo Stato di Milano.

Nel tempo medesimo faceva il Senato rilevare al Re la necessità di pronte spedizioni di genti in Italia. Ricercare lo stato presente delle cose più risoluzione, che consiglio; apparire grande facilità di ricuperare il perduto, restando tuttavia molte Piazze alla divozione della Corona; attrovarsi i nemici mancanti di denaro, di munizioni, e non bene assicurati nella Vittoria, offerendo le forze tutte della Repubblica a sostenere in Italia la dignità e gli acquisti, che si erano fatti a costo dell' oro, e del sangue della nazione Francese.

Si dimostrava pronto il Re a vendicarsi de' suoi ne-

nemici; ma stando gli uomini in attenzione di ciò avesse a succedere dopo la Vittoria ottenuta dall' Armi Imperiali, nuovo emergente insorse a sconvogliere i disegni loro per la morte di Leone Pontefice, partendo tosto gli Svizzeri dalle insegne, e credendo avessero a portarsi nella Romagna le Truppe Pontificie, nella diminuzione delle quali forze era posto in contingenza il possesso del Milanese, e si pubblicava comunemente, che avrebbero i Francesi provata eguale facilità a ricuperar quel Ducato, a quella, che avevano goduto gl' Imperiali nell' acquistarlo.

ANTONIO GRIMANI Doge 76.

Muore Leone Pontefice.

Non tralasciavano a tal effetto i Veneziani di assoldare Fanti, e Cavalli, molti de' quali ne levavano da' Presidj delle Piazze per rendersi forti in Campagna, e presa dal Re di Francia la protezione de' Svizzeri, e delle cose loro si preparavano con tale risoluzione a passar nel Ducato di Milano, spedendo altresì Ambasciadori a ringraziare il Senato, per l' impegno che aveva a favore del Re di Francia.

1522

Nella dubbiosa costituzione delle cose d'Italia ognuno stava attendendo l' elezione del nuovo Pontefice per l' influenza che poteva dare alla tranquillità della Provincia, rimanendo contro l' universale espettazione promosso alla Santa *Sede* Adriano Cardinale di Tortosa, di nazione

ANTONIO GRIMANI Doge 76.

Adriano Sesto Pontefice.

Fiamingo; ma che godeva nella comune opinione fama di dottrina, e di retta vita, il quale prese il nome di Adriano Sesto. Comprendeva cadauno la buona intelligenza, che Adriano avrebbe praticato con Cesare, di cui era stato Maestro nelle lettere, e che tuttavia si tratteneva in Spagna lontano dall'aspirare al sublime posto. Giunto ch'egli fu a Roma, spedì il Senato secondo il costume de' Maggiori, l'Ambasceria di sei principali Cittadini a prestargli ubbidienza, cioè Vincenzo Capello, Marco Dandolo, Luigi Mocenigo, Antonio Grimani, Pietro Pesaro, e Marco Foscari; ma giunti a Bologna furono in necessità di ritornare alla Patria per la peste che affliggeva la Città di Roma, dalla quale era stato pure costretto a partire il Pontefice colla Corte. Appariva in Adriano ottima disposizione per la concordia tra Cristiani, e perchè deposte da' Principi le animosità si unissero ne' consigli all'oppressione del comune nemico; ma non essendo forse per anco prescritto da Dio il termine alle calamità dell' Italia, mentre applaudiva ognuno alle insinuazioni del Santo Padre, si disponevano tutti alla vendetta, e a trattar l' armi.

Rinforzato l' Esercito Francese da buon numero di Svizzeri, e dalle genti Veneziane s' indrizzò Lotrecco verso Milano, accampandosi i

Fran-

Francesi a Cassano, e le Milizie Veneziane al Binasco per impedire le vettovaglie, che da Pavia potevano passare in Milano, e facendo nel tempo stesso occupare da' Svizzeri Novara, che per negligenza del Marchese di Mantova a portarvi soccorso, fu presa, e saccheggiata, rendendosi a patti Vigevano, sito assai opportuno per ricever dalla Francia gli ajuti. Si allestivano questi non solo colla maggiore sollecitudine ma deliberato il Re di passar i Monti personalmente, e con forte Esercito, quale conveniva all' impegno di sì gran Principe, preparavano i Veneziani con lieto animo le cose loro, col somministrare a' Francesi munizioni, e denari sino alla venuta del Re: ma perdendo il vigore le prime voci, non arrivò in Italia che il Signor di Lesvì senza genti, e con poco provvedimento di soldo. Consigliando perciò la necessità di prender nuovi ripieghi, fu stabilito levarsi dalle vicinanze di Milano, e tentare l' espugnazione di Pavia munita di debile Presidio, ma fatta qualche breccia dalle Artiglierie si diedero i Svizzeri a gridare di esser condotti all' assalto, a che opponendosi Lotrecco per veder prima l' effetto di una gran mina, che si lavorava da Pietro Navarra, fu differita tant' oltre l' esecuzione, che riuscì a molti Soldati spediti da Milano entrare nella Città, ed al Co-

Antonio Grimani Doge 76.

Vicende della guerra in Italia.

ANTONIO GRIMANI Doge 76.

lonna di uscire da Milano, e di accamparsi in forte alloggiamento a canto a' nemici. Fluttuavano perciò i consigli nell' Esercito Francese. Era pericoloso tentar l' espugnazione della Piazza per la vicinanza degl' Imperiali, e Spagnuoli; si toglieva la riputazione all' Esercito, se non fosse terminata l' impresa creduta facile, e vantaggiosa; consigliava il Gritti, che si alloggiasse l' Esercito in sito forte, e poco distante dalla Città, in attenzione della venuta del Re, ma la leggierezza de' Svizzeri impazienti dell' ozio, e creditori di qualche paga confondeva le deliberazioni, gridando eglino ad alta voce di esser condotti a combattere, o licenziati per ridursi alle loro case, nel qual tumulto giungendo avvisi, che l' Esercito Imperiale s' incamminava alla loro volta, fu con piacere da Lotrecco posto in ordinanza l' Esercito per venire all' esperimento della giornata.

Il forte alloggiamento occupato dal Colonna in vicinanza alla Certosa poco giovava agl' Imriali, per essersi accampati i Francesi co' Svizzeri fuori del Barco della Certosa, e le genti Veneziane nel Barco, potendo per la situazione ridurre i nemici in gravi difficoltà, ma riempiendo i Svizzeri ogni cosa di confusione, chiedevano, che si trasferisse l' Esercito per la Biagrassa a Vigevano, e che gittato un Ponte so-

pra

pra il Tesino, si spedisse grosso Corpo di genti a ricevere i danari, che si sapeva essere arrivati ad Arona, ma negando apertamente il Gritti di scostarsi cotanto da' pubblici Stati per non lasciarli scorrere da'nemici a loro piacere, fu deliberato d'inviarsi verso Monza, avendo prima munito Lodi, e gittato un Ponte a Trecco sopra l'Adda, perchè potessero in qualunque caso accorrere i Veneziani a difesa de' proprj Stati. Giunti gli Svizzeri a Monza volevano tosto varcare il Tesino, ed assaltare i nemici; accusavano i Francesi di viltà, esclamando, che la loro Nazione sapeva superar le difficoltà, e sprezzare i pericoli piuttosto che consumarsi nell'ozio, e senza ottenere i meritati stipendj: Non essersi ricevute le loro esibizioni di dar l'assalto a Pavia; non di combattere negli alloggiamenti i Cesarei; non soddisfarsi le mercedi: a che dunque esser tenute tante genti sotto le insegne per vana ostentazione, e tra irresoluti consigli?

Se tali erano i disordini, e le confusioni nel Campo Francese, non era maggiore la concordia nell'Esercito Cesareo, che ridotto alla Bicocca, luogo quattro miglia distante da Milano, si ritrovava in grandi difficoltà. Dimandavano i Lanzichinechi con tumulto, e con minaccie le paghe; fuggivano i Fanti Italiani dalle insegne,

ANTONIO GRIMANI Doge 76.

gne, prendendo servizio al soldo de' Veneziani; trattavano di far il medesimo alcune Compagnie de' Spagnuoli, e certamente sarebbero accaduti gravi sconcerti, se l'impazienza de' Svizzeri non avesse troncato il filo alle buone speranze sostenendo di voler passare il Tesino, nel qual caso protestava il Gritti di non poter per gli accennati motivi fermarsi nè pure per un solo giorno nel Campo, di modo che a scanso delle frequenti minaccie deliberò Lotrecco di assaltare gli alloggiamenti de' Cesarei, sebbene fortissimi per la situasione, e quasi impenetrabili per i lavori dell' arte.

Fu dunque così disposto l'ordine dell' attacco. Dovevano avanzarsi gli Svizzeri divisi in due Battaglioni con quattordici pezzi di Artiglieria, e con essi, per fiancheggiarli, Babon di Naldo con ottocento archibuggieri de' Veneziani. Nel corpo della Battaglia erano collocate le genti d'armi Francesi, rimanendo nella retroguardia la Fanteria Veneziana nove pezzi di Artiglieria, e divise in due grossi squadroni le genti d'armi pure de' Veneziani, chiudevano la coda dell' Esercito. Fu veramente terribile l'assalto de' Svizzeri, che sebbene incontrassero gravi difficoltà, percossi per fianco da densa grandine di archibuggiate della Fanteria Spagnuola, ributtarono tuttavia con mirabile virtù i Fan-

Battaglia tra Imperiali, e Francesi.

i Fanti Tedeschi, non rimettendo a vista de' compagni estinti, e della morte imminente il primiero vigore, risoluti piuttosto di perdersi combattendo, che di partire senza Vittoria. Mentre era dubbioso il fine del sanguinoso conflitto, preso da Lesvì largo giro colla Cavalleria Francese assaltò i nemici alle spalle, penetrando nel più interno del Campo, con uccisione di uomini; e certamente, se fosse stato assistito da forze più vigorose, sarebbero stati in quel giorno con memorabile sconfitta rotti gli Imperiali; ma impiegato Lotrecco a fiancheggiare gli Svizzeri, non credè opportano distrarre in altre parti le forze. Dopo cinque ore di battaglia conoscendo gli Svizzeri insuperabili le difficoltà, con ordine maraviglioso, e senza voltar faccia si ritirarono agli allogiamenti, spalleggiati dalle genti Veneziane nella retroguardia, e se mancarono due milla Soldati della loro Nazione, fu pero maggiore il danno degl' Imperiali, ed incerta la Vittoria. Confidava Lotrecco che avvezzi gli Svizzeri a non partire, che dopo aver vinti i loro nemici, si sarebbero presentati a nuovo cimento; ma essi sprezzando le insinuazioni, e minacciando gli autori, esclamavano, che si levasse l' Esercito e di essere licenziati dalla Milizia; di modo che costretto Lotrecco a ricever la legge dalla

vio-

ANTONIO GRIMANI Doge 76

violenza, e dal tumulto de' Svizzeri, levato il Campo, s' indrizzò verso Trecco, formando gli alloggiamenti sopra le rive dell' Adda, ma i Svizzeri dopo breve dimora abbandonarono in fretta le insegne, avviandosi molti alle loro case, ed altri verso Lecco, dove sapevano esser arrivato il soldo per le paghe.

Spogliato l' Esercito del nervo maggiore delle forze era in opinione Lotrecco di passar i Monti colle genti Francesi, ma conoscendo il Senato cosa pericolosa a' pubblici Stati, e specialmente alle Piazze sull' Adda, se rimanessero esposte alll' arbitrio delle genti Imperiali, esibì a' Francesi di prender alloggiamenti súl Territorio Bresciano, benchè fossero per riuscire gravosi a' sudditi, e di dispiacere agl' Imperiali, comecchè volesse la Repubblica assistere i Francesi oltre l' impegno della confederazione. Riflettendo poco appreso Lotrecco al pregiudizio che ne derivarebbe alla riputazione della Corona, e al proprio nome, se avesse affatto abbandonato l' Italia, divise le Truppe in Cremona, ed in Lodi, e lasciando la cura al Provveditor Veneziano di presidiar Trecco colle sue genti, passò in Francia per prender dal Re l' opportune prescrizioni a trattar la guerra nella ventura Campagna.

Abbandonata dagli Alleati la Campagna, e ri-

ridotte le forze a difesa di poche Piazze credeva Cesare opportuno il tempo di far staccar i Veneziani dal Re di Francia; a tal fine faceva progetti a Gaspero Contarini Ambasciadore presso di lui, per indurre il Senato ad unirsi agl' Imperiali; dimostrava, che oltre la sicurezza a' pubblici Stati ne sarebbbe derivata perpetua pace all'Italia, dovendo riuscir agevole impedire a' Francesi il ritorno in Italia, e forse anco trattenerli, alla sola fama dell'unione della Repubblica con Cesare; e perchè nella Lega conchiusa tra Carlo, ed il Re d'Inghilterra potevano esservi condizioni poco grate al Senato, si prometteva di moderarle a piacere della Repubblica, lasciandole in oltre facoltà per tre mesi d'entrar nella Lega, per accomodare in tal tempo, o con nuove tregue, o con ferma pace le differenze con la Casa d'Austria.

Cesare ritorna a tentar la Lega co' Veneziani.

Si dirigeva però il Senato ne'trattati con grande cautela, giudicando pericolosa l'aperta dichiarazione, perchè risuonando i grandi apparati del Re di Francia, conosceva, che gli sarebbe divenuto aperto nemico, qualora si vedesse abbandonato dalla Repubblica, e dall' altro canto professando costante l'unione co'Francesi, quando questi per nuovi emergenti avessero cambiato pensiero, rimanevano i pubblici Stati esposti

sti

sti all'arbitrio degl'Imperiali. Esprimeva perciò il Senato così all' Ambasciadore Cesareo, che a quello d' Inghilterra Riccardo Tacceo, con termini di grande uffiziosità l' inclinazione che teneva alla pace, ed all'amicizia con Cesare, purchè potesse accettarla con sua dignità e senza nota della giurata fede. Prometteva di adoperarsi, perchè fossero estinte le amarezze negli animi di due potentissimi Principi, e che se fosse venuto il Re di Francia in Italia, avrebbe praticato la Repubblica tale considerazione nell' osservare gl' impegni della Lega, che non rimanessero in parte alcuna violate le tregue con Cesare, dovendo per altro rimaner offesa la naturale delicatezza del Governo, qualunque volte senza alcun pretesto avesse mosse l' armi contro i Francesi suoi antichi Alleati.

S' incaloriva tuttavia la premura di Cesare a misura che rilevava le riserve del Senato, a cui per maggior argomento di sua brama a stingersi in Lega, spedì Girolamo Adorno suo Consigliere per appianar le difficoltà, con ampia facoltà di trattare, e chiuder l' accordo; senonchè costante il Governo nella presa deliberazione, laudava la buona volontà dell'Imperadore, protestava di apprezzare al segno maggiore la sua amicizia; ma dovendo materie sì gravi pas-

sar

sar sotto i riflessi di moltri, e perciò portando seco molte difficoltà, egualmente che necessità di tempo, si scusava, se non potevano essere sì sollecite le risposte, e che salvo il decoro della Reppubblica, non si sarebbe trascurata cosa alcuna, che potesse riuscire di vantaggio, e di piacere a Cesare.

Antonio Grimani Doge 76.

Nutrendosi con tali arti le speranze degl'Imperiali sin a tanto, che il tempo prestasse comodità di rischiarare l'oscuro sistema delle cose, per necessaria prevenzione della Repubblica fu posta in gelosia la sua direzione egualmente presso di Cesare, che de'Francesi. S'ingrossavano le Truppe Spagnuole alla Giara d' Adda, perlochè fu creduto dalla pubblica previdenza di accrescere con nuove leve i presidj delle Piazze, e di arrollare nuove genti, per i quali apparati credevano gl'Imperiali, che secondare volesse il Senato le premure, e i disegni del Re di Francia, e sospettavano i Francesi, la raccolta delle Milizie derivasse da occulta Lega chiusa da' Veneziani con Cesare.

Re d' Ing'ilterra tenta obbligar i Veneziani alla Lega con Cesare.

Per obbligare la Repubblica a dichiararsi a favore dell'Imperadore avea il Re d'Inghilterra fatto seguire lo scarico di due grosse Galere Veneziane, ch'erano approdate a'suoi Porti, e ritardava, cessato eziandio il motivo addotto della navigazione di Cesare, a rilasciare i legni,

Antonio Grimani Doge 76.

gni, e le robe arrestate, e dall' altro canto il Re di Francia con efficaci uffizj faceva rilevare al Senato la sicurezza ch' egli teneva nella pubblica fede, e di aver lunite l' armi de' Veneziani alle imprese d' Italia, dove disegnava di passar in persona con Esercito sì forte, che non avrebbero osato resistere i di lui nemici; offerendo le forze del Regno intiero per accrescere la dignità, e lo splendore della Repubblica.

Tali erano le direzioni de' Principi, e tali i loro disegni per involgere l' Italia in nuove calamità in tempo, che più si ricervava l'unione de' fedeli per frenare le vaste idee di Solimano Signor de' Turchi, dal quale con potenti forze era combattuta l' Isola di Rodi, tenuta allora da' Cavalieri Gerosolimitani. Agli eccitamenti del Pontefice, ed a' monitorj intimati, perchè nel termine di tre mesi avesse cadauno ad aderire alle tregue universali, rispondevano tutti con apparente rassegnazione; ma si preparavano intanto a nuove ostilità, ed all' oppressione degli Emuli.

Non erano più efficaci a distorre gli animi dal fatale consiglio, le voci che si spargevano dell' intenzione de' Turchi che espungnata l' Isola di Rodi di disponessero ad assoggettare il rimanente dell' Ungheria, perchè ricevute le no-

notizie, come forastiere, non vi era chi pensasse a porre argine ad un torrente che poteva con orrida strage innondare le Provincie tutte del Cristianesimo.

Antonio Grimani Doge 56.

Solo i Veneziani da' primi movimenti dell' Armata Ottomana avevano allestite numerose Galere, e destinato alla suprema direzione delle forze Maritime Domenico Trevisano, con ordine, se i Turchi piegassero all' Isola di Cipro, come portava la fama, di afferrare tosto il Porto di Famagosta, e di vegliare alla salute de' sudditi; ma quando fosse ad altra parte diretto l' empito dell' armi Ottomane, non aveva il Generale a dar indizj di ostilità per non attizare, nell' abbandono, in cui vivevano gli altri Principi, contro la sola Repubblica la possanza di quell' Imperio. Per coltivar l' amicizia con Solimano avea spedito il Senato a Costantinopoli Pietro Zeno, il quale fu accolto con distinti onori, confermandosi la corrispondenza, e sicurezza del traffico in ogni parte dello Stato Ottomano, ed in oltre ottenendo il Zeno firmani per i Sangiacchi della Dalmazia, che prescrivevano loro di trattar amichevolmente i sudditi della Repubblica.

Direzione del Senato co' Turchi.

Non tralasciava in tanto il Pontefice di sollecitare i Principi alla concordia; ma perchè le più difficili vertenze erano quelle tra Cesare, e i

ANTONIO GRIMANI Doge 76.

Veneziani, dichiarò di assumere in sè il comporle, bramando in questo tempo, che si conchiudesse Lega tra la Santa Sede, Cesare, i Veneziani, il Duca di Milano, a difesa solo dell' Italia, e per opporsi coll'armi agli avanzamenti de' Turchi applicati all'imprese dell' Ungheria.

Non avea più forte riguardo il Senato nel non aderire alla proposta unione, che di esporre la sola Repubblica agl'insulti de' Turchi, allorchè per nuovi accidenti, o per le solite fatalità delle Leghe non si movessero le forze de' Principi; ma laudando il Papa la maturità del Senato promise dichiarare le condizioni della Lega in modo, di non dar motivo a' Turchi di prender sospetto, e d'inquietar la Repubblica.

Si avanzavano eziandio in Venezia i trattati, avendo il Senato destinati a maneggiare coll'Adorno tre Cittadini de' più accreditati, Luigi Mocenigo Consigliere, Giorgio Cornaro Savio del Consiglio, e Marc' Antonio Veniero Savio di Terra Ferma; ma ridotte le differenze alla speranza di vicina concordia, giunsero a Venezia Ambasciadori dell' Arciduca Ferdinando a protestare a nome del loro Sovrano, che non voleva aderire a ferma pace; ma solo alla continuazione delle tregue. Ad arenare

il

il negozio sopraggiunse eziandio la morte dell' Adorno, e sebbene da Cesare fosse tosto sostituito Marino Caracchio Protonotario Appostolico, il ritardo indispensabile diede campo a nuove insorgenze per la conchiusione degli affari.

Antonio Grimani Doge 76.

Sollecitudine de' Principi per aver amica la Repubblica.

Dubitava il Re di Francia, che nella continuazione de' trattati si alienassero da lui i Veneziani, e perciò colla spedizione a Venezia prima di Renzo da Cerri; poi di Ambrogio da Firenze, e finalmente di Monsignor di San Valier, assicurava il Senato della sua risoluzione a passar in Italia. Che non era lontano di dar ascolto a' progetti, e ad unioni per il bene del Cristianissimo; ma solo quando avesse ricuperato lo Stato di Milano, che a lui di ragione spettava, dovendo per altro senza tale acquisto riuscir vano qualunque maneggio per unire i Principi, e per far cessare le calamità all'Italia, protestando in oltre tal essere la sua volontà col mezzo di Lodovico Canossa Vescovo di Bajosa, spedito a Roma, e a Venezia.

1523

Era in osservazione il Senato degli andamenti del Re; ma vedendo; correre il tempo, e solamente disseminarsi vani rumori di guerra, non spedizioni di genti, non sodi apparati per l' impresa d' Italia, fu creduto conveniente dalla pubblica maturità segnar la pace, e la Lega

ANTONIO GRIMANI Doge 76.

con Cesare, le di cui armi vicine, e potenti erano in condizione di offendere i pubblici Stati, scusandosi col Re per la tardanza de' promessi soccorsi, per il timore degl' imminenti pericoli, e coll' ubbidienza al precetto del Sommo Pontefice, che anelava alla pace universale.

Lega tra Cesare, e i Veneziani.

Stabilita la concordia tra Cesare, e i Veneziani sul piano delle capitolaziani di Vormazia, e con impegno di reciproca assistenza, non era credibile, che il Re di Francia fosse per far movimento; ma contro l' universale opinione, dopo aver trascurata l' oportunità di passar nell' Italia, quando teneva nella Provincia Principi amici, e pronti a correre seco lui la medisima sorte, al presente, che tutti se gli erano dichiarati contrarj, si era dato a far veri, e copiosi ammassi di genti, di munizioni, e di atrezzi per passar egli medesimo nella Provincia con dichiarazione di far pentire i nemici suoi d' averlo spogliato de' Stati, e gli amici d' averlo improvvisamente abbandonato, prestando con tale risoluzione argomento agli uomini di riflettere, essere i Sovrani soggetti a' medesìmi movimenti, che quelli d' inferior condizione, e che sebbene distinti dagli altri nell' eminenza del grado, non possono però talvolta tener celati i caratteri dell' umana imbecillità.

Non

Antonio Grimani Doge 76.

Non apprendevano nel principio gl' Imperiali le voci de' grandi apparati; ma allorchè cominciò ad avanzarsi l' Esercito Francese comandato da Bonivetto Ammiraglio del Regno, dubitando il Colonna di non poter resistere, si ritirò dalle rive del Tesino, entrando in Milano con buona parte delle Truppe, e distribuendo l' altre genti a guardia di Cremona, e Pavia, mentre il Senato per adempire alle obbligazioni dell'Alleanza aveva commesso agli uomini d' armi d' avanzarsi alle rive dell' Oglio, avendo assoldati sei milla Fanti, e quattrocento Cavalli per spedirli a difesa del Ducato di Milano; arrolati tre milla Soldati al presidio delle Piazze; eletto Provveditor Generale Leonardo Emo, ed eccitato il Duca d' Urbino, sostituito nelle direzioni al Triulzio, a trasferirsi con sollecitudine all' Esercito.

Francesi in Italia.

Alloggiate le genti Veneziane a Pontevico minacciavano i Francesi di attaccarle; ma fidandosi il Duca d' Urbino della fortezza del sito non assentì di passar a Lodi, come lo sollecitava il Colonna, che credeva pericoloso ogni movimento in vicinanza a' nemici, perlocchè fu Lodi occupato da' Francesi, non avendo voluto nè pure il Duca di Mantova passare in soccorso di quella piazza, scusandosi d' invigilare alla difesa di Parma.

ANTONIO GRIMANI Doge 76.

Istando gli Alleati perchè si movesse l'Esercito de' Veneziani a soccorrere la Città di Milano, affinchè nella renitenza a porre in marchia l'Esercito non cadesse negl'Imperiali sospetto di dubbia fede, diede il Senato al Duca d'Urbino la facoltà di risolvere a misura delle congiunture, e delle richieste, ricordandogli solo di preservare le genti, nelle quali consisteva la custodia, e salvezza de' pubblici Stati.

Giunti già nel Veronese quattrocento Lanzichinechi ammassati ne' Stati Arciducali, e postosi in cammino il Vice Re di Napoli, attendevasi il Duca di Borbone, che per disgusti col Re di Francia passato a' stipendj di Cesare era stato dichiarato Luogotente Generale in Italia colla suprema autorità ne' consigli, e nella direzione dell'armi. All'arrivo di queste forze disegnando gl'Imperiali di porsi in Campagna istavano appresso il Duca, perchè colle genti Veneziane varcasse l'Adda ma fissando egli nelle pubbliche prescrizioni ritardava a risolversi, se prima nongiugnessero i Lanzichinechi, ed il Marchese di Mantova, per non esser obbligato da' Francesi a far giornata colle sole forze della Repubblica. Ma dubitando il Senato che troppo s'ingelosissero gl'Imperiali ordinò al Generale, che a tutto potere dovesse unirsi alle genti del Vice Re, e per assicurare i pubbli-

ANTONIO GRIMANI Doge 76.

blici Stati fece arrollare altri tre milla Fanti, fece tradurre dalla Grecia quattrocento Cavalli, destinando Provveditor Generale nel Bresciano Giovanni Moro, eletto Podestà di Crema.

I movimenti dell' Esercito Veneziano fecero mutar aspetto alle cose de' Francesi, perchè avvicinatosi il Duca d'Urbino a Trecco, ed il Marchese di Mantova a Pavia, venivano a chiudere i passi alle vettovaglie, distinguendosi nella bravura i Cavalli Greci nel batter le strade, impedire i trasporti delle biade, nel far far qualche testa, e non pochi prigioni a vista dell' Esercito, di modo che l' Ammiraglio fu costretto ritirarsi dodici miglia lontano da Milano per poter sostenere le genti.

Morte di Adriano Pontefice.

Tale era la costituzione degli affari d' Italia nel cader del presente anno, incerto il di lei destino, e più oscuro il termine delle gravi calamità, chiudendo il pericolo di sua vita per maggior dubbietà degli eventi Adriano Pontefice, a cui dopo due mesi di Sede vacante fu sostituito Giulio Cardinale de' Medici, che si fece chiaramare Clemente Settimo. Spedì il Senato al nuovo Pontefice l'Ambasceria di otto principali Senatori per rendergli ubbidienza, cioè Marco Dandolo, Girolamo da Pesaro, Domenico Veniero, Vincenzo Capello, Tommaso

Clemente Settimo eletto Pontefice.

ANTONIO GRIMANI Doge 76.

1524

Contarini, Lorenzo Bragadino, Niccolò Tiepolo, e Luigi Bono.

Seguì eziandio in Venezia la morte del Doge Antonio Grimani, a cui fu dato per successore Andrea Gritti, Cittadino di chiarissima fama per gl' impieghi sostenuti con laude nelle travagliose vicende della Repubblica.

Morte di Antonio Grimani Doge. Eletto Andrea Gritti.

Il principio del nuovo anno fu fatale, e decisivo a' Francesi nell' impresa d' Italia, perchè unitisi i Veneziani, e il Duca di Mantova agl' Imperiali, mancando i soccorsi promessi dal Re all'Ammiraglio, furono costretti i Francesi a ritirarsi per passar i Monti, inseguiti sempre dai nemici, ma inoltratosi il Duca di Urbino nel Paese del Duca di Savoja fermò il passo, dichiarando di non poter più oltre avanzarsi senza ordine del Senato, per il qual consiglio, e per altre prove di prudenza, e valore sinora date si era meritato gran laude, restando dal Senato onorato col grado di Capitan Generale delle pubbliche forze, con accrescimento di stipendio, e condotta di genti d' armi.

Scacciati dall' Italia i Francesi, e supplitosi dalla Repubblica agl' impegni contratti nella confederazione, poteva sperare di vedere almeno per qualche tempo in quiete i sudditi, ed a respirare l' Erario, ma non vi fu forse tempo, in cui fosse più chiamata l'attenzione del Gover-

no

no di quello, in che si presagiva vicina il termine de' travagli. Spargeva la fama, che addocchiassero i Turchi l'acquisto del Regno di Cipro, perlocchè conveniva alla Repubblica mantenere vigorosa l'Armata di Mare, e munite di numerosi presidj le Piazze. Non erano per anco accomodate le differenze con Ferdinando Arciduca; ma cio che prestava argomento di più pesate meditazioni era la ferma risoluzione del Re di Francia di passare in persona in Italia, irritato grandemente con Cesare per avergli suscitato contro il Re d' Inghilterra, e non meno disgustato co' Veneziani per essersi discostati da lui, e perchè negassero di riannodare la primiera Alleanza proccurata ezindio appresso la Repubblica dai Signori delle tre Leghe. Egual motivo di agitazione a' Senatori offeriva l'incostanza del Pontefice, che nel tempo medesimo insinuava alla Repubblica di non staccarsi da lui, e si dimostrava inclinato a comporsi co' Francesi per ottenere condizioni favorevoli a lui, ed a' Fiorentini.

Credendo percio opportuno il Senato non staccarsi dall' amicizia di Cesare, deliberò che l' Esercito passasse nel Milanese, ma dal Duca d' Urbino fu considerato, che presidiato fortemente il Ducato di Milano potevano rivolgersi l' armi Francesi a danni de' pubblici Stati, e che

ANDREA GRITTI Doge 77.

e che fosse consiglio più adattato passar la Sesia, per risolvere ciò, che fosse più confacente.

La celerità del Re di Francia preveniva qualunque consiglio, giungendo così inaspettato alle Porte di Milano, che fu introdotto l'Esercito ne'Borghi per la Porta Ticinese prima, che potessero gl'Imperiali provvedere la Città costituita in pessimo stato, di vettovaglie, e di difesa. Partendo perciò i Tedeschi con sollecitudine da Milano, si ritirò il Duca di Borbone, il Vice Re, e lo Sforza a Soncino,; il Pescara a Lodi, ed Antonio da Leva a Pavia, dove credendosi di poter più resistere, furono introdotti trecento uomini d'armi, e cinque milla Fanti tra Tedeschi, e Spagnuoli, eletti tra i migliori Soldazi di veterana milizia. Dal destino di quella Piazza dipendeva per comune opinione il fine della Guerra, e la salute d'Italia perchè rimanendo vittorioso il Re di Francia non vi era riparo alla caduta della Città di Mino, a' pericoli del Regno di Napoli, ed alle invasioni di qualunque parte della Provincia, e perciò così il Pontefice, che i Veneziani attendevano l'esito del grande attacco, a cui si era il Re portato con tutte le forze, per determinarsi al più cauto, e salutare consiglio.

Francesco Primo Re di Francia sotto Pavia.

Nell'ambiguità de' pensieri trattava tuttavia il Pontefice l'accordo particolare col mezzo del

suo

suo Datario; ma giungendo certi avvisi, che fossero vicini sei milla Tedeschi spediti da Cesare in Italia, e che avessero in breve à giungere a Genova molti Spagnuoli, pubblicò il Papa, che il Datario si era portato di suo ordine nel Campo Francese, e spedì Paolo Vettori al Vice Re per fargli intendere la sua volontà, diretta a comporre le differenze tra Cesare, e il Cristianissimo, perchè potessero unitamente concorrere all'oppressione de'Turchi, potendosi conciliare, che Cesare trattenesse il Regno di Napoli, a di cui difesa si obbligarebbe il Pontefice col più forte impegno, e che il Ducato di Milano rimanesse in potere de' Francesi con espresso, che non potessero tentare altre imprese in Italia senza la cognizione di lui.

Il progetto poneva in gelosia l'uno, e l'altro partito, temendo, che per le insinuazioni del Pontefice prendessero i Veneziani favore per gli Emuli. Spedì perciò il Re di Francia a Venezia Girolamo de'Pii per muovere colle promesse il Senato a secondare la sua causa, ed il Vice Re insisteva col mezzo di Carlo d' Arragona fatto passare espressamente a Venezia, perchè le genti pella Repubblica si unissero agl' Imperiali; ma rispondeva il Senato al Re di aver rimessa la facoltà del trattato in mano del Pontefice, e adduceva agl' Imperiali varie ca-

gio-

gioni di dilazioni sin a tanto, che il tempo rischiarasse la via più sicura.

ANDREA GRITTI Doge 77.

Instabilità del Pontefice.

L' improvvisa risoluzione del Pontefice sovvertì ad un tratto la direzione delle pubbliche massime, per essersi egli segretamente convenuto col Re di Francia, e compreso i Veneziani con riserbar loro il luogo, di modo che conveniva togliere il velo all' oscurità de' discorsi, e dichiarare con decisiva risposta la pubblica volontà.

Mediazioni del Senato.

Fu perciò dibattuta lungamente nel Senato la rilevante proposizione, che poteva dirsi decisiva dell' Imperio della Repubblica nella Terra Ferma. Tra gli altri Giorgio Cornaro Procurator rifletteva con pesato consiglio, essere bensì cambiato l' aspetto delle cose d' Italia, e con esso variate le speranze, e i timori; ma non più per questo scuoprirsi la strada, che conducesse a confidar sicurezza. Contro l' universale espettazione esser arrivato in Italia il Re di Francia; cadute al terror del suo Esercito molte Città dello Stato di Milano, e la Capitale medesima; ma non per questo doversi dire terminata l' impresa, non conseguito per intiero il premio della Vittoria. Resistere dopo quaranta giorni d' assedio la Città di Pavia; fortificarsi da' Tedeschi Lodi, e Cremona; attendersi vicino l' arrivo de' Fanti

Spa-

Spagnuoli, e Allemani: a fronte delle bellicose nazioni, qual fondamento esservi che avessero a cadere le Piazze ottimamente munite, o pure che il Re di Francia ritrovando difficoltà non fosse per rimettere del primiero ardore, cedere all'avversa fortuna, e ritornarsene in Francia?

Andrea Gritti Doge 77.

Che sarebbe allora dello Stato della Repubblica imputata di poca costanza, dopo aver violati i patti della confederazione, dopo aver abbandonato Cesare per accostarsi a' Francesi? Si riflettesse, che in tal caso doveva cadere sopra la sola Repubblica il peso di sostenere la libertà della Provincia, non potendosi far fondamento negli altri Principi, debili per sè medesimi, e che poco distinguevano il libero dal precario comando. Non aver il Pontefice difesa più forte, che del sacro titolo di Capo della Chiesa, per altro diffidar egli medesimo delle sue forze, e de' suoi consigli, dimostrarsi ogni dì più irresoluto, incostante, timido, e pronto a ricever qualunque Legge, purchè fusse esaltata la sua famiglia. Dipendere i Fiorentini dalla di lui volontà; essere disposto il Duca di Fersara di accostarsi a qualunque Sovrano, che gli assicurasse Modena, e Reggio dalle pretensioni del Pontefice; ed i Principi minori della Provincia gustarè la libertà; ma

mol-

Andrea Gritti Doge 77.

molto più apprezzar la salute, di modo che quando continuassero nel piccolo possesso de' loro Stati, poco si curavano di riconoscere il Dominio da Cesare, o da sè medesimi. A fronte di sì gravi pericoli, che indistintamente minacciavano la Repubblica ne' vantaggi di cadauno de' due potenti Principi, che aspiravano a porre in ceppi l' Italia; nell' abbandono universale de' Signori della Provincia; nella sospetta direzione del Pontefice, non apparire al presente massima più salutare di quella, che lasciava la Ropubblica in podestà di sè medesima, e in arbitrio di prolungare a risolvere, di tenere in confidenza gl' Imperiali, e i Francesi, di attendere dalla opportunità la direzione a' consigli, e giacchè nell' oscuro sistema delle cose presenti non si trattava di meno, che della preservazione dello Stato di Terra Ferma, e della salute di tutta Italia, la deliberazione più perigliosa essere quella di gettarsi in braccio della fortuna senza poter più dipendere da' dettami della prudenza.

Non essendo per anco quieto il Senato a determinarsi nelle addotte ragioni, insorse Domenico Trevisano Procuratore, uomo di autorità nel Governo, e che incanutito negli affari della Repubblica si era meritato in più incontri l' approvazione. Diceva egli: Che la

mas-

massima principale del Governo consisteva nell' osservare le operazioni altrui, nell' accomodarsi alla condizione de' tempi, e nel tenere per ferma cinosura delle direzioni la difesa dello Stato, e la grandezza della Repubblica. Che sovente la necessità suggeriva il consiglio; ma il cangiamento di risoluzione dovevasi chiamare provvisionale ripiego, più che varietà, ed incostanza di massime. Esser stata la Repubblica unita per lungo tempo in Lega col Re di Francia, aver provato più incontri di favorevole, e di avversa fortuna, ed essersi da esso staccata non per desiderio di abbracciar l' amicizia con Cesare, conosciuto sempre nemico alla libertà d' Italia; ma perchè trascurate da' Francesi le cose della Provincia, aveva dovuto sottoscrivere ad una Lega suggerita dalla dura condizione de' tempi, più che abbracciata dal volontario di lei concorso. Unita a Cesare aver supplito agl' impegni dell' Alleanza, esser state pronte le pubbliche armi a scacciare l' Ammiraglio dall' Italia, e a difendere il Ducato di Milano. Che se poi l' ambizione, e l' odio di Cesare contro il Re di Francia l' avea spinto ad attaccarlo nel Regno, eccitandolo a rinnovar la guersa nella Provincia, se aveva il Re ritrovato facilità ad acquistarlo per la trascuratezza di chi era destinato a difenderlo,

qual

ANDREA GRITTI Doge 77.

qual colpa dover essere addossata alla Repubblica, per dover incontrar la nota di poca fede? Convenirsi penetrare nell' interno di questo nome sacro tra gli uomini di condizione privata:, ed egualmente sacro tra Principi, quando non vi entri di mezzo la ragione di Stato, e la salute de' Popoli. Per prova di verità si riflettesse alle operazioni altrui, ed alla costituzione della Repubblica nel tempo, in che fu assaltata da aspra guerra, e da tutti i Principi maggiori della Cristianità. Qual amicizia non custodiva co' Sovrani, quantunque ad altri vincolata con nodi di giurata Alleanza, ad altri con impegni creduti indissolubili di pace, e di lunga corrispondenza? Tra i forti legami, e nel mezzo di reciproca, benchè dal canto loro apparente benevolenza, essersi conchiusa la fatal Lega di Cambrai, invasi gli Stati, tentato l'eccidio della Repubblica, che nulla aveva determinato, o nella costanza di fede, o nella sincerità de' maneggi. Soggiunse, che lo stato presente delle cose ponevano il Senato in necessità di riflettere in qual amicizia poteva fissare fondamento più certo, se di Cesare, o del Re di Francia. Assistito Carlo dall' armi pubbliche a scacciar di nuovo l' emulo suo dall' Italia, chi poter dopo far argine alla possanza, ed all' ambizione di Casa

d' Au-

d'Austria? Perduto l'equilibrio delle Potenze straniere, essere evidente la servitù universale della Provincia, ed esser lo stesso desiderare i Francesi di là da' Monti, che stringere le catene all'Italia. Essere pur troppo vera la debolezza de' Principi Italiani, che acciecati da falso splendore di dipendente Dominio, poco curavano a regnar liberi, o a riconoscere da un maggior Sovrano l'Imperio. Sentimenti di tal natura non aver mai allignato nel cuore di chi era nato nella Repubblica di Venezia; ma seguitando le massime de' Maggiori essersi sempre creduto della pubblica dignità porre piuttosto in evidente pericolo lo Stato, che riconoscerlo dall' altrui mano. Senza il contrappunto delle forze Francesi, doversi ridurre la Patria a condizione, o di soffrire Leggi imperiose da un Sovrano prepotente, o di trattare contro di lui perpetua atrocissima guerra. Che se poi i Francesi avessero occupato lo Stato di Milano, e scacciati i Tedeschi, qual sarebbe stato l'odio loro contro i Veneziani, dopo aver disprezzata la loro amicizia, dopo aver assistito i loro nemici? Attrovarsi la Città di Pavia nelle ultime angustie; il Presidio in tumulto, e in penuria di tutte le cose; debili gl' Imperiali, che promettevano di soccorrerla; forte l'Esercito Fran-

ANDREA GRITTI Doge 77.

cese, e risoluto il Re di volerla espugnata. Non esser per avanzarsi i Grigioni, se la Repubblica si fosse unita in Lega co' Francesi, e non dover discendere nell' Italia i Tedeschi: oppure dover giungere a tempo di essere spettatori delle Vittorie de' loro nemici. Essere perciò della prudenza del Senato nel prevedere i casi ragionevoli, e quasi sicuri, determinarsi a stabilire la confederazione co' Francesi, per non pentirsi della dubbietà de' consigli, ben conoscendo, che un' oscura neutralità non aveva vigore di acquistare amici, nè forza di togliere gl' inimici.

Lega tra il Pontefice, Re di Francia, e Veneziani.

Penetrarono le ragioni negli animi de' Senatori, che giudicarono doversi al presente provvedere a' pericoli imminenti dalla possanza, e dall' ardore del Re di Francia, non mancando luogo al consiglio per sottrarsi nell' avvenire dagli ambiziosi disegni di Cesare, e fu perciò stabilita in Roma la pace, e Lega tra il Pontefice, il Re di Francia, e i Veneziani, e confermata poi secondo il praticato in Venezia.

1525

Contenevano i trattati. Essere devenuto il Pontefice, ed i Veneziani per le premure che tenevano della quiete d' Italia, e per la disposizione che ne dimostrava il Re di Francia, alla conchiusione di pace tra questi Principi,

con

con obbligazione di non offendersi, nè di ajutarsi nelle presenti vertenze, nella confidenza, che gettato questo primo fondamento alla pace d' Italia, si dovesse devenir dagli altri alla conchiusione della pace universale; unico, e vero oggetto del Pontefice sin da' primi momenti, ne' quali era stato elevato al grado di Vicario di Cristo. Fu però differita la pubblicazione della Lega per non accréscere ne' Cesarei le gelosie, i quali pur troppo insospettiti del Pontefice, comecch' egli insinuasse eziandio a' Veneziani di accostarsi a' Francesi, istavano appresso il Senato per l' unione delle forze, proponendogli ancora di rimettere in sua mano la decisione delle vertenze per l' investitura del Ducato di Milano a Francesco Sforza, colla facoltà di stabilire la somma del denaro, che doveva esser dal Duca esborsata; ma si scusò il Senato, asserendo appartenere tal affare al Pontefice. Si confermarono i Veneziani nell' opinione di non pubblicare la Lega per la fama de' grandi apparati d' armi del Re d' Inghilterra per assaltare il Regno di Francia, da che era facile comprendere, che il Re sarebbe chiamato a difender le cose proprie, e ad abbandonare l' Italia, tanto più che resistendo tuttora la Città di Pavia, e risoluti gl' Imperiali di riportarvi soccorso, poteva

ANDREA GRITTI Doge 77.

dall' esito d' una battaglia campale dipendere il destino de' Confederati, quando questa fosse riuscita favorevole all' armi di Cesare.

Lega tra il Pontefice, Veneziani, Fiorentini.

S' industriava perciò il Pontefice, e seco lui Veneziani di far comprendere al Re di Francia, che la Vittoria era in sua mano, quando non volesse rimettere in arbitrio della fortuna, e nell' incerto esito di una battaglia la somma delle cose, la salute de' Confederati, il fin della guerra. Essere ridotta all' estreme angustie Pavia, spogliati di denaro, e di munizioni gli Allemanni, e cercar eglino con disperazione l' incontro di far giornata, perchè si conoscevano perduti, e di non poter sostenere le Milizie raccolte. Confidare perciò i Principi amici della Corona, che non vorrebbe il Re rischiare cosa di sì grande importanza, combattendo con gente disperata, quando poteva vincere, mantenendo la propria, e l' altrui sicurezza.

Poca impressione facendo nell' animo del Re di Francia i suggerimenti de' suoi Alleati, e deliberato o di occupare Pavia, o d' incontrare decisiva battaglia, stipularono il Pontefice, e i Veneziani, a' quali si unirono eziandio i Fiorentini, Lega difensiva a preservazione comune, ordinando la leva di dieci milla Svizzeri, e di molti Fanti Italiani per poter

ter resistere all' armi degl' Imperiali, nel caso ottenessero la Vittoria sopra l' Esercito Francese. In fatti si erano i Cesarei staccati da Lodi accostandosi al Campo del Re di Francia con risoluzione sì grande o d' introdurre soccorso in Pavia, o di attaccare i nemici, che pareva indispensabile la battaglia, ed altrettanto incerto l' esito della giornata, essendosi i Tedeschi, e Spagnuoli ingrossati a segno, che la Fanteria uguagliava quella de' Francesi, sebbene fosse inferiore la Cavalleria; ma ridotti all' estreme angustie di vettovaglie, e di denaro cercavano con disperazione sciogliersi dalle difficoltà, che li riducevano di giorno in giorno a peggior condizione.

Stava alloggiato il Re di Francia nel Barco, dove si era voluto ostinatamente fermare contro l' opinione de' più provetti Capitani, dacchè ne derivò la tardanza delle genti ad uscir in Campagna, che perdettero il vantaggio della Cavalleria; ma ordinate alla meglio fu possibile le Truppe, perchè si avanzavano con furore i Tedeschi, seguì sanguinoso conflitto, rimanendo in fine soccombenti i Francesi con effusione sì grande di sangue, che solo potè l' Alansone colla retroguardia di quattrocento Lancie ridursi in luogo sicuro, ritirandosi con grande celerità nel Piemonte, e per prova eviden-

Bataglia tra Cesare, e Francesi.

Il Re di Francia prigione.

dente di pienissima Vittoria cadette in mano degl' Imperiali il medesimo Re, che dopo aver combattuto con egregia virtù, perduto sotto il Cavallo, fu da cinque Spagnuoli tra la strage della Nobiltà Francese riconosciuto, e fatto prigione in nome dell' Imperadore.

Alla terribile battaglia susseguitò nel dì medesimo la caduta di tutte le Piazae del Milanese, dalle quali uscendo con cieca disperazione i Francesi s' indrizzarono con fuga aperta verso i Monti per ritornarsene in Francia, non comprendendosi quali avessero ad essere le conseguenze della grande Vittoria, ed in quali misure potesse essere circoscritta l' ambizione di Cesare, che fatto assoluto Dominatore di tanti Stati, senza nemici, che più osassero a contrastargli la sua fortuna; coll' emulo Re di Francia prigione nelle sue mani; e coll' Esercito accresciuto di riputazione, e di forze poteva a piacere rivolgere l' armi, e portar il terrore in qualunque parte d' Italia.

Sentimenti de Principi dopo la Vittoria di Cesare.

Non dubitavano tuttavia i Veneziani di far fronte a' disegni di Cesare, se avesse applicato a' maggiori acquisti, purchè il Pontefice volesse farsi Capo dell' unione de' Principi, essendo disposti i Fiorentini a concorrere alla comune difesa; ponto il Duca di Ferrara a somministrare assistenze; dichiarata la Regina Ma-

dre

dre del Re, e reggente di Francia di porre in uso qualunque mezzo per costringer Cesare a mettere il figliuolo in libertà; geloso il Re d' Inghilterra, che divenisse Carlo troppo potente quand' occupasse l' Italia; ed ambiziosi gli Svizzeri di mantenersi il nome di difensori della libertà d' Italia, esibivano di far calare nella Provincia quante Milizie fosse piacciuto agli Alleati. Ma dimostrandosi il Pontefice più inclinato ad accomodare le cose sue con poca dignità, di quello che coll' armi, e cogli ajuti degli altri Principi, cominciarono i Veneziani a fissare con maturo riflesso a' proprj affari, ed ammaestrati dalle passate calamità inclinavano a qualche convenzione, con dimostrare la loro buona volontà verso Cesare, ed esprimendosi con termini uffiziosi, e di benevolenza con Giovanni Sarmento spedito a Venezia dal Vice Re a partecipar la Vittoria ottenuta dall' armi Imperiali. Ordinarono ancora a Lorenzo Priuli, e ad Andrea Navagiero, che destinati a Carlo si erano per pubblico commando fermati a Genova, di passar in Spagna a rallegrarsi con Cesare della Vittoria, e ad addurre i motivi della tardanza a spedir le genti all' Esercito per gl' improvvisi movimenti del Re di Francia.

Ma già appariva ad evidenza l' intenzione di

ANDREA GRITTI Doge 77.

Cesare di appropriare a sè il Ducato di Milano, avendone il Marchese di Pescara preso il possesso a nome dell' Imperadore, ed usando di un assoluta autorità, aveva chiesto al Duca il Castello, ed obbligato le Città tutte a dar il giuramento di fedeltà. Per tali novità contrarie alle convenzioni già segnate col Pontefice, cominciò pur esso a sospettare delle direzioni degl' Imperiali, nè credendo sicurezza maggiore alla Santa Sede, all' Italia, che stringersi in vera unione co' Veneziani, restò accordato dal Pontefice per sè, e per la Repubblica di Firenze, e dal Doge, e Senato Veneziano, di prender scambievolmente l'uno de' Principi la difesa dell' altro con quattro mila Fanti, quattrocento uomini d' armi, e trecento Cavalli leggieri, eziandio con numero maggiore, se il bisogno lo ricercasse. Non poteva alcuno de' contraenti entrare in nuove confederazioni senza l' assenso dell' Alleato, obbligandosi i Venaziani protegere la Casa de' Medici contro chiunque avesse insidiato la di lei grandezza, e di sostenere altresì quello, che dal Pontefice fosse posto per Capo di quel governo.

Incostanza del Pontefice.

Presa la risoluzione applicarono i Veneziani ad accrescere l' Esercito sino a dieci mila Fanti, fu ordinato l'ammasso di molti Cavalli Greci, ed unitamente al Pontefice procuravano

la

la calata in Lombardia de' Grigioni, e de' Svizzeri. Riflettendo perciò Cesare al nuovo turbine che si condensava contro i suoi Stati in Italia, s' incalorì per conciliarsi il Pontefice colla spedizione a Roma del Duca di Sessa a significargli la prontezza sua alla pace, ed a restituire allo Sforza, o a Massimiliano di lui fratello il Ducato di Milano, quando il Duca fosse rilevato colpevole delle addossate imputazioni, di modo che il Pontefice cominciava a vacillare nella confidenza di assicurare le cose sue, e della Chiesa piuttosto coll'accordo, che tra pericoli. Ma i Veneziani ascrivendo ad arte de' Spagnuoli la palliata moderazione, stringevano co' Francesi le convenzioni, incalorite dal Re d' Inghilterra per la liberazione del Re, e per porre argine alla grandezza di Cesare; ed era già stabilito il piano delle forze comuni, che consistevano in trenta milla Fanti, quattro milla uomini d' armi, e tre milla Cavalli leggieri, obbligandosi i Francesi, oltre l' Esercito destinato all' imprese d' Italia, di muovere la guerra a Cesare di là da' Monti.

1526 Accordo di Cesare col Re di Francia.

Mentre si riducevano le pratiche alla speranza di total conchiusione, si divulgò all' improvviso la nuova dell' accordo tra Cesare, ed il Re di Francia, con cui si stabiliva la pace. Era posto il Re in libertà, prendeva egli per mo-

glie

ANDREA GRITTI Doge 77.

glie Eleonora sorella di Cesare, e Carlo la sorella del Re di Portogallo, e finalmente composte le differenze col Duca di Borbone, era a questo destinata per moglie Madama Renea cognata del Re, ed investito del Ducato di Milano.

Poteva l'innaspettato componimento tra due Principi imprimere gelosie, ed essere ferace d conseguenze rilevanti, se non fosse stata universale opinione, che il Re di Francia non avesse a mantenere l'accordo, per dichiararsi disgustato del trattamento non conveniente praticato seco lui nella prigionia, per gli ostaggi de' figliuoli, e per aver dovuto cedere a Carlo il possesso della Borgogna. Per rilevare l'interno sentimento del Re spedì il Senato in Francia, per dar minor indizio a Cesare, Andrea Rossi Segretario, come pure il Pontefice, Paolo Vettori; nè fu a questi difficile penetrere nell'intimo de' pensieri del Re altamente esacerbato contro i Spagnuoli, e che dichiarandosi pronto a stipulare gl'incamminati contratti per dignità sua, e per la sicurezza d'Italia, eccitò i Principi della Provincia a stretta unione tra loro per far argine alle vaste idee dell'Imperadore. Rilasciate perciò dal Senato commissioni al Rossi per conchiuder la Lega, fu ricercato col mezzo di Gaspero Spinelli Segretario, il Re d'Inghilter-

ra ad entrarvi, dichiarandolo conservatore, e protettore dell' accordo, e difensore della libertà d'Italia. Poco però costante era il Pontefice nel ridurre afine ciò, che con ardenza aveva desiderato; anzichè nel tempo medesimo in che trattava col Re di Francia, dava ascolto alle insinazioni di Don Ugo di Moncada, che magnificava egualmente le forze, che la moderazione di Cesare nel voler l'Italia in pace, e l' ingradimento della Chiesa; ma intanto non corrispondevano all'espressioni i fatti, ed era sempre più stretto di assedio il Castello di Milano, per le quali ostili procedure rispose il Senato al Moncada ch'era passato in Venezia. Che si deporrebbero l' armi, e si pensarebbe alla tranquillità dell'Italia, allora quando Cesare comprovasse coll'opere la sincerità dell' espressioni, che fosse sciolto dall'assedio il Castello di Milano, e quieto possessore di quel Ducato lo Sforza.

Ciò che offeriva motivi di maggior apprensione era la lentezza del Re di Francia, che si credeva derivasse da finissima arte per obbligare gli Alleati a dichiarare, che il Ducato di Milano, quando fosse acquistato coll' armi comuni, avesse ad essere consegnato in libertà del Re, nè sarebbero stati lontani di aderirvi, se non fossero trattenuti da' riguardi dell'onestà,

ANDREA GRITTI Doge 77.

stà, e data fede. Ad espugnare la renitenza del Re ebbero bastante vigore le proposizioni degli Alleati, di assaltare nel tempo medesimo il Regno di Napoli, rimanendo in arbitrio del Pontefice decidere a chi dovesse spettare, purchè fosse di piacere de' confederati, e per la quiete d' Italia, obbligando il nuovo Re, oltre il solito censo alla Santa Sede, corrispondere al Re di Francia sessanta mila Ducati annui, rimanendo alla Francia vive, ed intiere le ragioni sopra quel Regno, se non seguisse al presente l' acquisto.

Nuova Lega tra il Pontefice, Re di Francia, e i Veneziani.

1526

Con tali condizioni fu stabilita la Lega, maneggiata in Francia da Don Capono per il Pontefice, e da Andrea Rossi per la Repubblica di Venezia, dichiarandola diretta a ricuperare dalle mani degl' Imperiali il Ducato di Milano, e restituire al Re di Francia i figliuoli, ed all' Italia la libertà, non alterandosi le condizioni per la quantità delle forze, per l'ordine della guerra.

Se si fosse con improvvisa risoluzione tentata l' impresa, sarebbe forse senza difficoltà caduto in potere degli Alleati il Ducato di Milano, tenendosi tuttavia per lo Sforza le Castella di Milano, e Cremona, ed incolti gl' Imperiali nelle interne difficoltà; ma dilungandosi, per la fatalità inseparabile delle Leghe, l' unio-

l' unione delle Milizie Ponteficie, e Veneziane, potè bensì Malatesta Baglione occupare con una sola banda di genti della Repubblica, però con intelligenza di Lodovico Vissorlino, la Piazza di Lodi, benchè difesa da grosso Presidio di mille cinquecento Fanti, ma non riuscì al Duca d' Urbino colle genti Veneziane, e Pontificie occupare la Città di Milano, avvegnachè in vigoroso assalto dato alla Porta Romana avesse riturbatto i nemici, perchè arrivato Borbone con molte forze, giudicò opportuno allontanarsi, giustificando appresso il Senato la presa deliberazione colla spedizione a Venezia di Luigi Gonzaga.

Tardanza negli Alleati.

Non più sollecita era l' unione dell' Armata Navale, nè più determinata l' impresa, che avesse a farsi, bramando il Pontefice, che si assaltasse la Puglia per divertire le forze de' Colonnesi, ed il Re, co' Veneziani fissava all' acquisto di Genova, come opportuna a nuove deliberazioni, nella qual varietà di opinioni, e nella tardanza delle Galere Francesi si perdeva il tempo migliore della Campagna, non senza sospetto degli Alleati, che dal Re si maneggiassero occulti trattati con Cesare, e che fosse stata da lui stipulata la Lega col solo oggetto di particolari riguardi, trascurando la salute e gl' interessi de' confederati.

Du-

ANDREA GRITTI Doge 77.

Dubitando il Re, che tale appunto fosse il sentimento degli Alleati, procurò colla spedizione a Venezia di Monsignor di Langè giustificare la tardanza, addossando la colpa a' Capitani, e Ministri, promettendo di sollecitare le leve de' Svizzeri, accrescere le forze di Mare, e di non devenire ad accordo senza il concorso de' suoi Alleati, nella confidenza però di ritrovarli inclinati, allorchè fosse promosso il gran bene della pace universale.

Dimostrando il Senato di appagarsi della sincerità del Re, esibì unitamente al Pontefice il Regno di Napoli per uno de' di lui figliuoli, quando fosse coll'armi comuni acquistato; cosa che riuscì al Re così grata, che per dimostrare la sua riconoscenza offerì altre trecento Lancie, e venti mila Ducati al mese, se si rivolgessero l'armi all'acquisto del Regno.

Imprese de' Collegati.

Unite eziandio le forze marittime in numero di trentasette Galere, e deliberata l'impresa di Genova, si accostò l'Armata a Porto Venere, occupando in breve tempo le Spezie, e la riviera tutta sino a Monaco, dirizzandosi poi le Galere Veneziane e Pontificie a Portofino, e le Francesi a Savona, che restò tosto occupata, non senza speranza d'impadronirsi di Genova mal provveduta di munizioni, e di vettovaglie. Ributtati gli assediati dalle Trin-

cee

cee Veneziane, e posti in fuga con grave danno, giovava sperare vicino il termine dell' impresa, quando non giungessero forti soccorsi; nè dissimile sarebbe forse stato il destino della Città di Milano per essersi il Duca d' Urbino coll' Esercito accresciuto da cinque milla Svizzeri, portato in poca distanza, dopo aver occupato Monza, ed il Monte di Brianza, se l' intempestiva risoluzione del Duca Massimiliano con ceder a' Spagnuoli il Castello non avesse tolto a sè medesimo il vicino possesso di quel Ducato, ed agli Alleati la gloria di averlo stabilito nella dominazione dello Stato. Affidatosi il Duca piu nell' esibizioni de' Cesarei, che gli avevano accordato il possesso di Como sin a tanto fosse decisa la causa, che alle insinuazioni de' Capitani dell' Esercito che lo esortavano a non dar fede alla sagacia de' nemici, si avvidde tardi della sovverchia credulità, negando i Spagnuoli di levar da Como il loro Presidio, perlochè passò il Duca nel Campo amico, e ratificata la Lega col Pontefice, e co' Veneziani passò a Lodi che da' Collegati prontamente gli fu consegnato. Credendo il Duca d' Urbino impegnato il decoro dell' Armi a ricuperare Cremona, dove prima con forze non bastanti ad espugnarla avea spedito Malatesta Baglione, e poi il Provveditor Pesaro, Camil-

ANDREA GRITTI Doge 77.

millo Orsino, ed Antonio da Castello, si portò sotto la Piazza coll'intiero Esercito obbligandola colle minaccie di generale assalto alla resa. Consegnata tosto in potere dello Sforza, spedì il Senato per Residente appresso il Duca Luigi Sabadino, compiacendosi del felice avvenimento, che prometteva maggiori acquisti all' Armi Alleate.

Colonnesi entrati in Roma.
Il Pontefice accorda co' Spagnuoli.

Ad intorbidare la facilità de' progressi giunse al Campo l'infausto avviso dell' ardito tentativo de' Colonnesi, che entrati in Roma con seicento Cavalli, e cinque milla Fanti avevano posto in confusione la Città, saccheggiate le Case più doviziose, il Palazzo, e la Chiesa di San Pietro, obbligando il Pontefice a salvarsi in Castel Sant' Angelo, per il qual accidente atterrito egli, e bilanciando l'altrui utilità col proprio timore, con precipitoso consiglio accordò tregua per quattro mesi con Don Ugo, con impegno di richiamar le Galere della Chiesa, e di far ripassar il Pò alle sue genti. Non tralasciava eziandio di dar ascolto alle proposizioni di pace fattegli avanzar da Cesare col mezzo del Generale di S. Francesco, insinuando in oltre a' Veneziani a prestarvi orecchio, perchè finalmente alla Guerra doveva succedere la Pace, ed essere conveniente procurarla dopo la serie si lunga di calamità.

Ma

Ma il Senato colla naturale maturità penetrava più addentro nelle proposizioni degl'Imperiali, e quindi faceva considerare al Pontefice. Che debili erano le forze di Cesare; ridursi le genti, che avevano a calar nell'Italia agli ajuti di Giorgio Frondisper con poche Milizie mantenute a proprie spese, e che le sostanze de' nemici, e de' sudditi; per difetto di soldo non poter esser levate da Milano le genti ammutinate; a poco peggior condizione poter ridursi lo stato de'nemici, ed essere cosa indegna accordar la pace proposta con inique condizioni di cessione di Piazze riguardevoli dello Stato Ecclesiastico, quali erano Parma, Piacenza, e Civita Vecchia, dopo esser state le due prime preservate con gelosia sì grande dal zelo, e vigilanza de'passati Pontefici. Che accordar pace sì vergognosa senza cognizione del Re di Francia avrebbe alienato l' animo di quel Sovrano da' pensieri d'Italia, nè poter sotrarsi dall' universale censura, se attrovandosi potente l' Esercito della Lega, vicini nuovi soccorsi dalla Francia, occupate le Piazze più forti del Milanese, non lontana la speranza di sottomettere la Capitale medesima, favorevole l'aspetto delle cose di Genova, si volesse sottoscrivere a condizioni sì dure per aver pace da un ambizioso nemico, che appena si riceverebbe-

ANDREA GRITTI Doge 77.

ro da chi si ritrovasse in pessima condizione, e da un vinto.

ANDREA GRITTI Doge 77.

Indotto il Pontefice da tali riflessi, e dall' esortazioni di Maestro Rosciello spedito a Roma dal Re di Inghilterra con trenta milla Ducati, perchè il Pontefice potesse valersene nella guerra, deliberò di continuar nella Lega, o almeno di non ammettere proposizioni di pace, se questa non fosse universale, e per benefizio intiero del Cristianesimo.

Dandosi perciò mano a' trattati di pace universale in Francia, ma che dovevano ad onor di Cesare essere ratificati alla di lui Corte, non era lontano il Senato di aderirvi, ordinando all' Ambasciatore Andrea Navagiero d' intervenire a' maneggi, contenendo le proposizioni, che si facevano; la restituzione de' figliuoli al Re di Francia, la pace di Lombardia, la consegna dello Stato di Milano allo Sforza, e la soddisfazione de' crediti, che teneva il Re d'Inghilterra con Cesare, ma tali erano le difficoltà ad arte introdotte, che finalmente avvedutosene il Pontefice ordinò alle sue genti, che si portasseso a ricuperare le Terre della Chiesa occupate da' Colonnesi.

In luogo della pace che si trattava da' Principi, continuò nell' Italia la scena lugubre delle maggiori calamità, venendo ridotto con orrore

de'

de' Cattolici a condizione così infelice il Capo della Chiesa di Dio, che come ha dovuto servir di scopo all'empietà di gente ferocissima, e nemica della Santa Sede, così ha potuto essere di ammaestramento a'Principi, quanto sia cosa pericolosa spogliarsi delle forze proprie con sovverchia credulità dell'arti sagaci degli uomini senz'avere guerra aperta, nè pace sicura. Sfilavano tutto dì dalla Germania Milizie ad accrescere l'Esercito Imperiale, e sebbene fosse al possibile da'Veneziani impedito loro il passaggio, superate tuttavia dagli Allemanni le vie più scoscese, avevano potuto varcare il Pò con grande agitazione del Pontefice, che si rivolgessero verso Bologna per passar poi nella Toscana. Avvicinatisi a Firenze passato il Fiume della Nura, e della Trebbia erano alloggiati a Firenzuole, attendendo le genti di Milano; ma non giunsero ad unirsi seco loro che gl'Italiani, per non aver potuto i Capitani far muovere gli altri creditori di paghe.

Era cura del Senato confortar il Pontefice, staccando dalla difesa de' proprj Stati molte Milizie per presidiare le Piazze della Chiesa, ma perchè scorgeva in apprensione i Fiorentini spedì Marco Foscari ad animarli, facendo loro comprendere le forze dell'Esercito Alleato pronto a soccorerli, e la debolezza degl'Impe-

ANDREA GRITTI Doge 77.

riali, uffizio, che produsse salutare effetto, promettendo quella Repubblica costanza a resistere, ed insinuando, che a spese comuni si levassero altri sei milla Fanti.

Era frattanto giunta a Genova l' Armata Imperiale composta di trentasei Navi, senza che gli Alleati per grave burrasca avessero potuto opporsi al di lei cammino rimanendo solo affondata una Nave, e maltratata qualche altra ed essendo arrivato in Italia il Vice Re di Napoli D. Carlo Lavoja con numerosa Fanteria Spagnuola, il Pontefice timoroso e incostante aveva spedito a Gaeta l' Arcivescovo di Capua per trattar di accordo, e per sospendere le ostilità, ma atterito dalle proposizioni di grossi esborsi di soldo, e di consegna di Piazze, fu posto l' affare in silenzio.

1527

Irresoluzione del Pontefice.

Dalle numerose Truppe, che occupavano l' Italia non succedeva cosa di leggiero momento, sinistra, o favorevole, che non facesse cangiar di pensiero il Pontefice, il quale irresoluto per natura, e combattuto da varj affetti, ora temeva nell' avanzamento de' Spagnuoli, ora sembrandogli di essere superiore di forze proponeva di assaltare il Regno di Napoli; impresa, che penetrando negli animi degli Alleati, ordinò il Senato ad Agostino da Mula, sostituito all' Armerio (per imputazione di non

aver

aver combattuto l' Armata Cesarea chiamato a render conto dal Consiglio di Dieci, e poi liberamente assoluto) di tradursi a Cività Vecchia per unirsi alle Galere della Chiesa. Espugnato dall' armi Alleate Castello a mare, dove fu il primo ad entrarvi Paolo Giustiniano Sopracomito di una Galera Veneziana, caddero in podestà loro le Terre tutte a Marina, fu occupato Sorento, e la Torre del Cervo, deliberandosi, che l' Armata si avvicinasse a Napoli, mentre dall' altra parte era entrato nel Regno Renzo da Cerri colle Truppe terrestri, riducendo alla sua ubbidienza l' Aquila nell' Abruzzo, e li Contadi di Tagliacozzo, d' Alva, e Celano. Sembrando inclinata la fortuna a secondare l' impresa, fu deliberato di tentar con risoluzione un solo colpo, che decidesse dell' esito delle cose, e di espugnare la Città Capitale, dove fu spedito un Araldo ad esibire larghi progetti, se non avesse atteso la forza, egualmente che severi castighi nel caso di renitenza. Piegava il Popolo per natura incostante a ;cambiar Sovrano, senonchè D. Ugo di Moncada non solo con severe pene puniva gl' indizj; ma uniti eziandio due milla cinquecento uomini tra soldati, e popolari per dimostrar vigore, e risoluzione uscì dalla Città, a fronte de' quali sbarcate dalle Galere le Milizie

ANDREA GRITTI Doge 77.

sotto la direzione di Monsignor di Valdmont, e di Orazio Baglione furono respinti con empito tale i Spagnnoli, che nell' inseguirli occupò il Baglione una Porta della Città. Potevasi forse in quel giorno dar l' ultima mano all'impresa; ma non avendo il Baglione forze bastanti a sottomettere sì popolata Metropoli, ritardando gli ajuti dalla Francia, ed introdotti molti disordini nelle genti Pontificie, cioè mancanza di soldo, disubbidienza ne' soldati, fughe e confusioni, nel mezzo alle più vive speranze pensava il Pontefice più a devenire ad accordo cogl' Imperiali, che a ridurre a fine con gloria del suo nome, e de' Collegati l' impresa da esso assentita, e con fortunati auspicj felicemente incamminata. Gli faceva grande impressione la voce disseminata, che Borbone per levare da Milano le Truppe ammutinate avesse loro promesso il sacco di Firenze, e di Roma, di modo che imbevuto da panico spavento accordò tregua per otto mesi col Vice Re, lo accolse in Roma con onoratissimo incontro, promise di cedere le Terre tutte occupate a Cesare, di allontanare le sue genti dal confine del Regno, di richiamar a Città Vecchia la Galere, e di esborsare sessanta mila Ducati all' Esercito Imperiale, e senza riflettere, ch' erano armati i Colonnesi, altamente disgusta-

Accordo precipitoso del Pontefice col Vice Re.

sta-

stati i Spagnuoli per aver loro mancato di fede, licenziò le genti, trattenendo presso di sè soli cento soldati a Cavallo, ed alcune Compagnie delle Bande nere, che avevano accompagnato il Vice Re, sopra la sola di lui parola, che Borbone non avrebbe molestato lo Stato della Chiesa.

Andrea Gritti Doge 77.

Non mancava il Senato Veneziano di far rilevare al Pontefice il grave pericolo a cui esponeva sè medesimo, e lo Stato della Chiesa; e quindi lo esortava a non affidarsi alle promesse di gente disperata; alla licenza dell'Esercito Cesareo, sopra cui non tenevano i Capitani facoltà di divertire i disordini; alle pretensioni di Borbone di aver da Cesare autorità eguale a quella del Vice Re, e perciò poteva non acconsentire agli accordi segnati senza il suo concorso, e finalmente, che i Colonnesi suoi acerbi nemici, non avrebbero trascurato l' opportunità di dannegiarlo, e di opprimerlo. Scriveva Borbone a Roma di non poter trattenere le Milizie, che non avanzassero, aveva il Duca di Ferrara fatto le spianate verso la Terra di Cento per veder il Pontefice ridotto in maggiori angustie, e per occupar Modena, e Reggio; ma insensibile il Papa a qualunque considerazione degli amici, alle cose di fatto, ed alle dichiarazioni de' suoi nemici, risponde-

ANDREA GRITTI Doge 77.

va. Che i Veneziani così parlavano per il desiderio, che non si separasse da loro. Che Borbone spargeva tali voci per spremer denari dalla Santa Sede, conchiudendo, che quand' anco avesse ad accadere alcun sinistro, bramava che ciò derivasse piuttosto dalla mala fede altrui, che dalla sua durezza a conceder la pace a chi la dimandava, e persuaso, che questa avesse ad essere segnata da Cesare, licenziò i Capitani senza nè pur soddisfarli delle loro paghe, quali presero tosto servizio sotto il Duca di Borbone.

La risoluzione del Pontefice di allontanarsi dalla Lega non aveva diminuito nel Senato la cura di preservare l'Italia, ed i pubblici Stati dalla violenza degl' Imperiali: accresceva le Truppe, faceva intendere al Re di Francia la prontezza sua a secondare le premure del Re, ed a promovere la sicurezza alla Provincia, e perchè il Re suggeriva, che colle forze Francesi, e della Repubblica si continuasse l'impresa ben avanzata nel Regno di Napoli, non dimostravano alienazione i Veneziani; ma bensì asserivano, che fosse al presente più opportuno pensare alle cose di Lombardia, alla preservazione de' Fiorentini, perchè non cadessero in servitù de' Cesarei, ed alla salute dello Stato Ecclesiastico poco curata dal Pontefice, per ri-

rivolgersi poi all' impresa di Napoli, dalla quale per compiacere al Re, e per il bene di tutta Italia non si sarebbe la Repubblica in altro tempo fatta conoscere lenta o non curante.

Andrea Gritti Doge 77.

Le precauzioni degli uomini non erano tuttavia bastanti a divertire i mali, de'quali poteva dirsi artefice a sè medesimo il Papa, che vario ne' suoi consigli, talvolta apprendeva con timore sì grande i pericoli, che gettandosi in braccio alla protezione de' Principi già suoi Confederati chiedeva soccorso contro la mala fede degl' Imperiali, proponeva di stringersi in vera unione seco loro, e di mai più staccarsi da' loro consigli; talvolta trascurando le più vicine calamità, ricusava i soccorsi delle proprie forze, non potendo alcuno penetrare al fondo della di lui oscura direzione, senonchè attribuivano molti agl' imperscrutabili giudizj di Dio, che la Città, ove risiedeva il Vicario di Cristo avesse a cadere in podestà di gente ferocissima, per renderla espurgata dalle colpe, che pur troppo in essa annidavano per la sovverchia morbidezza degli Ecclesiastici.

Era passato Borbone nella Toscana in vicinanza della Città di Firenze, sempre seguitato dal Duca di Urbino colle genti Veneziane, che di ordine del Senato con opportuno consi-

Andrea Gritti Doge 77.

siglio aveva acosteggiarlo, perchè non si avanzasse contro la Città Capitale, dove ogni cosa era in confusione, e in tumulto, diviso il Popolo in diverse fazioni per esaltare, e per opprimere la Casa de' Medici, giungendo il Duca di Urbino con ottanta Gentiluomini così sollecito a frenare le popolari sollevazioni, sicchè colla desterità, e col timore del vicino Esercito potè ridurre in quiete, e sicurezza quella Città. Non potendo sperare Borbone di occupare Firenze per la vicinanza de' Veneziani, s' indrizzò verso Roma con celerità sì grande per il proprio ardore, e per l' avidità de' soldati di preda sì doviziosa, che in una sola marchia si trasferì da Viterbo a Roma, sprezzando i pericoli delle strade innondate dalle pioggie, e con jattanza militare, o per valersi del pretesto dimandò al Pontefice il passo per la Città, per tradurre l' Esercito nel Regno di Napoli. Affidatosi il Papa nella sola custodia del Popolo, e nel numero grande di Villici colà ricovrati, spogliato di forze regolate per propria volontà, non avendo permesso che entrassero in Roma, negò il passo a Borbone, che favorito da folta nebbia fece accostar le scale alle Muraglie del Monte di San Spirito, e combattendo per brev' ora contro soli cento soldati di Antonio da Montefalco de-

destinato alla custodia di quel sito, benchè accorressero molti del Popolo, non potendo una turba di gente nuova, e collettizia star lungamente a fronte di Milizie disciplinate, cominciò a ritirarsi, accrescendo ne' nemici la speranza di presto penetrare nella Città. Caduto per colpo di archibuggiata Borbone, replicarono per vendetta i soldati con maggior fierezza gli assalti, e ributtati i difensori si resero padroni del Borgo, e del Trastevere, entrando furiosamente nella Città tra la Porta Aurelia, e la Settimiana. Poteva il Pontefice partir da Roma co' Cavalli leggieri della sua guardia, e ridursi in luogo di sicurezza, ma deliberò piuttosto di rinserrarsi con alcuni Prelati nel Castello Sant' Angelo, per esser forse al Mondo tutto oggetto miserabile di compassione, e di esempio.

Tedeschi, e Spagnuoli entrano in Roma, fanno prigione il Pontefice.

Entrati in Roma i Fanti Tedeschi, e Spagnuoli non è possibile immaginarsi, non che rappresentare gl' infortunj dell' infelice Città, dove si attrovavano immense ricchezze raccolte da lungo tempo da' Prelati, e da' Cortigiani con ornamento, e lusso non commendabile; ma che servirono al presente di ricchissima preda all' ingordigia de' soldati, e speccialmente delle Milizie Allemanne. Si satollarono nel sangue, e nelle sostanze degl' infelici abitanti

Scelleratezze commesse in Roma.

con

ANDREA GRITTI Doge 77.

con trasposto di crudeltà, di libidine, e di avarizia, facendone molti morire per non poter soddisfare l'avare richieste, ed iscoprire l'oro, che si credeva sepolto. Furono saccheggiati i Palagi de' Cardinali, non perdonandosi nè pure a quelli della nazione, e per eccesso di miseria, e d'infamia afferrati da' Tedeschi i più distinti Prelati colle insegne delle loro dignità, erano posti sopra vili giumenti, e condotti per la Città tra le battiture, ed i scherni. Tratte a forza le Matrone dalle case, le Vergini de' Monisterj erano pubblicamente sagrificate alla libidine de' soldati, non perdonandosi dall'empie loro mani alle cose Sacre, a' Sagramenti, alle Reliquie de' Santi, che spogliate degli ornamenti si spargevano con derisione per le pubbliche vie, superandosi per opinione universale dalla ferocia di queste genti l'iniquità, e le scelleratezze commesse in quella Città ne' secoli trasandati dal furore de' Barbari Settentrionali.

Peste in Roma.

Non terminò nella sofferenza de' presenti mali il flagello contro il popolo Romano, insorgendo dalla dissolutezza, e dalla lordura delle Milizie Tedesche, e Spagnuole pestifere infermità, che dopo aver desolato la Città si diffusero ne' territorj, da che ne derivò carestia sì grande de' grani, che mancava a' poveri l'ali-

l'alimento, sebbene tutti dovevano dirsi tali, per esser caduti i doviziosi in estrema mendicità.

Non men deplorabile era la costituzione del Pontefice assediato nel Castello Sant' Angelo con scandalo de' buoni Cattolici, e costretto a ricever le Leggi, che più paressesero all' arbitrio d' acerbi nemici.

Non poteva l' Esercito della Lega alloggiato in poca distaaza da Roma prestarvi soccorso per la debolezza delle forze; e ricercandosi lungo tempo a porre in esecuzione i disegni de' Principi, che si dimostravano interessati per restituirlo alla primiera sua dignità, valevano le disseminazioni d' impegno universale a far apparire la rassegnazione de' Sovrani alla Religione, più che a togliere al Capo della Chiesa di Dio i mali presenti, ed i pericoli dell' avvenire.

Arrivata in Spagna la novella della prigionia del Pontefice, fingeva Cesare dispiacere, e dichiarava talvolta di bramare, che l' Esercito non avesse vinto piuttosto, che d' udire le circostanze della Vittoria; ma non per questo si rilasciavano gli ordini per la liberazione dal Castello, ove stava rinchiuso, che anzi ne' pubblici raggionamenti era talvolta da Carlo compatito Borbone per la dubbia fede del

ANDREA GRITTI Doge 77.

del Papa, e per i di lui particolari riguardi all'esaltazione di sua famiglia, non al bene del Cristianesimo; e per la brama de' Pontefici d'involgersi negli affari de' Principi, e nella dilatazione dello Stato Ecclesiastico coll' armi secolari, e con effusione di sangue fedele, in luogo di procurar la salute dell' anime coll' autorità spirituale data loro da Dio, per essere riconosciuti, e venerati dagli uomini.

Prontezza del Senato per liberar il Pontefice.

Ma il Senato Veneziano credendo offuscata la naturale sua prontezza a preservare dagl' insulti la sacrosanta Maestà de' Romani Pontefici aveva rilasciato ordini risoluti al Duca di Urbino, perchè a tutto costo, e coll' impegno maggiore dell' Esercito procurasse liberar il Pontefice dalle mani degl' Imperiali, all' esecuzione del qual precetto allestendosi con allegrezza i Capitani, e i Soldati si oppose solo in voce, e in scrittura il Provveditor Vitturi, come a deliberazione precipitosa, e senza fondamento per le forze proprie, e per quelle de' nemici, genti provette nella militar disciplina, e fastose per le Vittorie, imperocchè in caso di sinistro avvenimento si esponeva ad aperta servitù l' Italia tutta, non che lo Stato della Chiesa, e de' Veneziani. Nella varietà delle opinioni s'illanguidirono le prime risoluzio-

zioni; ed il nuovo consiglio di spingere grossa banda di Archibuggieri a Cavallo per trarre in una sorpresa il Pontefice dal Castello, e tradurlo all'Esercito, non servì che a ridurlo in più stretta prigionia, fortificando gl'Imperiali le Trincee, e con chiamare da Napoli in loro ajuto i Fanti Spagnuoli, che colà dimoravano.

Dimostrò tuttavia il Senato il maggiore risentimento per l'ostinazione del Provveditor Vitturi, chiamandolo a render conto alle carceri, e fece avanzare al Duca di Urbino il pubblico dispiacere perchè non avesse ubbidito, sebbene maturata la cosa nelle sue cricostanze fu ricondotto per altri due anni, e presa in protezione la di lui famiglia, e lo Stato spedindo il Duca per pegno di sua fede a Venezia la moglie ed il Principe suo figliuolo.

Se difficile era creduto il tentativo di liberar il Pontefice allorchè si attrovava in vigore l'Esercito, ed in confusione gl'Imperiali, rendevasi al presente poco men che impossibile, per la diminuzione dell'Esercito Alleato a motivo delle fughe, e delle morti, e per ascendere i nemici a ventriquattro mila all'arrivo da Napoli de' Fanti Spagnuoli.

Attendendosi perciò le genti, che disegnava spedire in Italia il Re di Francia sotto Lotreco

ANDREA GRITTI Doge 77.

Ignominioso accordo del Papa co'Spagnuoli.

co per prendere le opportune deliberazioni, furono queste sconvolte dall' improvvisa risoluzione del Pontefice, che piegando a segnar nuovo accordo cogl' Imperiali aveva chiesto al Duca di Urbino di permettere al Vice Re la sicurezza di passar a Roma, col quale però fu segnata la convenzione con circostanze assai dure, e poco onorevoli al Vicario di Cristo. Si obbligava il Papa pagare all'Esercito Imperiale il valore di quattrocento mila Ducati; consegnare in mano di Cesare Castello Sant' Angelo, le Rocche di Ostia, Civita Vecchia, e Civita Castellana; fargli avere Parma, e Piacenza, in prezzo di che non otteneva la libertà, ma aveva ad esser condotto a Gaeta per attender da Spagna la rattificazione dell' accordo, e l' ordine di disporre di sua persona de' Cardinali, e degli altri Prelati,

L' indecorosa convenzione conturbò gli animi de' Principi Alleati, e specialmente de' Veneziani, che prevedendo i pericoli dell' avvenire ordinarono, che il loro Esercito composto di dieci mila Fanti, cinquecento uomini d'armi, e trecento Cavalli varcasse l' Adda per assicurare Cremona, perchè non cadesse in potere degl' Imperiali, ma non volendo impegnarsi in grand' imprese, prima che giungesse Lotrecco colle genti Francesi, fecero dar il guasto

sto a' Territorj di Milano, e Pavia per tenere in apprensione gl' Imperiali.

All' arrivo delle Truppe Francesi, che consistevano in otto mila Svizzeri, tre mila Guasconi, ed altri dieci mila Fanti di diverse Nazioni, fu consultato l' impresa che avesse prima a tentarsi, cioè o di liberare il Pontefice, o di ricuperare Milano, e venendo questa prescelta, occuparono i Francesi la Terra del Bosco, poi Alessandria, presidiandola Lotrecco con cinquecento Fanti Francesi, non senza dispiacere de' Veneziani, e del Duca di Milano, per l' intenzione che dimostrava d' appropriare alla Corona quel Ducato. All' espugnazione d'Alessandria susseguitò poco appresso l' acquisto di Pavia non soccorsa a tempo da Antonio da Leva, dove praticarono i Francesi le maggiori crudeltà contro gli abitanti, a segno che si diceva pubblicamente, si gloriassero di aver domata la forza dell' Esercito Francese per la rotta ricevuta dal Re sotto quella Piazza, e per la di lui prigionia, esultando alla novella il Regno tutto, quasi che fosse levata alla nazione la macchia contratta per l' infelice esito della battaglia.

Francesi in Italia.

Dal fortunato avvenimento di Pavia, e dall' abbandono in che si attrovavano l' altre Piazze, era facile sperare terminata in breve tem-

po la guerra di Lombardia; ma era ritornato Lotrecco a suoi primi disegni d'indrizzarsi verso Roma, o per mal inteso il risentimento de' Veneziani, e del Duca di Milano nell' accaduto ad Alessandria, o perchè trattandosi dal Re con Cesare credesse vantaggio della Corona lasciar indefinito l'esito delle cose. Camminavano con pari lentezza gli affari nell'Esercito della Lega a segno, che ingelosito il Senato delle direzioni del Duca di Urbino fece porre le guardie alla moglie, e al figliuolo; ma volendo il Duca giungere a Venezia in persona per discolparsi, levate le guardie alla famiglia, dimostrò il Senato di aggradire il di lui servizio.

Più fortunate furono le azioni della Campagna nel Genovesato, ridotta la Capitale alla divozione del Re di Francia per il valore di Janus Fregoso entrato in Valle di 'Polsevera con alquante bande di Cavalli de' Veneziani per attaccar la Città, spogliata di Presidio per altra sortita, che aveva fatto Agostino Spinola co' migliori soldati contro Filippo Doria, ch' era restato prigione col disfacimento delle sue genti; ed incontrato dal Fregoso l'attacco de' Genovesi li ruppe, entrando co' fuggitivi nella Città, dove dal Re fu destinato Governatore Teodoro Triulzio.

Tor-

Terminò la Campagna con infausto successo per i danni rilevati dall' Armata di Mare a causa di fiera burrasca, mentre disegnava portarsi all' acquisto della Sardegna, perdendosi due Galere Francesi, l'altre restando insieme colle Veneziane maltrattate, e disperse.

Sinistro incontro co' Turchi.

Altro non indifferente incontro poteva esser ferace di conseguenze moleste; per esser stata combattuta, e presa da Antonio Marcello, che aveva la cura di tener espurgati da' Corsari i Mari del Levante una Galera Turchesca, creduta da esso di Cartuogli famoso Corsale, passando colla preda alla Bicorna, dove stando colle puppe a terra scoprì sette Galere Turchesche comandate dal Capitano detto il Moro di Alessandria, che assaltate all' improvviso tre Galere Veneziane ne ridusse due in suo potere, traducendole in Alessandria.

Era ragionevole il sospetto, che Solimano Gran Signore de' Turchi non avrebbe sofferito l' offesa, avvegnachè largamente ricompensata da' suoi; ma per fargli conoscere, che il successo era accaduto per privato trasporto senza pubblico consentimento, fu dal Senato obbliНato il Marcello a render conto, il quale si sottrasse dalle carceri, perchè traffitto dal dolore morì.

Generosità di Solimano.

Conoscendo Solimano l' imprudenza del Capita-

pitano egualmente, che la retta intenzione del Senato, non solo non prendè pretesto per offendere la Repubblica; ma con Reggia liberalità rimandò a Venezia le due Galee occupate, con quantità di salnitri, de' quali per la lunga guerra penuriavano i Veneziani.

Non essendovi indizj di novità alla parte del Levante per l' indole onesta di Solimano, teneva il Senato rivolte le applicazioni agli affari di Lombardia, ed alla preservazione d' Italia, e conceduti a Lotrecco per l' impresa di Roma tremila cinquecento Cavalli leggieri, con quindici milla Fanti, che teneva sotto le insegne, assicurava egualmente le Piazze ricuperate nel Milanese, che i pubblici Stati dall' armi degl' Imperiali; e sembrandogli poi scarso il numero deliberò accrescere sino a ventmila il numero de' Fanti per la voce disseminata, che avessero a calar in Italia molte genti raccolte da Ferdinando d' Austria.

Tra gli apparati copiosi d' armi, non erano affatto abbandonati i pensieri di pace; ma ricercando gli Alleati a Cesare, che si restituissero al Re di Francia i figliuoli; che fosse posto il Pontefice in libertà; restituito lo Sforza nel Ducato di Milano, e che fossero levate le Truppe Imperiali da Roma, e dalla Lombardia, fingendo Cesare di accordare le condi-

Andrea Girtti Doge 77.

dizioni ricercate, introduceva difficoltà nella esecuzione, dimandava a' Veneziani grosse somme di soldo, ed appariva, che s' industriasse di prolungare il negozio per attendere il benefizio dal tempo, e dalla calata delle genti Tedesche, che si ammassavano dall' Arciduca.

Scoperta da' Collegiati l' intenzione di Cesare, e i di lui disegni di appropriarsi il Ducato di Milano, e di dar la legge all' Italia, gli fu da loro a nome comune intimata la guerra, comprendendovi i Principi tutti della Provincia, con prender in protezione i Duchi di Ferrara, e di Mantova.

A fronte di tant' armi, che minacciavano la fortuna di Cesare, per trattar egli la guerra con apparenza più onesta ordinò, che fosse posto il Pontefice in libertà; ma con obbligazione di consegnare agl' Imperiali Ostia, Cività Vecchia, e Cività Castellana, e con promessa di non opporsi a Cesare negli affari di Napoli, e di Milano; ma bensì di esborsare la somma del soldo stabilita, migliorate solamente le condizioni del tempo.

1528

Dalla qualità dell' accordo, e dalla premura di Cesare di trattenere per sè le Piazze del Dominio Ecclesiastico, accrebbe negli Alleati il desiderio di far argine alla di lui grandezza,

Andrea Gritti Doge 77.

e perciò nella stagione più rigida del Verno prese Lotrecco il cammino della Marca, e della Romagna per passare per via del Tronto nel Regno di Napoli, tenendo sotto le insegne trenta mila Fanti, buon numero di Cavalleria grossa, e leggiera, copia sufficiente di Artiglierie, e di munizioni, marchiando avanti le genti Veneziane divise in due corpi, diretto l'uno da Valerio Orsino, e dal Provveditor Pisani, l'altro da Camillo pur Orsino, e da Pietro Pesaro, ed erano battute le strade da cinquecento valorosi Cavalli Albanesi sotto il comando di Andrea Civrano Nobile Veneziano.

Alleati assaltano il Regno di Napoli.

Al terrore del grand'Esercito si resero quasi tutte le Terre, e Piazze dell' Abruzzo, ed eravi fondamento di sperare avvenimenti più fortunati per la confusione de'Popoli, e per la debolezza degl' Imperiali, che con efficacia eccitavano l'Oranges, ed il Marchese del Vasto a trar le genti da Roma per accorrere a difesa del Regno, giovando assai più delle insinuazioni l'esborso di ventimilla Ducati fatto dal Pontefice, con che s'indussero i Fanti Tedeschi ad uscir da Roma, sebbene molto diminuiti di numero per la peste, e per la sovverchia licenza.

Per agevolare l'imprese del Regno di Na-

poli

poli proccuravano gli Alleati d'indurre il Pontefice a farsi capo della Lega, al qual fine aveva il Senato spedito a Orvieto, ov'egli si ritrovava, Luigi Pisani per dolersi delle passate sue disgrazie, e per offerire le pubbliche forze per vendicarlo delle ingiurie ricevute da Cesare, come pure il Re di Francia con non dissimile uffizio aveva spedito a lui Monsignor di Longavalle ad assicurarlo di voler ristuito alla primiera dignità il Capo della Chiesa. Ma come sin a tanto, che gl' Imperiali stavano annidati in Roma dimostrava il Pontefice di gradire l' impegno, e l' esibizioni de' Principi, così appena uscito da Roma l' Esercito Imperiale fece passare a Venezia l' Arcivesco Sipontino a chieder al Senato, che senza dilazione gli fossero restituite le Terre di Cervia, e Ravenna presidiate dall' armi pubbliche, perchè non cadessero in potere de' Cesarei, e mandò in Francia il Vescovo di Pistoja ad iscusarsi col Re, se per la debolezza dello Stato non potevà applicare, o dichiararsi all' accordo; ma era costrette a procurarsi la pace; lasciando cader qualche cenno contro i Veneziani, perchè trattenessero le Terre della Chiesa. Riuscì molesta al Senato la risoluta dimanda di poche Terre preservate dagl' insulti de' nemici, in tempo, che Cesare ne tratteneva tan-

Dimanda inopportuna del Pontefice al Senato.

Andrea Gritti Doge 77.

te del Dominio Ecclesiastico, potendo da ciò dedursi, che bramasse il Pontefice staccarsi da' Principi amici per secondare le vaste idee dell' Imperadore, nella fallace lusinga delle sagaci esebizioni a favor della Chiesa, o nella soda speranza di veder col di lui mezzo esaltata la sua famiglia.

Fu perciò dibattuto più volte nel Senato se avesse a compiacersi il Pontefice nelle importune richieste, essendovi molti, che coll' esempio delle passate cose desideravano, che gli fossero tosto restituite le Piazze, per non incorrere ne' mali, che col pretesto di proteggere lo Stato della Chiesa potevano rinnovarsi dall' ambizione, e dall' invidia de' Principi. Considerò tra gli altri Domenico Trevisano Procuratore; che non era cosa giusta, nè utile a' pubblici riguardi trattenere le due Città del Pontefice, anzi pericolosa, e che avrebbe meritato la disapprovazione degli uomini. Essersi introdotte le guarnigioni della Repubblica in Cervia, e in Ravenna non per appropiarsene il possesso; ma perchè non cadessero in mano degl' Imperiali, di modo che il trattenerle sarebbe giudicato un' usurpazione, non un ripiego di onesta difesa, avendo fondamento gli uomini di censurare il consiglio di occuparle nella prigionia del Pontefice, entrando

do a parte co' suoi nemici per raccogliere le spoglie di un empia Vittoria. Tenere la Repubblica antiche ragioni sopra quelle Terre; ma non essere questo il tempo, o la congiuntura di usarle; ma se per difenderle quando erano in pubblica podestà si erano impugnate l'armi, ed incontrata la guerra, al presente, che per i passati maneggi erano state cedute alla Chiesa non conveniva ritorle al Pontefice Alleato, o certamente non nemico, sotto la buona fede, nella sovversione dello Stato Ecclesiastico, e tra le vicende deplorabili del Vicario di Cristo. Poter ciò fornir Cesare di pretesto per trattar l'armi, non esser difficile che se gli unisse il Re di Francia al presente Alleato della Repubblica; ma facile a cambiar consiglio per l'indole vivace della nazione, e pes l'avversione naturale de' Re alle Repubbliche. Ma quand'anche la risoluzione di trattenere le due Città non avesse vigore di muovere le straniere Potenze, non poteva certamente sfuggire la censura degli uomini, perchè diversa dalle massime, e dalla pietà de' Maggiori, che non avevano in alcun tempo dilatato lo Stato con maniere illecite, e fraudolenti. Aver la Repubblica tra le vicende dell'armi perduto gli Stati; ma non giammai la fama d'integrità, e di prudenza, nè conveni-

Andrea Gritti Doge 77.

nire al presente, che sembrava cangiata l'ostinazione della fortuna, mutar costume con rendersi odiosa agli uomini, e forse al Cielo. Potersi finalmente fissare speranze più fondate nella benevolenza del Papa, e nel rispetto alla Chiesa, che nella violenta dominazione di due Piazze, prima cagione delle passate calamità; ma che dovevano essere rilasciate alla Santa Sede per giustizia, per interesse, e per conservare gli antichi istituti della Repubblica.

Il discorso del Trevisano non ebbe forza sì grande di muover gli animi de' Senatori, sicchè non prestassero particolare attenzione alle voci di Luigi Mocenigo Cavaliere uno delli sei Savj, che si chiamano del Consiglio, che disse. Non trattenere la Repubblica le due Città tolte con violenza alla Chiesa, o senza diritto di possederle; ma chiamata dalla necessità, perchè non fossero occupate dagl'Imperiali, invitata da' Governatori delle medesime a spedire un Magistrato, che con le pubbliche forze le assicurasse dalla perdizione imminente. Che con legittimo, e quieto posseso erano state dalla Repubblica tenute per più di un secolo, e che se la violenza, e la sinistra fortuna l'avea rapite al di lei Imperio, non erano per questo aboliti i pubblici diritti,

nè

nè poter la forza sovvertire le ragioni della giustizia. Esser state queste dalla feroce natura di Giulio Pontefice nella sovversione dello Stato di Terra Ferma separate a forza dal Dominio de' Veneziani; ma conosciuta da Adriano successore la giusta pubblica causa, se la morte con intempestiva sopravvenienza non avesse troncato il filo a' suoi retti disegni, si era già dichiarato di restituirle, e sarebbero al presente restituite. Non essere oscura la direzione del Pontefice nel ricercare con sollecitudine, e con imperioso comando le due Città dalle mani della Repubblica, per distaccarsi affatto da essa, e per unirsi a' di lei nemici. Invitarlo le lusinghe di Cesare; accenderlo l' immoderata ambizione di esaltar la famiglia, poco curandosi di qualunque amicizia, che non aprisse alla Casa de' Medici la strada di dominare in Firenze. Riposte le speranze di ciò negl' Imperiali, ad essi si permetteva il possesso delle Piazze dello Stato Ecclesiastico, ad essi si manteneva la fede cogli esborsi de' denari empiamente estorti dal sacro Erario, con essi ttattavasi convenzioni, e Leghe senza riflettere, che avevano lacerata la Chiesa, e con scandalo de' Cattolici tenuto in stretta prigionia il Romano Pontefice. Non potersi ciecamente aderire alle dimande del Pontefice, che

che per due oggetti, o per non averlo nemico, o per coglier vantaggi dalla di lui amicizia.

Andrea Gritti Doge 77.

Le prime speranze essere ormai perdute imperocchè la richiesta che si faceva alla Repubblica, e non a Cesare indicava abbastanza essere il Pontefice deliberato di accostarsi ad altra Alleanza; e tentare di comperare a tal prezzo la di lui amicizia non esser che accrescere la sua avversione. Conchiuse, che savevano vigore tali considerazioni perchè non si restituissero le Piazze, non essere però sua intenzione d'insinuare al Senato, perchè non gli fossero in alcun tempo restituite ma per prezzo di certa pace, per sicuro fine de' travagli, è nella confidenza che non passassero in altrui potere.

Nella diversità di opinioni fu decretato di rispondere al Pontefice. Non aver il Senato premura maggiore, che della pace, e dell'esaltazione della Chiesa; a tal fine esser diretti i pubblici voti, e per tale oggetto essersi deliberato di spedire a Roma espresso Ambasciadore per appianare qualunque difficoltà, e per trattar l'affare, che veniva proposto dal Vescovo Sipontino; al qual incarico fu eletto Gasparo Contarini.

Non si acquietò il Pontefice per le delibera-

zio-

ANDREA GRITTI Doge 77.

zioni del Senato, che anzi con impegno maggiore protestava a' Veneziani, ed alla Corte di Francia, che se non gli fossero senza dilazione restituite le due Piazze, non solo non avrbbe aderito alla Lega, ma avrebbe stipulata stretta unione cogl' Imperiali.

1528

Mentre tra le querimonie, e l'innopportune pretensioni teneva il Pontefice inquieti gli animi de' Senatori, era fatto il Regno di Napoli teatro di guerra, occupando Lotrecco le sue più nobili parti, ritirandosi gl' Imperiali ridotti all' estreme angustie alla difesa della Città Capitale. Non mancava l' Armata di Mare de' Veneziani sotto la direzione di Giovanni Moro Provveditore di secondare le imprese terrestri, ed avanzar negli acquisti, e sebbene non era molto numerosa per aver dovuto il Generale Pietro Lando passar in Candia a sedere i movimenti de' Villici sollevati nel Territorio della Canea, operava tuttavia con vigore per giungere al possesso della Puglia Otranto, Brindisi, Monopoli, Pulignano. Nola, e Trani destinate alla Repubblica nell' accordo, finche superate le difficoltà, e fugati da Andrea Civrano con laude i nemici, furono per la maggior parte ridotte allla divozione della Repubblica.

Piazze della Puglia in podestà de' Veneziani.

Chiamate le Galere Veneziane da Lotrecco ad unirsi all' altre forze marittime per impedi-

ANDREA GRITTI Doge 77.

dire i soccorsi alla Capitale, potevasi credere deciso del destino del Regno con speranza de' Veneziani di ricuperare quanto era stato in loro potere avanti la guerra, nella qual confidenza fu obbligato il Senato ad accorrere a difesa de' proprj Stati per la venuta in Italia di Enrico Duca di Brunswik; che con dodeci mila Fanti era disceso dalla Germania, e fatta intimare a' Veneziani la guerra, con ostentazione degna di riso aveva sfidato a singolare battaglia Andrea Gritti Doge di Venezia, giunto già all'età degli anni novanta.

Svanirono però presto i timori, perchè presidiate da' Veneziani le Piazze, e costeggiati i Tedeschi con cautela, e valore dal Duca d'Urbino col grosso delle pubbliche forze, fu costretto il Duca di Brunswik a prender la via di Como per ritornare in Germania sempre inseguito, e molestato dalle genti Veneziane, e Milanesi, restando uccisi molti de' suoi soldati, che senza ordine, ed in figura di fuggitivi si ritirarono dall' Italia.

Il disfacimento delle Milizie Allemanne ridusse agli estremi pericoli il Regno di Napoli per non esservi speranza di diversioni, e per rimaner chiusa la strada a' soccorsi alla parte di Mare. Abbondava il Campo Francese di tutte le cose, ed altrettanto penuriavano gli

sa

assèdiati di Napoli, costretti i soldati a cibarsi di poco formento bollito; difettivi di paghe, e diminuiti di numero, di modo che nasceva piuttosto la lusinga dal desiderio, che da fondamento di sperare di lungamente resistere. Era già ridotto in potere degli Alleati l'Abruzzo; occupati da' Veneziani i Porti della Puglia; ricevuta alla divozione de' Francesi la Calabria; angustiati, e ristretti gli Spagnuoli nel recinto di Napoli, bisognosi del necessario alimento, di modo che credevasi evidente il premio della Vittoria, e vicino il fine della guerra. Ma ad un tratto, quasi che invidiasse la fortuna alla gloria del Re di Francia, e alla di lui grandezza in Italia, fu sorpreso l'Esercito da universali gravissime infermità, che rendendosi contagiose riempirono ogni parte di morti, e di squallore. Allontanatosi dal servizio il Doria era passato a' stipendj di Cesare, con grave danno degli Alleati, che non potevano più oltre impedire i soccorsi a Napoli per via di Mare, e diminuendosi tuttora il loro Esercito per le fughe, passati essendo a Gaeta e ne' luoghi vicini i Capitani a curarsi, periti Luigi Pisani, e Pietro Pesaro Provveditori Veneziani si riduceva l'Esercito a debolezza sì grande, che costretto Lotrecco dopo lunga renitenza ad allontanarsi, cadette per afflizione

Desolazione dell'Esercito Alleato nel Regno di Napoli.

in

in grave infermità, che lo trasse a morte.

ANDREA GRITTI Doge 77.

Restata al Marchese di Saluzzo la direzzione dell' Esercito quasi per intiero disfatto, fu la retroguardia assaltata, e fugata dalla Cavalleria Spagnuola; egual destino ebbe il corpo di battaglia comandato dal Navarro, e la vanguardia giunta salva in Anversa fu obbligata a rendersi a discrezione.

Diede l' ultimo crollo alle cose de' Francesi la caduta di Genova occupata da Andrea Doria col favore del Popolo per la promessa di porlo in libertà, e maggiore fu il danno della sua perdita per l' ansietà de' Francesi a ricuperarla, divertendo ad altra parte le forze, che potevano scacciar affatto dalla Lombardia gl' Imperiali.

Si mantenevano però nel Regno di Napoli alcune Piazze alla divozione del Re di Francia, nè mancavano i Veneziani di munire con grossi Presidj le marittime a loro spettanti, riducendosi poi l' Armata a Corfù per allestirsi alla nuova Campagna e per unirsi alla Francese, che si allestiva in Marsiglia per resistere alla squadra de' Vascelli, che si preparavano in Barcellona, ed alle Galere del Doria.

Non cessava intanto il Pontefice di ricercare con insistenza alla Repubblica le Città di Cervia, e Ravenna; faceva querele, e istanze al-

alla Francia, perchè prendesse parte, nella sua causa, a segno, che spedì il Re a Venezia per compiacerlo, il Visconte di Turrena per ritrovare temperamento. Ma praticando il Senato termini di grande uffiziosità verso il Re gli fece rappresentare. Che apparendo evidenti indizj della volontà del Pontefice di attaccarsi a Cesare, dal quale sperava l'esaltazione di sua famiglia, era vantaggio comune, che sì tosto non gli giungessero in mano le Piazze desiderate, che servivano quasi di freno alle di lui deliberazioni. Aggiungersi a' riguardi così essenziali, quelli dell' onestà della convenienza, della Giustizia, perchè erano state occupate le due Piazze dall' armi pubbliche allora, che erano abbandonate ed in pericolo di cadere in mano degli Imperiali. Che in oltre erano Terre di antico incontrastabile Dominio della Repubblica, godute per più di cent' anni, senza che alcuno ne pretendesse diritto, per esser venuta Ravenna in poter pubblico da Obizzo Polenta Signore di essa, dopo quattro secoli, dacchè era stata posseduta dalla Chiesa. Cervia esser stata lasciata alla Repubblica per testamento da Domenico Malatesta colla obbligazione di molte opere pie, a' quali tuttora si suppliva dalla pubblica riconoscenza. Che per radicato costume tramandato da' Pa-

ANDREA GRITTI Doge 77.

dri non avevano i Veneziani occupato in alcun tempo le cose altrui, ma sostenute quelle, delle quali per giustissimi titoli avevano preso il possesso; e finalmente, che non avendo il Senato cura maggiore, che d'incontrare il piacere del Re, a fronte dell'esposte ragioni, e di così vivo interesse lo pregava a riflettere a' pubblici diritti, ed a' comuni vantaggi.

Partì il Visconte convinto dalle convenienze della Repubblica; ma fu posto l'affare in silenzio, perchè piegando cadauno de' Principi in apparenza alla pace; e bramando, che ne fosse autore il Pontefice, dubitando tuttavia, che non potesse questa ottenersi per via quieta, e senza rumore d'armi, si preparavano a trattar la guerra nella ventura Campagna con forze adattate ad obbligare l' Emulo ad aderirvi.

Promoveva Cesare trattati colla Repubblica; ma erano sospette l'esibizioni di lui nel timore, che volesse staccarla da' Francesi per insultarla con maggiore facilità, e proponendo il Senato tale cautela a qualunque progetto, voleva dipendere da sè medesimo, e far la pace con dignità, e coll' armi in mano, dimostrando costanza, e prontezza verso i suoi Alleati. Fu perciò rinnovata la condotta per tre anni al Duca di Urbino con accrescimento di dieci mila Ducati, e sino a duecento uomini d'armi,

ini, ed in oltre ricevuto al pubblico soldo il di lui figliuolo Guido Ubaldo; eletto per Governatore delle Milizie Janus Fregoso; perchè in mancanza del Duca di Urbino vi fosse soggetto di autorità, che sopraintendesse alla direzione delle Milizie, prendendosi al servizio molti Capitani de' più chiari d' Italia.

A queste forze terrestri, perchè corrispondessero nel vigore le marittime, fu deliberato di accrescere sino a cinquanta il numero delle Galere, non per soddisfare alla obbligazione dell' Alleanza, che sole sedici ne ricercava; ma per impedire unitamente a' legni Francesi il viaggio di Cesare, se avesse disegnato passare in Italia.

Ma perchè al buon fine dell' impresa era creduto necessario incalorire il Re di Francia, il di cui fervore, o per l' indole della nazione, o per stanchezza della lunga guerra appariva non poco intiepidito, fu commesso ad Andrea Navagiero Ambasciadore a quella Corte, di eccitarlo a nome pubblico a prendere risoluzione degna del di lui animo, passando in Italia in persona con forte Esercito per estirpare ad un tratto colle forze proprie, e degli Alleati le reliquie dell' Esercito Imperiale, prima che tentasse Carlo di passar in Italia, dovendo esser mercede del risoluto consiglio l' acquisto non

solo del Ducato di Milano; ma del Regno di Napoli, e la sicurezza intiera della Provincia. Scoprivasi penetrato il Re dal suggerimento, perchè passato in Linguadocca ad unir l' Esercito si pubblicava già deliberato di porsi egli medesimo alla testa delle Truppe, che avevano ad essere composte di venti mila Fanti, dieci mila Venturieri, ed altrettanti Lanzichinecchi, per la quale risoluzione del Re di Francia si davano i Veneziani il movimento maggiore, accrescevano le genti, ed avevano munite di forti Presidj le Piazze della Puglia, facendo passare il loro Esercito alle Rive dell' Adda. Ma tutto ad un tratto ritornò ad illanguidirsi il fervore del Re, o perchè sperasse di ottener col negozio ciò che tra disagi, e pericoli avesse tentato di avere coll'armi, o perchè fosse deliberato di prestar il nome all' impresa, lasciando il peso della guerra sopra i suoi Alleati. Lo sollecitava il Senato a cogliere i frutti esibiti dalla propizia occasione, e però spedì in Francia Gaspero Spinelli Segretario a renderlo pienamente informato dello Stato della Provincia, degli apparati già pronti, delle voci de' Popoli, e del timore degli Imperiali. Risuonavano con fausti presagj le vicine imprese, era in movimento ogni parte del Regno di Napoli, scacciati da Monopoli i

ANDREA GRITTI Doge 77.

Ce-

Cesarei, che avevano osato attaccarlo, preservata dall'insidie Barletta, e ritirate le poche Truppe nemiche nel recinto di Napoli, avevano lasciata facoltà alle genti Veneziane di espugnar Brindisi.

Andrea Gritti Doge 77.

Scorreva l'Armata da Mare le acque all'intorno sino alla Terra di Otranto, ma non tenendo gli Alleati nel Regno forze bastanti a sottomettere la Capitale, nè gl'Imperiali genti a sufficienza per batterli, e discacciarli, pensò l'Oranges per secondare la volontà di Cesare, e per far cosa grata al Pontefice di passar nella Toscana per restituire i Medici nella Città di Firenze.

Alla risoluzione degl'Imperiali si conturbò gravemente il Duca d'Urbino per timore del proprio Stato, ed era pronto ad accorrervi a difesa, se il Senato con provvida precauzione non avesse spedito al Duca Niccolò Tiepolo, che colle insinuazioni, e con offerirgli denari per leve di tre mila Fanti, non l'avesse divertito dalla presa deliberazione. Eguale, e forse maggior forza per distorlo ebbe il cambiamento di oggetto dell'Oranges, che vedendo alla sua partenza sollevarsi nel Regno di Napoli gli umori de' malcontenti, differita a migliore opportunità l'impresa della Toscana si restituì sollecito a difesa delle cose proprie.

Andrea Gritti Doge 77.

Non era il solo Regno di Napoli teatro di guerra; ma con eguali pericoli era minacciato il Ducato di Milano, occupate già da Monsignor di San Polo le Terre tutte oltre il Tesino, ed eccitato il Duca d'Urbino ad unir le genti per espugnare la Città Capitale. In luogo però di accostarsi cogli Alloggiamenti per combattere la Città, cominciarono ad insorgere tra Comandamenti diffidenze, e querele, imputandosi scambievolmente di non supplire alle obbligazioni dell' Alleanza, e sollecitati i Francesi da Cesare Fregoso a cogliere l'opportunità di espugnare Genova, deliberarono di levar il Campo, e di accingersi a quell'impresa. Consiglio, che riuscì inutile, e finalmente fatale, perchè costituì in grandi difficoltà le cose degli Alleati, e il destino d'Italia. Preso da' Francesi il viaggio verso Pavia camminavano senza temer de' nemici; ma non trascurata dal Leva l'opportunità, uscito da Milano assaltò con empito la retroguardia, che restò tosto disordinata, e dispersa; ma fermatosi San Polo colla battaglia sostenne bravamente l'impressione de' Tedeschi, sin a tanto, che arrivata la Fanteria Spagnuola composta di Milizie veterane fu costretto a cedere, e poi prender la carica; ma restò tuttavia prigione con molti Capitani, salvandosi quà e là

le

le genti, la maggior parte nello Stato de' Veneziani.

Dopo l' infelice avvenimento dubitando il Duca d'Urbino di esser attaccato da Antonio da Leva, che vittorioso avrebbe tentato di consumare intieramente l'Esercito nemico, levatosi da Monza passò a Cassano in forte Alloggiamento, ed in sito opportuno a soccorrere Lodi, e Pavia, e ad assicurare lo Stato de' Veneziani. Colla numerosa Cavalleria leggiera facendo battere le strade all' intorno inferiva gravi danni agl' Imperiali, a segno, che angustiato il Leva dalla ristrettezza de' viveri pensò di vendicarsi con un solo colpo, spingendo tre mila Fanti oltre l'Adda a depredare i Territorj Bresciano, e Cremasco. Penetrato dal Duca d'Urbino il disegno, lasciò negli Alloggiamenti il Conte di Gajazzo, portandosi egli con buon corpo di Milizie in aguato in vicinanza al sito, dove i nemici avevano a passar il Fiume, ed ivi li attaccò così improvvisamente, che non sapendo gl' Imperiali prender altro consiglio, che di tagliar il Ponte, la parte, che l'aveva varcato in numero di mille cinquecento fu tutta tagliata a pezzi, o fatta prigione.

Vantaggi dell' armi Veneziane sopra gl' Imperiali.

Prendendo il Duca coraggio dal fortunato successo pensò di tirar il Leva a battaglia; ma

ANDREA GRITTI Doge 77.

con fondamento di buon fine della giornata, facendo porre in disparte le Artiglierie, per fingere ritiro, quando fosse attaccata la battaglia, riducendo i nemici al luogo destinato, perchè da' tiri improvvisi disordinati, e confusi sperava con risoluta impressione d'intieramente disfarli. Non ebbe l'intiero effetto il disegno per essersi troppo avanzato il Conte di Gajazzo, obbligando, prima che si desse alla fuga, il Duca d'Urbino ad assisterlo con tutte le forze, dall'empito delle quali furono sostenuti, e poi battuti gl'Imperiali con morte di mille cinquecento uomini, obbligando il Leva a ritirarsi nelle Trincee.

Era questo in grandi angustie a fronte di nemico risoluto, ed attento. Fermarsi negli alloggiamenti era lo stesso, che far perire le Milizie per diffetto di vettovaglie; ritentare il saccheggio del Bresciano non era ch'esporle al macello per esser le Piazze munite di vigorori Presidj, e battute le strade da grossi corpi di brava Cavalleria, che ad ogni passo avrebbe contrastato il cammino; e ridursi colle genti a Milano riusciva pericoloso per l'avversione del Popolo al nome de' Spagnuoli, e Tedeschi, e per le pubbliche voci degli abitanti, che chiamavano il loro Duca. Lusingandosi tuttavia ei frenare colla forza gli umori de'

mal-

malcontenti si restituì in Milano per dimorarvi sino all'arrivo de' Fanti Tedeschi, che attendeva dalla Germania, per riporsi poi in Campagna rinvigorito di forze. Per tal cagione, e per qualche indizio, che lo Sforza maneggiasse occulti trattati con Cesare non assentì il Senato, che il Duca d'Urbino si avanzasse a Monza, come bramava, credendo più opportuno che passasse a Lodi; e giunti poi certi avvisi della calata delle genti Tedesche ordinò, che fossero distribuite le Milizie nelle Città dello Stato.

Tra i movimenti dell'armi si tenevano da Cesare continue pratiche col Re Cristianissimo col mezzo di Margherita d'Austria sua Zia, e Madama Reggente Madre del Re, nella Città di Cambrai, ma tenendo il Cristianissimo segrete al Senato le negoziazioni, prometteva spedire in Italia forze terrestri, e marittime, dimostrandosi pronto, con mandar a Venezia il Vescovo di Tarba, di continuare la guerra. Non potendo tuttavia celar più oltre i trattati, li comunicò il Re a' Veneti Ambasciadori Giustiniano, e Navagiero; ma senza individuare il contenuto, eccitando solamente il Senato a concorrere di vivo animo alla pace universale, ed a rilasciar agl'Ambasciadori ordini, e facoltà per trattare, e conchiudere.

Man-

ANDREA GRITTI Doge 77.

Mancato in tal tempo di vita il Navagiero fu dal Senato data al Giustiniano la facoltà, ed il peso delle negoziazioni, restando dalla pubblica maturità istrutto, perchè fossero osservate le cose tutte stabilite nell'anno mille cinquecento ventitre, e quanto era stato accordato, e conchiuso nella Dieta di Vormazia nelle differenze, che vertivano tra Casa d'Austria, e la Repubblica, incaricandolo specialmente, perchè fosse restituito il Ducato di Milano allo Sforza. Non venendo in Francia comunicati all'Ambasciadore i giornalieri trattati, accrebbe nel Senato il sospetto, che il Re pensasse per maggior vantaggio di trattar da sè solo la pace con Cesare, trattenendo intanto la Repubblica nella lusingha di passare in persona in Italia, spedendo a tal fine Teodoro Triulzio per concertar gl'ordini, e i provvedimenti della guerra, ed a ricercate il Senato perchè fossero depositate in mano del Re le Città di Ravenna, e di Cervia, affine di togliere per tal modo gl'impedimenti alla conchiusione della pace universale.

Trattati per la pace universale.

Si dimostrava pronto il Senato a continuare la guerra, ed a spedire a Susa, o in Asti la sua tangente per le paghe delle Milizie, pronto eziandio a procurar il bene della pace, nella sola premura che ne'trattati fosse compre-

presa la Repubblica, a di cui favore era pregato il Re d'Inghilterra ad interessare gl'uffizj suoi.

Andrea Gritti Doge 77.

Se le incamminate negoziazioni facevano sperar pace all'Italia dopo la lunga serie delle sofferite calamità, la venuta di Cesare nella Provincia minacciava la servitù a cadauno de'Principi nazionali, perchè era arrivato a Genova con trentacinque Galere, ed ottanta Vascelli, tre mila Fanti, e mille Cavalli, ed aveva chiamate a sè le forze tutte sparse nel Ducato di Milano, e nel Regno di Napoli, colle quali unito a'Tedeschi, che già calavano nel Veronese calcolava di avere sotto le insegne quaranta mila Fanti, e numerosa Cavalleria, tanto più, che i Fanti Allemanni erano accompagnati da dieci mila Cavalli Borgognoni.

Carlo viene in Italia.

Al terrore del grand'Esercito non vi era forza nella Provincia bastante a resistere, e perduta dal Re di Francia l'inclinazione, e l'interesse all'imprese di quà da'Monti, secondava il Pontefice la fortuna di Cesare: il Duca di Milano bisognoso dell'ajuto altrui, era senza forze, e senza denari; non tenevano che poche Truppe i Fiorentini, e il Duca di Ferrara, di modo che il peso tutto della guerra, e la salute d'Italia dipendeva dalla costanza, e prudenza del Senato Veneziano, verso il qua-

quale si rivoigevano le universali speranze, e le osservazioni.

ANDREA GRITTI Doge 77.

Dirigendosi perciò il Senato con maturità, e con fermezza veramente lodevole e grande, era prefisso di non dar indizj di debolezza, o timore, e dubitando, che in Cesare munito di tante forze, senza nemici che valessero ad opporsegli, non vi fosse la moderazione, che sarebbe stata rara virtù in un Principe potente, ed ansioso di dominare, era deliberato di esporsi a' maggiori pericoli, prima che sottoscrivere ad alcun atto di viltà, che potesse oscurare la fama delle passate risoluzioni, e porre in contingenza la propria, e l'altrui salvezza. Ad oggetto sì onesto applicava a' vigorosi provvedimenti; assoldava Fanti per riempiere i Reggimenti; destinò Provveditore Generale in Terra ferma Francesco Pasqualigo; prese Capitani al servizio con grosse condotte di genti a piedi, e a Cavallo; e con ammirazione di tutta Italia si faceva conoscere disposto a contrastare coll' armi la possanza di Cesare Sollecitava il Duca di Ferrara, ed i Fiorentini a mantenersi fermi, e costanti, prometteva in loro ajuto l' impegno delle pubbliche forze, se Carlo disegnasse insultarli.

Costanza del Senato.

In questo torbido aspetto di cose si attrovava l'Italia, per accrescere le gelosie si pubbli-

Accordo tra Cesare e il Re di Francia.

Andrea Gritti Doge 77.

blicò improvvisamente l'accordo seguito in Cambrai, in di cui vigore rimanendo affatto esclusi dall'Italia i Francesi, prometteva il Re d'impiegarsi, perchè da' Veneziani fossero restituite a Cesare le Piazze, e Forti della Puglia, obbligandosi nel caso di renitenza a perseguitarli coll'armi. Lasciato luogo alla Repubblica di entrar nella convenzione, fece il Re cogli Ambasciadori ricercar al Senato la consegna a Cesare delle Piazze, scusandosi di aver dovuto accordare a tali condizioni, per riavere i figliuoli succesosri del Regno, e confidando nella propensione del Senato verso la Corona di Francia, che avrebbe a sua gratificazione condisceso ad una richiesta, di cui aveva ad esser mercede la pace universale del Cristianesimo. Attestò il Senato al Re l'immutabile sua costanza verso la Corona; ma fece intendere, che rimaneva non poco sorpreso per la esclusione che si faceva della Repubblica nell'accordo di Cambrai, mentre promettevano, ed obbligavano, altrimenti i patti della Lega. Che per la consegna delle Piazze della Puglia non aveva, nè poteva avere il Senato obbligazione di effettuarla; ma che tuttavia dall'opportunità delle occasioni avrebbe preso consiglio tale, che potesse far conoscere la pubblica inclinazione al sollievo comune, e alla pa-

pace, in ogni tempo per antico istituito dalla Repubblica desiderata, e promossa.

ANDREA GRITTI Doge 77.

La risposta del Senato indusse il Re a spedir in Italia l'Ammiraglio per appianar le difficoltà alla pace universale; e per comporre le differenze che vertivano tra Cesare, e i Veneziani, avendo dal canto suo commesso a Renzo da Cerri di consegnare all' Imperadore le Piazze tutte, che tenevano i Francesi nella Provincia.

Sen non fossero state bastanti le insinuazioni del Re di Francia per indurre Cesare a componimento co' Veneziani potevano suggerirgli sentimenti di concordia le vaste idee di Solimano Signor de' Turchi, che passato nell'Ungheria per riporre nel Regno Giovanni scacciato da Ferdinando, ed espugnata poco appresso la Piazza di Buda, scorrendo le Provincie dell' Austria, ed il Paese Arciducale minacciava di passar sotto Vienna, al qual oggetto faceva condurre per il Danubio copiose munizioni da bocca, e da guerra.

Fuoco non minore andava pullulando nella Germania per i semi pestiferi dell' Eresia disseminata in molte Provincie, minacciandosi gravi mali alla Religione Cattolica, ed agli Stati de'Principi per suggestione de' seguaci de' nuovi dogmi, o per pretesto de' malcontenti.

Spin-

Spinto Cesare da riguardi sì dilicati fece passare a Venezia Federico Grimaldo per assicurar il Senato della sua inclinazione alla pace, ed a terminare le differenze, qualora vi concorresse la pubblica volontà.

Rispondeva il Senato con aggradimento alle insinuasioni, dichiarava pronta disposizione a dar orecchio a' progetti, quando fossero sinceri, ed onesti; ma non apparire abbastanza chiara la disposizione di Cesare, alla concordia, se tra le asseveranze d'ottima volontà rovinavano intanto i Fanti Tedeschi il Territorio Bresciano, mentre avrebbe dovuto Cesare piuttosto dar prove di moderazione, che irritar gl'animi colle ostilità, e tra i clamori de' sudditi afflitti.

1529

La maggior parte de' Senatori inclinava a differire i trattati sino al congresso di Bologna, Città destinata in luogo di Genova per l'abboccamento di Cesare col Pontefice, e indurati già gli animi a' colpi della furtuna, erano deliberati di non segnar accordo, che con dignità, e sicurezza intiera della Repubblica.

Congresso del Pontefice, e di Cesare in Bologna.

Arrivati in Bologna il Pontefice, e l' Imperadore non fu ommesso momento a trattar la pace; ma per esser molte, e gravi le materie, si dubitava, che avesse ad esser luogo, e forse senza frutto il congresso. Doveva esser posto

Andrea Gritti Doge 77.

sto sotto i riflessi il destino delle Città di Romagna, e Puglia, il vero, e sicuro stato d' Italia, la restituzione del Ducato di Milano allo Sforza, e l'accomodamento delle differenze tra Ferdinando, e la Repubblica di Venezia.

Non vi era forse punto più difficile, che quello dello Sforza, per essere impressi gli uomini, che Cesare bramasse appropriarsi quel Ducato, dacchè si prevedeva, che avesse in brev'ora a cader la Provincia in servitù del Senato, che non acconsentì di spedire Ambasciadori a Cesare, come avevano fatto gli altri Principi Italiani; ma bensì esortò il Duca di Milano, come vassallo dell'Imperio a portarsi egli medesimo, ottenuto che avesse il salvo condotto, per cancellare dalla mente di Cesare le gelosie concepite dal Duca di sovverchia pretensione, o diffidenza.

Il salutare consiglio conseguì il fine desiderato venendo il Duca accolto con umanità dall' Imperadore, e restando stabilito coll'interposizione del Pontefice, che senza il suo assenso non sarebbe disposto di quel Ducato, che la causa del Duca sarebbe per giustizia riconosciuta.

In tal maniera incamminandosi al termine desiderato l'affare del Duca di Milano, motivo assai forte al Senato per continuare la guerra;

ra; spedì a Gaspero Contarini Ambasciadore al Pontefice la facoltà di trattare, e conchiuder la pace, che dimostrava premura il Papa, e non minori segni di bramarla ne aveveva dato l'Imperadore, allorchè nell'entrare in Cologna fu incontrato dall'Ambasciadore Contarini, accogliendolo con umanità, e con vere dimostrazioni di amicizia, e di pace. Appena si lasciò intendere l'Ambasciadore di aver avuto dal Senato facoltà di trattare, che deputò Cesare il Granuela, ed il Prato per discorrere, e stabilire la pace; ma devastavano intanto gli Allemanni il Bresciano, si spedivano Galere nella Puglia, e si tenevano frequenti consultazioni con Antonio da Leva, che avendo stabilito la sua fortuna tra l'armi, non era probabile, che insinuasse sentimenti pacifici;

Si avanzano tuttavia gli affari a buon fine per la pubblica generosità, imperocchè disputandosi, se le Terre della Romagna avessero ad esser depositate in mano di Cesare, per rimettere in esso la ragione, e il giudizio, conoscendo il Senato propenso l'Imperadore a favor del Pontefice, deliberò con magnanima risoluzione di rilasciare spontaneamente Ravenna, e Cervia alla Santa Sede, salve le ragioni della Repubblica. Colla medesima generosità furono restituite a Cesare le Piazze della Puglia

Generosa risoluzione del Senato.

ANDREA GRITTI Doge 77.

glia con espressa condizione, che si perdonasse a coloro, che avevano tenuto le parti de' Veneziani, le quali difficoltà rimosse, non rimaneva dubbiezza, che le cose tutte piegassero alla concordia, seguito già essendo l' accordo col Duca di Milano per essersi acquietato Cesare col mezzo de' denari, obbligandosi il Duca di pagar all' Imperadore ottocento mila Ducati; ma perchè gl' Imperiali volevano le Fortezze di Milano, e di Como sino alla soddisfazione del pattuito, si rimossero dalle dimande per le considerazioni fatte loro da' Veneziani, che avesse a riuscir più facile l' esazione del denaro, quando fosse libero affatto il Paese, e restituì i Popoli sotto il Governo del naturale Sovrano.

Nell' universale componimento rimanevano costanti i Fiorentini, dichiarandosi pronti a sostenere la loro libertà contro le forze di Cesare, ed erano risoluti piuttosto di veder ad ardere la Toscana, che di secondare il pensiero del Pontefice. Ma Cesare, che aveva disegnato di dare ad Alessandro nipote del Papa Margarita sua figliuola naturale bramava di veder costituito il genero in maggiore grandezza, quale conveniva allo splendore de' promessi sponsali, e perchè voleva che quella Repubblica, sin allora dipendente dalla Corona di

Fran-

Francia tenesse in avvenire le sue parti, ordinò al Marchese del Vasto, che si avvicinasse coll' Esercito alle mura di Firenze, di modo che ridotte l' armi nella Toscana respirava da travagli il rimanente d' Italia, e colla rattificazione dell' accordo tra il Pontefice, Cesare, Ferdinando Re de' Romani, ed il Senato Veneziano, si gettavano sodi fondamenti per la ventura felicità.

Capitolazioni della Pace di Bologna.

Contenevano le capitolazioni rattificate; Che le Terre, e luoghi tutti, che al presente possedeva la Repubblica rimaner dovessero in sua podestà con qualunque giurisdizione, eccettuate Ravenna, e Cervia, che si restituivano alla Santa Sede; Trani, Monopoli, e l' altre Terre della Puglia, che dovevano consegnarsi a Cesare. Potevano gli abitanti delle Città di Romagna, che avevano aderito a' Veneziani starsene ben veduti, e partire liberamente, come più a loro fosse piacciuto, permettendosi a' Cittadini Veneziani di trattenere le loro rendite, ed asportare a loro piacere i prodotti senza dispendj, ed aggravj: Si confermavano alla Veneta nazione i privilegj, ed immunità nel Regno di Napoli, quali godute avevano sotto i Re predecessori. Si rimettevano le colpe, e si restituivano i beni a coloro, che avessero seguitato la parte Imperiale, eccet-

ANDREA GRITTI Doge 77.

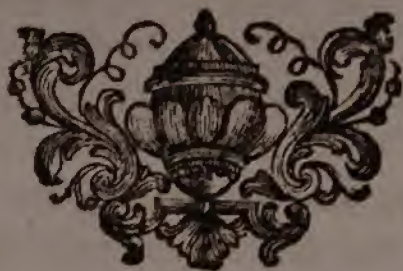
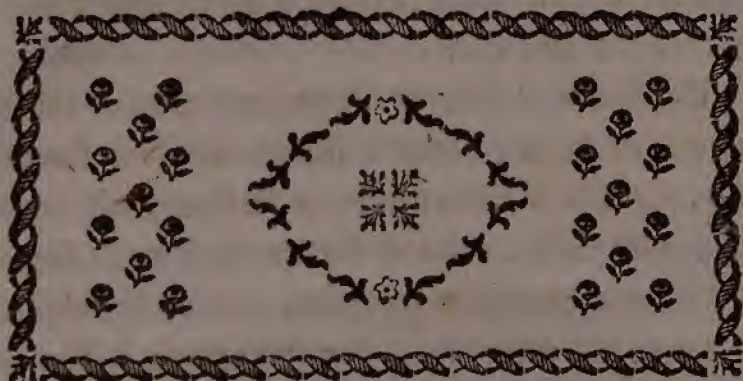
tuati quelli, che fossero già dati al fisco, per i quali promettevano i Veneziani di pagar cinque mila Ducati all' anno, e di ricevere nella pubblica grazia Brunoro di Gambara. Si obbligava la Repubblica di pagare, com' era stato stabilito nell' anno mille cinquecento ventitre, Ducati venticinque mille a conto delli duecento mille nello spazio di due mesi, ed il rimanente entro un' anno, nel qual tempo dovevano andar al possesso delle Terre, e luoghi, che nelle Capitolazioni erano dichiarati. Nel caso di controversie aveva a terminarsi qualunque vertenza da due Arbitri, ed un Mediatore, pagandosi per compiacere a Cesare in due volte altri cento mille Ducati. Per le giurisdizioni del Patriarca d' Aquileja, che pretendevansi violate da Ferdinando d' Austria, era pure rimessa la cognizione, e il giudizio a due Arbitri, e ad un Mediatore, perchè fosse amministrata al Patriarca ragione, e giustizia. A sicurezza della quiete comune erano tenuti i Veneziani, ed il Duca di Milano, per cui prometteva l' Imperadore, concorrere con cinquecento uomini d' armi; ma se fossero assaltati gli Stati da cinquecento Cavalli leggieri, e sei mila Fanti, con sufficienti munizioni, ed Artiglierie; negare i passi a' nemici, impedire le vettovaglie, e proccurare con fede l' altrui

trui difesa. Quando il Regno di Napoli fosse attaccato da Principi Cristiani, avevano i Veneziani; ed il Duca di Milano ad armare a comuni spese sedici Galere; e finalmente si comprendevano nelle Capitolazioni i Principi amici, nominandosi dal Pontefice; da Cesare, e da Ferdinando le Repubbliche di Genova, di Siena, di Lucca, il Duca di Savoja co' Marchesi di Mantova, e di Monferrato, e da' Veneziani Antonio Maria Montefeltro della Rovere Duca d'Urbino, dovendo esser compreso, ed incluso il Duca di Ferrara, quando avesse accomodate le differenze colla Santa Sede.

In tal maniera, e con tali condizioni, dopo lunga serie di accidenti, e di gravi calamità dell'Italia fu stabilita la pace, o per desiderio dell'universale tranquillità, o per stanchezza di trattar l'armi, avendo l'infelice Provincia nel lungo periodo di ventidue anni incontrato que' mali, che dall'indole feroce delle straniere nazioni poterono inventarsi a devastazione delle più nobili parti; ma come lo scopo principale del furore, e dell'invidia fu la brama di abbassare la grandezza della Repubblica di Venezia, che per dignità, e per possanza teneva il primo luogo in Italia, così questa dopo aver dovuto soffrire gl'infortunj della guer-

Andrea Gritti Doge 77.

ra, e l'odio della fortuna, ha potuto far conoscere la fermezza, e solidità de' fondamenti, co' quali era stata da' Maggiori stabilita, perchè dimostrandosi senza turbazione a fronte de' pericolosi cimenti costante, e ferma nelle radicate massime, con risoluzione a sostenere la guerra, e con oggetti di carità nel segnar la pace, ricuperato per la maggior parte lo Stato di Terra Ferma, ha voluto lasciar a' Posteri per esempio di virtù salva la dignità, e redintegrato l'Imperio.

STO-

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

LIBRO TERZO.

ANDREA GRITTI Doge 77.

RIuscì opportuna la pace tra Principi della Cristianità per far argine alle vaste idee di Solimano Signor de' Turchi, che concepite grandi speranze di dilatare l'Imperio, nelle discordie de' fedeli minacciava qualunque Potenza, senza che ap-

ANDREA GRITTI Doge 77.

parisse a qual parte avesse a rivolgersi l'empiro delle sue armi.

Confidava il Senato Veneziano per la continuata amicizia, e per l'indole di quel Sovrano, insolita a rinvenirsi tra Barbari, di equità, e di fede, che il furore dell'armi Ottomane non avesse a scoppiare contro i pubblici Stati; ma dubitava, che potessero i Turchi prendere gelosia, che la Repubblica si collegasse cogli altri Principi per divertirli dal nuovo attacco di Vienna, dove minacciavano di spingersi per abolire la nota di averla in vanò tentata. Accresceva il sospetto per l'unione in Bologna de' Cardinali destinati ad appianar le difficoltà, e a proccurare i mezzi per accingersi alla grande impresa, dove sebbene nell' unione degli Ambasciadori de' Principi, non erano intervenuti quelli de' Veneziani, amplificando tuttavia la fama l'universale concorso, erano comprese ne' trattati le Potenze tutte Cristiane. Movimento fatale, perchè senza profitto, e che servì solo ad eccitare Solimanō a più strepitosi apparati.

Per togliere a' Turchi le gelosie deliberò il Senato di spedire Ambasciadore alla Porta Tommaso Mocenigo, per dar notizia al Sultano della pace stabilita dalla Repubblica con Cesare, e delle cagioni, che l'avevano mossa a se-

gnas-

gnarla, dovendo l'Ambasciadore attestare a Solimano la costante volontà del Senato a continuare la buona amicizia colla Casa Ottomana, e di rinnovare eziandio le capitolazioni, se il bisogno lo ricercasse.

Andrea Gritti Doge 77.

Ne'grandi movimenti del Cristianesimo per la pubblicazione della Crociata seguita di ordine del Pontefice, giovò non poco a dileguare dalle menti de'Turchi la sinistra opinione conceputa de'Veneziani, l'arrivo dell'Ambasciadore alla Porta, ch'ebbe il merito di raddolcire le amarezze per i denari somministrati a Cesare, come mezzi per trattar l'armi, e per non essersi praticate le consuete uffiziosità tra Principi amici di partecipare i trattati di pace con Casa di Austria. Accolto l'Ambasciadore con specil onore, rinnovarono i Turchi le antiche capitolazioni, promettendo Solimano di mantener l'amicizia colla Repubblica.

Capitolazioni rinovate co'Turchi.

Per non trascurare gli atti di benevolenza cogli altri Principi amici fu dal Senato spedita al Pontefice, ed a Cesare splendida Ambasceria di alcuni Cittadini, cioè Marco Dandolo, Luigi Gradenigo, Luigi Mocenigo, Antonio Suriano, eletto successere a Gaspero Contarini a Roma, e Niccolò Tiepolo destinato a ressiedere presso l'Imperadore; seguendo la loro comparsa in Bologna, perchè chiamato da ur-

Ambasciadori de' Veneziani in Bologna al Pontefice, e a Cesare.

urgenti affari Cesare nella Germania, non aveva potuto portarsi a Roma a ricevere la Corona dell' Imperio.

Supplito ch' ebbero gli Ambasciadori all' uffizio ritornarono a Venezia regalati da Cesare di cinquecento monete d' oro Portoghesi per valore di cinque mila scudi, quali secondo l' uso di que' tempi furono posti nel pubblico Erario.

Corrispose Cesare all' Ambascieria colla spedizione di tre soggetti ad assicurar la Repubblica della costanza di sua amicizia, e sollecitando poi il viaggio per Germania passò a Mantova, concedendo il titolo di Duca al Marchese Federico di Gonzaga, da cui era stato trattato con Regia magnificenza.

Ridotta la Repubblica in pace, non era tuttavia quieto il Senato per apparati Marittimi de' Turchi, sebbene si pubblicavano diretti contro i Cavalieri di Rodi, che scacciati da' Turchi dall' Isola, e annidati in quella di Malta donata dall' Imperadore alla loro Religione, insultavano i Legni coperti delle insegne Ottomane.

1530

Non minore era la pubblica agitazione per la nuova deliberazione di Solimano, Principe, avvegnachè barbaro, di alto intendimento, e portato all' esaltazione dell' Imperio egualmente

te coll'applicazioni, e studj di pace, che col valore nell'armi. Volendo egli costituire la Città di Castantinopoli l'Emporio delle ricchezze d'Oriente!, disegnava di far tradurre in essa le merci, e specialmente le Droghe, che si raccoglievano in Alessandria, e negli altri Porti del suo Dominio, al qual fine, dopo aver proibito a' Mercanti delle nazioni di poter comperarne, ne aveva egli col proprio denaro fatto abbondante ammasso per disporle a suo talento, col vantaggio, che sin allora era stato la mercede dell'altrui fatiche, e pericoli. Erano sensibili al Senato le novità, perchè alterandosi le antiche situazioni del commercio, e le navigazioni delle grosse Galere, solite ad approdare nella Soria, e in Alessandria, si prevedeva ridotta la mercatura in gravi difficoltà. Fece perciò considerare a' principali Bassà col mezzo di Luigi Gritti, figliuolo illeggittimo di Andrea Doge di Venezia, che cresceva di giorno in giorno autorità, e grazia presso la Porta, i gravi incomodi, che dalla nuova introduzione sarebbero inferiti al commercio; la diminuzione de' Dazj dell'altre scale; la ritrosia delle nazioni straniere a trasdurre i proprj prodotti, quali per lo più concambiavano con altre merci. Disseminazioni, che praticate con sagacia, e desterità dal Gritti

ANDREA GRITTI Doge 77.

Mercatura de'Veneziani insidiate da' Turchi.

ANDREA GRITTI Doge 77.

ti appresso i Popoli non per anco così avveduti, nell'incertezza dell'esito, e nella certa perdita dell'altre scale produssero il fine desiderato.

Maggiori pericoli sovrastavano alla Germania minacciata dall'armi di Solimano, che dichiarava i voler ritornar sotto Vienna, scacciare dall'Allemagna i Principi d'Austria; nè di minor conseguenza era il turbine, che si condensava per abbattere la Cattolica Religione in quelle vaste Provincie, pretendendo i Protestanti alla Dieta d'Augusta la celebrazione di un Concilio, con apparenza di voler indagare la verità; ma in fatti, perchè, non aderendovi il Pontefice, venivano ad accrescere presso i Popoli la loro falsa credenza, ed acquistarsi nuovi seguaci. Avanzata al Pontefice la richiesta differiva a rispondere; ma insistendo i Protestanti con maggior calore insinuava a Cesare di perseguitarli coll'armi, al qual fine gli esibiva qualche somma di denaro, e scrisse al Senato, spedendo poi espresso Nunzio, perchè volesse interporre i consigli, e le forze per svellere nel principio dalle radici un veleno, che poteva in breve tempo riuscir fatale al Cristianisimo.

Germania infestata dall' Eresia.

Tale appunto era il desiderio del Senato, che rimanessero estinte le prime sementi dell' Ere-

Consigli del Senato.

Andrea Gritti Doge 77.

Eresia; ma giudicava opportuno, e salutare contenersi in diversa maniera. Faceva perciò esporre al Pontefice; che il sentimento di Religione era sì dilicato, che non conveniva sperare di sradicarlo dalle menti degli uomini colla violenza, e coll'armi; potendosi far loro credere con pessime conseguenze, che si volesse obbligarli colla forza, e con oggetti di mondo a professare una Religione diversa da quella, che avevano abbracciato. Essere più conveniente ridurre alla vera strada, chi avesse fallito il cammino, colla ragione, e coll'autorità rispettabile delle Scritture, non colla forza; stromento adattato a moltiplicare gli scandali, ed a rendere più abborrita la Religione Cattolica a coloro, che si fossero imbevuti della falsa dottrina. Che se poi col pretesto specioso di Religione si fosse unito ne' Principi l'interesse di Stato, non apparire il termine delle calamità, i danni del Cristianesimo nella distruzione delle forze, nell'esaustezza degli Erarj per le lunghe guerre, nell'inclinazione oscura degli Elettori, e nella ferma risoluzione delle Città Franche di non concorrere in ajuto di Cesare. Dilaniandosi tra sè medesime le forze della Germania, qual opportunità si offeriva a' Turchi d'innondare coll'armi quelle Provincie, e di riportare Vittorie? Penetraro-

si

ANDREA GRITTI Doge 77.

sì vivamente le ragioni nell' animo del Pontefice, che sospesa la partenza al Nunzio destinato ad incalorir Cesare ad estirpare coll'armi il veleno dell' Eresia, giudicò più confacente al spinoso affare applicare rimedj men risoluti, e suggeriti dalla prudenza.

Eguale direzione pensava di tener l'Imperadore; ma per esser sciolto; in qualunque sopravvenienza bramava di ridurre le cose d'Italia a sicura quiete con procurare, che terminassero le differenze tra Ferdinando, e i Veneziani, com' era dichiarato nelle Capitolazioni di pace; cosa che sebbene desiderata, e sollecitata del Senato non era senza difficoltà nell' elezione del soprarbitro, perchè proposti dall' Arciduca il Marchese ora Duca di Mantova, il Vescovo di Augusta, ed il Nunzio del Papa residente presso di lui, e da' Veneziani il Vescovo Teatino, l' Arcivescovo di Salerno, ed il Nunzio residente in Venezia; i proposti dall' uno non piacevano all' altro insorgendo intanto alla giornata tra confinanti, motivi di amarezze e reciprochi danni.

Se rimanevano vive le faville, che potevano per tal riguardo riacendere nuovo fuoco in Italia, si dileguarono i sospetti, che Cesare volesse appropriarsi il Castello di Milano, e Como per non essergli tuttora esborsati i denari

pat-

pattuti; ma per troncare gl'impedimenti, e i pretesti offerì il Senato prestanza al Duca di cinquanta mila Ducati per sciogliersi intieramente dall' impegno coll' Imperadore. Dalle dimostrazioni d'interesse, che prendevano i Veneziani a custodia, e preservazione dello Stato di Milano, pensò il Duca di coglier maggior vantaggio, o per timore di esser in altro tempo insultato dall'armi straniere o sollecitato da Cesare ad impegnar la Repubblica oltre le obbligazioni della confederazione, istando, che fossero fatti dal Senato efficaci uffizj alla Corte di Francia, nella fama disseminata, che il Re ritornasse a pensare alle cose d'Italia, ed eccitando il Senato a preparare le genti, ch'erano stabilite nella sopravvenienza di nuovi turbamenti.

Il Senato ch'era bensì disposto a soddisfare con prontezza a quanto era tenuto; ma tra limiti del contratto impegno dichiarò, che avrebbe fatto intendere al Re di Francia la voce disseminata di nuovi movimenti, e la costanza della Repubblica a non staccarsi dalla Lega contratta con Cesare, e cogl'altri confederati; ma per l'unione di nuove genti fu risposto al Duca, ed a Cesare; essere la quiete d'Italia costituita in sicurezza tale, che non appariva al presente il bisogno di esporsi a nuovi dispen-

1530

Risposta del Senato per la sicurezza d'Italia.

Andrea Gritti Doge 77.

pendj, pronta la Repubblica a concorrere a quan-
to era tenuta nelle sopravvenienze de' casi.

Credendo perciò il Senato in sicura pace la
Provincia applicava a togliere i pregiudizj in-
trodotti nella passata guerra, ma cadendo tra
gli altri sotto i riflessi la denominazione de'Sog-
getti a' Vescovati nelle Città dello Stato; pre-
minenza, che goduta avanti le rivoluzioni dell'
armi si aveva il Pontefice arrogata, tratteneva
il Governo a' Vescovi il possesso temporale per
non perdere le ragioni, sebbene con risenti-
timento sì grande del Pontefice, che si dichia-
rava pronto a romper di nuovo la pace co'Ve-
neziani, per mantener libera l'indipendenza alla
Santa Sede. Era considerato l' affare di gelosia,
e di conseguenza, potendo riuscire di grave
pregiudizio; che i Cittadini della Repubblica
costituiti in dignità nelle Città principali, ri-
conoscessero l'avanzamento da altra mano che
dal Principe naturale. Perdersi l'amore alla
Patria, dovendo cadauno in avvenire dipende-
dere dalla volontà del suo benefattore, ed
aprendosi agli uomini la strada di appianare le
difficoltà co' mezzi, che più piacessero alla Cor-
te di Roma, non che giovassero al pubblico
bene, non doversi sperare di ritrarne da' Cit-
tadini vantaggi per quella Patria, ov' erano
nati. Scemarsi in oltre la riputazione alla Re-

Promozione de' Cittadini a' Vescovati combattuta dalla Corte di Roma.

pub-

pubblica, che pure possedeva intieri Regni, se fosse ad essa negata la facoltà, che godevano gli altri Principi. Non doversi cotanto pesare le proteste, le minaccie del Papa, perchè dirette ad obbligar la Repubblica a cedere del suo decoro, e se per prova nelle passate vicende si era conosciuto quanto giovasse la costanza, e fermezza de' consigli, dover essere più certa la mercede nel presente incontro, in cui sarebbe assistita la Repubblica da tutti i Principi, nel timore, che il caso di lei servisse d'esempio per pretendere dagl' altri Sovrani nelle congiunture, che non sarebbero trascurate dalla Corte di Roma, quanto al presente ricercava con risoluzione al Senato.

Riflettevano tuttavia alcuni, che la presente vertenza non meritava impegno sì grande, sicchè si dovesse anteporla alla buona intelligenza col Pontefice; Principe, che se per sè medesimo non poteva molto giovare, o farsi temere per la forza dell' armi, si era però altre volte provato fatale motore dell' altrui volontà. Per non accordare ad un Papa ostinato nelle dimande l' angusto recinto di due debili Piazze, essersi profusi tesori, e rischiato l'Imperio. Consideravano questi, che poco vantaggio poteva ritrarsi dalla disposizione de' benefizj Ecclesiastici più in un Cittadino, che in al-

Andrea Gritti Doge 77.

altra persona a piacer de' Pontefici, quando forse sarebbe da bilanciarsi, se maggiore fosse il profitto, che alcuno de' Cittadini non s' impiegasse in tali uffizj, o pure averne molti che anelassero ad assumere l'Ecclesiastiche dignità; imperocchè per avanzarsi agl' impieghi, ed a' titoli della Corte di Roma si spogliava la Repubblica de' soggetti più chiari nella letteratura, e nell' abilità, a che potendo valere assai più la cieca rassegnazione alle disposizioni altrui, che l' ubbidienza filiale alla Patria, si scordavano talvolta di essere Cittadini della Repubblica, allorchè erano arrivati ad esser Prelati. Finalmente conchiudevano, che l' Italia era in pace, che gran parte di merito doveva ascriversi alla moderazione del Senato Veneziano, per aver rinonziato al Pontefice le Città di Romagna, a Cesare le Terre, e Porti della Puglia, nè doversi offuscare la gloria delle savie deliberazioni per vagheggiare un' autorità, che non accresceva l' Imperio, tanto più, che la Repubblica non perdeva la sua dignità nella rassegnazione a' Romani Pontefici.

Nella varietà delle opinioni fu preso il partito di mezzo, deliberandosi di rilasciare il possesso agli eletti; ma insistere appresso il Pontefice per le venture disposizioni. Consi-

siglio,

glio, che non incontrò nella di lui volontà, e che costituì l'affare in poco miglior condizione. Provò presto il Senato gli effetti dell'alienazione del Papa; perchè promulgatasi la concordia tra Solimano Signor de' Turchi, ed il Re di Persia, dichiarava di portar l'armi in in Europa per Terra, e per Mare, e sebbene non fossero individuate le imprese, per la lunga estensione de' pubblici Stati da Cipro sino alla Dalmazia esposti all'incerta fede de' Barbari, era consiglio di prudenza, che il Senato facesse allestire forte Armata, e munire le Piazze, ed i Littorali. A tal fine ricercandosi gravosi dispendj dimandò al Pontefice l'esazione delle Decime sopra il Clero del proprio Stato; ma anzichè fossero alla Repbblica concedute, si espresse il Papa di voler imporre due Decime per tutta Italia, onde assistere con tal esazione i Cantoni de' Svizzeri Cattolici contro gl' Eretici. Superando tuttavia la necessità di premunirsi qualunque difficoltà, furono allestite cinquanta Galere, che se non furono impiegate a difesa de' Stati, per aver Solimano divertito ad altre cose il pensiero, servirono però ad espurgare i Mari dalle infestazioni del corso.

Andrea Gritti Doge 77.

Risentimento del Papa.

Era quieta eziandio l'Ungheria; ma dichiarato già Ferdinando Re de' Romani nel Con-

ANDREA GRITTI Doge 77.

gresso di Colonia, e successore al fratello Carlo nell'Imperio, ed ottenute vigorose assistenze nelle Diete raccolte a Lintz, ed a Praga, era disposto a definire con Giovani Re di Ungeria le differenze piuttosto coll'armi, che col negozio. La risoluzione veniva a costituire la Germania, e specialmente gli Stati di Cesare in pericolose contingenze, nutrendosi da' maggiori Principi disposizione di attaccarlo, allorchè fosse impegnato a difendersi dall'armi de' Turchi, da' quali era il Re Giovanni protetto. Pensava il Re di Francia muovergli guerra per riavere il Ducato di Milano. Enrico Re d'Inghilterra mal soddisfatto di lui per la protezione, che prestava all'Amica sua ripudiata dal Re, per stringersi ad altre nozze, gli sollecitavano i Principi della Germania, di modo che appariva ad evidenza, che attaccato Cesare dall'armi de'Turchi avrebbe scoperto di giorno in giorno nuovi nemici, e che Solimano affidato nella diversione delle di lui forze avrebbe preso impegno sempre maggiore per il Re Giovanni, e per restuire alle sue armi la riputazione diminuita nell'infelice assedio di Vienna. Ma come Principe di alto intendimento non volendo accrescere nel tempo stesso il numero de' nemici, dichiarata in Adrianopoli la guerra a Cesare, ed allestita l' Armata

I Turchi amano l'amicizia colla Repubblica.

Ma-

Marittima, proccurava di conciliarsi co' segni di amicizia la benevolenza de' Veneziani, con permettere alle grosse Galere della Repubblica, che per molti mesi erano state oziose alle Scale della Soria, e d'Alessandria, di poter caricar le Merci per avanti interdette; accordò estrazioni di Biade, e Salnitri a' pubblici Legni da qualunque parte de' suoi Stati, esprimendosi, che amava la Repubblica, é che con essa voleva pace.

ANDREA GRITTI Doge 77.

Risuonavano intanto i strepitosi apparati de' Turchi contro Cesare, si raccoglievano Fanti, e Cavalli per ogni parte del vasto Imperio, eran spediti ordini a' Spaì della Grecia di tenersi pronti per incontrar il Sovrano, e ricercate le Truppe ausiliarie a' Tartari, a' Valachi, ed a' Transilvani si condusse Solimano in pochi giorni a Belgrado, Città nell' Ungheria inferiore, con Esercito di cento cinquanta mila soldati, tra quali si comprendevano venti mila bravi Giannizzeri. A fronte del grand' Esercito aveva Carlo disposto forze bastanti a resistere stando in vicinanza di Vienna; ma tenendo a bada i nemici, nè osando forse Solimano attaccarlo, fu cotanto prolungata l' esecuzione di qualunque impresa, che spirata la Campagna, ritornarono i Turchi a Costantinopoli, conducendo prigioni trenta mila uomini.

1531

Andrea Girtti Doge 77.

ni. Non dissimili furono le azioni delle Arma-
te navali, ritiratasi l'Ottomana a' suoi Porti
terminata la Campagna, in cui non aveva che
scorso i Mari, e l' Imperiale restata sola al
Dominio del Mare, occupato a forza Corone
nella Morea, ed ottenuto per accordo Patras-
so, non applicò ad altre imprese.

Ritrovandosi due poderose Armate sul Ma-
re, benchè la Repubblica fosse in pace con am-
bedue gl' Imperj, conveniva tuttavia a custo-
dia de' Regni, ed Isole del Levante egualmen-
te, che a consolazone de' sudditi, mantenere
forze sufficienti, accrescendo sino a sessanta
le Galere, e dandone la suprema direzione a
Vincenzo Capello con espresso commando, che
praticar dovesse verso entrambi segni di ami-
cizia, e di pace, e senza dimostrare parziali-
tà. Non mancava il Doria con lettere al Se-
nato, e l' Ambasciador Cesareo di proccurare
l' unione delle forze, promettendo sicuri acqui-
sti; ma costante la pubblica massima di non
alterare la pace giudicò opportuno resistere
agl' inviti sin a tanto, che cadendo la stagio-
ne, fu liberata la Repubblica dalle moleste ri-
cerche, e cessarono in Levante i motivi di re-
ciproche gelosie.

Direzione del Senato nella guerra tra Cesare, e Turchi.

Ne' turbamenti suscitati in rimote parti era
l' Italia in sicuro stato di pace, non potendosi
chia-

chiamare di conseguenza le controversie insorte tra il Duca di Milano, ed il Castelo di Mus, che nella speranza di ricever ajuti da' Lanzichinechi, aspirava all' acquisto della Terra di Como; ma ricercato dal Duca il Senato di ajuto, gli fu a nome pubblico fatto intendere, che in tal affare si doveva precedere con riguardo per non alterare la tranquilità della Provincia, prestando fomento all' altri ambizione di accendere nuovo fuoco; pronta per altro la Repubblica ad assisterlo ne' casi di maggiori urgenze.

ANDREA GRITTI Doge 77.

Furono eziandio terminate le differenze per sentenza di Cesare tra il Pontefice, e il Duca di Ferrara, a cui fu confermato il possesso di Modena, e Reggio, con obbligazione di esborsar al Pontefice cento mila Ducati, venendogli esibiti dal Duca per pieggiaria del denaro quindici Nobili Veneziani, che rappresentati capaci di tale somma furono dal Pontefice accettati. Ma Cesare, ch' era giunto in Italia per passare in Spagna, dubitando, che il giudizio facesse insorgere alterazione nell' animo del Pontefice, desiderò di nuovo abboccarsi seco lui in Bologna per dileguare qualunque ombra di amarezza; ma in fatti per stringere nuova Confederazione co' Principi Italiani, e specialmente co' Veneziani, bramando che oltre le

ANDREA GRITTI Doge 77.

cose contenute nelle prime convenzioni si obbligassero alla difesa di Genova per la sparsa voce, che fosse vagheggiatta dal Re di Francia. Secondava il Pontefice l'intenzione di Cesare, invitava i Principi della Provincia a spedir a Bologna Ambasciadori per stipulare la nova Alleanza, non già perchè credesse questi di giovamento alla sicurezza della Provincia; ma per indurre l'Imperadore a permettergli le nozze della Nipote nel secondo genito del Re di Francia, senza alterare i Sponsali accordati con Alessando de'Medici suo Nipote con Margherita figliuola naturale di Cesare.

Ma il Senato Veneziano stando in osservazione delle direzioni degli altri era deliberato di non obbligarsi a nuove Alleanze per non dar a'Turchi gelosia nelle frequenti unioni, per non alienarsi l'animo del Re di Francia con impedirgli un'impresa, che si sapeva esser da esso bramata, e per non dar dispiacere a Solimano per l'odio che portava a' Genovesi, essendo da'loro Porti uscita l'Armata Imperiale, che aveva occupato le Piazze della Morea. Nel riflesso perciò, che la nuova proposizione fosse arte degl'Imperiali per rendere sospetta la Repubblica co' Francesi, ed a'Turchi non dichiarò il Senato la sua volontà con altri sentimenti, se non che era pronto a continuar

nel-

ANDREA GRITTI Doge 77.

nella Lega accordata, e ad osservarla costantemente per il comodo de' suoi Alleati, e per la quiete d'Italia. Posti in uso dal Pontefice, e da Cesare i mezzi possibili per indurre il Senato a maggiori dichiarazioni, vedendo la pubblica costante volontà, fu conchiusa le Lega tra il Pontefice, Cesare, i Duchi di Milano, e Ferrara, le Città di Genova, Siena, Lucca, e Firenze, dichiarandosi Capitanio di essa Antonio da Leva, e specificandosi la tangente a cadauno, a cui però, sebbene erano compresi nella Lega, non erano tenuti i Duchi di Savoja, e di Mantova.

Nuova Lega tra il Pontefice, Cesare, e Principi Italiani non però della Repubblica.

Premeva tuttavia di sì fatta maniera, che fosse nominata nella Lega la Repubblica di Venezia, che nella pubblicazione, e nelle stampe fu detto. Che si confermava, e stabiliva la Lega conchiusa nell' anno mille cinquecento ventinove tra il Pontefice, Cesare e la Repubblica di Venezia cogli Alleati sopraespressi, ed in oltre Cesare per far credere la stretta unione colla Repubblica, parlava di essa con estimazione, ed affetto, chiamandola sua fedele amica, e Alleata, di che se ne risentì Solimano, ed Enrico Re d'Inghilterra. Partito poi Carlo da Bologna per imbarcarsi a Genova; arrivato a Cremona scrisse al Senato lettere umanissime, dichiarandosi di aver ammes-

1532

ANDREA GRITTI Doge 77.

messo la sue ragioni per non segnar nuova Lega, e che avrebbe conservato special premura per i pubblici affari, interponendosi in prova di retta intenzione, perchè fossero definite le vertenze col fratello Ferdinando, sebbene per l'ostinazione degli Austriaci, fu piuttosto nell' unione degli arbitri perduto il tempo in querele, che concepite speranze di terminare il negozio.

Armata de' Veneziani a difesa, e decoro de' Stati.

Ma i Turchi per vendicarsi degl' insulti della decorsa Campagna erano usciti preventivamente con grossa Armata de' Dardanelli, ed era sollecito il Doria ad allestire l' Armata Imperiale per star a fronte a' nemici, di modo che scorrendo il Mare numero sì grande de' legni, giudicò il Senato consiglio di prudenza riarmare le Galere, ordinando però al Generale Capello di tenersi lontano da qualunque impegno; ma solo di assicurare gli Stati, ed i sudditi dalle molestie. Non essendo facile scansare tutti gl' inconvenienti nel gran numero de' legni che scorrevano il Mare, scoprì Fancesco Dandolo Capitano del Golfo, che con sei Galere guardava l' acque della Dalmazia, dodici Galeotte Barbaresche sopra il Saseno in poca distanza dalla Vallona; che credute la squadra del Provveditor Canale, seguitò per lungo tempo il viaggio loro senza sospet-

petto; ma conosciutele poi legni Corsari si gettò al Mare colla sola conserva di Marco Cornaro, dichiarando, per coprire la sua viltà di aver ciò fatto affin di combatterle, nè trascurato da'Corsari l'incontro lo assaltaron, conducendo in Barbaria i legni, e le ciurme col Dandolo, e col Cornaro.

Viltà di Francesco Dandolo Capitano del Golfo.

Fu dal Senato rilevata l'ingiuria con irritamento sì grande contro i Corsari egualmente, che contro il Dandolo per l'anore delle pubbliche insegne, che fu proposto di spedire grossa squadra di Galere a devastare le spiaggie d'Africa, e ad incendiare i Vascelli ne'contorni del Gerbi, e di Algieri; ma riflettendosi poi al danno, che avrebbe risentito il commercio della Città, fu fatta cadere la pubblica indignazione sopra il Dandolo, che liberato per opera di Luigi Gritti, quando fu tradotto a Costantinopoli, ad esempio degli altri fu relegato a Zara.

Suo castigo

Incontro più pericoloso; ma che in fine riuscì con gloria ebbe Girolamo Canale Provveditor dell'Armata, il quale staccatosi da Corfù con dodici Galere a scorta de' grossi legni da Mercanzia, che navigavano verso Soria, ed Alessandria, costretto a fermarsi sull'Ancore al di sopra dell'Isola di Candia, vide alquante vele, credute pur Barbaresc[illegible], tanto

più,

ANDREA GRITTI Doge 77.

Incontro avuto dal Provveditor Canale co' Turchi.

più, che restituitasi l'armata Ottomana entro i Castelli, doveva supporsi, che fossero licenziati i Corsari dalle insegne Reali. Datosi perciò ad inseguirli, e per far credere di tener sotto di sè numero maggiore de' legni, (avvegnachè non fossero che sette della sua squadra) fatti accendere due fanali per cadauna Galera li sopraggiunse nella notte avanzata percuotendoli con numerosi colpi di Cannone, mentre fuggivano.

Erano queste dodoci Galere Turchesche dirette dal figliuolo del Moro di Alessandria Capitano di Solimano, che vedendo investita la sua Galera si gittò a nuoto per alcuna delle conserve, sebbene gravemente ferito. Occupata dal Provveditor Canale la Galera Capitana inseguì l'altre con egual calore, riducendone quattro in suo potere, due piombarono al fondo, e l'altre si salvarono colla fuga. Esultavano le Milizie, ed i Popoli di Candia per la chiara azione; ma gli uomini di senno, che comprendevano l'irritamento del Sultano, deliberarono in unione de' Magistrati del Regno, e de' Capi da Mare di rimandare in Barberia le Galere prese, e fatto curare con diligenza il Capitano Turco, procurarono con buoni trattamenti di conciliarsi il di lui animo, scusando il fatto come involontario, nel supposto di combattere legni Corsari.

Con

Con eguale, e forse maggiore impressione erasi rilevato il fatto in Venezia, non potendosi alcuno persuadere, che Solimano lo credesse accidentale, e senza il pubblico concorso. Riusciva molesta la rottura di pace per l' impegno, in che veniva a costituirsi la Repubblica, e per i vantaggi, che si perdevano nell' interruzione del commercio, e dall' estrazioni di grani dalle Terre Turchesche, in tempo specialmente, che per la scarsezza della raccolta in Italia si caricavano molte Navi alle scale del Levante. Proponevano perciò alcuni, che si facesse rilevare a' Turchi il pubblico dissentimento con punire l' imprudenza del Comandante, tanto più, che rivolto Solimano coll' animo ad altre imprese avrebbe facilmente ammesso le ragioni, che gli fossero addotte.

Era tuttavia da molti difeso, e sostenuto il Canale, esagerando, che se tale avesse ad essere la mercede del valore, e de' pericoli, non vi sarebbe Cittadino, che avesse in avvenire rischiata la vita, e l' onore per conservare la gloria, e dignità della Repubblica: Essere il successo accompagnato da forti difese, non dovendosi supporre que' legni, che de' Corsari, ridotta già l' Armata Turchesca in Costantinopoli. Che se i Turchi non avessero avuto sinistro fine, o di depredare le marine del Regno,

gno,

ANDREA GRITTI Doge 77.

gno, o di sorprendere i navigli avrebbero dato segni di amicizia, e si sarebbero fatti conoscere per legni del Gran Signore; ma la fuga loro essere stata fermo indizio di mala disposizione, nè doversi condannare il pubblico Comandante, se nell' oscurità della notte, e senza contrassegni del loro essere li aveva assaltati, e vinti.

Prevalendo tali ragioni fu spedito alla Porta Daniello de' Federici Segretario del Senato, perchè scusando il fatto coll' oscurità, ed assicurando il Sultano della retta intenzione della Repubblica non fosse alterata la pace. Gli uffizj favorevoli d' Ibraim Bassà, e la desterità del Gritti colà dimorante; ma forse più i movimenti di Persia appianarono la strada al buon fine, dimostrandosi Solimano persuaso della rettitudine del Senato, perlochè rivolgendosi in applausi le prime invettive contro il Canale, nè potendosi premiare il di lui valore per esser mancato di vita, fu conceduta ad Antonio suo figliuolo annua rendita di beni Feudali nell' Isola di Corfù.

Era rivolta l' attenzione degli uomini alle Armate di Cesare, e degli Ottomani, che dopo esser stati scacciati dall' assedio di Corone, che tentavano ricuperare; si erano dati alla fuga a vista delle insegne Imperiali, e sarebbe

sta-

stata certa la Vittoria a' Cristiani per la confusione de' Turchi, se non avessero i Comandanti trascurato l' opportunità di ottenerla. Sdegnato Solimano contro la viltà de' suoi Capitani, con risoluzione fatale a' Cristiani diede il supremo Comando della Armata Navale a Cariadino, sopranominato Barbarossa, che di Corsale divenuto Principe della Città di Algieri, fu creduto stromento capace a restituire la riputazione sul Mare alle insegne del Gran Signore. Distinto in fatti costui nella professione della Marina, dopo aver dato prove di esperienza, e valore contro i Mori alle riviere dell' Africa, e nella Vittoria ottenuta contro le Galere di Spagna quattro anni prima, dirette da D' Ugo di Moncada, era salito a grande riputazione, ed assunto il supremo comando delle Armate Ottomane additò a' Turchi il modo di ben munirsi sul Mare, facendo guarnir le loro Galere di schiavi, laddove prima si provvedevano di gente rozza, e inesperta.

Andrea Gritti Doge 77.

Cariadino Corsale destinato alla suprema direzione dell' Armata Turchesca.

Fece Solimano partecipare a' Veneziani l' elezione di Cariadino al comando dell' Armata Navale, perchè in avvenire fosse considerato come Capitanio della Porta, non più come Corsale, sapendo ch' era perseguitato dall' armi pubbliche per opprimerlo, a cagione de' gravi

Solimano lo partecipa al Senato.

dan-

ANDREA GRITTI Doge 77.

danni, che aveva inferito col corso a' legni della Veneta nazione.

Nelle applicazioni del Senato a tenere espurgati i Mari, ed assicurato il commercio, non trascurava la cura della quiete d'Italia, prendendo non poca gelosia delle direzioni del Pontefice, che passato a Marsiglia per celebrare le nozze della Nipote nel secondo genito del Re di Francia, col riguardo all'esaltazione di sua famiglia, poteva accordare condizioni pericolose alla sicurezza della Provincia, sebbene attestava egli, che oltre i riguardi privati lo stimolavano gli affari comuni de' Principi Italiani, per tener bilanciata l'autorità di due potenti Sovrani. Le cose che poco dopo accaddettero, e specialmente la morte dello stesso Pontefice levò qualunque fondamento a' sospetti, e diedero a' Veneziani opportuno spazio di tempo per applicare, e prevvedere agl'importanti affari del Mare.

Ricercavasi in fatti vigilanza particolare per non incontrare amarezze, o fastidiosi impuntamenti, sapendosi, che allestivano i Turchi potente Armata sotto la direzione di Cariadino; che forze non minori si disponevano da Cesare; che si armavano in Marsiglia trenta Galere dal Re di Francia; e che alle Marine dell'Africa si fornivano grossi Vascelli per es-

se-

sere impiegati nel corso, e per unirsi all'Armata Turchesca. Per sostenere la riputazione alle insegne, e la sicurezza agli Stati, deliberò il Senato di porre al Mare poderosa Armata, capace a resistere a qualunque incontro; ma diminuito l'Erario dalle guerre, e dovendosi ritrarre denaro da nuovi fonti, furono replicate le istanze al Pontefice per esigere dal Clero dello Stato cento mila Ducati, sussidio non bastante alle urgenze imminenti; ma che ottenuto poteva aprire la via a più estese speranze. Fatto pieghevole il Papa, o che apprendesse egli ancora i pericoli accordò la dimanda, di modo che superato dal Senato un punto sin ad ora difficile, fissò l'animo ad altri fonti, co' quali fece in momenti comparire forte Armata sul Mare, spedì Milizie nell' Isole, e Provincie del Levante, ponendo in sicuro stato le cose nella Marina.

Ricuperato da' Turchi Corone, era riuscito il successo più tollerabile a' Veneziani, perchè scorrendo a difesa di quella Terra le Armate Imperiali dubitavano d' incontrare molesti impegni; ma nel tempo medesimo apprendevano la possanza sempre maggiore de' Turchi, che usciti da' Gastalli con cento vele si erano portati a dritto cammino alla bocca del nostro Golfo. Seguendo il General Veneziano le pubbli-

ANDREA GRITTI Doge 77.

bliche prescrizioni si era ritirato più addentro a custodia de' siti interni per osservare le direzioni de' Turchi, che piegato il cammino verso il Mar Tirreno sbarcarono con terrore de' Popoli alle Marine della Calabria, ed occupate due deboli Terre, devastato, e depredato il Paese con terrore di Napoli, e Roma, provvedutisi d'acqua all' Isola di Ponza s'indrizzarono alle riviere dell' Africa, dove scacciato da Tunisi il Re Muleasse ritornarono a Costantinopoli. Essendo forse stato questo il solo disegno de' Turchi, non accadde cosa di rilievo sul Mare, senonchè arrestato dal General Veneziano Filippo Mazza Cavaliere Gerosolimitano, che per esser infesto col corso era caduta altra volta in potere de' Veneziani, e fuggito mentre con pieggiaria era lasciato in libertà, al presente, ch' era ritornato all'uso dannato del corso con tre Fuste, colto dal Generale gli fu fatta tagliar la testa; donata la libertà a' schiavi Turchi; incendiata la Fusta da esso montata; e concedute l'altre due a Cesare, che l'aveva ricercate. Si conturbò alquanto l' Imperadore per essere la Religione sotto la sua protezione; ma informato de' fatti, ch' erano dallo stesso Gran Mastro disapprovati, si acquietarono le amarezze, e fu laudata la deliberazione del Generale.

Famoso Corsale arrestato da' Veneziani, e fatto morire.

Se-

Seguì in questo tempo la morte di Clemente Settimo Pontefice lasciando di se fama dubbiosa, se più riflettesse al bene universale, o pure si dirigesse coll' ardente brama di esaltar la propria famiglia: Uomo incostante nelle amicizie, pronto a cangiar volontà, secondo ch'era mosso dal timore, o dalle speranze de' vantaggi, e che riuscì nel periodo del suo Pontificato di perpetuo esercizio alla prudenza del Senato, che a costo de' suoi discapiti nelle cose ancora evidenti, avea con studio particolare procurato di averlo amico.

ANDREA GRITTI Doge 77.

Morte di Clemente Settimo Pontefice.

In luogo di Clemente fu elevato alla Santa Sede Alessandro Farnese Romano, creduto dal Sacro Collegio indifferente alle premure de' Principi, costante a mantenere la quiete nella Provincia, e il decoro alla Chiesa, facendosi chiamare il nuovo Pontefice col nome di Paolo Terzo.

Paolo Terzo Pontefice.

Spedì il Senato a prestagli il solito omaggio otto Ambasciadori, cioè Marco Minio, Tommaso, Mocenigo, Niccolò Tiepolo, Girolamo Pesaro, Giovanni Badoaro, Lorenzo Bragadino, Gasperò Contarini, e Federico Reniero, a' quali non fu data commissione de' negozj, perchè voleva prima il Senato scoprire l'inclinazione del nuovo Pontefice. Non così Cesare, che sollecito a premunirsi contro i Francesi,

1535

fece tosto eccitarlo a stringere seco lui Alleanza, dalla quale asseriva dover dipendere la quiete, e la salvezza d'Italia, dandone i medesimi eccitamenti a' Veneziani, perchè al loro esempio si risolvesse più sicuramente il Pontefice. Rispose il Senato alle richieste dell'Imperadore. Essere pronto a compiacerlo, quando il bisogno lo ricercasse, non apparendo al presente motivo efficace per confermare una Lega in ogni sua parte osservata. Dimostrava il Pontefice di voler ridurre alla concordia Cesare, ed il Re Cristianissimo, ed aveva deputato Legati all'uno, ed all'altro per comporre le amarezze; ma studiando di calmar gli animi degli altri Principi, poco mancò, che dal canto suo non ponesse in confusione, ed in nuova guerra l'Italia.

Prestato il consenso alle nozze di Guido Ubaldo figliuolo di Francesco Maria Duca d'Urbino in Giulia unica figliuola di Giovanni Maria Varano Duca di Camerino, che portava allo Sposo per appendice di Dote lo stato paterno, pretendeva il Pontefice di appropriarsi quel Ducato, o per unirlo alla Chiesa, o per assegnarlo a' suoi domestici, minacciando il Duca di perseguitarlo colle censure Ecclesiastiche, e coll' armi, quando prontamente non rilasciasse il possesso di Camerino devo-

lu-

luto, com' egli asseriva, alla Chiesa. Prendendo parte nell' affare i Principi maggiori della Provincia, si dichiarava pronto il Senato, per la protezione presa della persona, e dello Stato del Duca d' Urbino; a preservarlo dagl' insulti; ma tuttavia procurava di piegar l' animo del Papa a far conoscere la causa per via di ragione, ed eccitava Cesare ad interporre gli uffizj, perchè non fosse alterata la tranquillità dell' Italia. Ebbe vigore l' interposizione di Cesare; ma forse più i progetti fattigli avanzare da' Veneziani, proponendogli che a Pier Luigi suo figliuolo sarebbe assegnato onorevele Stato nella Romagna, e che restituendosi alla Repubblica Ravenna, e Cervia sarebbe da essa preso in protezione; con che si apriva largo campo di grandezza alla Casa Farnese, per l' impegno che per costume prendeva la Repubblica per tutti quelli, che godevano la di lei protezione. Gustando il Pontefice con piacere l' esibizione cominciò a trattar co' Veneziani con maggior confidenza, apprezzando i loro consigli, o per valersi del progetto, o per appianarsi la strada a più estese speranze.

Disegni del nuovo Papa.

Più che a tali vertenze fissava il Senato a' disegni di Cesare, che per divertire le forze Turchesche dalla coste di Napoli o da' Litto-

Andrea Gritti Doge 77.

Il Senato rinnova la Lega con Cesare.

rali di Spagna, posta in Mare pontente Armata pensava passare in Africa all' acquisto di Tunisi, ed a riporre nel Regno Amuleasse, credendo di acquistare per tale impresa gloria non minore tra quante ne avesse tentato. Comunicata l' intenzione al Senato in prova di vera amicizia, e per il bene del Cristianesimo, corrispose la Repubblica con egual prontezza, assentendo di rinnovare la Lega conchiusa in Bologna per far conoscere non esservi alterazione per la morte di Clemente Pontefice, e fu ordinato all' Ambasciador Contarini di seguitare l' Imperadore in qualunque luogo, facendosi eziandio in Venezia pubbliche preci per la felicità dell' impresa. Valeva ciò di argomento a' Francesi per porre la Repubblica in mala fede co' Turchi, cercando Giovanni Foresto Ambasciadore del Re in Costantinopoli d' imprimere la Porta, che fosse Cesare sollecitato da' Veneziani a muover l' armi contro i Stati della Grecia; ma nel tempo stesso si tentava di spargere sementi di diffidenza tra Cesare, e i Veneziani, con rappresentare al Senato l' ambizione dell' Imperadore di estendere il Dominio. Essere gelosi gli apparati di forze; imminenti i pericoli della Repubblica, imperocchè sotto mentiti pretesti si meditavano i di lei danni. Si valesse però in qualunque insor-

gen-

genza dell' amicizia, e dell' armi del Re, che sarebbe pronto ad assisterla con impegno, ed a sagrificare il sangue de' suoi, e le ricchezze del Regno per la dignità, e sicurezza della Repubblica.

Andrea Gritti Doge 77.

Riuscivano sospette l' esibizioni del Re di Francia, temendosi, che fossero dirette a far insorgere gelosie, e diffidenze, e ad astringere forse alla guerra la Repubblica con Cesare, e con Solimano per rendere necessaria l' interposizione della Corona co' Turchi, e le di lei forze contro l' Imperadore. Dissimulando tuttavia con prudenza i sospetti, fu fatta rilevare al Re la pubblica riconoscenza per la buona disposizione di giovare la Repubblica amica; ma nel tempo stesso fu lasciato cader qualche cenno di doglianza per i sinistri uffizj fatti dal di lui Ambasciadore alla Porta, di che si scusò il Re con dimostrarsene affatto all' oscuro.

Prudente direzione del Senato.

Non avevano però vigore i mali uffizj presso Solimano per distaccarlo dall' amicizia colla Repubblica, a cui anzi diede conto in prova di corrispondenza, sebbene col fasto naturale de' Barbari, di aver scorsa con Vittorie la Persia, occupate le Città di Tauris, e Babilonia, e di essere ritornato in Costantinopoli carico di spoglie e prigioni, quantunque ricevuti gravi danni nel suo ritorno appariva, che avesse ri-

ANDREA GRITTI Doge 77.

rivolto i pensieri alle imprese d'Europa; ordinando a Cariadino di allestire potente Armata sul Mare.

La distrazione di Solimano alla guerra di Persia agevolò a Cesare l'impresa di Tunisi, che passato alle spiaggie di Cartagine con trecento vele, e con quaranta mila soldati, occupata la Goletta, fortissima Torre alle bocche del Canale, che conduce a Tunisi per vasto stagno, si era impadronito di Tunisi, e Dona non avendo cuore Cariadino di venire a battaglia; ma ritiratosi in Algieri aveva lasciato facoltà a Cesare di ridurre in suo potere cinquanta tra Galere, Galeotte e Fuste col Regno medesimo, che con regia liberalità fu donato da Cesare ad Amuleasse, imponendogli come a Feudatario l'annuo censo di sei Cavalle Barbare, dodici Falconi, e dodici mila scudi per mantener il Presidio de'Fanti Spagnuoli nella Goletta.

1535

Restituitosi Carlo in Italia, e licenziate le genti, celebrò in Napoli le nozze di Margherita sua figliuola naturale in Alessandro de' Medeci costituito già Duca di Firenze; spedindo il Senato a rallegarsi seco lui per l'arrivo, e per la chiara Vittoria, quattro Ambasciadori Marco Foscari, Giovanni Delfino, Vincenzo Grimani, e Tommaso Contarini, che riportarono le più affettuose dimostrazioni di Cesare

ver-

verso la Repubblica amica. In fatti facendogli il Senato rappresentare il desiderio, che per la morte di Francesco Sforza Duca di Milano senza figliuoli non fosse alterata la pace d'Italia; rispondeva Cesare con umanità, tale appunto essere il suo pensiero, e per ridurlo ad effetto ricercava, che dalla Repubblica gli fosse suggerita la più salutare deliberazione, promettendo di udirla volentieri, perchè spettando a lui, come Signore del Feudo provvedere quello Stato, non aveva altro fine, che far cosa grata a'Principi Italiani, e specialmente alla Repubblica.

Andrea Gritti Doge 77.

Propensione di Cesare al Senato.

Non penetrandosi pienamente l'inclinazione di Cesare, non credè opportuno il Senato più oltre spiegarsi, se non che fosse investito soggetto da esso giudicato a proposito per la tranquillità dell'Italia, nè potendo Carlo altro rilevare dalla voce degli Ambasciadori spediti a Napoli, per quanto aprisse loro la strada al discorso, espose il suo desiderio, che fosse rinnovata la Lega colla Repubblica per la morte del Duca di Milano, come si era fatto nella morte di Clemente Pontefice, alla quale vi aderì il Senato, compiacendosi, che stipolata fuori di Roma, dove rendendosi strepitoso qualunque trattato, poteva con facilità giungere amplificato a cognizione de' Turchi.

De-

ANDREA GRITTI Doge 77.

Rinnovazione di Lega per la morte del Duca di Milano.

Derivava la premura di Cesare da'movimenti del Re di Francia per ricuperare il Ducato di Milano nella mancanza del Duca, apparendone chiari argomenti dalla spedizione da lui fatta a Venezia di Monsignor di Boves suo Gentiluomo di Camera ad esibire alla Repubblica larghi premj, ed onesta porzione del Milanese, se si fosse fatta compagna a ricuperarlo, rilevando i pericoli imminenti all'Italia dalla possanza di Cesare, ed amplificando le forze del Regno di Francia, i tesori accumulati, la prontezza sua ad impiegarli per la libertà dell'Italia, e specialmente a favore della Repubblica, ma fermo il Senato a non staccarsi da Cesare fece esporre al Re. Che abbisognando la Repubblica di riposo dopo sì grandi vicende, e profusione d'oro, rendeva al presente al Re le più vive grazie per l'esibizioni, delle quali avrebbe conservato perpetua memoria.

Con tutto che diffidasse il Re di aver a suo favore le pubbliche forze non divertiva il pensiero dall'impresa; ammassava Fanti, e Cavalli, ed era deliberato di entrar prima armato nello Stato di Savoja per vendicarsi delle pretese ingiurie ricevute da Carlo Filiberto Duca, che gli aveva negato la restituzione di Nizza, e Villafranca impegnate dalla Corona a' Du-

a' Duchi predecessori, e per vederlo parziale a Cesare suo Cognato ad istigazione della moglie sorella di Giovanni Re di Portogallo, e d'Isabella moglie di Cesare.

Francesi in Italia.

Destinato perciò Capitano dell'impresa Filippo Sciabotto Ammiraglio di Francia, furono in brev'ora occupate le Piazze di Torino, Fossano, e Pinarolo, e sarebbe forse caduto Vercelli, se non fosse accorso a presidiarlo Antonio da Leva, alla di cui opposizione rallentandosi il bollore de' Francesi secondo l'uso della nazione, rimase ozioso l'Esercito senza più oltre avanzarsi. Fremeva Cesare alle notizie de' movimenti, e per quanto s'industriasse il Pontefice di acquietarlo, non potè trattenersi dal prorompere contro l'Emulo in aperte invettive, esprimendosi con diminuzione della sua dignità, e del concetto per altro savio di sua persona in pieno Concistoro, che per terminare le differenze sarebbe stato pronto a deciderle corpo a corpo col Re di Francia, e coll'armi in mano.

Commiserando tuttavia l'infelice costituzione del Duca di Savoja, piegava a componimento, con accordare l'investiture a Monsignor d'Angolemme terzo genito del Re di Francia, del Ducato di Milano; ma sostenendo il Re, che fosse dato al Duca d'Orleans suo secondo genito, caddero a vuoto i trattati a riguar-

ANDREA GRITTI Doge 77.

guardo delle pretensioni dell' Orleans sopra gli Stati di Firenze, e d' Urbino per la moglie Caterina de' Medici. Troncato il filo a trattati deliberò Cesare di assaltare Marsiglia, o Adres, al qual fine ridotte le genti a Nizza, e fiancheggiato l' Esercito dall' Armata da Mare in numero di cinquanta Galere, mentre stava dubbioso a qual Piazza dovesse poner l'assedio, unito dal Re di Francia l' Esercito, ed entrate ne' Spagnuoli gravi infermità, fu cosretto ritirarsi senza offendere in minima parte le pertinenze del Regno. Facendosi nel tempo medesimo ammassi di genti in Italia a nome del Re di Francia per assaltare la Città di Genova, richiedè Cesare a' Veneziani le genti pattuite nel trattato di Lega, in che senza dilazione fu compiacciuto, assoldandosi sei mila Fanti, e cinquecento Cavalli armati alla Borgona. Si dolevano per tali preparativi de' Veneziani egualmente i Francesi, che gl'Imperiali, querelandosi il Re di Francia, che si allestissero forze maggiori di quanto era tenuta la Repubblica nell' Alleanza per difendere il Ducato di Milano, e se ne risentiva Cesare, che fossero licenziate le Milizie arrolate oltre l'impegno, perchè passando queste sotto le insegne di Francia davano facoltà a' suoi nemici d' armarsi. Dissimulando tuttavia Carlo l'amarezza

rezza spedì a Venezia D. Pietro Gonzalez di Mendozza ad esporre al Senato i successi della guerra, la sua propensione alla quiete d'Italia, e la prontezza ad investire del Ducato di Milano Monsignor d' Angolemme, avendo accordato al Re tre mesi di tempo a risolvere; ma quando non si convenisse essere disposto ad investire Don Luigi Infante di Portogallo, o pure Emanuele figliuolo del Duca di Savoja, ricercando sopra ciò l' opinione de' Veneziani. Che per sicurezza dell' Italia disegnava lasciare nella Provincia venti mila Fanti tra Allemanni, e Spagnuoli sotto il comando del Marchese del Vasto; ma che non poteva soccombere a peso sì grave, e conveniva, che i Principi Italiani si unissero seco lui in nuova Confederazione per assicurar la Provincia, perchè quando ricusassero concorrere, non sarebbero stati in condizione di lagnarsi, se fosse egli costretto a prendere nuove misure, ed a collegarsi cogli altri. A tali considerazioni fece il Senato rispondere. Che per l' elezione, che meditava di fare nel Ducato di Milano era necessario, che apparisse più chiara la volontà di Cesare nell' individuare il soggetto, per poter far i dovuti riflessi a proprio, ed a comune vantagio; ma per la rinnovazione della Lega essere superfluo devenire a nuove Alleanze,

Andrea Gritti Doge 77.

ze, anzi molto dannoso, per le gelosie che prenderebbero i Turchi, potendo per altro Cesare tutto promettersi dalla buona volontà del Senato Veneziano inclinato per istinto a mantenere in pace l'Italia, e a conservar l'amicizia con Casa d'Austria; spedindosi poi quattro Ambasciadori a Genova per felicitarlo nel viaggio, e per far conoscere l'osservanza della Repubblica verso di lui.

1537 Nella confusa costituzione d'Italia pareva non avesse il Pontefice cosa alcuna più a cuore, che di appropriarsi lo Stato di Camerino; ma fattigli comprendere dal Senato i pericoli imminenti alla Provincia, i trattati con Cesare, e gli apparati de' Turchi, spedì suoi Legati a' Principi per la pace universale, per la Lega contro i Turchi, e per la celebrazione del Concilio, che doveva convocarsi in Vicenza in luogo di Mantova. Legazioni, che riuscirono senza frutto per certa fatalità de' Cristiani solleciti a distruggersi tra sè medesimi, in vece di spendere i tesori, ed il sangue ad oppressione del comune nemico.

Nutriva il Re di Francia odio acerbo contro Cesare; ma dubitando colle sole sue forze d' abbattere la di lui possanza, vedendo i Veneziani costanti a mantenere la contratta Alleanza, oltre gli uffizj fatti passar alla Ponta

col

col mezzo dell' Ambasciadore Giovanni Foresto, spedì a questo solo effetto a Costantinopoli Don Serafino de' Gozzi Raguseo per eccitare i principali Bassà a muover con vigore la guerra a Cesare, facendo loro conoscere altrettanto agevole abbassare al presente la di lui grandezza combattuta dalla Francia, e dagli Ottomani, quanto difficile in altro tempo, in cui fosse maggiormente accresciuta.

Vinti dalle speranze di nobili acquisti, o piuttosto da' doni, che a larga mano somministrava la Francia, Aiace, e Luftibegio, che più che altri tenevano grado di autorirà si diedero ad infiammare Solimano alla guerra contro Cesare, e per assaltare i di lui Stati in Italia, rappresentandogli i gloriosi disegni di Meemet, che se non fosse stato colto dalla morte era per dilatare l' Imperio sopra l'Italia, occupata già felicemente la Piazza d'Otranto, ed impresso terrore sì grande ne' popoli, che in breve tempo sarebbe divenuto Dominatore del Regno di Napoli, e dell'intiera Provincia. Spargersi inutilmente il sangue de' Munsulmani nelle guerre d' India, e di Persia; compiangersi il disfacimento degli Eserciti consumati da' patimenti, e da' lunghi viaggi prima di poter combattere co' nemici dell' Imperio, mentre si apriva largo campo alle conquiste, e alla glo-

ria

ria nelle parti più colte, e più doviziose, nè poter dubitarsi, che combattuto Cesare dall'armi invincibili degli Ottomani, e dalle forze d'un potente Re, non avesse in brev'ora a cedere le Vittorie, e gli Stati.

ANDREA GRITTI Doge 77.

Abbagliato Solimano dalla speciosa rappresentazione de' suoi fece assicurare l'Ambasciadore di Francia, che nella ventura Campagna avrebbe assaltato gli Stati di Cesare per Terra e per Mare; ma credendo che potessero agevolarsi le imprese colla separazione de'Veneziani da Carlo, spedì a Venezia Janus Beì Dragomano della Porta per significare al Senato; che volendo il Gran Signore uscir da Costantinopoli con potenti forze per Terra, e per Mare, desiderava che i Veneziani si dimostrassero amici de' suoi amici, promettendo in tal caso di preservare da qualunque molestia i pubblici Stati, e di mantenere inviolabile l'amicizia colla Repubblica.

I Turchi cercarono involgere la Repubblica in impegni.

Poco grata fu al Senato la richiesta di Solimano, a cui fece rispondere; che la Repubblica aveva con piacere conservata l'amicizia colla Casa Ottomana, dalla quale n'era derivato il reciproco comodo a' Stati dell'uno, e l'altro Principe, e che non diverso essendo il sentimento del Senato, non conveniva dichiarar di vantagio ciò, ch'era confermato dall' uni-

uniforme consenso, e dalla continuata corrispondenza.

Andrea Gritti Doge 77.

Non dispiacquero a Solimano l'espressioni del Senato; ma da alcuni, che amavano veder la Repubblica involta in nuovi impegni, erano imputate le di lei direzioni, come offensive alla dignità di sì grand' Imperio, di modo che per dimostrare risentimento furono arrestati con false accuse molti Mercanti della nazione, confiscate le Merci, e presa dalle Galere della guardia di Rodi la Nave di Alessandro Contarini proveniente da Cipro, come Vascello da corso, ed altra ne'porti di Alesandria per valersene al comodo del Gran Signore; furono imposte dieci per cento alle Merci di Soria, intercette le lettere del Bailo, dichiarando Mustaffà uno de'Bassà Principali, che Solimano aveva concepito grand'odio contro i Veneziani per la stretta loro unione coll' Imperadore. Non persuadeva tuttavia la ragione, che volendo i Turchi assaltare gli Stati di Cesare cercassero accrescere il numero de' loro nemici, e concitare i Veneziani potenti sul Mare. Viveva ancora la lusinga, che le cose accadute fossero seguite ad istigazione de' Ministri per avidità propria, o per obbligare la Repubblica a separarsi da Cesare. Si sapeva ch'era stato ben veduto, ed accolto da Ajace primo Bassà, Tomà Mocenigo Amba-

ANDREA GRITTI Doge 77.

sciadore spedito alla Porta per rallegrarsi de' fortunati successi di Persia; ch'era stato assicurato della buona disposizione di Solimano a conservar dal canto suo l'amicizia colla Repubblica; scusato l'accaduto alla Nave Contarini, ed agli altri sudditi Veneti, e finalmente si credeva, che insorte nuove commozioni nell'Asia, fossero i Turchi per rivolgere a quella parte le forze, mantenendosi in sola apparenza, e per l'onor dell'Imperio armati a vista de' Principi della Cristianità.

Apparati de' Veneziani.

Variando le opinioni tra le dubbietà di guerra, e di pace non mancava l'Ambasciadore di Francia di sollecitar la Repubblica ad unirsi al suo Re, promettendogli sicurezza, e vigore ne' suoi uffizj, perchè non avesse a risentire molestie dal canto de' Turchi. Continuando tuttavia gli apparati, e divulgando la fama nella varietà de' discorsi, che si allestissero alloggiamenti a Scopia per l'intenzione di Solimano di passar coll' Esercito alla Vallona, per assicurarsi della dubbiosa fede de' Barbari, ordinò il Senato, che fossero accresciuti i Presidj delle fortezze del Levante, e Dalmazia con otto mila Fanti; si travagliava nell' Arsenale ad acconciare le vecchie Galere, ed a costruirne di nuove, per ridurle al numero di cento; fu eletto alla suprema direzione dell' Armata

Gi-

Girolamo Pesaro; destinati dieci Governatori di Galere, che avessero primi a metter a banco col Generale; e furono fermate molte Navi destinate alle Scale del Levante, perchè servissero a trasportare apprestamenti, e Milizie.

Andrea Gritti Doge 77.

Ma perchè il principale requisito per sollecitare gli apparati era la prontezza del denaro, essendo esausto l'Erario da' passati dispendj, fu forza devenire ad estraordinarj provvedimenti, promovendo alla dignità di Procuratore tre Cittadini, Andrea Capello, Girolamo Bragadino, e Giacomo Cornaro per la prestanza fatta al Pubblico di dodici mila Ducati. Fu comandato alle Scuole degli Artefici di contribuire certo numero di genti per servirsene nelle Galere, ed obbligate le Terre del Dogado ad armarne alquante secondo il loro potere, spettandone due a Chioggia, una tra Cavarzere, e Loredo, due a Murano, ed all'altre picciole Isole denominate le Contrade. Per maturar poi con cautela le deliberazioni, alli sei Savi del Consiglio, che propongono le materie al Senato, ne furono aggiunti altri tre col titolo di Savj dell' Aggiunta, prescelti tra i Cittadini più accreditati, cadendo l'elezione sopra Tommaso Mocenigo, Niccolò Bernardo, e Marcantonio Cornaro.

Tre Procuratori di S. Marco per foldo.

Accresendo di giorno in giorno la dissemina-

Andrea Gritti Doge 77.

zione di guerra, e di guerra contro la Repubblica, furono ordinate pubbliche preci, si dispensarono larghe limosine alle Sacre Vergini, nè fu ommessa cosa aluuna, che potesse indicare la pietà pubblica, de implorare l' assistenza del Cielo.

Era forse peggiore la condizione di Cesare, contro il quale si allestivano le forze di due potenti Principi; esposta la Sicilia, ed il Regno di Napoli; minacciata la Città di Genova, imperocchè per evidente incominciamento di guerra aveva il Re di Francia spinto in Italia quindici mila Fanti tra Tedeschi, e Guasconi. Meditava tuttavia Carlo con cuore intrepido di attaccare le Provincia della Francia con venti mila Fanti, e otto mila Cavalli, e sollecitava il Doria ad unirsi alle sue Galere, ed a quelle de' Cavalieri Gerosolimitani; ma deboli avevano a riuscir le forze Marittime a fronte dell' Armata Ottomana, che numerosa di trecento vele era sorta all' Isola de' Cervi sotto il comando, quanto alle cose della Marina, di Cariadino Barbarossa, e di Luftì Bassà, come Capitan Generale, tenendo appresso di sè l' Imperiale stendardo, e l'autorità suprema delle Milizie nell' elezione dell' imprese.

Armata sì grande, di cui forse maggiore non si era da gran tempo veduta sul Mare, teneva in appresione cadaun Principe nell' incer-

tez-

tezza del luogo, ove avesse a spingersi, perchè arrivato Solimano a Scopia Città della Macedonia verso il fine di Giugno, si era indirizzato alla Vallona con terrore universale de' Popoli.

Varietà de' pareri per la direzione dell' Armata.

Nell'oscuro sistema della imminente guerra tra i Principi dell' Europa era pericolosa la costituzione dell' Armata Veneziana forte di settanta Galere, avendosi a procedere con tal riguardo, che non prendessero i Turchi gelosia delle pubbliche direzioni, perciò ricercando il Generale la volontà del Senato per regola alla sua condotta, variavano le opinioni de' Senatori, credendo alcuni opportuno, che stessero unite le forze, e lasciando sempre addietro i Turchi, fosse assicurato il Golfo per unirsi a' Legni che si allestivano nella Dominante e nella Dalmazia. Altri accordavano, che stesse unita l'Armata in un solo Corpo; ma che non conveniva abbandonare a' Turchi l'Isole, e Regni del Levante, per unirsi in caso di nuova deliberazione coll'Armata di Spagna. Alcun'altri sostenevano, che se i Turchi si avanzassero verso il Golfo, avesse a fermarsi il Generale, ed il Provveditore Alessandro Contarini con quaranta delle migliori Galere nelle acque di Corfù; ma se i Turchi fingendo di andare nella Puglia piegassero verso Ancona, e Romagna, dovesse segui-

Andrea Gritti Doge 77.

tare il loro cammino, ed unirsi al rimanente dell' Armata diretta dall' altro Provveditore Francesco Pasqualigo, sempre però con attenzione di scansare gl' incontri; e finalmente vi erano altri, che bilanciati i pericoli, e le difficoltà nelle ordinazioni che fossero rilasciate dal Senato, proponevano, che si rimettessero le deliberazioni, ed i movimenti alla prudenza del Generale. Riflettendo il Senato a' gravi pericoli, che potevano derivare dall' uno, o l' altro partito, decretò, che per decoro, ed a sicurezza de' pubblici Stati avesse l' Armata tutta a fermarsi in Levante, eleggendo poi altro Capitan Generale in Golfo, eguale in autorità al Pesaro, quando fossero divisi; ma in caso di unione subordinato a' comandi di lui, con deporre lo Stendardo, e il Fanò, addossandosi il carico a Giovanni Vitturi, uomo chiaro per le passate cose, ed in grande riputazione.

Assunto dal Vitturi l' impiego passò in Dalmazia con alquante Galere, alle quali unitosi Francesco Pasqualigo Provveditore, Niccolò Bondumiero Capitano in Golfo, e Domenico Contarini Capitano delle Fuste, ritrovò avere alla sua ubbidienza quarantasei Galere, e sei Fuste, rimanendo a disposizione del Capitan Generale Pesaro cinquantaquattro Galere, un

Galeo-

Galeone diretto da Bertuccio Contarini, ed una Nave armata sotto il comando di Giacomo d' Armero.

Prendendo vigore la voce che i Turchi fossero per dichiararsi aperti nemici, e che vagheggiassero l' Isola di Corfù, versava il Senato in serie meditazioni, se avesse ad unirsi in un solo Corpo l' Armata, incontrandosi in qualunque deliberazione gravi difficoltà. Si rifletteva, che stando l' Armata Turchesca nel Canal di Corfù potente, e numerosa di Legni, se fosse da essa guardato l' ingresso alla parte di Ponente, non sarebbe stato possibile alle Venete Galere accorrere a difesa dell' Isola, ed a Levante, perchè dominando i venti di Provenza soliti a soffiare in quella stagione, riusciva egualmente difficile l' entrata a' pubblici Legni, che mal sicura la permanenza. Doversi perciò prender consiglio dalla necessità, e giacchè gl' Imperiali invitavano la Repubblica all' unione dell' Armate, non doversi trascurar l' opportunità, che faceva sperare di segnar la Campagna con azioni gloriose.

Rendevano più dubbiosi i consigli, gli efficaci stimoli del Re di Francia per tirare i Veneziani al suo partito, facendo loro comprendere col mezzo del Conte Guido Rangone spedito a tal fine a Venezia, e poi dall'Ambascia-

ANDREA GRITTI Doge 77.

dor ordinario, l'apertura che si offeriva alla Repubblica di nobilissimi acquisti, e di liberarsi da aspra guerra co' Turchi, incontrando amicizia, e Lega col Re Cristianissimo. Offerire egli per l'impegno che prendesse il Senato a di lui favore la Città di Cremona, e la Giara d'Adda, allorchè coll' armi comuni fosse occupato il Ducato di Milano. Esibire le forze, ed il suo mezzo perchè ritornassero sotto il Dominio de' Veneziani le Città di Ravenna, e di Cervia. Obbligarsi d'impiegare le forze per riporla nel possesso delle Terre della Puglia, Otranto, Brindisi, Monopoli, Pulignano, e Trani, restituendola colla redintegrazione de' Stati al possesso di sua dignità, e grandezza, e facendo sgombrare dalle menti de' Turchi qualunque ombra di gelosia, s'impiegava di rendere annullate le imposizioni nuove alle Merci della Soria. Che sarebbe restituita la Nave Contarini, e lasciati in libertà gli effetti, ed i Mercanti arrestati.

Dagli ampissimi premj, e forse maggiori, quando fosse incamminato il maneggio, commossi molti del Senato cominciavano a darvi ascolto, e riflettendo a' pericoli per l'imminente guerra co' Turchi, all' impegno del Re di Francia, alle distrazioni di Cesare, alla glo-

ria

ria dell'Imperio per la redintegrazione de' Stati, ed alla vendetta, che poteva prendere un sì gran Principe, assaggiavano volontieri col pensiero i frutti di una generosa deliberazione sperando, che fosse invitata la Repubblica a cogliere la mercede delle passate vicende, ed a godere col mezzo di una nazione, ch' era stata lo stromento principale delle pubbliche calamità, l' intiero possesso de' Stati suoi.

Andrea Gritti Doge 77.

La maggior parte però de' Senatori ammaestrati dal lungo corso delle passate cose, ed indurati nell' avversità, e nella costanza consideravano con pesato consiglio il nuovo, e non lodevole progetto, non mai praticato da' Maggiori di rompere una ferma amicizia stabilita sopra la pubblica fede, per aderire ad una nuova Alleanza, a cui resisteva per le sue circostanze la pietà del Senato, gli antichi istituti, e la dignità della Repubblica. Credevano cosa abbominevole, e degna di eterno biasimo fiancheggiare coll' armi la possanza de' Turchi contro l' Imperadore, appianando loro la strada per lacerare la misera Cristianità, pur troppo afflitta dall' ambizione de' Principi. Offerirsi dal Re di Francia per premio di un ingiusto consentimento le Città di Ravenna, e di Cervia, le Terre della Puglia, Cremona, e la Giara, d' Adda; le prime cedute al Ponte-

Andrea Gritti Doge 77.

tefice per volontà, e per accordo, l'altre a Cesare per generoso rilascio, e per agevolare la quiete all'Italia. Tentarsi al presente di porre sossopra le cose tutte della Provincia, per ritorre coll'armi ciò, che sarebbe stato più facile conservare, quando era in pubblica podestà, e di cui era stato creduto bene spogliarsene. Per l'ideale dominio di Cremona, delle Terre di Giara d'Adda sovvertirsi le pubbliche massime, e dopo aver procurato di stabilire un proprio Signore al Ducato di Milano, volersi introdurre in quello Stato Potenza straniera, che ansiosa di appropriarsi ciò, che giudicava appendice necessaria di quello Stato, coll'esempio delle cose passate avrebbe posto in sconvolgimento tutti i Principi per ritogliere alla Repubblica quanto che avesse accordato. Era rappresentata al Senato l'immagine dolorosa della passata guerra derivata dal medesimo fatal fonte, di modo che per mantenere il possesso di poche Terre si era posto in contingenza l'Imperio della Terra Ferma, e la dignità della Repubblica. Che se Cesare per la naturale incertezza delle guerre avesse ottenuto una sola Vittoria in Italia, avevano già imparato i Francesi la strada di passare, e ripassare i Monti con sovverchia facoltà, avendo quella Provincia aperto loro nel tem-

po

po stesso il sepolcro, che il teatro di gloria. Che farebbe allora la Repubblica a fronte di Cesare giustamente irritato, co' Turchi armati, ed attenti più a dilatare l'Imperio, che a mantenere la fede, tra la confusione, e la servitù dell'intiera Provincia? Non potersi senza orrore fissare il pensiero a condizione così infelice; vano dover esser allora chiamar i Francesi a mantener le promesse, quanto al presente rovinoso abbandonare le sicure amicizie, per applicare ad ideali conquiste, e a dilatare con indiretti mezzi l'Imperio.

Tali, ed altre ragioni addotte al Senato lo indussero a dare risposta decisiva al Rangone, facendogli rilevare, che per dovere di Principe, e per radicato istituto della Repubblica si doveva mantenere la data fede, e che durando l'amicizia, e la Lega con Cesare non poteva il Senato devenire a nuove Alleanze contrarie alla già stabilita, confidando, che il Re di Francia, Principe di alto intendimento, conoscerebbe la necessità di tale deliberazione, nè avrebbe desistito di far presso i Turchi ufizj vantaggiosi alla Repubblica, e a tutta la Cristianità.

Costanza del Senato nel mantener la Lega con Cesare.

Mentre in Venezia si dibattevano le moleste materie arrivò notizia che l'Armata Ottomana passando per il Canale di Corfù avea dato

ANDREA GRITTI Doge 77.

to segni di buona amicizia, con salutar la Fortezza con molti tiri di Cannone secondo certo costume militare, e che dalla Fortezza gli era stato con altrettanti risposto, e che alcuni soldati per aver tolto poche robe a' Paesani erano stati d'ordine del Comandante fatti appendere al laccio, per le quali dimostrazioni di buona corrispondenza credevano alcuni opportuno, che avesse dal Generale a spedirsi a Solimano uno de' Governatori delle Galere per attestare la disposizione della Repubblica a mantenere la pace; ma poi dubitandosi, che tal passo valesse ad accrescere il fasto co' Turchi, perchè interpretato da essi come indizio di timore, fu creduto sospendere la deliberazione, tanto più che chiamato dal Sultano da Novobazar, ov' era arrivato, Giacomo Canale, sostituito nel Bailaggio a Niccolò Zustiniano, poteva da esso senz' affettazione esser supplito all' offizio.

Per quanto però s' industriasse la pubblica maturità der sottrarsi dagl' impegni, e per non dar a' Turchi motivo d' irritamento, o di gelosia, essendo decretato altrimenti dal supremo volere, fu costretta la Repubblica per impensate cagioni a veder rovesciato sopra i suoi Stati il furore dell' armi Ottomane, rimanendo sola a decidere in campo aperto a fronte del-

delle forze formidabili del loro Imperio, il destino della guerra, e la preservazione de' Stati.

Accidenti che fanno romper l' amicizia de' Veneziani co' Turchi.

Incontratosi Simon Nassi Zaratino Sopracomito di una Galera di Dalmazia in Naviglio Turchesco, che con vettovaglie era indrizzato alla Vallona, negando questi abbassar le vele a' segni che gli aveva dati la Galera; ordinò il Nassi, che gli fosse scaricato contro il grosso Cannone di Proda, che con fatal colpo lo gettò al fondo. Poteva il successo alterare l' animo di Solimano; ma dissimulando egli l'ingiuria alle sue insegne, sebbene fosse sollecitato da Bassà a vendicarsi, deliberò di spedire con due Galere, e una Fusta a Corfù Janus Beì Dragomano per dolersi col Generale, e per dimandar il meritato castigo al Sopracomito violator della pace.

Scoperti i legni armati de' Turchi da quattro Galere destinate a guardia del Canale, comandante da Giusto Gradenigo, Michel Grimani, Giacomo de Mezzo, e Girolamo Michele, senza riconoscerli si diedero ad inseguirli, di modo che i Turchi voltando faccia andarono a rompersi nella Cimera, dove da quella gente furono fatti prigioni, e con essi il medesimo Janus Beì.

Non poteva unirsi al primo caso accidente più molesto per far apparire il mal animo de'

Ve-

Andrea Gritti Doge 77.

Veneziani co' Turchi; ma per correggere in qualche parte gli errori della fortuna, fu tosto dal General Pesaro spedito alle rive della Cimera Francesco Zeno Sopracomito, per ricuperare con qualche somma di denaro la persona del Dragomano, che da que' Popoli, avvegnachè rozzi, e feroci, fu prontamente, e senz' altro esborso dato in mano de' Veneziani. Fremevano i Comandanti Turcheschi alle replicate offese; ma non per questo deliberò Solimano di passar a violente risoluzioni, rimproverando solo il Bailo Canale, comecchè assai diverse dalle parole fossero le direzioni de' Veneti Comandanti, permettendogli però di spedire al Generale Camillo Orsino per rilevare dalla di lui voce le circostanze de' fatti.

Si sarebbero forse acquietate le amarezze de' Turchi, se la fortuna quasi invidiando che fosse la Repubblica in pace, non avesse prodotto nuovi argomenti di sdegno alla ferocia de' Barbari, imperocchè discendendo il General Pesaro nel Golfo per unirsi al Vitturi, nella notizia, che l' Armata Ottomana s' indrizzasse verso Corfù, assaltato da burrasca, e portato alle riviere di sottovento si era fermato sull' Ancore per dar respiro alle ciurme. Scoperta da Alessandro Contarini Provveditore, che seco teneva in vanguardia quindici Galere, nell'

oscu-

oscura notte una Galera Turchesca destinata per il Gran Signore, quando avesse disegnato passare il Mare, nè distinguendola per tale; anzi allontanatosi, e scaricato un Cannone alla dimanda fattagli qual legno fosse; sdegnato il Contarini si era dato a tutta voga ad inseguirla, riducendo dopo duro contrasto il Legno in sua potestà con morte di trecento Turchi, che lo guarnivano.

Seguitando il Generale il cammino a seconda di vento di Sirocco, ed appressandosi alle Marine della Puglia, scoprì nelle Terre vicine molti fuochi, che furono creduti segni dati a' Paesani di ritirarsi ne' luoghi forti; ma in fatti erano i Turchi, che scoperta l' Armata Veneziana si allestivano per farsele incontro, dopo aver depredati i Littorali del Regno, ed ottenuta per accordo la Terra di Castro.

L' improvvisa comparsa dell' Armata Ottomana pose in grande dubbiezza i consigli del Generale; resisteva il decoro alle pubbliche insegne, se si fossero ritirate; ostavano all' avanzamento le prescrizioni del Senato, che comandava espressamente di sfuggire gl' incontri, nella qual dubbiezza prevalendo la rassegnazione a' Sovrani precetti, fu ordinato a' Sopracomiti di voltar il cammino, e d' indrizzarsi a Corfù]. Non potè andar disgiunta dal disordine

Quattro Galere Venete cadono in Poter de' Turchi.

ne

ANDREA GRITTI Doge 77.

ne l'esecuzione, perchè rimaste addietro cinque Galere men veloci, quattro di esse caddero in potere de' Turchi, i quali fecero tagliar la testa a' Sopracomiti, l'altra di Giovanni Battista Mercovich tenendo per insegna la mezza Luna, frammischiatasi tra gli altri Legni fu creduta Turchesca, e poi rimasta addietro passò ad Otranto ad unirsi all' altre comandate dal Vitturi.

Arte del Doria per render sospetta la Repubblica a' Turchi.

Sebbene il danno maggiore era stato de' Veneziani, diede il successo argomento a' Turchi per dubitare, che tenesse la Repubblica inteligenza cogl' Imperiali, venendo avvalorato il sospetto dalle lettere del Doria ad arte scritte al General Veneziano, e consegnate ad una Felucca, indicandole il cammino, perchè cadesse in mano de' Turchi, come accaddè, per ponerli in gelosia delle direzioni della Repubblica, ed obbligarla ad unir le forze a quelle di Cesare.

Non era stato questo il solo tentativo del Doria per far credere a' Turchi di passare d' inteligenza co' Veneziani, perchè studiando quanto più potesse di avvicinarsi all' Armata loro gli era riuscito di perdere i Legni, ch'erano andati a rompersi alla Cimera; accostandosi poi di sì fatta maniera all' Isola di Corfù; sicchè correva fama, avvalorata dalla di lui voce, che

aves-

avesse tenuto segreti colloquj col Generale.

Andrea Gritti Doge 77.

Riuscivano discari al Senato gli avvenimenti, si doleva, che per imprudenza de' Comandanti fosse posta in impegno la pubblica quiete, proponendosi da taluno, che si dassero chiare prove della pubblica disapprovazione con obbligare a render contro gli autori; ma erano eziandio questi sostenuti col riflesso, che non essendo a piena cognizione le circostanze de' fatti, non conveniva togliere a' Cittadini il coraggio per le illustri azioni, ed accresere il fasto a' nemici con assicurarli, che andarebbero impuniti gl' insulti.

Rischiarate all' arrivo dell' Orsino spedito dal Bailo le cose, fu commesso al Generale di spedire a Venezia in catene il Sopracomito Zaratino, e Giusto Gradenigo, e che il Provveditor Contarini, lasciata in Dalmazia la Galera all' ubbidienza del General Vitturi, si presentasse alle Carceri dell' Avogaria.

Per acquietare l' irritamento de' Turchi proponevano alcuni, che fosse chiamato a render conto anco il General Pesaro; ma resistendo la pubblica dignità, non assentì il Senato, che il Bailo all' arrivo dell' Orsino nè pure rendesse conto dell' operato; ma solo fossero assicurati i Turchi della pubblica disposizione a mantenere la pace.

ANDREA GRITTI Doge 77.

Ma già Solimano, avvegnachè si fosse impegnato col Bailo di non far novità sino all' arrivo dell' Orsino, sollecitato da Barbarossa era deliberato di attaccar i pubblici Stati, e specialmente l' Isola di Corfù opportuna a suoi disegni, facendo staccare dall' assedio d' Otranto l' Armata Navale, ed avanzatosi egli colle Truppe terrestri dalla Vallona a Butintrò dirimpetto all' Isola, fece tragittare mille Cavalli per devastarla. Rilasciati nel tempo stesso risoluti ordini per tutte le parti dell' Imperio, perchè fossero arrestati i Legni, e le merci della nazione, furono questi in ogni luogo rigorosamente eseguiti, e specialmente in Alessandria furono fermate tre Galere grosse cariche di ricche merci.

I Turchi devastano l' Isola di Corfù.

Arrestano gli effetti de' Mercanti.

Era grande l' apprensione in Venezia alla novella di quanto si operava da' Turchi; si temeva la guerra a fronte di sì vasta Potenza; si dubitava di Corfù, benchè fortissima Piazza, munita dalla natura, e dall' arte, e quand' anche questa rimanesse preservata, si compiangeva la sinistra fortuna della Repubblica, che uscita appena da travagliosa guerra nella Terra Ferma era costretta ad incontrare nuovi dispendj, e pericoli contro i Turchi.

Fu perciò commesso a Marcantonio Contarini Ambasciadore in Roma di rappresentare al Ponte-

tefice a nome pubblico i pericoli imminenti a' Cristiani dalla ferocia de' Turchi; la risoluzione della Repubblica di voler difendere a tutto costo gli Stati, ma com'era comune la causa, confidare il Senato, che per le insinuazioni, e zelo del Santo Padre non sarebbe stata sola la Repubblica a fronte de' nemici così potenti, che abbattute le pubbliche forze avrebbero avuto largo campo d'infierire contro il Cristianessimo. Laudò il Pontefice la generosa risoluzione del Senato, promettendo di maneggiar la Lega co' Principi, perchè con magnanimo sforzo avesse a restar oppressa la superbia de' Barbari.

ANDREA GRITTI Doge 7.

Dimostandosi pronti gli Ambasciadori di Cesare a stabilire la Lega, fu questa stipulata, e pubblicata con solennità in Roma, e in Venezia, decretandosi per il piede delle forze l'allestimento di duecento Galere sottili; il possibile numero de' grossi Vascelli, e di Navi, cinquanta mila Fanti, e quattro mila Cavalli; ma perchè il bisogno di Corfù non ammetteva dilazione, come cosa già convenuta, e certa volle il Pontefice, che fosse in termini generali promulgata, per attendere poi gli ordini di Spagna nella conchiusione de' Capitoli particolari.

Lega stabilita fra Cesare, e i Veneziani.

Teneva allora la Repubblica sul Mare cento

ANDREA GRITTI Doge 77.

ben armate Galere, buon numero di Vascelli, e di Legni minori, con le quali forze unite a quelle di Cesare vi era luogo a sperare rilevanti vantaggi, sì per la qualità de' legni, che per l'esperienza nella Marina.

Ma come in ogni tempo riuscirono alla Repubblica di poco frutto le Alleanze co' Principi, così al presente per mala inclinazione del Doria, o per altra occulta cagione svanirono le concepite speranze, perchè ritrovandosi il Doria a Napoli, sebbene invitato dalle lettere del Pontefice scritte di proprio pugno ad unirsi all' Armata Veneziana, e sollecitato eziandio dalle preghiere di Gasparo Basalù Console de' Veneziani in Napoli, colle quali gli faceva riflettere la gloria del suo nome, la salute, e preservazione de' Stati di Cesare, i premj di sicura Vittoria, non volle mai assentire alle istanze; nè giovò che per giungere a tempo di persuaderlo partisse in posta da Roma l'Ambasciador Cesareo, poichè speditamente era partito il Doria per isfuggire l'incontro, esagerando con inopportuno rimprovero; che dovevano i Veneziani accettare l'esibizioni, allorchè certa era la Vittoria, e le forze de' Turchi divise, non intendendo di far passo alcuno senza il preciso comando di Cesare. Da primi indizj di mala volontà concepiva il Senato poco fausti preludj al-

Mal animo del Doria.

alla Lega; ma non volendo mancare a sè stesso, ed agl'impegni contratti, ordinò al Generale di ridursi coll'Armata a Brindisi, rinnovando gli uffizj al Pontefice, perchè il Conte d'Anguillara passasse a quella parte colle Galere della Chiesa, e della Religione.

Nota a' Turchi la poca intelligenza tra gli Alleati deliberarono di tragittare sopra l'Isola di Corfù venticinque mille uomini, con trenta pezzi d'Artiglieria; fabbricarono quattro Cavallieri per ugualgliar l'interne difese della Piazza, talgiando intanto nelle giornaliere scorrerie le piante degli Ulivi, e de' Cedri, e facendo schiavi i Villici, che non puotero ricovrarsi nel Mandracchio, o nella Fortezza. Non speravano però di espugnare in breve tempo la Piazza per esser munita di numeroso Presidio, e perchè piegando la stagione al Verno conveniva dar respiro alle Milizie piuttosto ch'esporle a difficili cimenti.

Chiamato perciò il Bailo che si ritrovava in Campo, gli disse Aiace Bassà d'ordine di Solimano. Che se la Repubblica avesse voluto soddisfare a' danni ricevuti da' sudditi, e legni del Gran Signore, dando in oltre prove di sua buona volontà, avrebbe operato in modo, che sarebbe restituita la pace tra due Principi, permettendo al Bailo di spedire persona a Vene-

zia, che per sicurezza fu accompagnata da due Chiaus sino a Castel Novo.

ANDREA GRITTI Doge 77.

I Turchi levano l'assedio da Corfù.

Senza però attendere la risposta fece Solimano levar dall'Isola le Artiglierie, ed imbarcate le Milizie s'indrizzò verso Costantinopoli, pentito forse di essersi staccato con rumore sì grande dalla Capitale, sebbene con poco frutto, come potè rilevar la sua Armata dalle scorrerie nelle Marine della Puglia, e dalla devastazione dell'Isole di Corfù, e Paxù poco dall'altra lontana.

Derivò la cagione dell'improvvisa partenza de' Turchi dall' Isola, non solo per la difficoltà dell'impresa, e per l'avanzata stagione; ma eziando per le notizie arrivate dalla Persia col mezzo di alcuni Olacchi, che secondo l'uso della Nazione per esser tenute segrete, furono giudicate sinistre.

Non maggior frutto ritrassero i Turchi nella Morea, in cui non tenendo i Veneziani, che le due Piazze di Napoli di Romania, e Malvasia ottimamente guarnite, ed essendo i Paesani affezionati al pubblico nome; tentato in vano da Cassin Sangiacco l'assedio, fu costretto sbandar le genti.

Furono bensì nel ritorno dell'Armata a Costantinopoli devastate l'Isole aperte dell'Arcipelago, ed espugnate le Piazze men forti, valen-

lendo le spoglie ad interessare i principali della Porta, regalati da Barbarossa per continuar nel comando.

Tali furono i leggieri avvenimenti nella presente Campagna dell' armi Turchesche, nè maggiori quelli de' Veneziani, avendo solo il General Pesaro espugnata nella Dalmazia, Scardona, spianandola per toglier a' Turchi il ricovero, e tentate le due Castella d' Obroazzo dopo aver espugnato la Terra, fu obbligato dal Senato a portarsi a Corfù per rendere assicurata quella Piazza gelosa coll' unione colà delle pubbliche forze, e sotto gli occhi de' principali Comandanti.

1538

Lusinghe praticate da' Principi a' Veneziani.

Aveva aspetto di pace il cominciamento del nuovo anno, e tale poteva sperarsi la costituzione d' Europa, se fossero state sincere le dimostrazioni, e non dirette all' oggetto di giungere a ciò, ch' era suggerito dall' ambizione, e dagli odj. Proponeva Solimano con umanità insolita alla superba Nazione partiti plausibili a' Veneziani per riannodar la reciproca corrispondenza; ma si dubitava che tendessero le blandizie a staccarli da Cesare. Esibiva Carlo alla Repubblica larghi premj, dichiarava di voler passar in persona all' impresa, e che si aggiungessero al di lei dominio gli acquisti, chiamandola fortissimo antemurale della Cristianità,

ANDREA GRITTI Doge 77.

ed asseriva essere comune vantaggio, che sempre più cresse di riputazione, e di Stati; ma si temeva che con tali mezzi cercasse di allontanare gli animi de' Venziani dalla pace co' Turchi, per valersene a difesa delle pubbliche forze, meditando di far la guerra al Re di Francia per mantenersi nel possesso del Ducato di Milano.

Più degne di fede erano le asseveranze di pace che faceva il Re di Francia, e l'esibizioni a' Veneziani d' interporsi per la concordia co' Turchi, sperando, che vincolati dal benefizio potessero allontanarsi dall' Imperadore, valendosi poi del loro mezzo per ottenere più facilmente lo Stato di Milano per il Duca d' Orleans suo secondo genito, noto essendogli, che il Senato Veneziano amatore della libertà d' Italia temeva la possanza troppo grande di Cesare, e che non avrebbe all' occasioni trascurato per quanto da sè dipendeva di moderare la sovvercchia grandezza di Casa d'Austria. Aveva perciò accolto con umanità Francesco Giustiniano spedito dal Senato, come Nobile in Francia, per proccurar l' accordo con Cesare, pregando il Senato a continuare nella buona disposizione, giacchè aveva a tal effetto spedito Luigi Badoaro all' Imperadore. Vi era tuttavia taluno, che non prestava intiera fede al-

alle dimostrazioni del Re di Francia, prendendo argomento di dubitare dalla risoluzione di lui a muover l'armi de' Turchi contro Cesare, perchè ridotto in angustie a fronte de' nemici così potenti, riuscisse più agevole alla Francia arrivare al fine de' disegni.

Quanto oscura era l'intenzone degli altri Principi, altrettanto chiara, e sinciera era la disposizione del Pontefice, e de' Veneziani, sperando il primo, acquietati i torbidi nel Cristianesimo, di rendere famoso il suo Pontificato con abbattere in ferma Lega il comune nemico, ed i Veneziani, che conoscevano di non poter soli vincere i Turchi, confidavano negli ajuti altrui, e nelle diversioni de' Principi di poter abbassare la loro grandezza. Eccitava perciò gli Elettori dell' Imperio, e gli altri Principi, e Terre Franche a non trascurar l'opportunità, promettendo la Repubblica dal canto suo di attaccare gli Ottomani per Terra, e per Mare, e sollecitando Marcantonio Contarini Ambasciadore in Roma, perchè superate le difficoltà proccurasse di conchiudere l'Alleanza. Intanto con consiglio da alcuni creduto nocivo si differiva a dar risposta agl' inviti de' Turchi, ed alle proposizioni di pace avanzate dal Bassà al Bailo, riflettendosi, che per dubbiose, e lontane speranze si perdeva l'opportunità di liberarsi

Varietà di pareri per accettar gl' inviti de' Turchi.

ANDREA GRITTI Doge 77.

si da' vicini pericoli. Essersi con dolorosa sperienza conosciuto il debile fondamento, che aveva a farsi nell'unione de' Principi, diversi d'interesse, e di volontà. Odiare la Germania la grandezza di Casa d' Austria, nè poter sperarsi, che avesse a concorrer coll'armi, per accrescerle la possanza. Cesare ardentissimo contro il Re di Francia non esser per prendere impegno sì grande nella guerra co'Turchi, che non trascurasse qualunque impresa, quando fosse chiamato a difesa del Ducato di Milano. Gemere intanto in schiavitù i sudditi de' Veneziani, confiscate le loro merci, ed intercetti i Legni della nazione.

Che se intrapreso l'impegno di pericolosa guerra fosse la Repubblica abbandonata dagli Alleati, quale avesse ad essere il destino de'Stati, esposti come nella passata Campagna al furore de' Turchi, senza che il Doria assentisse prestar soccorso, di unire le sue alle Venete Galere, nè doversi credere, che ciò seguisse da particolare consiglio di lui; ma da segreto comando della Corte di Spagna, che forse bramava l' Alleanza colla Repubblica per far cadere sopra essa sola l' impegno dell' armi Turchesche, tenendosi intanto sciolti gl' Imperiali ad altre azioni. Conchiudevano finalmente; che la Repubblica aveva sempre anteposto la

pa-

pace alla guerra, e specialmente alla guerra co' Turchi non potendosi a fronte de' nemici così potenti, e nell' incertezza degli ajuti altrui bilanciar i pericoli colle speranze.

Alle savie considerazioni rispondevano alcuni. Che non sempre era desiderabile la pace specialmente quando da essa poteva derivare manifesta rovina. Non potendo la Repubblica da sè sola abbattere le forze de' Turchi, essere invitata dall' opportunità, e dal concorso de' Principi a godere un bene, che non era possibile in altro modo ottenere; e staccandosi le pubbliche forze potenti sul Mare, non essere bastanti gli altri Principi a resistere, ma bensì aprirsi a' Turchi largo campo di estender gli acquisti. Essere di chiaro documento le perdite de' Cristiani nell' Ungheria, quali non sarebbero sì facilmente accadute, se da potente Armata Marittima fossero stati attaccati gli Ottomani nelle viscere del loro Imperio. Aver i maggiori abbracciato l' opportunità delle congiunture per dilatare il Dominio; ma non aver forse avuto le passate età occasione più favorevole di quella, che al presente esibiva la fortunata sul Mare per decidere della grandezza di quella vasta Monarchìa, perchè in tal caso la vastità de' Stati aveva a servire piuttosto di premio alla Vittoria, che di difesa all' Imperio; e che

ANDREA GRITTI Doge 77.

e che bramare in questo tempo la pace, quando si poteva sostennere la guerra, non era che sottoscrivere all'infelice condizione della Repubblica di non poter vincere i Turchi.

Risposta del Senato a' Turchi.

Nella diversità delle opinioni fu decretato, che il Bailo esponesse ad Aiace Bassà. Che la Repubblica aveva mantenuto costante *la fede*, e l'amicizia colla Porta, e che aveva motivo ben giusto di dolersi, che Solimano non mosso da pubblica ingiuria; ma per avvenimenti accidentali derivati dalla fortuna, o dall' inavvertenza de' Comandanti avesse preso pretesto di attaccare i pubblici Stati. Aver il Senato con ordine espresso imposto al supremo suo Generale di tenersi lontano dagl' incontri per isfuggire gl' inconvenienti, nè dover ascriversi a colpa, se trasportata la Veneta Armata da' venti fosse passata alle Marine della *Puglia*. Non essersi la Repubblica opposta alle imprese di Solimano, da che, come Principe d'alto intendimento poteva comprendere, quale fosse l'intenzione per mantener la pace coll' Imperie Ottomano, confidando per tali considerazioni, che dalla giustizia del Sultano sarebbe restituita la libertà a' Mercanti della nazione; e riconsegnate le merci.

Uffizi degli Imperiali per

Trapellata da Don Lopez Ambasciadòre di Cesare la varietà delle opinioni, o argomentan-

tandola dalla tardanza alle risposte, si presentò al Collegio istando per l'unione delle Armate, e magnificando la prontezza di Cesare, l'ampiezza de' premj, e la sicurezza quasi certa della Vittoria. Pesando il Senato le conseguenze, con uffiziosi sentimenti verso Cesare confermava la pubblica buona intenzione, palesandogli l'esibizioni del Re di Francia, e de'Turchi, e le risposte, che si erano loro date. Che la Repubblica incontaminata nella sua fede non abbandonava gli amici; ma che tuttavia aveva preso risoluzione di starsene armata per propria difesa, e per il bene comune. Non replicò l' Ambasciadore; ma dopo pochi giorni ritornato al Collegio espose. Che ritrovandosi nel Piemonte grossi Corpi di Franzesi con risoluzione di attaccare il Ducato di Milano, ricercava la Repubblica a spedire i sei milla uomini a difesa di quello Stato in vigore dell' ultima capitolazione; a che aderì prontamente il Senato, ostinandosi però a suggerimento del Duca d' Urbino supremo Comandante delle Milizie, che non si avanzassero le genti oltre i confini, sin a tanto, che passata da' Francesi la Sesia non fossero entrati nel Milanese.

ANDREA GRITTI Doge 77. per la continuazione della Lega contro i Turchi.

In questo oscuro sistema di cose si ritrovava l' Europa. Tra le lusinghe di pace, e nel mez-

Costituzione dell'Europa.

ANDREA GRITTI Doge 77.

mezzo alle negoziazioni si allestivano i Principi a trattar la guerra. Apparivano da ogni parte sospetti, gelosie, ed odj intensi, non avendo forza per frenar le passioni il timore de' comuni pericoli, non i riguardi della Religione, o la compassione all'afflitta Cristianità, potendosi facilmente comprendere, che non altro rimedio era adattato a sopir le discordie, che la stanchezza, e l'impotenza di spremere da' Popoli l'alimento sufficiente alla voracità della guerra.

Si rendeva perciò dubbiosa, e difficile la condizione de' Veneziani, che dovendo tener munite tante Piazze, ed Isole del Levante, le Città della Dalmazia, grossi Corpi di genti nella Terra Ferma, ed armata la Patria del Friuli per la voce sparsa, che Solimano con forte Esercito volesse accostarsi a quella parte, erano costretti a mantenere in ogni luogo vigorosi presidj. Dimandavano i Popoli di Napoli Romania vettovaglie, e soldati, supplicavano di non essere abbandonati gli abitanti di Candia, promettendo di abolire la nota imputata loro nel tempo, in che da' Turchi si devastavano l'Isole dell' Arcipelago. La gelosa Piazza di Corfù eccitava la pubblica vigilanza a spedire a quella parte Milizie, attrezzi, denari, non minor applicazione dovendo impiegar-

garsi all'allestimento di forte Armata da contrapporsi agli apparati de' Turchi di Mare.

Accorrendo tuttavia la previdenza del Senato a provvedere ad ogni occorrenza furono speditì rinforzi nelle Piazze, e decretato di accrescere sino ad ottanta le Galere per unirle all'altre de' Principi della Lega, di cui si era presa di giorno in giorno opinione sì grande, che aveva fatto interrompere qualunque trattato di accordo.

Conchiusione della Lega tra Cesare, e i Veneziani e sue condizioni.

Era stata sospesa per alquanti mesi la conchiusione per le difficoltà, che si attraversavano, e specialmente per la tangente delle spese; ma sospettando Cesare, che per la dilazione devenisse la Repubblica a componimento co' Turchi, nel qual caso sarebbe restato egli solo esposto a' pericoli, dopo aver ottenuto da' Veneziani, che la Carica di Capitan Generale fosse conferita ad Andrea Doria, e che il Pontefice per far cosa grata al Senato aveva destinato per Comandante delle sue Galere Marco Grimani Patriarca di Aquileja, fu finalmente accordato, che la sesta parte delle spese appartenesse al Pontefice, tre seste parti all' Imperadore, e due a' Veneziani.

Non mancavano però i Turchi di proccurarsi l'amicizia della Repubblica spedendo a Venezia Genesino, uomo di nazione Peroto, dal

qua-

ANDREA GRITTI Doge 77.

quale fu esposto al Senato; che si maravigliava Aiace Bassà, che non fosse data risposta all'esibizioni fatte dalla Porta, a cui era grata l' amicizia co' Veneziani, potendo questa rinnovarsi, allorchè risarciti i danni, e giustificati i successi apparisce retta l' intenzione del Senato nel bramar la pace co' Turchi. La materia assai grave meritò di nuovo i riflessi de' Senatori, essendone molti, che non potevano persuadersi ad abbandonare il progetto; ma per pubblica fatalità, e nella confidenza dell' impegno de' Principi, fu deliberato di non avanzarsi ne' trattati colla Porta, dando ampia facoltà all' Ambasciadore in Roma di accordare interamente i capitoli dell' Alleanza.

Con apparato magnifico di parole, e con preventiva disposizione, si distribuirono i Regni, e le Provincie di Oriente; riparto forse riuscibile, se come concorrevano all' unione coll' espressioni, e con apparente prontezza i voleri de' Principi, fossero stati uniformi gli oggetti, e i pensieri a proccurare il buon successo d' impresa sì grande; ma tarde riuscendo le risoluzioni, ed ineguali i consigli, mentre si consumava il tempo per sradicar le amarezze, pullulavano nuove sementi di gelosie, e di discordie, dandosi campo a' Turchi di munirsi, e di render vane le idee, con le

qua-

quali si macchinava la totale desolazione del loro Imperio.

ANDREA GRITTI Doge 77.

Devenuta la pubblica maturità alla deliberazione di prescrivere a' Comandanti dell'Armata navale di tenersi ne' Mari superiori, per unirsi agli Alleati, e per assicurare la salute de' sudditi, faceva conoscere la ferma risoluzione di trattar l'armi con possibile sforzo, proccurando nel tempo medesimo i mezzi per sostenere con vigore la guerra. A tal fine fu aperto nella Zecca un deposito, offerendo quattordici per cento a chiunque avesse portato denaro. per goder l'usufrutto nel corso intiero di sua vita. Furono poste in uso le più risolute esazioni contro i pubblici debitori, estraendosi venticinque nomi de' Cittadini per volta, che sottoposti a' voti del Senato ad uno, se così fosse approvato dalla metà de' voti, si procedeva contro i beni, ed eziandio contro le persone. Esperimenti non ordinarj; ma che non producevano il fine desiderato, perchè aggravati i Cittadini dal peso di cinque Decime in un solo anno, da' pagamenti de' Dazj, e da molte altre imposizioni, erano fatti impotenti a portare così sensibili aggravj. Per agevolare in qualche parte le riscossioni fu permesso di portar nella Zecca per pagamento di una De-

Mezzi per sostenere la guerra.

ANDREA GRITTI Doge 77.

cima gli argenti lavorati, valutandosi dal Pubblico le manifatture. Furono creati per imprestito di denari altri tre Procuratori, Girolamo Marcello, Bernardo Moro, e Giulio Contarini; tenui soccorsi a' giornalieri dispendj, e che obbligavano l'attenzione del Senato a più ubertuosi ripieghi.

Vendita de' beni comunali rigettata.

Nella grande necessità di provvedimenti non era tuttavia dato ascolto ad alcune proposizioni, credute per altro fonti copiose ad estrarre denaro, perchè cadendo sopra i sudditi della Terra Ferma conosciuti nella passata guerra amantissimi del Dominio, non voleva il Senato aggravarli con spiacevoli novità, specialmente colla proposta vendita de' beni comunali, pe' quali valendosi gli abitanti delle Ville per pascoli, e per nutrimento degli Animali, ritraevano da questi secondo la loro condizione comodo sostentamento.

Per non appigliarsi a sì pericolosi ripieghi si tentava ottener dal Pontefice l' alienazione di dieci per cento dell' Entrate del Clero sino alla somma di un millione d'oro, o pure di ritrarre nel corso di cinque anni il denaro di tante Decime de' beni medesimi; ma se con opportuni pretesti era differita dal Papa la spedizione del Breve, non per questo erano

men

men solleciti gli apparati, tanto più, che il Duca d' Urbino destinato al comando delle Truppe terrestri dimostrava di adoperarsi coll' impegno maggiore al servizio della Religione; e della Repubblica. Per dimostrarsi grato alla di lui ottima volontà ottenne il Senato colla spedizione a Roma di uno de' suoi Segretarj, che per tutto il tempo, in che s' impiegasse il Duca al servizio della Lega, o nel particolare della Repubblica, non sarebbe molestato dal Pontefice il di lui Stato, come minacciava, per le pretensioni, che teneva sopra lo Stato di Camerino.

Con tale impegno si dimostrava pronta la Repubblica a trattar la guerra; ma non corrispondevano al di lei fervore le viste de' Principi Alleati. Rendevasi inutile il Congresso de' Commissarj spediti da Cesare, e dal Re di Francia in Cavus, luogo tra Perpignano, e Narbona per la ristretta facoltà che tenevano da' loro Sovrani, e perchè Cesare non assentiva a condizione, che l' obbligasse a cedere il Ducato di Milano, e senza di questo era risoluto il Re di Francia di non devenire ad accordo.

Si era il Pontefice ridotto a tradursi a Nizza, invitando colà Cesare, ed il Re di Fran-

ANDREA GRITTI Doge 77.

cia nella speranza di ottenere colla presenza sua, e colle preghiere, che restassero sopite le animosità tra i due Principi; ma non gli riuscì unirli insieme, perchè arrivato Cesare a Villa Franca, ed il Re a Villanova oltre il Fiume Varo, si portarono a ritrovar il Pontefice; ma sempre divisi per soddisfar l'apparenza, e per sottrarsi dalle invetive degli uomini, non mai con risoluzione di stabilire la pace; dubitandosi eziandio da alcuni, che il Pontefice si fosse trasferito a Nizza più per cogliere dalle premure de' Principi i particolari vantaggi di sua famiglia, che per il bene universale.

I Turchi cercano senza effetto devastar il Regno di Candia.

Mentre i Cristiani versavano tra difficoltà, e ne' riguardi de' proprj vantaggi era uscita l' Armata Turca forte di cento venti Galere sotto Barbarossa, e devastate alcune *Isole dell'* Arcipelago, ch'erano andate esenti dal passato di lui furore, aveva fissato il pensiero a devastare il Regno di Candia; ma provveduto questo dalla sollecitudine del Senato di quanto poteva occorrere, ed eccitati i Nobili, e Feudatarj dalle insinuazioni di Giovanni Moro eletto Provveditor Generale con piena autorità sopra le Fortezze del Regno, sbarcati i Turchi in vicinanza della Canea furono con

vi-

vigore battuti, di modo che disperando Barbarossu di far profitto, imbarcate le Milizie si ritirò a Negroponte.

Andrea Gritti Doge 77. Così in Morea.

Non maggior vantaggio ottenero i Turchi nella Morea diretti dal Sangiacco del Regno, per il valore degli abitanti, e per i vigorosi presidj, che soccorsi poi dal General Capello con sei *Galere levarono a' nemici* qualunque speranza di esito fortunato.

Ma la Dalmazia era fatto teatro lagrimevole di stragi, di rapine, di sangue. Era da' Turchi devastato il Paese, condotti in schiavitù gli uomini, predati gli animali, con terrore sì grande de' Popoli, che Camillo Orsino Governatore Generale della Provincia consigliava, che abbandonate l'altre Piazze si riducessero le forze tutte nel recinto di Zara. Proposizione, che fu dal Senato rigettata, perchè creduta di poco decoro all'armi della Repubblica, e che accrescesse l'audacia ne' Turchi, che anzi fatti passare nella Provincia grossi Corpi di genti a piedi, e a Cavallo ordinò, che fossero ridotti a dodici mila il numero de' Fanti, e a mille cinquecento i Cavalli. Furono fatti passare quindici nobili con trenta Fanti per cada uno a difesa di Zara, Sebenico, e Cattaro; destinato a Zara Luigi Badoaro con titolo di Provveditor Generale in

ANDREA GRITTI Doge 77.

Danni rilevati nella Dalmazia.

Dalmazia; ma con obbligazione di non uscire da quella Città senza pubblica permissione, dandosi facoltà a cadauno della Provincia di poter tradurre a Venezia le mogli, e i figliuoli, perchè fossero più sciolti a difendere la loro Patria.

Ceduto da cento cinquanta soldati, che lo guardavano, il Castello di Nadino situato al confine, salva la vita, e la libertà al Presidio, e al Rettore Sebastiano Sagredo, fuggito da Laurana Vettor Soranzo cadde il Castello in mano de' Turchi, che avrebbero occupato Zenovico abbandonato da' Fanti Italiani, se da alquanti Schiavoni non fosse stato difeso. Non erano in minor pericolo le Piazze di Antivari, Dulcigno, e Sebenico, se conosciuta da' Turchi difficile l' espugnazione non avessero rivolti i pensieri a passar nell' Ungheria, lasciando tre mila uomini per guardia a' confini.

Allontanato dalla Dalmazia il grosso de' Turchi accresceva ne' soldati, e ne' Paesani il coraggio per ricuperare non solo le Piazze perdute, ma per penetrare nel confine Ottomano, ed era fiancheggiata le generosa disposizione dalle insinuazioni del Duca d' Urbino, che eccitava il Senato a secondare il calore de' Popoli colla spedizione di cinque mila Fanti Tedeschi,

chi,

chi, e di alquanti Cavalli Italiani in rinforzo a' Greci, e Stradiotti, penetrando nella Bossina difesa da debili Piazze, e da poco numero de' soldati non essendo premio condegno alle applicazioni, e dispendj della Repubblica la sola preservazione delle Piazze, e giacchè l' opportunità offeriva gl' incontri dover estendersi la vista alla dilatazion del confine.

Abortirono presto le concepite speranze, perchè impaziente l'Orsino di attendere i soccorsi, postosi all' assedio d' Obruazzo con quattro mila Fanti, e cinquecento Cavalli tratti da' Presidj, dopo aver espugnato il Castello, mentre per la difficoltà di sostenerlo applica sollecitamente a distruggerlo, sopraggiunti i Turchi raccolti nel vicino paese, non solo impedirono l'esecuzione dell' opera, ma ricuperato il sito, e ristaurate le rovine lo munirono di forte Presidio, investendo poi con vigore sì grande i soldati, che più con fuga, che con ritiro si portarono alle Marine.

Infelice tentativo d'Obruazzo.

Caddero per l'infausto successo le speranze di qualunque vantaggio, e il Duca stesso d' Urbino considerava convenirsi forze maggiori per entrare nel Paese Turchesco, di modo che il Senato riflettendo a' pericoli della Provincia giudicò opportuno attendere all' allesti-

ANDREA GRITTI Doge 77.

mento dell' Armata Navale, perchè se fosse riuscito nell' unione cogli altri Principi ottenere una qualche Vittoria, sarebbe stato quello il tempo opportuno per dilatar le speranze, e per pensar ad acquisti.

Tanto fu deliberato, e licenziati i Tedeschi con mezza paga a' soldati, e co' doni a' Capitani, furono guarnite con grossi Presidj le Piazze della Dalmazia, dal qual consiglio ne derivò fortunato l' effetto, perchè i Turchi vedendo quieto il Confine seguitarono il cammino per l' Ungeria.

Si erano intanto unite le Pontificie alle Galere de' Veneziani, e si attendevano solamente quelle di Spagna; ma o che Cesare bramasse di trattar la guerra piuttosto col Re di Francia, che co' Turchi, o che credesse di tener impegnati i Veneziani per esser egli sciolto ad altre imprese, e per non esporre i proprj Stati alla ferocia degli Ottomani senza le assistenze altrui, non si vedevano comparire le insegne Imperiali, scorrendo il tempo più opportuno della campagna col solo vantaggio, che per timore delle Armate Cristiane solcavano i Turchi l'acque intorno alle rive di Negroponte senza accingersi ad azioni di rilevanza. In fatti non era difficile disernere le occulte macchi-

chinazioni di Cesare, che dichiarando di non poter nel tempo medesimo combattere contro due potenti nemici, aveva impedito a' Capitani dell'Orsino di far genti nel Regno di Napoli per tradurle in Dalmazia, e negava altresì l'estrazioni de' grani contro i contratti impegni, dalla qual di lui direzione in tutte le cose, era facile comprendere non attender egli alla guerra contro i Turchi; ma nè pure desiderare che i Veneziani facessero con essi la pace. A tal fine con inoportuna richiesta dimandava, che si rinnovasse la capitolazione, a cui benchè conosciuta superflua, vi aderì il Senato nella confidenza, che avesse almeno a seguire la bramata unione delle Armate.

Apparenti dimostrazioni di Cesare.

Poco giovamento però apportò la confermazione della Lega, perchè soddisfacendo Cesare all' apparenza con commettere a D. Ferrante Gonzaga allora Vice Re di Sicilia di passare colle Galere a Corfù, protestò egli non voler avanzarsi in Levante per decoro delle insegne Imperiali, se prima non giungessero le Navi Cesaree, senza che avessero forza gli eccitamenti de'Comandanti, o i fremiti delle Milizie per staccarlo dal neghittoso consiglio.

Nell' irritamento universale per l'ostinazione de'Spagnuoli si spinse il Patriarca Grimani con tren-

ANDREA GRITTI Doge 77.

trentasei Galere all'espugnazione del Castello di Prevesa situato sul Promontrorio Attiaco poco discosto dal Golfo dell' Arta; ma battute col Cannone le muraglie nel timore che i, Turchi del vicino Paese raccolti in grosso numero assaltassero le sue genti, si diede di nuovo al Mare per ritornar a Corfù.

Giunto il Doria all' Armata con numero di Galere inferiore allo stabilito, fu posto in nuova consultazione lo stato presente delle cose, e con universale approvazione fu deliberato di combattere l' Armata Turchesca, che udito l' assedio di Prevesa si era indrizzata a quella parte per opprimere la grosse squadre delle Galere Cristiane.

Era composta l' Armata degli Alleati di cento trentasei Galere, due Galeoni, trenta Navi armate, divisa in cinque squadre; ma incerto Barbarossa della deliberazione che avesse a prendere, prima di far uscire dal Golfo tutte le forze, spinse cinquanta Galere verso l' Armata Alleata, che navigava intorno le rive di Santa Maura; ma scoperte dal General Capello, che nella navigazione del cammino si era avanzato a tenere il luogo della vanguardia, si affaticò con tutto lo sforzo per raggiungerle, scaricando contro di loro i pezzi più grossi delle

Oscura direzione del Doria.

le

le Artiglierie, all'empito delle quali voltando i Turchi la faccia si diedero a sollecita fuga per rinserrarsi nel Golfo, disordinati, e con grave danno. Allora il Doria, come disegnasse di attraversare a' Turchi la strada, e d'impedir loro l'entrata nel Golfo, si mosse con celerità; facendo credere di esser disposto a combattere; ma con universal maraviglia fece passar gli ordini per l'Armata, acciocchè ognuno si ritirasse, riducendo le Galere a Capo Ducato all' Isola di Santa Maura; perdendosi in tal maniera, e per occulti consigli del Comandante l'opporpunità di opprimere l'Armata nemica.

Staccatasi di nuovo nel giorno vigesimo ottavo di Settembre l' Armata di Santa Maura, s' indrizzò al primo cammino per snidar i Turchi dal Golfo, o per combatterli in Mare aperto, precedendo le Navi, sebbene con difficoltà per esser mancato il vento, e per dover esser tradotte al luogo destinato dalle Galere. Prevedeva Barbarossa la desolazione de' suoi Legni sottili per essersi dato al Mare alla scoperta delle insegne Cristiane; ma prendendo consiglio dalla necessità eccitava i soldati colle speranze de' premj, esaltava il coraggio de' Munsulmani, ed il genio felice di Solimano, fiam-

ANDREA GRITTI Doge 77.

che lo rendeva invincibile a' suoi nemici, infiammando cadauno a diportarsi con risoluzione per vincere quelle nazioni, che non potevano vantarsi di esser mai state vincitrici de' Turchi.

Disposte le cose, e stando immobili colle puppe a terra le Galere Turchesche, non assentì mai il Doria di avvicinarsi a' Turchi; ma fulminando in distanza le Artiglierie con poco danno de' nemici, dopo breve tempo cominciò manifestamente a ritirarsi. Si avanzarono allora i Turchi con maggior risoluzione insultando le Navi, ed alcune Galere men agili al moto, nel qual incontro perirono due grossi Legni de' Veneziani per essersi in essi appigliato il fuoco, e due Spagnuoli piombarono al fondo con tutte le genti. S' indrizzò poi l' Armata Cristiana verso Corfù con moltro disordine, irritati i soldati più dallo sdegno, che abbattuti dal sinistro incontro, ed il Doria, dopo aver perduto per fini occulti l' opportunità di combattere, per dar prove d' intempestiva bravura volle esser tra gli ultimi a levarsi dal posto, confidando forse nella velocità di sua Galera; ma il General Capello per non lasciargli l' ingiusto piacer della gloria, avvedutosi della sua vanità, non volle muoversi dal posto prima di lui.

Nuova sinistra direzione del Doria.

A' dis-

A' dispendj, ed agli apparati corrisposero così malamente i successi. Cadute le speranze comuni si sfogava lo sdegno degli uomini contro il Doria, inveendo contro gli auspizj suoi, e sospettando di sua fede. Non si astenevano alcuni d'imputare la sagacia della Corte di Spagna, altri la perfidia de' Comandanti, ed alcuni con più modesto contegno attribuivano all' evento ordinario delle Alleanze, ed alla fatalità de' Cristiani, che uniti in apparenza, e sotto il pretesto specioso di abbattere i comuni nemici, nutrivano pensieri assai diversi, e lontani dalla vera pietà.

Fastosi i Turchi al ritiro de'Collegati, mentre prima dubitavano della propria salute, acclamavano al presente la Vittoria, dandosi ad inseguire l' Armata Cristiana, e facendosi vedere schierati in battaglia a vistsa di Paxù, non più che dodidici miglia distante da Corfù, dove fermatisi per alquanti giorni, quasi sfidando i nemici ad uscir dal Porto, per non soggiacere a burrasche ritornarono senza timore nel Golfo dell' Arta.

Benchè il Senato avesse sufficiente fondamento di dolersi del Doria, lasciando tuttavia a' privati lo sfogo inutile della passione, con superiorità di animo, e consiglio di Principe ave-

ve-

ANDREA GRITTI Doge 77.

veduto, misurando le conseguenze dell'avvenire conosceva non convenire agli affari della Repubblica alienarsi il di lui animo, che pur troppo giudicava mal intenzionato a' pubblici affari, e perciò con lettere cortesi dimostrò restar persuaso, che come prudente Capitano avesse preso le deliberazioni, che convenivano allo stato dell cose, ed al bene del Cristianesimo.

Occupato tuttavia lo spirito di lui da interno rimorso, e per le universali querele, si lasciava rare volte vedere, accompagnava con lagrime finte, o vere i discorsi dell' accaduto, e si dichiarava pronto a cancellare con risolute azioni l' errore commesso, col solo oggetto di preservare l' Armata, in cui erano riposte le speranze della comune salute. Nel mezzo alle giustificazioni, ed alle proteste teneva tuttavia oziose le forze, benchè invitasse la stagione assai dolce alle imprese. Suggeriva il General Capello, che si passasse nell'Arcipelago, dove forse si sarebbe presentata nuova occasione di combattere i Turchi, o al certo di occupare i loro navigli con ricca preda; ricuperar l' Isole perdute; fornir l' Armata di remiganti, e privare i Turchi della facoltà di provvedersene, si sarebbe tenuto in apprensione Barbarossa, e forse impedito il di lui ritorno ne' Castelli

Dubbietà de' consigli negli Alleati.

ad

Andrea Gritti Doge 77.

ad acconciare l' Armata, ma rifletteva il Doria. Essere sempre dubbiose le imprese marittime, specialmente nella stagione del verno, in Mari lontani, ed a fronte di potenti nemici.

Suggeriva perciò più opportuno l' acquisto di Durazzo; ma nel tempo stesso considerava il difetto de' Porti incapaci per grosse Navi, il Paese all'intorno ripieno di Cavalleria Ottomana, ed il pericolo di dover abbandonare in fretta l'assedio, se Barbarossa fosse disceso alla Vallona.

Cadendo perciò da sè medesimo il progetto, fu condotta l' Armata alle bocche del Canal di Cattaro per espugnar Castelnovo, luogo non molto grande, nè forte; ma comodo a' Veneziani per la sicurrezza di Cattaro situato quasi nell' ultime parti di quel Golfo, per dove passano alla Piazza le vettovaglie, e i Presidj.

Sbarcate dal Doria le genti, e le Artiglierie sotto la direzione di D. Ferrante Gonzaga, mentre si allestiscono queste per batter le muraglie, avvicinatosi il General Capello colle Galere alla parte del Mare, e formando de' remi più scale diede vigoroso assalto alla Piazza, obbligando i difensori a ritirarsi. Entrate le ciurme nella Terra, ed aperte a' soldati le Porte, penetrarono con furore le Milizie Spagnuole,

Acquisto di Castelnovo.

po-

ANDREA GRITTI Doge 77.

Gelosie tra gli Alleati.

ponendo in momenti tutto a sacco, e togliendo le spoglie alle ciurme, che co' proprj pericoli avevano loro aperta l'entrata, non valendo a frenarli il comando del Gonzaga, che conosceva appartenere il bottino a' Veneziani, de quali era stata la fatica, e l'onor dell'acquisto.

Ma ciò, che diede a'Veneziani motivo di risentimento maggiore fu la risoluzione del Doria, che rendutisi i difensori della Fortezza vi pose Presidio di quattro mila Spagnuoli, benchè in vigor delle Capitolazioni avesse ad esser la Piazza consegnata in podestà della Repubblica. Procurava in oltre il Doria disporre in Buda, Dolcigno, ed Antivari sei mila Fanti Spagnuoli, come in deposito per la ventura Campagna, lasciando cader qualche voce, che se questi erano a guardia delle Piazze della Repubblica spettava ad essa soddisfargli delle paghe; cose tutte inopportune, e che riempiendo di gelosie, e di amarezze gli Alleati, se poco si era operato nella presente Campagna, non era da sperarsi frutto maggiore nelle vicine.

Ciò che diede chiara prova della sinistra mente del Doria fu l'opportunità esibita dalla fortuna, e da esso trascurata di abbattere l'Armata Turchesca dissipata da impetuoso vento di Garbino, mentre partito Barbarossa dalla Prevesa alla

noti-

notizia dell'attacco di Castelnovo si indrizzava a quella parte per portarvi soccorso. Perdute da' Turchi trenta Galere, sguarnite l'altre di remi, ritiratesi alla Vallona per cercar salute, esortava il General Veneziano, e pregava il Doria a non lasciar correre l'opportunità, che prometteva sicura la Vittoria; ma egli adducendo i riguardi della stagione avanzata rispondeva essere deliberato di partire, di modo che riavutisi i Turchi dallo spavento, e riparati al possibile i Legni passarono chetamente a Costantinopoli, lasciando Barbarossa con venticinque Galere, ed alquante Galeotte, Dragut nel Golfo di Lepanto ad infestar le navigazioni de' Corsari.

Opportunità di vincere i Turchi trascurata dal Doria.

Passò poco dopo il Doria in Sicilia, non avendo forza l'esortazioni de' suoi, e del medesimo Don Ferrante per trattenerlo a Corfù, nel qual caso sarebbe stato pronto alle azioni nella ventura Campagna.

Restato in Golfo il Capello occupò la Terra di Risano poco lontana da Cattaro; ma caduto in grave infermità fu costretto chieder licenza al Senato di ridursi in Patria, come pure il Patriarca Grimani, disarmate le Galere, e spediti i scaffi a Venezia, passò a Roma, per render conto al Pontefice delle cose acca-

ANDREA GRITTI Doge 77.

dute nella Campagna, in cui trascurate le opportunità di vincere i Turchi, o per malizia degli uomini, o per fatale condizione de' Cristiani, poco fortunati presagj potevano formarsi di debellare in avvenire la possanza di quel barbaro Imperio.

Fine del quarto Volume.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questo quarto Volume.

A

B

C

D

E

F

Fran-

G

I

L

M

N

O

Os-

P

R

S

So-

T

V

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

Concediamo Licenza ad *Antonio Martecbini* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all' anno* 1747. *di Giacomo Diedo Senatore*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 9. Agosto 1792.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 185 al Num. 1.

Marcantonio Sanfermo Segr.